MONUMENTI STORICI DI CONCORDIA

ED ANNALI

DELLA CITTA' DI PORTOGRUARO

MONUMENTI STORICI

DI CONCORDIA

GIA' COLONIA ROMANA NELLA REGIONE VENETA

SERIE DEI VESCOVI CONCORDIESI

ED ANNALI DELLA CITTA' DI PORTOGRUARO

OPERA

DEL DOTTORE ANTONIO ZAMBALDI

SAN-VITO

DALLA PREMIATA LIBRERIA E TIPOGRAFIA PASCATTI

M. DCCC. XL.

Reverere gloriam veterem et hanc istam senectutem, quæ in homine venerabilis, in urbibus sacra est.

PLINIUS JUNIOR. Lib. VIII. Epist. 24.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

CARLO FONTANINI

VESCOVO DI CONCORDIA

Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo!

Le giuste veraci e ben dovute laudi attribuite a' personaggi più benemeriti di questa e delle passate età, tornano a vantaggio dell' umano consorzio, a cui giova rammentar e delineare con vive immagini le gesta magnanime e generose, ed i luminosi principj scientifici a noi trasmessi dagl' illustri trapassati; onde le une sieno da noi e da' posteri imitate, e gli altri applicati ad utilità della vita ed a retta norma del nostro contegno e di quello de' più tardi nepoti. Quindi reputo aver assunto onorata impresa nel raccogliere queste memorie della mia patria, de' maestosi avanzi a noi rimasti di sua passata grandezza, e de' sacri Mitrati e sommi uomini che la illustrarono colla esimia lor dottrina e pietà;

presentando così, a' giovani studiosi singolarmente, i fasti patrii, che li invitino a seguir i nobili sublimi esempj ed a pregiare ed ammirar i cospicui monumenti a noi lasciati da' nostri maggiori.

Ora nell' accingermi alla pubblicazione di questo tenue saggio de' miei poveri studj, io oso dedicarlo a Voi*, Monsig. Illustrissimo e Reverendissimo, degno emulo de' Panciera e dei Valaresso, affinchè dalla benigna* Vostra *indulgenza egli sia accolto all' ombra dell' autorevolissima* Vostra *protezione. Confortato da sì fausti auspicj, mi gode l' animo di potervi esprimere la ingenua mia gratitudine pei tanti beneficj da* Voi *impartiti a questa Città e Diocesi, da* Voi *retta con tanto*

amore e prudente zelo per la gloria di Dio. Già alcune grandiose opere dovute alla VOSTRA *munificenza furono da me adombrate in questi fogli: ma la* VOSTRA *modestia mi vieta dir delle altre esimie virtù che* VI *adornano, e delle quali mi dichiaro caldo ammiratore, mentre con profonda venerazione ho l' onore di essere*

DI VOI MONSIG. ILLUSTRIS. E REVERENDIS.

PORTOGRUARO addì tre Dicembre 1839.

Umilis. Devotis. Obbligatis. Servitore
ANTONIO ZAMBALDI

A' BENEVOLI LETTORI

Poichè la carità del natio loco
Mi spinse, raunai le fronde sparse.

In una mia Memoria, data alla luce in Milano, ho tentato di dimostrare come giovar possa la pubblicazione, in ogni provincia d'Italia, di una serie di storie civili ecclesiastiche letterarie e di belle arti della provincia stessa, unite alla storia fisica e statistica, alla geografia antica e moderna, all'archeologia topografica, alla guida provinciale di belle arti, al dizionario biografico degli uomini illustri, e corredate dalla relativa scenografia e di un repertorio delle cose più notabili della provincia stessa. Ora a siffatta collezione, che spero sarà intrapresa nell'antica provincia del Friuli, coadjuvar può forse, in qualche parte, l'edizione di questo mio libro. Già il chiarissimo Professore D. Jacopo Pirona, con raro esempio di zelo patrio, va raccogliendo i documenti per la compilazione delle storie del Friuli, e ne possede molto doviziosa copia;

affaticandosi egli ben giustamente in tale indagine; imperocchè gli originali diplomi sono le più pure fonti, a cui deve attingere lo storico. Inoltre l' egregio Sig. Giuseppe Gerardi scrisse la Storia Fisica del Friuli, di cui è desiderabile la pubblicazione. Sarebbe eziandio lodevole impresa il compor le storie de' Castelli del Friuli e delle relative potenti Famiglie, come fu eseguito di recente riguardo al Tirolo.

Anch' io da molti anni pensava e provvedeva alla compilazione di queste mie Storie, a dettar le quali m' indusse l' aver avuto finalmente a mia disposizione molte scritture concernenti questa città ed il Vescovato di Concordia, raccolte in parecchj volumi miscellanei dall' Avvocato Gio. Antonio Co: Pelleatti e dall' ottimo suo figlio Monsignor Canonico Giambatista; molti de' quali tomi pervenuti in proprietà di questo Municipio, ed alcuni altri del Seminario, valsero a sussidiare il mio lavoro, a cui da un anno mi sono, in particolar modo, assiduamente applicato a tutt' uomo.

In quanto a' monumenti Concordiesi, oltre le molte iscrizioni lapidarie, che in certa guisa tengono luogo di Storia, ebbi specialmente molti lumi dalla prestante Dissertazione di Monsignor Filippo Del Torre Vescovo d'Adria *De Colonia Forojuliensi;* dalle Memorie Storiche dei Veneti primi e secondi del Co: Filiasi e da alcuni altri libri, che ho in più luoghi citati.

Sotto il modesto titolo di Serie dei Vescovi di Concordia, hò procurato di dare la storia completa dei medesimi, facendovi precedere la notizia delle antichità diritti e privilegj della Chiesa Concordiese, e compendiando soltanto i diplomi, che possono leggersi estesamente, per la maggior parte, nell' Italia sacra dell' Ughelli, la quale mi fu di fondamento, coi commenti però scritti con accurata diligenza e fina critica dall' erudito Girolamo David Veneziano; che fu Medico e cittadino nobile di Portogruaro. A' nomi dei Vescovi, nella serie da essi riportata, ne ho aggiunti alcuni tratti da' Monumenti della Chiesa Aquilejese del Padre De Rubeis e dalla Vita del Beato Bertrando scritta da Monsignor Florio, come pure vi ho aggiunto non poche notizie storiche tratte da altre autorità egualmente accreditate.

Nè ho mancato di far indagini di documenti e apografi in questi archivj e nelle Biblioteche di Udine, S. Daniele ed altrove. Ottenni eziandio considerabili ajuti e consigli, circa questa mia opera, dal dotto Archeologo Monsignor Co: Michele Della Torre, dall' eccellente Storico delle belle arti Friulane Sig. Co: Fabio di Maniago, dall' Egregio Sig. Co: Pietro di Montereale e dall' ora defunto Co: Ab. Antonio Altan, di sempre cara ricordanza.

Intorno agli Annali di Portogruaro, oltre i documenti dell' enunciate Miscellanee, non ommisi di consultare singo-

larmente gli Storici veneti, che scrissero per pubblico Decreto, il Laugier, il Filiasi, ed alcuni altri.

Nè mancai di ricorrere a molti de' tanti autori delle Storie del Friuli stampate e manoscritte, de' quali darò in fine di questo libro la lunga serie da me coordinata, onde valga di spiegazione alle poche citazioni, che ho creduto bene di fare, per non moltiplicarle soverchiamente, lo che avrebbe reso lo stile troppo interciso; mentre anco gli eccessivi numeri delle annotazioni avrebbero, in certa guisa, frastagliata la stampa. Infatti avrei potuto più facilmente dar tutte le citazioni degli scrittori e documenti, da cui trassi i singoli avvenimenti narrati nelle mie storie, se io le avessi riportate a piè di pagina; ma ciò pur avrebbe deformate le pagine stesse. Il riferir quelle in fine di ogni Capitolo sarebbe stato per me troppo stucchevole incomodo e nojoso: pertanto ho risolto di riservar le annotazioni a qualche citazione delle autorità relative a'fatti più rilevanti e ad illustrare ed arricchir il testo delle mie storie: dichiarando, ch'io trassi queste appunto quasi intieramente da' libri e documenti più degni di fede; e perciò non mi si apponga a plagio, se alcuni periodi da me estesi si troveranno in molti luoghi unisoni a quelli di alcuni Storici da me non citati: poichè io non presumo di avere scritta un'opera originale e di getto, come suol dirsi; ma soltanto ho mirato ad unire, concordare e di-

spor cronologicamente, in memoria e onore della mia patria, quanto mi fu concesso di raccogliere qua e là da centinaja di libri e fogli, giusta l'epigrafe da me riferita co' versi dell'illustre Ghibellin fuggiasco.

Invoco pertanto la benigna indulgenza dei gentili e cortesi lettori ad accogliere con lieto viso questo libro a me dettato da fervido amor patrio e dal desìo di tramandare ai posteri le notizie di questa parte di classica terra de' trionfi e delle glorie, da cui spira ancor qualche aura della romana grandezza: così questa avesse accesa la mia fantasia a dipingere con vaghe elette forme e vivaci splendidi colori la somma pietà de' nostri sacri Pastori, le provvide cure degli aviti miei concittadini nel buon governo della diletta mia patria e le lor opere magnanime e letterarie da essi lasciate a nostro lume direzione e puro diletto nel periglioso cammin della vita. A ben reggere questa devono rivolgersi tutti i nostri studj, indirizzando le nostre mire al maggior bene sociale ed al sommo impero e dominio dell'animo nostro. A sì eccelsi fini possono mirabilmente confluir le patrie storie, le quali, nel descrivere i nobili e chiari fatti de' nostri maggiori, eccitano la volonterosa gioventù a seguirli ed imitarli; a vivere con savio portamento, somma solerzia operosità e non mentita pietà; tendendo con fermi e perseveranti proponimenti a produr opere utili magnanime e gloriose.

CAPO I.

Monumenti storici di Concordia già colonia romana nella regione veneta.

Alcuni ragguardevoli storici affermano, che questa ultima parte settentrionale d' Italia, nei secoli più rimoti, sia rimasta per lunga età sepolta da' torrenti qui imperversanti, perchè nel Friuli (1) la catena alpina incurvantesi e declinante al settentrione, induce le italiche procelle a scaricarsi nel suo seno. In fatti rivolgasi lo sguardo alla carta geografica, e vedrassi il Friuli, al di fuori della barriera degli Appennini, esposto a tutti i furori del vento australe. Quindi altri storici egregi opinano, che i popoli, i quali primi penetrarono in questa regione, all' aspetto del suolo ghiajoso e sterile, frastagliato da tanti torrenti, sieno passati altrove, ed abbiano fissate le loro sedi nel ferace vulcanico terreno oggidì Padovano appellato.

I popoli Euganei, che significano in idioma latino *bene nati*, i quali dalla Toscana, ove abitavano sotto il nome di Etruschi, giunti alle foci del Po, e da colà respinti dagli Aborigeni, che abitavano Spina alle foci dello stesso fiume, si concentrarono nel territorio Padovano, che da essi prese il nome d' Euganeo. In seguito alcuni di essi pervennero a questi lidi, dove trovavansi cir-

ca gli anni del mondo 2830 (2). Indi la Eneta gente della Paflagonia (3) unita con Antenore ed altri Trojani, superato il fonte del Timavo, approdata a queste spiagge e fondatavi novella Troja, passò a Padova e di là scacciò gli Euganei rifuggiti nelle Alpi, e specialmente nelle montagne, che ora sono il paese de' Grigioni. Da que' nuovi abitatori derivò il nome di Venezia a questa regione che tuttora lo conserva, dopo tre mille anni.

Uno scrittore di storia del Friuli (4) asserisce, che i Trojani, allorquando vennero in Italia con Antenore, fondarono, come si è detto, su questi lidi una città che appellavano Troja dal nome della patria loro. Ma non volendo gli Euganei consentire, che in questa regione ci fosse Troja in pregiudizio delle loro ragioni, que' due popoli convennero fra loro, che Trojani ed Euganei fossero comunemente chiamati Veneti, come dice Livio: *et in quem primum egressi sunt locum Troja vocatur, pagoque inde Trojano nomen est; gens universa Veneti appellati.* Quello scrittore assevera eziandio che per tal convenzione ed accordo, Troja fu poi nominata Concordia. Già se dobbiamo prestar fede all' autorità di Scimno Chio, riferito dal Cellario, i Veneti, ne' luoghi più vicini al mare, fabbricarono cinquanta castelli o picciole città, che forse principiavano dall' ultimo ramo del Po sino al paese de' Carni.

Onde rimontare all' origine di quest' ultimi, narriamo, che nell' anno 156 circa di Roma, Belloveso e Sigoveso partirono con trecento mila combattenti dalla Gallia Celtica. Sigoveso con molte genti di suo seguito, fra le quali i Carnuti della provincia di Chartres *(Carnutum)* a forza di stragi fatte de' barbari, superata la selva Ercinia della Germania, dove i Boj si fermarono, penetrò nei seni Illirici, ed ivi i Carni si posarono: ma poscia in quel luogo ed in altri conterminali paesi cresciuti di numero e possanza, valicate le Alpi, si sparsero per la contigua Venezia, sino all' antico Sile, ora Piave chiamato. Plinio nella decima regione della

Venezia, per prima città de' Carni, secondo l'interpretazione del P. Basilio Asquini, da quella parte nomina Altino, che alle foci di quel fiume ergevasi. Adunque per sentenza di questo storico, contraria all' opinione degli storici più moderni, i Veneti che dimoravano fra il Timavo ed il Sile, sottomessi da' Carnuti o Carni Celtici (5) e lasciato il nome di Veneti, anch' essi per lunga età Carni nomaronsi. Monsignor Grassi afferma, che gli antichi Carni sieno stati separati dagli altri Veneti dal fiume Livenza. Il Bruguiere, citato dal Balbi, dice che le Alpi Carniche si stendono dalla sorgente della Brenta fin presso Villacco.

Ma senza perdersi nella caligine dei tempi favolosi e più oscuri ed incerti della storia patria, noi, contenti di avere un' origine Romana, diremo probabilmente, che i Romani, dopo aver debellata in molti anni di sanguinosa ed ostinata guerra la Gallia cisalpina ed anco la Venezia, lo che avvenne nell' anno di Roma 531; dopo che nell' anno 573 era stata dedotta Aquileja colonia latina, e dopo che fu qui condotta nell' anno 579 la Via Emilia Altinate, avranno fabbricate alcune abitazioni sopra la sponda destra di questo fiume, da essi allora appellato *Romatius* ovvero *Romatinus*, presso al sito dove transitava la detta strada; imperocchè tal fiume navigabile formava un punto degno di loro considerazione: oltre di che avranno avuto allora in mira di stabilirvi una mansione o riposo militare nel viaggio da Altino ovvero da Aquileja a questa volta. Taluno vuole che a quel paese sia stato imposto il nome di *Romatium* ossia *Romatinum;* lo che è molto probabile: ma ignoro se vi sieno antichi autori, che dieno fondamento all' asserzione avanzata dal Fistulario e dal Co: Pietro di Maniago, che la città di Concordia avesse prima quel nome; mentre d' altronde Plinio rammenta Concordia e Porto Romatino come due paesi diversi e separati. Certamente alcune delle lapidi Concordiesi che noi riporteremo, appariscono di un' epoca anteriore al secolo di Augusto, e servono di prova, che prima della

deduzione di questa colonia, abbia colà esistito un paese non poco abitato.

Poichè Giulio Cesare era stato eletto Proconsole per dieci anni, cioè dal 695 la 705 anno di Roma, delle Gallie Cisalpina e Transalpina, quando vide essere gravoso a questi provinciali il concorrere al convento ossia foro d'Aquileja posta nell'ultimo confine, stabilì altro foro o convento giurisdizionale, e lo chiamò dal suo nome Foro Julio, (ora detto Cividale del Friuli) fondandovi una colonia Romana, da cui derivò il nome all'intera provincia (6).

Ora il detto Romazio ovvero Romatino, a' tempi di Giulio Cesare fu soggetto a Oderzo, mentre, dopo che questo era stato distrutto da' Pompejani, fu da Cesare rifabbricato in ricompensa dell'ajuto che da lui ricevette contro Pompeo nella guerra Farsalica, e volle che i suoi confini si estendessero fra la Piave, il mare ed il Tagliamento.

Siccome poi li Romani dovettero prendersi cura di difendere le Alpi ed il territorio sottoposto dalle incursioni degl'Istri Carni ed altri barbari confinanti; così fondarono a tal'uopo alcune colonie sulle sponde del mare, come Trieste Aquileja e Concordia. Che se essi avessero rivolta siffatta diligenza a fortificare i passaggi delle Alpi, non v'ha dubbio, per sentimento d'Enrico Palladio, che avrebbero vie meglio provveduto al bene non solo del Forojulio, ma eziandio di tutta l'Italia. Se non che essi, a mio credere, avranno preferito di fondar le colonie nei territorj più fertili da coltivarsi, a beneficio pure dei veterani.

Da Strabone è riconosciuta Concordia sotto il nome di Ordia, da lui posta nel mezzo delle paludi. *Hae autem civitates (Ravenna Spina Altinum) majori ex parte paludibus ita continentur ut inundationes habeant Epiterpum Ordia Adria et Ucetia et alia hujus generis oppidula : quae, cum minus a paludibus vexentur, modicis rursum navigationibus mari vicina sunt.* Se detta città di Concordia, prima che Augusto vi fondasse una

colonia, si chiamasse Ordia, il conte Carlo Silvestri (7) non sapevà affermarlo nè contraddirlo, imperocchè non gli è accaduto di veder altro autore che il solo Strabone, il quale con detto nome la chiami. Ma forse quel nome di Ordia o Cordia, come leggesi in qualche interprete di Strabone, sarà stato abbreviato o storpiato per errore di qualche antico amanuense che trascrisse il testo di quel geografo.

Plinio l'antico (Hist. nat. lib. III cap. 18) pone la nostra Concordia nella Venezia, decima regione d'Italia, di cui era Metropoli Aquileja, ove risiedevano i Governatori Consolari durante la Repubblica Romana, e sotto Augusto li Correttori col titolo di chiarissimi, che dispensavano i giudici ed altri ufficiali subalterni, assessori o curiali alle città e luoghi precipui della regione. Ecco il testo relativo a Concordia di Plinio nell' edizione dell' Arduino, Parigi 1723: *Colonia Concordia: flumen et portus Romatinum: Tilaventum majus minusve* (8): di Pomponio Mela *de situ orbis* lib. VII. *In oris proxima est a Tergeste Concordia: interfluit Timavus novem capitibus exurgens uno ostio emissus*; e finalmente di Tolomeo Claudio nella sesta tavola dell' Europa:

In Mediterraneis Carnorum
Forum Julii Colonia
Aquileja Colonia
Concordia Colonia (9)

Julia Concordia fu eretta sulla destra ed occidentale sponda del fiume Romatino da Cajo Giulio Cesare Augusto, il quale v'inviò una colonia militare di veterani, dopo la battaglia di Filippi, nel secondo suo consolato, l'anno di Roma DCCXXI, 32 prima dell' era volgare e 29 di sua età. La denominò Giulia in onore di Giulio Cesare suo padre adottivo: l'appellò eziandio Concordia per memoria dell' union de' triumviri avvenuta dopo la convenzione fatta in Brindisi con Marcantonio.

Varie sono le opinioni circa il motivo che può avere indotto Augusto ad erigere questa colonia. Il Carli,

nelle sue antichità italiche, dice che non avendo avuto Augusto occasione di guerra da questa parte, niun' altra ragione può addursi dell' erezione di lei, che il non essere stato questo territorio assegnato ad alcuna città; oppure che Augusto abbia comperato questi territorj, e quindi abbia in essi condotti i veterani. Ma noi abbiamo già indicato il motivo che rendeva opportuna la erezione di alcune colonie in questi luoghi. Nè Ottaviano avea d' uopo di comperare questo territorio; mentre i Veneti, per l' opposizione fatta a' triumviri, hanno dovuto cedere a' di lui legionarj forse più della terza parte de' loro territorj, fra i quali era forse compreso quello dove poi sorse Concordia. Anco per castigo fu dunque eretta questa colonia, poichè era costume immemorabile, secondo Appiano, di spedire colonie in tutti i paesi di conquista, ciò che eseguendosi col togliere alle nazioni una parte del loro terreno a profitto della colonia romana, mostrava un potere acquistato per diritto di guerra (10).

Alcuni storici opinarono, che questa colonia fosse più nobile di Aquileja, credendo che quella sia stata di abitatori Romani e questa di Latini. Ma l' eruditissimo Fistulario ha dichiarato, che non le genti del Lazio, ma i cittadini Romani erano destinati a popolar le colonie; imperciocchè latine colonie si dicevano, non quelle provenienti dal Lazio, ma quelle che avevano ricevuto il gius Lazio o de' Latini, e di cittadini Romani quelle che erano col diritto de' romani, *jure quiritum:* mentre i cittadini Romani condotti in colonia latina, *jure latii*, perdevano il *jus quiritum*, cioè la piena cittadinanza romana, dovendo soggiacere *ad mediam capitis diminutionem*, come insegnano Livio e Cicerone (11).

La colonia Giulia Concordia fu pertanto fabbricata in qualche modo in conformità di Roma riguardo ai pubblici edifizj ed alle strade (12); col rito militare, alzato il vessillo; vi furono distribuiti i veterani e fu ordinata colle magistrature, di cui le principali erano i Duumviri i Tribuni gli Edili ed un magistrato di Sevi-

ri. Ad imitazione di Roma, ella aveva i suoi Decurioni ossia il Senato, che nelle iscrizioni è espresso colla parola *Ordo* ed *ordo splendidissimus* come nelle Aquilejesi.

Or appunto perchè i marmi letterati formano quasi la sola storia sussistente della sventurata Concordia, io li trascriverò qui come i precipui monumenti di sua antica grandezza, degli uomini che la illustrarono, delle cariche ed onori di cui furono insigniti e di alcuni sontuosi suoi pubblici edificj.

1.

T · DESTICIO

T · F · CL

IVBAE · C · V

PRAETORIO

ORDO

CONCORD.

PATRONO

A Desticio Juba uomo chiarissimo pretorio fu eretta questa lapide dal Senato Concordiese come a suo patrono o protettore, giacchè non solamente i corpi ed i collegj aveano i lor protettori, ma anco le colonie intere. Desticio è chiamato Pretorio, perchè forse ebbe la illustre dignità di Pretore in Roma.

2.

MEMOR · P · TERENTI

L · F · CLA · AED · II · VIRI

T · VETTIVS · GNESIVS

IN · OPVS · ORNAMENT

HS · CCCC · DED · XX · P · R · D

P. Terenzio della tribù Claudia, nella quale era scritta Concordia, era stato nel principale posto di Duumviro, carica per lo più suprema nelle colonie, imitante quella de' Consoli di Roma, ed antecedentemente era stato nella sua città Edile, ed in tempo della sua edilità avea presieduto ad opera pubblica. I Duumviri avevano il privilegio de' fasci come i Consoli.

3.

T · TREBELLENO · L. F

CLA · RVFO

Q · TR · PL· LEGATO

CAESARIS · AVGVSTI

PLEBS

Trebelleno fu nella sua colonia questore, tribuno della plebe e Legato di Cesare Augusto.

4.

C . AQVILIVS

C · F · CLA · MELA

EX DECVRIA

ARMAMENTARIA

QVINQUE · VIR · BIS

FIERI · · IVSSIT

In Concordia vi era una decuria armamentaria, dalla quale fabbricavansi le freccie; per lo che Concordia era detta sagittaria, come leggesi in alcune medaglie relative conservate ne' musei. Questa fabbrica provvedeva di dette armi formidabili le legioni, e specialmente quelle acquartierate al Reno, al Danubio e nella Pannonia. Traeva il ferro dall' Alpi Friulane Stiriane Carintiane ecc.; traeva da' vicini più alti paesi il legno ottimo per tali freccie, nomato *corniolo*, e dava utile grande alla città dove esisteva, perchè somministrava mezzo onorato di sussistenza a non poche persone. I diversi operaj formavano un corpo, che godeva estesi privilegj; nè vi si ammetteva uomo che di provati costumi non fosse, e che le prove di noviziato prima non avesse fatte. Il *Primicerius fabricae* in tal caso, dopo averlo esaminato ed approvato, facevalo passare nell' una od altra decuria, nelle quali tutto il corpo era diviso. Godeano queste l' onore di poter andar a salutare gl' Imperatori; le loro case erano esenti dagli alloggi militari; non poteano obbligarsi a cariche personali, nè chiamarsi in giustizia innanzi a' tribunali ordinarj, ma solamente al così detto *Magister officiorum*, come c' insegna il Filiasi (13).

5.

M · ARMONIO

M · L · ASTVRAI

PATRONO · SEX · VIR . IVLIA

CONCORDIA

M · ARMONIO · M · L · AVGVSTO

OPPONAI · C · L· TERTIAI

SEX · VIR · IVLIA · CONCORDIA

TESTAMENTO · FIERI · IVSSIT

Questa iscrizione ci tramanda memoria di un magistrato di Seviri presidente ad un corpo o collegio, o forse una giudicatura separata da quella de' Duumviri: poichè, quantunque alcuni archeologi sieno d' opinione, che devano questi Seviri intendersi del corpo degli Augustali, non pertanto il Cardinale Noris ne' Cenotafj Pisani (Dis. I. cap. 3) sembra che separi questa Augustalità dal Severato semplice. I Seviri Augustali erano gli annuali presidi al Collegio de' Sacerdoti Augustali istituito da Tiberio in Roma ad onore di Augusto (14).

6.

C · LAELIO · C · F · CLAVD

EXORATI · *sic* DOMO · IVLIA

CONCORDIA · EQVO · PVBLICO

VIXIT · ANN · XXIII · M · VI

D · XVI · C · LAELIVS · C · F

CLAV · STRIGO

FILIO · PIENTISSIMO

Lelio Exorato fu cittadino cavaliere onorato col cavallo pubblico. Il vocabolo Domo significa la patria. Tale formula sovente si trova negli antichi militari monumenti; lo che pure indicavasi con un semplice D. Adunque a C. Lelio morto in Roma fu patria Julia Concordia, a cui la tribù Claudia si aggiunge, onde non si possa dubitare, che questa sia un' altra diversa dalla nostra.

7.

ARITIVS . A · L · TERTIVS · AVGVSTALIS

TESTAMENTO · VIAM · STERNI · IVSSIT

IN · QVOD · OPVS · EROGATA · SVNT · HS · XXX

Da questa epigrafe s' impara, che i liberti eziandio erano onorati dell' Augustalità, presentando essa un liberto Augustale.

8.

· · · NNIVS · L · F

RVNCHO

I IIII I · VIR · D

Monsignor Bertoli c' insegna, che ovunque ne' marmi Aquilejesi (e lo stesso può dirsi de' Concordiesi) si veda aggiunta a qualche persona questa nota I IIII I VIR, senza veruna nota di Augustalità, deve ciò non ostante sempre intendersi, che tal personaggio era uno de' sei Sacerdoti Augustali e non uno del magistrato de' giusdicenti.

9.

L · VARIVS · L · L

MYRO

AVGVSTALIS

SIBI · ET

ACILIAE · PRIMIGENIAE

MATRI

L · VARIO · EPHEBO

LIB · LIBQ

V · F

10.

PROVIDENTIAE · AVGVSTAE

11.

M · L · CALVIVS · M · F · CLA · CREMONA

CONCORDIA · DECVRIO · QVAES · · ·

OPERIS · PVBLICIS · IN · BITHYNIA · FVIT · · ·

CIA· CREMONA · MALLIOLO · FRATRI

ET · IN · OPERIBVS · PVBLICIS · IN. ASIA

12.

FL · VICTORI · DVCENARIO · PRINCIPIS . STABVLI

DOMINICI · QVI · VIXIT · AN · LXXII · ET · MILI

TAVIT · SVB · AVGVSTO · ANNIS · XIII · AVR

MAVRA · VXOR · CONIVGI · CARISS · QVOD

DEBVERAT · VIRGINIS · VIRGINIAE · FILIAE

SVAE · FECISSET · MODO · VIRGINIA · FECIT . CVM

QVO · VIXIT · BENE · AN · XXXV · FECIT · ET · SIBI

SI · QVIS · VOLVERIT · POST · OBITVM · NOSTR

IN · EO · LOCO · PONI · DABIT · IN · RE · PV · DE

NAROR · FOLEX · SEXCENTOS

13.

D · SEMPRONIVS

IVCVNDVS

MEDICVS

ARIMINENSIS

L' iscrizione si legge sotto due figure scolpite nella medesima pietra a mezzo rilievo; d' uomo l' una, l' altra di donna, che sarà forse la moglie di questo Decimo. *Officium medici,* disse. Asclepiade, *est ut tuto, ut celeriter, ut jucunde curet.* Questo medico cognominato Giocondo curava forse giocondamente, e da questa giocondità nel curare, lasciato forse il primo cognome, gli fu imposto questo di Giocondo.

14.

. . . .

IIII · VIR · PRAEF . FABR

Q · DECIVS · Q · F

CALVINVS

. . . .

F · I

15.

MEMOR · L · F · CLA

TVE · I · ILVS

INOPVS

H · CCCCIƆI

In un piedestallo senza base, logoro.

16.

P · TERENTI ·

GENVS

AMINT

D · XX · P · R · D

17.

P · CERVONIVS · P · F · MARINVS

TESTAMENTO · FIERI · IVSSIT

SIBI · ET · CINCIAI · F · SECVNDAI

VXORI · CILIAI · CONCVBINAI

18.

TRVTIDIA · SEX · I

PRIMA

SIBI · ET · LIB · LIBQ

SVIS · T · F · IVSSIT

19.

M · AVILLIVS

M · L

HEROPHILVS

FAUSTA · L

POS

20.

D · SEMPRONIO · HILARO

PATRONO · MEDICO

In base di pietra d'Istria con sopra scolpito un ritratto posto sopra un medaglione.

21.

IVNA · NIGELLA

THALLVSAE · DELIC

AETES · SVAE · AN · XIX

In una urna

22

C · DEIPIVS · P · F

PHILOTIMVS

In altra urna.

23.

AVGVR · · · ·

TI · ET · PVPLI

C · OPVS · · · · S

In un pezzo di lapide posto in Portogruaro nella casa del sig. Bonaventura Segatti.

24.

ATTICVS · TRIM

OBIT

Ivi

TRIM. vorrà forse dire *Trimestris,* poichè gli antichi alzavano tumuli e notavano epitafi e titoli anco a quelli che morivano in età assai puerile, cioè oltre i quaranta giorni della lor nascita.

25.

L · CERVONIVS

HOSIMVS · SIBI · ET

CASSIAI · PYRRHAI

VXORI · ET · SVIS

V · F ·

IN · FR · P · XII · R · P · XXVI

In questa iscrizione, come anco in quella di P. Cervonio Marino si vede il dittongo AI greco, di cui il cardinal Noris nei Cenotafj Pisani ebbe a dire: *Anno Urbis 271 nondum diphtongus AE Romae in usu erat, sed more graecorum diphtongo AI utentes scribebant AIMILIUS.* Questi dittonghi ed altri simili di lapidi qui riportate danno motivo di credere, che la popolazione o città di Concordia abbia cominciato ad esistere, come già si è accennato, avanti di Augusto, perciocchè tali lapidi disegnano per lo meno l' età di Cicerone e di Cesare, giusta il giudizio di un pregiato storico. È pur a considerarsi qual segno di antichità il non essere in questa ed in altre lapidi qui trascritte, aggiunta la Claudia tribù romana, in cui li Concordiesi aveano il voto per la cittadinanza romana concessa alle città di questa regione da Cesare dopo il suo Proconsolato. È parimenti argomento di antichità in quelle iscrizioni la mancanza di cognome.

Era necessario che i sepolcri degli antichi romani, i quali per lo più erano posti sulle strade maestre, nei confini de' loro campi coltivati, avessero qualche segno che dimostrasse la loro estensione, acciochè il luogo destinato per le ceneri o pei cadaveri dei defunti, divenendo religioso, rimanesse inmune dall' aratro e da qual-

sivoglia altra coltura: perciò ne' marmi sepolcrali scrivevano la legge che stabiliva la quantità del sepolcro e del luogo religioso, nella qual legge era espresso quanto volevano che si dilatasse in *Fronte*, ch' era la parte anteriore verso la strada, e quanto intendevano che si dilungasse in *Agrum* o *Retro*.

26.

D · M

C · LAECINIA CV · · ·

· MAXIMVS · SIB

ET . VIDIAE · PESTV

TAE · VXORI

LIBERT · LIBERT · V · F

Monsig. Bertoli spiega le lettere V · F *vivens fecit*.

27.

Q · FABIO · CAEMIANO

ADVLES

PROB · QVI · VIXIT · ANN

XVII · M · VI

D · XXII · TVRRANIA

SESTIA · FIL · DVLCISS.

La gente Fabia, che in Roma fu nel numero di quelle che si chiamavano *majorum gentium*, vuolsi derivata dagli Aborigeni primi popoli del Lazio e che suo autore fosse Fabio figlio di Ercole.

28.

OCTAVI · .LEX

XANDER · QVI

VIXIT ·· AN

NOS · XXVII

29.

SEX · NVMISIVS

SEX · L · HILARVS

CINCIA · M · F

SECVNDA · VXOR

NVMISIA · SEX · F

PRIMA

SEX · NVMISIVS

SEX · F · NIG · F · P

Vuolsi che il cognome di prima e seconda derivi dall' ordine del nascere; talchè quella delle sorelle che nasceva prima, cognominavasi prima, e quella che nasceva seconda, cognominavasi seconda, e così delle altre.

30.

C · FVLVIVS · S · F

M · MVTTENVS · A · F

L · IV *sic* VLIVS · C · F

L · TROSIVS · M · F

MAGISTREI

Nel libro delle iscrizioni domestiche p. 242. II di Monsig. Fabbretti, nella seconda riga della suddetta si legge MVTIENVS e non MVTTENVS.

31.

ANTHVSA

TROILO

CONTVBERNIALI

Tra servo e serva non usavasi il nome di marito e moglie, ma di contuberniale, poichè quello de' servi non riputavasi matrimonio, ma contubernio.

32.

DEST · PHILENIDI

ANN · XXX

LIB

T · DESTICI

IVBAE · CV

POTENTINVS · SER · FEC

Desticio Filenide era liberto di Desticio Juba, col nome tolto dal Patrono, a cui defunto pose il sepolcro Potentino servo dello stesso Juba.

I liberti erano gli amministratori delle facoltà de' cittadini opulenti, dai quali assumevano il nome.

33.

L · CELERIVS · L · F

BLA · FRONTO

V · F · SIBI · ET · SVIS

CLEVIAE · T · FIL

MAXIMAE

CONIVGI · SVAE

PIENTISSIME

L. Celerio Fronto era della tribù Claudia. Il cognome Fronto era, come si ha presso gli scrittori, comune agli Eternini, Aufidj, Cornelj, Giulj, e Caj genti ro-

mane. In questo marmo si vede ch' era comune anco a' Celerj cittadini di Concordia.

34.

T · VERATIVS · T · F · CLA

V · F · SIBI · ET · SVIS

VALERIA · C · F · QVARTA

Monsig. Filippo. Del Torre condbbe che Verazio era nativo di Concordia dalla nota tribù Claudia, solendo quelli che morivano fuori della lor patria, dare ne' lor sepolcri notizia della medesima, colla nota della tribù alla quale la lor patria era ascritta.

35.

L · TVMBILICIVS

A . F · CLA

L · Q · Q · V · P · XXX

Il suddetto Vescovo spiegava le singole lettere dell' ultimo verso di questo epitafio, sottoscritto ad una statua di marmo, in tale modo: *Locus quoquoversum pedes* XXX, cioè l' area del sepolcro verso tutte le parti conteneva trenta piedi.

36.

ITALIA · METTIA

SIBI · ET · LASCIVO

DOCTO · ET · MVMI

37.

C · PLOTIO · PRIMO · PATRI

PLOTIAE · MATRI

PLOTIO · FILIO

PLOTIAE · FOECVNDAE · FILIAE

38:

PARIDI · CANACI

Le citate due parole sono scolpite in un capitello con basso rilievo rappresentante due cani posti uno rimpetto all'altro, e furono da un archeologo spiegate come segue. Le due voci *Paridi* e *Canaci* sono i nomi propri de' due cani ch' ivi si veggono sculti; il primo così chiamato dalla bianchezza o dal paese, *a parios* bianco o dall'isola di Paro; il secondo dalla sonorità della voce a *canachè* strepito. Quel monumento vedesi in Portogruaro, nella casa del sig. Giambattista Bevilacqua.

39.

C · F

LACO · ISIDI

Un dotto antiquario dichiarò, che la detta iscrizione, esistente presso questo Dottore Muschietti, sia certamente mutila, poichè mancano a principio il pronome e nome gentilizio della persona, la quale in onore d' Iside pose quel marmo, e che le sigle C. F. significano di Cajo figlio. Sembra quindi che questa sia un' isorizione votiva al tempio o simulacro d' Iside, che sarà stato in Concordia.

40.

Ç · TITIVS · TERENTI

ANVS · VIV · POS

SIBI

Questo epitafio leggesi in un sarcofago (15) od arca sepolcrale, ora ad uso di truogolo, nella mia possessione di Russolo; in un campo della quale si vedono ruderi e frammenti di tegole così dette pagane, indizio che ivi esisteva qualche casa degli antichi romani. Contiguo a quel terreno havvi una *braida* della Pieve di S. Andrea, denominata *cimitero*, sparsa pure di ruderi Romani, e così detta forse perchè ivi erano sepolcri ed urne cinerarie poste lungo la via Emilia, che probabilmente transitava là dappresso. Simili avanzi di antichità si scorgono in un mio pezzo di terreno denominato *braida delle Piere* posto in Stiago, dove furono trovati alcuni condotti di piombo, molti fascetti di chiodi legati con filo di ferro e qualche freccia. Forse ivi era un fabbro-ferrajo, od una officina di saette. In altra mia possessione della Cecchina, poco lungi da Selvamaggiore, scorgonsi sparsi molti ciottoli, che sono vestigj dell' antica via Emilia.

41.

P · MINNIVS · P · F

CLA · SALVIVS

PRIMIP · DECVR · GRAT

ORNAM · II · VIR · ALIBVS

VIA · CIRCA · AEDEM

MINERVAE

LAPIDE · TVRBINATO

TESTAMENTO · STERNI

IVSSIT

Questa e la seguente lapide furono escavate di recente in Concordia, da un terreno di proprietà della sig. Maria Benedetti Carnier.

42.

BRVTTIVS · A · L

TARTO

I IIII I · VIR

· · · REPIDINES · INTER

DVOS · PONTES

43.

M · VIBIVS

DIOSCORVS . IVD · CONCORDIAE

AN · XXX

Nel nuovo Tesoro dell' Ab. Muratori sta registrata anco questa lapide alla pag. MXL n.° 3, dove egli dice di averla presa dal padre Duellio, che la mette *Celiae in Turri Nosocomii.* Sotto di questa l' Abate scrive: *Hic fuisse mihi creditur judex in civitate Concordiæ, quae olim illustris fuit in Provincia Venetiae.*

Le notizie di questa e della seguente iscrizione furono tratte dal tomo secondo delle antichità d' Aquileja del Bertoli, che inedito conservasi in S. Vito appo la Nobile famiglia Rota.

44.

DIS · MANIBVS

C · CASICIO · C · F · TERTIO

CLAVDIAE · CONCORDIAE

MIL · COH · VII · PR · TVR · CELERIS

MIL · AN · XVII · VIX · AN · XXXVI

FE · C · CASICIVS · SEXSTIVS

FRATRI · B · M ·

L' Ab. Muratori ha presa questa iscrizione da' Manoscritti Ambrosiani, che la pongono in Roma nell' orto di Silvio Aromatario, ed egli la registra nel nuovo te-

soro alla pag. DCCCIII e soggiunge: *Claudia Concordia militi huic patria, fuit, sed quaenam haec? Concordiam Venetiae civitatem et Nertobrigam in Hispania, cui cognomen Concordiae Juliae accessit, novimus; Cellarius priorem quoque cognomen Juliae tulisse arbitratur. Minus recte ut opinor. Veri mihi videtur similius, Concordiam Italicam Romanorum Coloniam Claudiae cognomine fuisse donatam.* Giacchè il dottissimo Abate pensa che possa appartenere alla nostra Concordia, io pure (scriveva il Bertoli) per vaghezza d'accrescere il numero de' monumenti Friulani ossia Aquilejesi, mi lascierò volontieri *forzare* dalla di lui grave autorità ad uniformarmi al di lui pensiero. Dissi forzare, perchè oltre la suddetta autorità del Cellario, che vuole che la nostra Concordia si chiamasse *Julia* e non *Claudia Concordia*, anco Monsig. Del Torre, nel libro d'Anzio pag. 346, mostra che si chiamava Giulia e non Claudia. Per concordarli insieme, giacchè qui si parla di Concordia, si potrebbe forse dire, che sendo noto che la nostra Concordia era scritta nella Tribù *Claudia*, la parola dimostrasse in questo marmo la tribù di C. Casicio, e non il cognome di Concordia, la quale in esso marmo si può supporre posta senza alcun cognome, come senza cognome alcuno si vede posta nel qui sopra addotto marmo ed in altri della prima raccolta, supponendo ancora che lo scalpellino per inavvertenza non abbia messo al suo proprio sito il nome della tribù Claudia, che dovrebbe essere posto immediatamente dopo il nome di Casicio e prima del di lui cognome *Tertio*.

Alcune delle lapidi da me qui riportate esistono presso il palazzo comunale di Concordia, molte altre in Portogruaro appo il Sig. avvocato Domenico Muschietti, alcune poche in casa del medico Sig. Antonio Dot. Trevisan, mio buono e cortese amico, e le rimanenti altrove, che ho trascritte da' libri del Grevio, del Fabbretti, del Reinesio, del Muratori, del Maffei, del Palladio, del Bertoli e d'altri autori, che tutti le riferiscono alla nostra Con-

cordia. Così potessi annoverare, descrivere ed illustrare tutti i preziosi oggetti di belle arti che furono nei decorsi secoli ivi scoperti e andarono dispersi od a formar parte de' musei oltremontani! Ma poichè almeno il Bertoli, nel citato suo libro inedito, scrisse di un Sileno colà ritrovato, io qui trascrivo quanto vi si legge.

» Questo è il disegno d'una statuetta preso giusta l'originale di lei mole, che scolpita in marmo bianco greco ritrovasi in Portogruaro appresso il degnis. Sig. Decano Mazzaroli (16) che la ebbe dalle terre di Concordia. Suppongo che il disegno di questa statuetta, da me non veduta, sia stato fedelmente preso, e stante quella supposizione, quel punto sopra l'i nella parola SILENO (incisa sotto la statuetta) mi fa sospettare che essa parola non sia stata ivi incisa anticamente, cioè quando fu scolpita la statuetta, ma piuttosto modernamente, affine forse di far sapere agli spettatori, che essa rappresenta un Sileno, mentre nelle antiche iscrizioni non costumavasi di porre sopra la I il punto, che in oggi suol porvisi. Già anche senza quella parola poteasi da quell'otre ossia bottaccietto, che gli pende dalla sinistra mano, conoscere, che questa statuetta rappresenta un Sileno, leggendosi nella mitologia di Natal Conte, Lib. V. cap. 7: *Statuas Silenorum memoriam erexerunt, ut testatus est Androtion in libro de sacrificiis secundo.* Si ha nel citato luogo di questo mitologò qualmente Bacco, dovendo uscire alla guerra contro que' di Tarso, lasciò in Italia i Sileni suoi ministri come inabili alla medesima per l'età loro ormai troppo avanzata, comandando loro che coltivassero le viti acciocchè l'Italia abbondasse di vino: in memoria di che gl'Italiani eressero poi le sopraccennate statue. »

Aggiungo qui due altre iscrizioni, non già trovate in Côncordia, ma però a lei riferibili, perchè nella prima (trovata in Oderzo e stampata nelle memorie di quel luogo scritte da Almorò Albrizzi) è mentovata

quella Colonia, e la seconda fu di recente scoperta nel territorio posto fra Concordia ed Altino

1.

M · FVLVIVS · M · F

MARCELLINVS

VI · VIR · CONCORDIAE

ET · OPITERGI · TRIB · ET

RENNIAE · LIB · LIGIDI

VXORI · DPTIMAE

V · F

IN · FRONTE

2.

D · N · FL · IVLIO

CRISPO · NOBB

AES

XX

Presso l' antica via Emilia Altinate, nel Comune di Ceggia, Distretto di S. Donà, fu dissotterrata, pochi anni sono, una colonna lunga quattro piedi e della circonferenza pur di quattro piedi, colla riportata epigrafe, la quale fu donata a sua Eminenza Cardinale Patriarca di Venezia dal Dottor Pietro Agustini nativo di Fiellis presso Zuglio nella Carnia, che fu mio caro e gio-

condo amico, mancato a' vivi in S. Donà di Piave, dov' era Medico e R. Aggiunto Commissario, alla cui memoria fu posto onorevole epitafio in quel cimitero dall' ottimo suo figlio Sig. Jacopo valente farmacista e dilettante di pittura.

Quel marmo romano fu collocato nel Seminario Patriarcale di Venezia: esso formava un cippo milliario, che soleasi porre sulle pubbliche strade alla distanza di ciascun miglio dalle città. L' epigrafe fu interpretata: *Domino nostro Flavio Iulio Crispo Nobilissimo Caesari viginti (millia passuum)*, e fu dichiarato che questa iscrizione sia relativa alla cura che il giovane Cesare ebbe di far ristorare quella strada pubblica, su cui trovossi il cippo.

L' itinerario di Antonino dà la distanza di 31 miglia da Altino a Concordia, e nella tavola di Peutinger cotale distanza è calcolata di 30 miglia. Lo stesso Antonino dice che Concordia era lontana 30 miglia da Aquileja. *Ab Arimino recto itinere Ravennam millia passuum XXXIII, inde navigatur septem maria Altinum usque: ab Altino Concordiam millia passuum XXXI; a Concordia Aquilejam* M. P. XXX.

Notiamo qui col Mutinelli, che stavano ad Altino pronte sempre quelle barche leggiere dette da' Romani *cursoriae* ed *onerariae*, le quali traversando la laguna, trasportavano a Ravenna tutti coloro, che dalla Germania e dagli altri paesi settentrionali ivi per l' altra via denominata Claudia Augusta giungevano, i quali, senza percorrere la lunghissima Emilia Altinate, e quindi la Flaminia, più sollecitamente così potevano veder Roma.

Dal prospetto di tutte le mentovate cariche, magistrature e pubblici edificj si può dedurre con fondamento quanto la Colonia di Concordia sia stata magnifica e cospicua: abbenchè il suo pomerio, da' ruderi e macerie, apparisca di mille passi appena, ossia d' un miglio circa. Ma quantunque ella non sia stata molto estesa nell' area de' suoi edifici; tuttavia, poichè si ha

motivo di crederla eretta da Augusto, così le sue fabbriche saranno state disposte con buon ordine e simmetria e costrutte colla magnificenza propria di lui; del che fanno prova li tanti grandiosi bellissimi capitelli colà ritrovati, gli avanzi di massiccie colonne, alcune delle quali scanalate; gli svariati preziosi marmi e mosaici, gli elegantissimi bassi rilievi, le gemme squisite, gli ornati, e parecchj maestosi avanzi, di cui altrove favelleremo.

Ella era pertanto una città picciola bensì, ma bella ed interessante per la sua posizione sopra grosso fiume navigabile, per la sua fabbrica di rinomate frecce e per le grandi strade che vi passavano, ornate lateralmente di lapidi ricche d'iscrizioni, affinchè segnassero la strada ai viaggiatori, e così pur distinte con insigni sentenze, onde quelli vi transitassero rendendosi migliori e più lieti, come insegna un erudito.

La via Emilia militare Concordiese, incominciando da Roma sotto il nome di via Flaminia, perchè attribuita a Cajo Flaminio il Censore, correva poscia a Rimini, dove assumeva il nome di Emilia, perchè fatta costruire da M. Emilio Lepido Console per la seconda volta, nell' anno di Roma 579; proseguiva per Bologna e Modena; indi, rivolgendosi a tramontana, s' indirizzava dalle vicinanze di Parma per la Mirandola, entrava nella via Claudia pel Mantovanò, si rivolgeva indi ad Este, poi prolungandosi a Padova, e costeggiando il mare in Altino, in Concordia, dirigendosi all' Est, ed in Aquileja. In conseguenza della legge promulgata nell' anno 630, ella fu munita di ciottoli, fiancheggiata da lastre di pietra e da colonne milliari e unita mediante i ponti.

Ogni spazio, quantunque breve, che rimaneva dalla via Emilia Altinate alle salse acque, veniva coperto da tratti della selva Fetontea folta di altissimi pini; di cui fece menzione il poeta Marziale, parlando delle delizie di Altino:

Aemula Bajanis Altini littora villis
Et Phaetontei conscia sylva rogi.

Il Filiasi narra, che in quella selva gli Unni tagliarono un numero immenso di piante, e con somma prestezza formarono con esse un nuovo argine attraverso la palude che circondava Altino, già fabbricato sui pali e come Venezia da' canali interciso.

Un avanzo di quell' antica selva vedesi tuttora in Pineda, al di qua ed al di là della foce del fiume Tagliamento; ma per un incendio avvenuto in uno di que' boschi, son già vent' anni circa, e pei frequenti tagli, que' pini hanno poca altezza.

Alcuni dicono che quella strada passava vicinissima alle lagune di Caorle. Se ne vedono gli avanzi nella palude delle *Sette Sorelle*, al di sotto di S. Stino e nei prati di Fossà, poco lungi da S. Donà di Piave. Ella transitava presso Torre di Mosto ed un quarto di miglio circa al di sotto dello stesso S. Donà.

Avanzo di quella grandiosa via era la solidissima muraglia marmorea, tre piedi sotto la superficie del terreno, e sei dentro a questo profondamente basata sopra palafitte, alle quali per primo strato erano sovrapposte grandiose pietre lunghe oltre sei piedi veneti, larghe tre e mezzo e grosse nove oncie circa. Di lei narrava l' eruditissimo Filiasi indotto in errore intorno alla direzione di quella strada dalle informazioni avute (17). Formavanla pietre di varia grandezza, da due fino a cinque piedi di solidità, legate con forte cemento. Quella muraglia fu trovata ne' campi del Sig. Bernardino Bettussi, all' est di Concordia, un miglio circa, in linea retta, da lei distante: anzi essendosi colà trovata una grande base di calcinaccio (vale a dire di calcina sabbia e ghiaja insieme impastate, il qual' è ottimo per lavori sotterranei) sembra che quell' ammasso servisse di base ad una colonna milliare. In quello scavo di sei pertiche circa di lunghezza, e quattro di larghezza, tanta pietra o marmo furono ritrovati, che, detratta la spesa, se n' ebbe guadagno d' intorno a dugento ducati. Posteriormente suo figlio Sig. Carlo, in quella direzione, ma più dappresso a Concordia, fece altro simile escavo, e più di recente altro ne

fece eseguire Monsig. Vescovo Fontanini, alla destra sponda del Lemene, presso allo stesso villaggio, e si trovarono, in quella muraglia, alcuni gradini che forse servivano a discendere al fiume.

Si ha motivo di credere che quella muraglia formasse un argine per difendere la strada dalla violenza del fiume Romatino, che a que' tempi era più gonfio d'acque di quello che presentemente, mentre apparisce che allora il Tagliamento minore fosse uno de' confluenti di lui (18), il quale se avrà dato timore colle sue piene, avrà beneficato pure colla bontà dell'aria.

È tradizione che presso all' escavo fatto eseguire da Monsig. Vescovo, ed al *sacello* che là vicino un tempo esisteva, e precisamente sopra l'antico fiume Romatino, lungo la via Emilia, esistesse un ponte, nei tempi romantici appellato d' Orlando (19), da cui forse derivò il nome di *Urlon* alla sponda destra del fiume ivi posta. Già è noto che anco nelle altre provincie d' Italia si conservano i nomi di altri ponti e strade di Orlando, come ci fa sapere il Bonifacio di quella alta e sassosa posta nel Trivigiano, nelle paludi dette le Goz, che ancora si chiama la strada d' Orlando. Nelle notizie storiche del castello di Mestre leggesi pure che la strada postale da Mestre verso il Brenta era detta Orlanda. Gianfrancesco Palladio narra, che sopra il fiume Alsa si conservano le vestigia d' un ponte che si nomava il ponte d' Orlando.

Altro avanzo dell' antica Emilia, ch' esisteva fra Altino e Concordia, è la via detta Levada all' ovest di questa, che molto alta si conserva per lungo tratto e si scorge anco oggidì sparsa di grossi ciottoli nel villaggio di tal nome, sino al bosco di Taù. Il nome di Levada si conserva pure nel comune di Ceggia, ove fu trovata la lapide di C. Crispo, di cui si è detto; come lo si rammenta nel Distretto di Oderzo nella direzione della via Postumia che da quel luogo era diretta verso Treviso. Così pure in altri paesi della provincia di Treviso sussistono tali nomi di Levada imposti ad alcuni luoghi.

Dal detto ponte d'Orlando, ch'era presso Concordia, e lungo la prefata muraglia, la via Emilia passava per il terreno, che di recente formava l'ampio brolo del Sig. Giovanni Querini, sino all'altro *sacello* ch'esisteva un tempo presso la strada diretta a Villastorta. Dagli escavi fatti dagli eredi del detto Querini. si è conosciuto, che quella magnifica via era ornata di sontuosi sepolcri monumenti e cenotafi vuoti di spoglie, ma adorni di simulacri e de' nomi delle persone e famiglie con essi onorate. Collocavansi sulle grandi vie per ornamento e per una saggia istituzione di richiamare con essi alla memoria de' posteri il merito de' maggiori; specie di lusso e di onesta vanità che onora l' umana riconoscenza (20).

Da quegli escavi ho imparato, che poco al di qua del detto *sacello*, ch'era posto all'incominciare della moderna strada di Villastorta, la via Emilia a mano destra si volgeva verso Villanova, Vado ed Aquileja; dall'altra parte nella direzione del Nord, ella, col nome di via Germanica a lei imposto dal Filiasi, s'indirizzava a' villaggi di Portovecchio e Cintello, così detto dal quinto cippo milliario, e sopra il Tagliamento al passo di Rosa passava pur per *Quadruvium* (ora Codroipo) dove avrà attraversato la via Postumia. La nostra via Germanica transitava poi per Fagagna, che luogo abitato anco a' tempi de' Romani doveva essere, poichè vi si scoprirono alcune anticaglie, ed una colonna milliare, sopra la quale leggevasi

CAESAR

A · · · DIVI · F · COS · XIII

TRIB · POT · XXIJ

XXXIII

Segna questo cippo 33 miglia Romane, e 28 moderne Fagagna dista da Concordia, ch'equivalgono all'incirca alle suddette. Quella via per Giulio Carnico e pei dirupati monti Carnici andava nella Germania.

Al principio della citata strada di Villastorta si vedono tuttora i ciottoli infissi nell'antica via, e così pure in Villastorta nelle possessioni de' Sig. Querini e Deodati. In Portovecchio, ne' terreni de' Sigg. Tofcoli, posti all' oriente di questa villa, fu disotterrata, a quindici piedi circa di profondità, una muraglia costrutta di grossi ciottoli e frammenti di pietra d' Istria fortemente cementati, larga intorno a tre piedi ed alta presso che sei, il qual muro progredisce superiormente a Portovecchio verso Cintello. Dietro i principj di antiquaria si deve credere, che quella muraglia dividesse la doppia strada Germanica, molto comoda, ch' era composta di due parti differenti, l' una per quelli che andavano per una strada, l' altra per quelli che ritornavano per un' altra. Esse erano destinate ad impedire l' imbarazzo, l' urto delle vetture e la confusione. Le due parti di queste strade coperte di ciottoli, per quanto io credo, erano separate, come dissi, l' una dall' altra mediante una specie di parapetto elevato tra due. Questo parapetto era lastricato di mattoni e serviva per li pedoni; esso aveva margini ed era fornito di gradini di spazio in spazio e di colonne per indicare le distanze.

Non è quindi vero che tale strada passasse pei villaggi di Quinto, Sesto e Settimo, come asseriscono Cortinovis e Filiasi, mentre in quella direzione non si vedono vestigie di siffatta via: bensì forse avrà esistito in quella linea, negli ultimi tempi di questa colonia, qualche altra strada secondaria e trasversale, che probabilmente era diretta da Concordia alla Via Postumia, alla quale si sarà unita presso al luogo ora detto Azzano. La detta via Postumia, al dir del Filiasi, procedeva da Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Castelfranco Postioma (villa presso Treviso), Oderzo, e giungeva a Concordia. Da Oderzo ella transitava la Livenza fra la

Motta e Lorenzaga, dirigevasi alla Corte dell' Abbà, indi valicando il nostro Sile sopra ponte, che anco oggidì conserva il nome di ponte della Postiumia, rade le mura di Meduna, passa ad Azzanello, Fagnigola *(Faniculum)*, Azzano, dove vi sono antichi istrumenti, che tracciano per confine la via Postumia. Da Azzano mette a Bannia, indi a Marzinis, e tagliando l'attuale R. Strada postale tra Orcenico di sotto e Casarsa, va pei prati a passare il Tagliamento, dirigendosi con un ramo per Ragogna *(Reunia)* in Germania, e coll'altro a Sedegliano *(Sedes Jani)*, Meredo di Tomba, Udine e Cividale.

Da Concordia partiva pure la strada vicinale diretta ad Oderzo, che dal Filiasi è chiamata Concordiese e che a suo credere di molto uso doveva essere, perchè insieme legava la Emilia alla Postumia. Opino che detta strada procedesse dalla Emilia ne' contorni di Pradipozzo.

Laonde Concordia, centro di grandiose strade, vicina al mare, e posta presso maestoso fiume atto alla navigazione, doveva essere molto considerevole e popolata, mentr' era Colonia, ed anco prima di esserlo, cioè quando aveva il nome di *Romatinum*, perchè in quei tempi il suo territorio conteneva probabilmente un terzo circa di popolazione più dell' attuale; sapendosi dalla storia, che verso l' anno seicento di Roma l' Italia racchiudeva trenta milioni d' abitanti, laddove presentemente, secondo il compendio di Geografia dell' illustre Balbi, essa contiene soltanto ventun milione. Si consideri inoltre col Filiasi, che quando i Romani aveano vinte le genti abitatrici d' aspre montagne, obbligavanle subito a scendere dalle loro balze e fissarsi lontano da quelle nelle pianure. Perciò è credibile, che allorquando essi debellarono i Carni ed i popoli alpini, ch' erano posti ne' monti situati fra il Tagliamento e la Livenza, li avranno astretti a scendere, per coltivare il piano più ubertoso, ed a ciò pur li avranno obbligati li famosi veterani di Augusto qui stanziati.

Concordia ascritta, come dissi, alla tribù Claudia,

nella quale i cittadini Concordiesi davano il loro voto, fu inoltre decorata co' diritti d' Italia; lo che, a parere del Carli, dev' essere accaduto prima di Tiberio. Col diritto di cittadini era unito quello di pervenire agli onori della magistratura, d' entrare in Senato, di servire ne' primi corpi della milizia, come nelle coorti civili e pretorie. Ma come il diritto d' intervenire a' comizj e votare era inutile alla maggior parte delle città per la loro lontananza; Augusto, perchè pienamente ne godessero, ordinò che in ogni città i Decurioni accogliessero i suffragi e sigillati li spedissero a Roma per esservi letti in piena assemblea de' Comizj.

Ma se fiorente era la città di Concordia, non meno doveano esserlo le vicine campagne, poichè a' coloni non si assegnavano terre incolte, nè di questa classe saranno state quelle che conducevano a' lidi Caprulani (21), sopra de' quali, a detta del Filiasi, e case e ville aver doveano i cittadini di Concordia; imperocchè in que' tempi il naturale libero e non isnaturato corso de' fiumi (22) rendeva più salubre l' aria delle maremme. Mediante i loro navigli, essi aveano corrispondenza con quell' estuario e veleggiavano nel finitimo mare Adriatico (23).

Che se di Altino più rinomato di Concordia sappiamo che vi erano lidi sparsi di abitatori e cittadinesche villeggiature, la simile situazione de' Concordiesi deve averli incoraggiati a seguire l' esempio degli Altinati. E ciò che da altri fu detto de' dintorni di Altino può ragionevolmente applicarsi a que' di Concordia. È quindi a credersi che il gregge bovino e lanuto di lei, non meno che quello di Altino, da Columella ricordato, fosse superiore in qualità ad ogni altro, mentre delle pecore parlando le preferisce alle Milesie, Calabresi, Pugliesi, Tarentine e sino a quelle delle Gallie, che pur si riputavano delle migliori; e delle vacche parlando dà parimenti a queste la primazia per l' abbondanza del latte e la produzione di vitelli di razza squisita. Anco Plinio il giovane chiama le pecore Altinati: *Oves deli-*

catissimae: donde per analogia si può dedurre quanto preziose sieno state le lane di Concordia e quanto vi prosperasse la pastorizia e l'agricoltura. Pare eziandio che gli abitanti di Concordia, non molto lungi dall' antichissima selva ch' esisteva nell' isola di Caorle, mandassero le loro capre in quell' eccellente salato pascolo. La laguna Concordiese aveva alcuni littorali, che la dividevano dal mare, *littora Concordiae* prima detti, poi Caprulani, tra i quali vi era il porto di Concordia e di Portoromatino, detto poi anco Lemene o *Lemno* ed ora di Falconera e Caorle.

Il fiume Romatino formava alla sua foce il detto porto marittimo di Concordia, e le acque, che in maggior copia allora scorrevano nel suo seno, accoglievano le navi (24) cariche d' estranie merci, le quali permutavansi coi prodotti di Cerere e Bacco, di cui ridondava l' agricoltura de' Romani, che giustamente la consideravano l' arte precipua e più utile all' umano consorzio, quella che meglio conserva la semplicità de' costumi, la purezza del cuore, e la più sicura e costante ricchezza delle nazioni e la domestica felicità.

Potrebbe domandarsi di qual' estensione sia stato l' agro, ossia territorio, assegnato alla colonia di Concordia. Onde rispondere con qualche fondamento a tale quesito, si consideri, che alla fondazione della Colonia Aquilejese un corpo di Galli disceso dalle Alpi in questa parte settentrionale d' Italia, all' intimazione de' Romani di dovere sloggiare, si scusò col dire d' essere venuti in paese abbandonato. Ciò supposto, come abbiamo da Livio, non è fuori di probabilità, che a Concordia, posteriore d' Aquileja, sia stato assegnato tutto il territorio che si stende fra il Tagliamento e la Livenza. A prova del mio argomento Plinio fa giungere il territorio di Oderzo sino alla sorgente della Livenza, a piè di que' monti da lui appellati Opitergini, cioè appartenenti ad Oderzo. Perchè noi non daremo una simile estensione al territorio Concordiese, non constando che abbia esistito a que' tempi la città di Celina, come

si dimostrerà altrove, nè alcun altro paese d' importanza in questo spazio? L' odierna diocesi stabilita ab antico può servire d' appoggio alla congettura, mentre l' ecclesiastica giurisdizione ne' primitivi tempi della chiesa si adattava alla politica.

Che se in questa Colonia, posta in molto esteso ed in parte fertile territorio prosperava l' agricoltura, non meno coltivate erano le nobili arti, com' è dimostrato dai tanti avanzi ivi scoperti di scolture e bassi rilievi lavorati sopra bel disegno e di vaghissime forme, come per esempio gli eleganti e magnifici capitelli di colonne su mentovati, alcuni de' quali esistenti in Portogruaro appo il Sig. Avvocato Domenico Muschietti, che possiede pure un pezzo di tripode in marmo su cui sono scolpiti alcuni delfini simboli del mare; altro simile si vede nel Duomo di Concordia, con alcuni gradini indicanti forse le acque gradate di Concordia, cioè le scalinate che servivano allo sbarco ed all' importazione ed esportazione delle merci per il commercio colla Germania, ne' muri del qual tempio scorgonsi alcuni venusti ornati scolpiti in marmo. Lo stesso Sig. Muschietti tiene un pezzo di marmo greco lavorato con maestria a basso rilievo rappresentante fiori e frutta con al di sopra un ippogrifo. Nella sua collezione, fra le altre sculture, havvi una grandiosa testa di Medusa, come pure tre pezzi di un cippo, in due lati de' quali esisteva lunga iscrizione, ora resa imperfetta dai frammenti in cui fu un tempo quello diviso. In due altri lati di esso sono scolpiti in basso rilievo due elegantissimi vasi etruschi contornati da gentili rami, foglie e grappoli d' uva e da alcuni uccelletti poggiati sopra quelli. Nella casa del Sig. Giambatista Bevilacqua in Portogruaro si ammira un piedestallo antico con base dell' altezza di piedi tre, in cui è scolpita una testa di Giove Ammone, che sarà stata un' ara ovvero la base del simulacro di quella deità in altro tempio ovvero edicola che avrà esistito in Concordia. In quella magione scorgesi pur un genio alato che suona la zampogna. Nell' abitazione

del Sig. Marco Conti vedesi un basso rilievo di maestra mano in pietra d'Istria rappresentante da una parte una tigre in atto di sbranare un liocorno e dall'altra un tritone con delfino in marmo. In Concordia, ne' prossimi passati anni, eravi presso quel palazzo comunale un basso rilievo rappresentante un uomo alla caccia d'un cignale.

Furono in varj tempi trovate in Concordia alcune monete d'oro e d'argento, e parecchie medaglie di bronzo e di rame; moltissimi sigilli e anelli signatorj, plasme di smeraldo, nicoli e corniole incise a perfezione, tra le quali una coll'immagine di Nerone, che sarebbe da paragonarsi a' mirabili lavori di Pikler e Berini, un' altra col motto HAVE DVLCIS che avrà servito di anello nuziale. Si vide pure di colà un bellissimo Ippolito in un cammeo. Si scoprirono eziandio in quel suolo, molti anni sono, alcune statue di marmo, idoli di bronzo e d'oro, cofanetti di legno ed altri coperti d'avorio con figure sculte di buon disegno, i quali servivano pei giocoli de' doni che gli sposi facevano alle spose, come riporta Marziale. Vi si escavarono eziandio urne cinerarie (25); anfore, ch' erano vasi vinarj di terra cotta con uno o due manichi; lucerne sepolcrali dette volgarmente lumi eterni; ampolle de' balsami e lacrimatoj (che si ponevano nei sepolcri uniti al famoso obolo); amuletti e strigilli, di cui si servivano gli antichi romani ne' bagni a mondar le lordure e tergere il sudore, specialmente nelle frizioni innanzi al cibo.

Nel citato escavo del Sig. Querini furono trovate alcune urne di vetro con coperchio parimenti vitreo collocate entro ad altre urne di pietra; ed alcuni bossoli di terra cotta contenenti ceneri mortuarie: tra quelle macerie, per segnale delle ceneri di alcune matrone ivi sepolte, si rinvennero specchj metallici.

Nei terreni Concordiesi furono scoperti molti mosaici a vaghi disegni e pregiatissimi; due ne' campi del Sig. Giacomo Siro, sotto de' quali eranvi condotti di piombo, lo che dà a divedere che ivi erano sale da ba-

gni. Que'due mosaici, ch'erano basati sopra strati di ciottoli cementati a pian terreno, due piedi e mezzo circa al di sotto del livello dell'attuale terreno, da ben dotto Archeologo furono apprezzati dieci mila fiorini. Di tali lavori erano coperti i pavimenti e le pareti nei templi, palazzi e stanze de'grandi: i muri di queste erano eziandio incrostati da lastre di marmi eletti e peregrini di serpentino, porfido e verde antico, de'quali trovansi giornalmente ne'campi varj frammenti, che servono a far bellissimi terrazzi. Tutto ciò dimostra la somma ricchezza, sontuosità e magnificenza che splendevano nelle magioni e ne'templi Concordiesi. Finalmente si raccolgono ivi e nel vicino territorio molti embrici, detti volgarmente *Coppi pagani*, alcuni interi col nome dei fabbricatori, e moltissimi mattoni, alcuni de'quali da Monsignor Della Torre vengono denominati consolari per le monete consolari rinvenute con essi, i quali sono, a suo detto, di tre palmi o due palmi e mezzo in lunghezza, di due palmi in larghezza, alti quattro punte di dita.

Notiamo qui che alcune delle fabbriche escavate dai Signori Siro e Giacomo Gozzo erano piantate sopra i pali, lo che prova che il terreno dell'antica Concordia era molto più basso dell'attuale, e quasi paludoso.

Tenui sono le memorie pervenuteci de'fatti accaduti in Concordia dalla erezione sino alla fatale sua rovina. Ciò non ostante, oltre le cose sopra narrate e le lapidi che valgono in qualche guisa a tener le veci di storia, sappiamo ch'ella ricevette presidio da Antonio primo e da Ario Varo capi di molte truppe ch'eransi dichiarate per Vespasiano, a favore del quale erasi pur data la stessa Concordia, ove si trovò una medaglia argentea di quell'Imperatore coll'epigrafe IVDEA CAPTA.

Sappiamo che Cajo Verazio, il quale forse visse durante il regno di Nerva, fu patrono ossia protettore di questa colonia.

Leggesi inoltre nella storia, che i due imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero, venuti in questa regione

l'anno di Cristo 169 per la guerra Marcomanna, nella loro partenza da qui per andare a Roma, e viaggiando unitamente in carrozza fra Concordia ed Altino, Lucio Vero fu improvvisamente colpito da accidente apopletico, e perdè la favella e la vita nel mese di dicembre di detto anno sopra la via Emilia, mentre l'illustre medico Galeno giunse invano da Roma, da dove era stato chiamato, onde risanarlo da una malattia, da cui era già prima affetto.

Nell'anno 391 di G. C., il grande Teodosio dopo aver composte le cose di Valentiniano II. ed avere ristabilita la pace d'Italia, mentre ritornava in Oriente, pubblicò due leggi datate in Concordia contro i miscredenti della fede cattolica.

Alcuni altri imperatori e capitani vittoriosi e carichi delle spoglie d'Oriente e della Germania, co'Re debellati e gli schiavi incatenati, passarono per questa via Emilia, ora giacente sepolta fra giunchi e canne palustri, in triste conseguenza delle barbare orde discese dal settentrione a desolar e bruttare il ridente aspetto del suolo italiano.

Già l'immenso colosso dell'Impero Romano, reso debole dalla sua troppa grandezza, guasto e corroso da mollezza, lusso e vizj; lacerato da intestine discordie, tratto a rovina da indisciplinate petulanti e prepotenti milizie, doveva crollare e col suo eccidio segnar nelle pagine della storia un' epoca memoranda della instabilità e caducità delle cose umane. Quindi alcuni popoli de' gelidi climi, avvezzi alla vita aspra e laboriosa, che aveano pugnato a vantaggio di un Imperatore e n' erano stati male rimunerati da' di lui figli, ed altri di loro ch' erano stati accolti ne' confini dell' impero romano e fra gli eserciti romani in corpi separati e sotto il comando de' lor nazionali, mentre erano state indebolite le frontiere, invasero e innondarono l' Italia. Alarico fu il primo alla testa de' suoi Goti, nell' anno 400, a saccheggiar l' Italia, cominciando dall' Alpi, avendola posta crudelmente a ferro ed a

fuoco. A quella funesta visita si aggiunse l'altra di Radagaiso con altri Goti nell'anno 404 o nel seguente, il quale passò oltre Concordia.

Nell'anno 407 ovvero 408 lo stesso Alarico, restaurato di forze, di nuovo discendendo in Italia, sparse nuovamente il terrore in questi paesi, abbenchè egli abbia oltrepassata Concordia e l'altre città della Venezia, per avviarsi direttamente a Roma, che nell'anno 409 fu da lui presa e saccheggiata.

All'avvicinarsi de' Tartari e Goti, gli abitanti di Concordia, con le famiglie e li preziosi effetti loro accorsero all'isola di Caorle. Ciò accadde nell'anno 407, come accorda la maggior parte de' cronisti, non escluso il diligente Sansovino. Gli storici però narrano, che i Veneti, alla partenza de' barbari, lasciarono i miserabili asili ov' eransi rifugiati, per ritornare alle loro abitazioni. Ma alla venuta di Ataulfo successo al defunto suo cognato Alarico, che saccheggiò l'Italia per lungo tempo, e ne uscì l'anno 412, questi sciagurati abitanti saranno di nuovo accorsi all'isole di salvezza.

Nell'anno 452 il terror de' mortali, Attila Re degli Unni, con esercito di settecento mila uomini, composto di Gepidi, Daci, Turcilingi, Quadi ed Eruli, giunse presso Aquileja, vi pose l'assedio ed in tre mesi la espugnò nella primavera del seguente anno, giusta la opinione dell'erudito Ab. Giuseppe Bianchi: indi si rivolse contro Concordia, la cui distruzione viene narrata in varie maniere dagli storici.

Il Sabellico ed il Candido, copiando la favola dal Romanzo del Casola e della imitazione di quello, stampata sotto il nome di Tommaso d'Aquileja segretario del Patriarca Niceta, narrano di Giano Re. o principe di Concordia e di Arianna sua moglie.

Il citato Giovanni Candido asserisce, che reggeva a quel tempo Concordia Giano principe, il quale saputa la rovina d'Aquileja, avvisandosi che poco appresso verrebbe contro di lui il nemico, mandò nelle vicine isole del mare la moglie Adrianna con le cose più

preziose, ed egli volle rimaner a difesa della città, che dal ferro nemico fu in poco tempo presa ed arsa.

Similmente Gianfrancesco Palladio assevera, ch' era comandante di Concordia uno di nome Giano, il quale stimò da principio d'aver forze bastevoli per sottrarre dall'imminente eccidio quella città, fece scelta d'uomini atti al maneggio dell'armi, inviò all'isola Caprulea i vecchj i fanciulli e le donne, tra le quali Arianna sua consorte e le ricche suppellettili. Indi fatto più certo della grande potenza del nemico, deliberò di ricoverar se stesso e gli altri in quell'isole, abbandonata del tutto la città, nella quale entrati gli Unni, si diedero a depredare l'avanzo dell'asporto fatto dagli abitanti; indi fu arsa la Città con orrenda barbarie.

Il Dandolo citato dal Marin narra, che prima dell'arrivo di Attila, i Concordiesi non potendo resistere alla moltitudine, fuggirono colle loro barche in numero di tre mille al lido del mare soggetto a Concordia, e vi salvarono le donne, i figli ed i tesori sacri e profani: che nell'assalto di Concordia perirono diecisette mila Unni, e che i Concordiesi, ov'eransi rifuggiati costruirono una città, che dal nome del lido denominarono Caprule, la quale ancò fu poi chiamata Petronia, abbenchè l'antichità vinse e si è ritenuto il nome vecchio, al dire di Bernardo Giustiniano, il quale narra, che Attila prese consiglio di lasciar parte dell'esercito ad Aquileja e con l'avanzo assaltar l'altre città, la presa delle quali egli sperava che dovesse esser di minor fatica; che lo condusse in prima a Concordia; che niente a' cittadini accade che non si avessero pensato, perchè molti giorni aveano aspettato l'inimico; che alcuni scrivono aver egli perduto diecisette mille persone, ma non dicono se le perdè in battaglia, o in combattere la città; tutti però concordano in questo che ciò fu, essendo la città intera, o già oppressa da Attila, e molti uomini di questa città ricorsi al mare; e ch' entrato il barbaro in Concordia col ferro e foco posto nelle case rovinò la città dai fondamenti.

Il Bonifacio nella Storia di Trevigi asserisce, che tre assalti diede Attila a Concordia, e la ottenne prima che giungesse il soccorso che le inviava Valentiniano imperatore.

Il Liruti dice che Concordia era vuota di abitatori ricovratisi nell' isola di Caorle.

Il Conte Filiasi scrisse all' opposto, che Concordia, niente atterrita dalla trista sorte d' Aquileja, resister volle e fece perire alcune migliaja d' Unni negli assalti, e che conoscendo poi di non poter resistere, imbarcaronsi gli abitanti, e si ritirarono nel vicino estuario di Caprula ed i Tartari entrarono nella vuota città che ridussero in un mucchio di pietre.

Il Bottani ripete, che nell' anno 453, senza calcolare i fanciulli, tre mila Concordiesi accorsero a Caorle.

Fra così disparati racconti è dubbio a quale deva prestarsi maggior fede. A me sembra più attendibile quanto afferma Andrea Dandolo, ch' è lo storico più antico fra gli enunciati, e la di cui cronaca è tenuta in gran pregio. Comunque però sia avvenuta l' orrenda distruzione di Concordia, è però costante tradizione e fama esser ciò avvenuto per volontà e fatto di Attila flagello di Dio.

Oh patria illustre, oh figlia
Della divina Roma,
A che ti valse, o misera,
L' aver cinta la chioma
Del sì temuto e splendido
Alloro di Quirin?
Che ti giovar le Claudie
Insegne, e il rito e l' ara?
Che del tuo nome il simbolo,
Che feo più sacra e chiara
La pace, onde i triumviri
Posero all' ire il fren? (26).

È tradizione o piuttosto diceria del volgo, che gli sventurati abitanti di Concordia, prima di fuggire da essa, abbiano gettato le cose più preziose in un pozzo

acciocchè non andassero in mano degl' inimici, colla speranza, partiti che fossero, di ripigliare ognuno le cose sue. Laonde negli antichi istrumenti e contratti di vendita e locazione de' terreni costumavano i possidenti del territorio di Concordia porvi queste parole : *salvo jure putei,* ch' era detto il pozzo dell' avere ; tale clausola di riserva si apponeva anco dagli Opitergini, perchè non s' intendesse colla vendita o locazione dei beni vendute ed alienate eziandio le cose ch' erano state poste nel pozzo.

Nell' anno 463 Biorgo re degli Alani, e nel 473 Vuidemiro re degli Ostrogoti vennero in questi luoghi a devastar ed incendiare quanto era rimasto illeso dagli Unnici artigli. Due anni dopo sopraggiunsero altri più feroci e crudeli Sciti chiamati Eruli e Turcilingi, capitanati da Odoacre, a rinnovar le piaghe ancor aperte all' Italia, e prima di tutto a questa provincia, sinchè divenuto egli Re di tutta l' Italia, distribuì in proprietà de' suoi soldati la terza parte dell' Itale possessioni e terre private. Onde nell' anno 475 mancò, dopo dodici secoli, l' Impero Romano in occidente.

Tuttavia gli storici narrano che in que' tempi l' amore naturale del suolo natìo e l' interesse di coltivar i paterni campi indussero alcuni Concordiesi, ch' eransi rifugiati in Caorle, a ripatriarsi nelle intermittenze delle barbare incursioni, e quando le circostanze ciò permettevano : in guisa che restaurarono alquanto la desolata città. Questi sforzi furono promossi e protetti dal magnanimo Teodorico Re degli Ostrogoti, il quale promulgò un generale editto, obbligando i cittadini ad abitar le loro città in tutto il corso dell' anno, eccettuato il tempo del raccolto de' grani e vini. Egli versò molti beneficj, segnatamente sopra la provincia del Forojulio, come ricavasi dalle lettere di Cassiodoro. Questi, mentr' era Senatore, Prefetto del Pretorio, nella Pistola 26 Lib. XII. *Paulo Viro Strenuo,* distingue le tre città di Aquileja, Forojulio e Concordia co' loro particolari territorj travagliati dalla carestia di frumento e vino, e

sollevati colla rimessa dell' imposta o indizione del vino e frumento ch' era stato raccolto per l' esercito: *Et ideo tanti viri allegatione permoti, vinum et triticum, quod nos in apparatu exercitus ex Concordiense Aquilejense et Forojuliense Civitatibus colligere feceramus, praesenti auctoritate remittimus.* Laonde è dimostrato, ch' eziandio a quel tempo, cioè circa l' anno 494 dell' era Cristiana, Concordia esisteva di nuovo in qualche modo risorta.

Oltre di ciò, poichè pel corso di oltre quarant' anni, cioè dal 493 al 535 l' Italia ha goduto continua pace sotto il Regno Goto, e siccome alcune cronache narrano che nell' anno 501 diversi veneti assicurati dalla pace e usciti dalle lagune, ritornarono in terra ferma a restaurar le città loro per avanti rovinate da' barbari; così è probabile, ch' eziandio Concordia abbia avuto in quel tempo molto rinforzo di abitanti.

Nell' anno 568 Alboino Re dei Longobardi, sciame de' barbari Sciti venuto dalla Pannonia, fondò il Ducato del Friuli, che fu il primo in Italia, governato da suo nipote Gilulfo, e comprendeva il paese fra la Livenza, il Lisonzo, il mare Adriatico e l' Alpi. Perciò Concordia fu allora soggetta a quel Ducato: ma però li suoi abitanti erano fuggiti nuovamente a Caorle, ove rimasero per evitare la schiavitù stabilita da quell' altiero popolo in tutti i paesi conquistati.

Nell' anno 616 gli Avari (Unni o schiavi) comandati da Cacano invasero il Friuli, e sconfitto ed estinto il Duca Gisulfo, si diedero a depredar, manomettere e devastare la provincia, nè avranno risparmiata Concordia, ove forse alcuni abitanti erano ritornati.

Finalmente Rotari, nell' anno 638, in vendetta di Tasso e Cacco figli del Duca Grisulfo, che furono proditoriamente uccisi da Gregorio Patrizio Romano governatore imperiale di Opitergio, prese più città marittime poste fra Trevigi e Forojulio, tra le quali Concordia, che fu da lui espugnata e ruinata.

Dopo questo eccidio Concordia più non risorse. Ora se alcuno si facesse a ricercarne la cagione, la tro-

verà, dice un egregio storico, nelle spesse e continue invasioni, poichè continuando queste, anco li rifuggiti nell'isole continuarono a stabilirsi in que' luoghi di sicurezza, ove pur evitavano le persecuzioni Ariane: perciò dimenticavansi ogni giorno più delle antiche loro sedi, le quali rimasero poi fra densi boschi, vasti deserti ed eremi abbandonate. Ed in vero il dotto Mengotti, narra, che dopo la venuta de' barbari, boscaglie e paludi occuparono le migliori contrade d'Italia, e così parimenti il Filiasi dice, che per tutta l'Italia, dopo il IV e VI secolo vasti e veri deserti incontravansi nudi d'uomini e d'abitazioni, d'onde poi nasceva la frase tanto spesso usata negl'istrumenti e carte del medio evo: *in eremo, in deserto.* Egli aggiunge d'aver letto un antico codice intitolato *jura nemorum* de' Vescovi di Concordia, in cui trattasi delle caccie di capre selvatiche, fagiani e cignali, ch' essi prendevano ne' loro boschi (27).

Ma ripigliando il filo della patria storia, diciamo, che i Concordiesi, com'è notorio, in unione agli Aquilejesi, a' Padovani e agli altri abitanti delle città terrestri del veneto territorio, per fuggire dalla servitù de' barbari invasori dell'Italia, si ricoverarono in seno alle paludi Adriane e fondarono l'ammirabile e prodigiosa città di Venezia, innalzatasi poscia a grado tanto sublime di possanza e magnanimità. Adunque siccome dal male nasce talvolta il bene, così per sentenza di preclaro scrittore, l'innondazione de' popoli settentrionali produsse due grandissimi beni all'Italia, la repubblica di Venezia e la lingua italiana.

Tra le famiglie più nobili che da Concordia si recarono ad abitare in Venezia fu quella de' Contarini d'arma con le *tresse*, ch' ebbe tribuni antichi e fece edificar la Chiesa di S. Giacomo di Rialto, per quanto lessi in un'antica cronaca. L'altra de' Costantini passò in riva alta ossia Rialto, produsse antichi Tribuni e si estinse in Giovanni giudice al Procurator nel 1348. La illustre famiglia Coppo, derivante dalla famosa gente

Fabricia, da Concordia si era trasferita a Caorle, poi a Venezia. Giovanni Candido annovera anco la famiglia Pini fra quelle trasferitesi da Concordia a Venezia, abbenchè il Palladio ed il Botani la chiamino originaria di Caorle. Ma si può accordare fra loro quegli storici, dichiarando, che anco la famiglia Pini, come l' altra dei Coppo, si sarà trasferita prima da qui a Caorle e poscia di là a Venezia. Tra le famiglie Venete originarie di Concordia vi fu pur quella de' Barbamansoli, come si ha da Jacopo Valvasone di Maniaco, il quale trasse siffatta notizia da un libro antico, ch' era appo il Cardinal Trento.

ANNOTAZIONI

(1) Poichè il territorio di Concordia e Portogruaro appartenne per tanti secoli all' antica provincia del Friuli; così in queste notizie storiche lo si è considerato relativamente a questa, mentre la storia da noi compilata di que' due luoghi riguarda i tempi soltanto, ne' quali essi furono soggetti al Friuli.

(2) Così assevera l'Asquini nel suo libro : *Centottanta e più uomini illustri del Friuli* pag. 13. Egli avrà appoggiata eziandio la sua opinione all' autorità de' poeti Lucano e Sillio. Intorno alle Alpi Carniche, da un moderno scrittore apprendo quali furono i lor primi abitatori, trecent' anni circa anteriormente agli Etruschi. Da quanto si può raccogliere negli scritti degli antichi, egli dice, sembra che i Taurisci sieno stati i primi abitatori dell' Alpi Carniche. I Taurisci si vogliono derivati da' Germani e nominatamente da' Norici che fra le Alpi ed il Danubio aveano stabilito lor regno. Qualunque siasi l' origine de' popoli circompadani ed alpini, sembra molto probabile, che circa 1500 anni prima di G. C. abbiano posto piede sull' italo suolo. Avvocato Meneguzzi, *Cose patrie intorno al Cadore,* nell' Eco dell' Alpi N.° 17.

(3) Il Conte Filiasi opinava che i Veneti antichi non abbiano avuto origine da' Galli di Vannes, come ha credute più d' uno, nè da' Veneti di Paflagonia, come vuol Tito Livio; ma che molto prima di Antenore, uniti agli Sciti Cimmerj sieno venuti pria nell' Illirico, indi in quella parte d' Italia, che da essi fu detta Veneta regione. Tuttavia noi abbiamo seguito la seconda più invalsa opinione, non ignorando che uno storico moderno afferma, che il popolo il quale sotto il nome di Veneti invase le sedi degli Euganei, altro non fosse che una colonia d' un popolo italiano, ciò inducendo a credere la conformità della lingua mostrata da' monumenti. Vedi Campiglio Storia gen. d' It. I. 23. Dalle pregiate lezioni di Storia universale, che vengono pubblicate dal chiaris. Prof. Ab. Gio: Bellomo, apprendo, che in una delle diverse irruzioni de' Gallo-Celti, Reto uno de' duci etruschi, respinto da' medesimi Galli, si rifuggisse in quella catena di Alpi, le quali di Rezie presero la denominazione, e che la Rezia comprendeva il paese de' Grigioni ed il Tirolo. Tuttavia io ho seguito l' opinione più comune circa la diramazione degli Etruschi nelle dette Alpi, dove certamente tuttora si conserva un avanzo dell' idioma etrusco nella lingua di Groeden.

(4) Ercole Partenopeo, *descrizione della nobilissima patria del Friuli* ecc. Udine 1604.

(5) Enrico Palladio opinava che i Carni fossero derivati da una colonia degli Etruschi.

È certo che i Romani aveano passato il Reno ed erano penetrati in Germania dalla parte delle Gallie, mentre ne' nostri vicini monti gli antichi abitatori resistevano alla potenza Romana. Ciò sia detto per provare, che i Carni ed altri barbari occupavano il montuoso, mentre la pianura occupata dai Veneti più inciviliti, agevolò l' ingresso a' Romani in questi paesi.

(6) Quando fu distrutta Aquileja, il Foro Giulio divenne capo della mentovata provincia, e poscia egli fu detto Città o Cividale d' Austria, perchè i Longobardi chiamavano Austria i paesi posti alla parte Australe ossia orientale di Pavia città di loro residenza.

(7) *Istorica e geografica descrizione delle paludi Adriane* pag. 198. Lo stesso Co: Silvestri parla ivi degl' interramenti prodotti dal diverso correr de' fiumi ne' varj tempi; e così pur nel sito ov' era Concordia ne furono causati dal Lemene che scorreva vicino. Gl' interramenti de' fiumi alle foci del Po furono talmente grandi, che la città d' Adria, anticamente forse situata nel mezzo delle paludi Adriane, trovasi ora più di trenta miglia da quelle distante.

(8) Nell' edizioni venete del 1449 leggesi *Romantinum* e del 1559 *Romatium*.

(9) Il medesimo Tolomeo assegna gli stessi gradi e minuti di longitudine a Forojulio ed a Concordia.

Nel Libro IV. della geografia dell' anonimo Ravennate, che si vuole dal P. Porcheron, essere vissuto nel secolo VII di Cristo, viene nominata Concordia con Padova, Altino ed altre città della Venezia. Venanzio Fortunato, ch' era di Valdobiadene, morto verso il 609, fece di lei menzione nella vita di S. Martino Lib. 4.

Si petis illud iter, qua se Concordia cingit.

Gregorio Aldovino, nelle sue elegie, pianse tra gli altri, co' seguenti versi l' eccidio di Concordia.

Vix nunc apparet Concordia. Ceneta magnae
Urbes, nunc villae praedia, rura solum.

(10) Filiasi II. 183 e seg. Laugier I. 21.

(11) Il diritto della cittadinanza, *jus Quiritum*, consisteva nel domicilio, nella tribù e nella facoltà d' occupare i gradi e gli onori della repubblica. Il gius latino e italico importavano solamente una specie di confederazione e società con quella repubblica delle italiche genti e delle latine.

Aquileja, che per la sua magnificenza era denominata *altera Roma*, godette quattro prerogative che altre città in Italia, fuor di Roma, non ebber mai: d' esser città libera; di avere porto di mare così celebre; di aver zecca pubblica e di essere qualificata in moneta *Felix Aquileja Hor. Rom. Imp. Horreum Romani Imperii.* LIRUTI.

Ivi sua dimora faceva il Procuratore del Ginecio della Venezia inferiore, quale sino alla Piave stendeasi: cura di questo si era di provvedere di vestimenta i soldati, di vele le navi, di lenzuola, coperte, tappezzerie e di altri bisogni le pubbliche mausioni, ch' erano fabbriche ove gli Imperatori e principali Ministri viaggiando alloggiavano. *Asquini P. Basilio.*

(12) L' esimio archeologo Monsig. Don Michele Co: Della Torre, nella sua prima Dissertazione epistolare a me diretta, mi fece sapere, che negli scavi dell' antico Foro Giulio da lui sostenuti nel primo scenio, per commissione sovrana, ha potuto verificare quello che Plutarco, Aulo Gellio e Fabio il pittore dissero parlando della formazione delle città, cioè che le città grandi (e così forse in qualche modo sarà avvenuto delle picciole) dovevano essere fatte come Roma stessa, sia in posizione, sia in denominazione. Dal che ne nacque ch' egli ha potuto verificare p. e. le denominazioni là d'attorno all' antico Forojulio ossia Cividale, di Ruallis da' sacerdoti Arvali, di Gagliano dal tempio di Giano e Gianicolo, di Togliano dalla villa di Tullo Ostillio ecc., non che dalla denominazione delle terre di Campo Marzio, di Laterano, di via Formicata, via Valeria ecc., il tutto ricavato dalle denominazioni e ritrovate ancora le posizioni in corrispondenza di Roma: fatti gli scavi, ritrovare i templi le deità le fabbriche corrispondenti a Roma stessa.

(13) Concordia, come si legge ne' Commentarj Costantiniani, porgeva di censo all' imperio tanti arcieri, come Cividal di Belluno tante spade.

Era opinione dell' illustre mio proavo materno Antonio Zanon (Let. sopra l' agric. ecc. V. 83) che gli artefici, i quali lavoravano in Concordia sì perfettamente le freccie, dopo la distruzione di detta Colonia, abbiano cooperato ad accrescere la popolazione e l' industria di Venezia, e dato il nome a quella parte di città che tuttora appellasi *frezzaria.*

(14) *Semel iterumque in primo epitaphio Concordia vocatur Julia, in*

qua ex gente Armonia duo liberti Astura et Salvius Seviratus honore perfuncti sunt, quem Astura in urbe etiam foro Cornelii gesserat. Philippi A Turre de Col. for. dis. fol. 444.

(15) *Ne funestarentur sacra civitatis*, era proibito, per la legge delle dodici tavole, di seppellire in Roma i morti, e solo per decreto del Senato quelli che aveano trionfato ed alcune famiglie distinte godevano il privilegio, che i loro individui si seppellissero senza che prima i loro cadaveri fossero arsi sul rogo, una delle quali era in Roma la famiglia di Lucio Silla, e questi cadaveri si seppellivano cogli ornamenti relativi al grado loro. Qui notiamo pure che i sepolcri erano sacri ed inviolabili presso gli antichi.

(16) Di questo colto nostro concittadino avremo a favellar in altri luoghi di queste istorie, e fra essi nella vita di Francesco Spiga.

(17) Io intendo parlare di quanto fu stampato circa la detta muraglia dal Filiasi nella prima edizione delle sue *Memorie dei veneti primi e secondi*. Moltissime lastre quadrate di pietra viva, dette volgarmente *masegni*, levigate ossia piane al di sopra, e convesse e scabre al di sotto, delle quali erano coperte le antiche vie di Concordia, si ritrovarono colà. I Romani sapevano così ben connettere quelle pietre, che pareano d'un solo pezzo, come insegna l'archeologia, secondo la quale le dette strade erano larghe circa quattordici piedi, ed il fondo era murato, quindi eranvi sovraposti strati di ghiaja, e sopra questa le dette pietre. Da ambi i lati eravi un margine di pietre più grandi per li pedoni. Alcune altre strade però erano costrutte diversamente, come si è descritta la nostra via Germanica, ed erano tutte coperte d'iolissi ciottoli e fiancheggiate da lastre di pietra, come opino io che fosse costrutta questa Via Emilia, a differenza di quella.

(18) Circa il Tagliamento vedi Capo VIII di questo libro.

(19) I principi Longobardi suscitarono rivoluzioni contro Carlo Magno per riporsi nella primiera libertà. Laonde venne in Friuli Rolando, figliuolo di Milone francese conte di Brant, quello che col nome corrotto di Orlando porse occasione a' poeti di rammentar il suo valore anco nelle favole. G. F. Palladio P. I. 70. Muratori *Annali* VI. 260.

(20) *Notizie del cenotafio denominato Arco de' Gavj*. Brescia 1805 pag. 1.

(21) Filiasi l. c. III. 348. Lo stagno di Caorle è ora distante da Concordia sette miglia. Il detto autore opinava ch'esso non arrivasse a que' tempi sino a Concordia. Il Silvestri all'opposto assevera, che questa fosse anticamente nel mezzo o almeno poco distante dalle paludi (*Delle paludi Adriane* p. 17).

(22) Sotto il pretesto che il misto delle acque dolci colle salse rendeva l'aria malsana, ma in fatto per salvar le lagune di Venezia dagl'interramenti, la Repubblica Veneta, nel 1400, decretò il bando de' fiumi, dalla laguna, dalla quale furono allontanati la Brenta il Musone la Piave e l'Adige.

Fu inoltre alterato il corso della Livenza coll'*intestatura* al luogo detto la *Salute*, per cui rimasero interrati li porti detti anticamente Ottonea Settimo e di Oderzo, che formavano tre foci della Livenza, ora ristretta al solo porto di S. Margherita, e che davano più libero sfogo alle acque in tempo di piena. Parimenti l'*intestatura* fatta alla vecchia Piave mezzo miglio circa al di sotto di S. Donà, ed il famoso escavo del canale conducente al porto di Cortellazzo, alterarono l'antico corso della Piave, la quale a' tempi di Plinio scorreva per il canal di Serravalle, passando per il Campardo, campagna assai spaziosa arenosa e perciò chiamata *Campo arido*, indi metteva capo nella Livenza, al dire di Jacopo Valvasone di Maniaco, per lo spazio di dieci miglia; il qual canale, essendo stato otturato dalla rovina di un alto monte, cagionò che rivolgesse il suo corso per la valle di Cividal di Belluno, lasciandovi per indizio il Meschio picciol fiume, ch'entra nella detta Livenza poco di sotto di Sacile. La Piave pur anticamente, come si ha dalla tradizione, dividevasi in Piave, Piavicella e Piavon, il quale scorreva un tempo ov'è la villa detta Piavon, dove si faceva il famoso mercato di legnami, che

ora si fa al Ponte di Piave ne' giorni 24 Agosto, 30 Novembre e primo d'anno. Ma, tornando al nostro proposito, dico, che l'avere anaturato que' fiumi recò nocumento al libero sfogo delle loro acque in tempo di piena e così a quelle del Lemene finitimo colla Livenza; ritardando eziandio l'asciugamento di alcuni terreni dopo le loro allagazioni, e nuocendo alla salubrità dell'aria delle maremme, e rendendo più gonfie le piene e più dannose nel rompere gli argini. Perciò non conviene giudicare della salubrità dell'aria, che dominava ne' lidi veneti a' tempi degli antichi Romani, dallo stato squallido, in cui essi trovansi presentemente: imperciocchè allora il più celere e libero sfogo delle acque più abbondanti de' fiumi, che aveano maggior numero di foci, secondato dall'escavo d'ampli canali; le sabbie su queste sponde recate allora dal confluente Tagliamento minore; le strade condotte *recto tramite*, i boschi ch'erano posti fra l'uno e l'altro de' porti di mare e ritenevano l'impetuoso scilocco; le terre coltivate assai più per la maggiore popolazione di que' tempi, doveano influire alla miglior salubrità dell'aria ed a quella de' più alacri e solerti abitanti.

(23) Adrio o Atrio, uno de' primi Re dell'Etruria, fu il fondatore di Adria, dandole il suo nome, ed essa poi lo diede al mare Adriatico, Ionio per avanti chiamato come narra il Bocchi. Il prefato mare fu detto anco illirico. Altri vuole che l'Adrio, ch'è la più eccellente montagna distinta dagli alti monti Dalmatici, e che incomincia dalla Liburnia, proseguendo verso l'oriente, abbia dato il nome al mare Adriatico.

(24) Il Lemene e la Livenza si univano un tempo al luogo detto S. Gaetano, alla qual unione prendevano il nome di canal delle navi, che poco prima di sboccare nel predetto Porto (di Falconera) si chiama bocca di Volta, come diceva il Bottani nel *Saggio di stor. della città di Caorle* p. 22. Ma di recente la Livenza fu *intestata* presso il palazzo Concina, così che essa non confluisce più nel Lemene, ma sbocca soltanto nel porto di S. Margherita.

(25) I Romani per ordinario abbruciavano i loro morti, lavandone gli ossi e le ceneri con latte e vino; racchiudevano il tutto in urna di terra e poncvanla sotterra in luogo concavo, ove si accendevano le lucerne sepolcrali: a' più illustri defunti argevano un cippo con iscrizione.

(26) Strofe di una bellissima ode del mio Cugino ed illustre concittadino Girolamo Dot. Venanzio, autore rinomato della Callofilia, di altre pregiatissime prose, e di alcune leggiadre ed eleganti poesie.

(27) *Sotto de Concordia et da banda via molti boschi della Signoria et del Vescovado* ec. Marco Cornaro MS. 1440. Che al tempo di Alahi tiranno del regno de' Longobardi esistesse la selva caprulana, lo si legge nella storia del Palladio, come in quella del Bottani narrasi, che Corrado II. Imperatore concesse al Patriarca di Grado nel 1028, un bosco che presso Aquileja cominciava ed arrivava alle lacune di Caorle, e dopo essere diviso dalla Livenza proseguiva sino alla Piave e poscia ai boschi Altinati.

CAPO II.

Dell' origine, antichità, privilegi e diritti del Vescovato di Concordia, e Serie dei Vescovi Concordiesi.

È tradizione che la Diocesi di Concordia sia stata illuminata coll' Evangelio da S. Ermacora successore di S. Marco primo Patriarca d' Aquileja, e che in Concordia abbiano sofferto per Cristo il martirio Donato Secondiano e Romolo, con altri ottantasei compagni, di cui fa menzione il Martirologio romano nel giorno 17 Febbrajo. Il Vescovato Concordiese è molto antico ed ebbe posto fra i maggiori Vescovati suffraganei della chiesa d' Aquileja, alla cui primazia fu soggetto sino all' anno 1752, nel quale la Cancelleria Apostolica, sotto il giorno 19 Gennajo, che secondo il comune stile è il susseguente, spedì la bolla *Suprema dispositione*, colla quale venne innalzata la Collegiata di Udine al grado di Chiesa Arcivescovile co' diritti e privilegj di R. Giuspatronato e col diritto metropolitico sopra dodici illustri chiese poste nel Dominio della Repubblica Veneta, fra le quali sopra questa di Concordia che poi nell' anno 1819, con altra bolla, fu assoggettata al Metropolita Patriarca di Venezia.

I Vescovi di Concordia furono decorati di amplissimi privilegj e d' antiche investiture avute da Carlo Magno Re di Francia ed Imperatore, nell' anno di no-

stra salute 802; da Ottone III nel 986, da Carlo IV Re dei Romani nel 1353 e da Urbano Papa III nel 1386, confermate dalle replicate Ducali della Repubblica Veneta sotto gli anni 1422. 1427. 1440 ecc. Essi erano Signori e Padroni, oltre che di tre giurisdizioni temporali, del fondo di tutte le terre che hanno principio là dove nasce il Tagliamento sino al mare, e dal principio dove nasce la Livenza parimenti sino al mare, sopra le quali terre essi godevano il diritto della decima de' frutti che nascevano in quella estensione, ed erano padroni de' dazj, angarie ecc. che vi si solevano imporre. Tali decime formano anco adesso, in parte, la rendita ossia l'annua entrata della loro Mensa.

Essi esercitavano per lo più la podestà civile unita alla spirituale nel territorio e diocesi loro soggetta, specialmente sotto il titolo di Duchi di Concordia, Marchesi di Cordovado (1) e Conti di Medun; ne' quali luoghi, ed in altri ventidue villaggi a quelli appartenenti, aveano il jus del mero e misto impero.

Pertanto si legge, che nell' anno 1158 il Vescovo Concordiese intervenne alla dieta generale del Regno ne' campi di Roncaglia comandata dall' Imperatore Federico I. e vi ebbe il titolo di Duca Marchese e Conte. Giovanni Candido inoltre nel Libro VII. afferma, che il Patriarca Marquardo confermò al Prelato di Concordia ed a' suoi successori la dignità di Duca Marchese e Conte.

Narrasi che questi Vescovi abbiano cangiato tre volte di sede: si asserisce che la prima traslazione sia avvenuta circa l'anno del Signore 452, quando Attila distrusse Concordia, il cui Prelato si trasferì a Celina città ch' esisteva, per quanto vuolsi, vicino al luogo dove ora sorge il Castello di Maniago, come congetturava il Noris nella dissertazione istorica *De Synodo V.* Ma noi opiniamo che tale cangiamento abbia avuto luogo nell' antico Porto Romatino, come si comproverà più volte in questo libro (2). La seconda peregrinazione accadde nell' anno 605, dominanti in Italia i Lon-

gobardi, da' quali distrutta quasi nuovamente la risorta Concordia, Giovanni Vescovo di quella città trasferì la sua sede all' estuario di Caorle. Alla chiesa di quel luogo i nostri Vescovi, per il ricovero loro prestato, donarono alcune reliquie di Santi ed alcuni censi dovuti in Portogruaro al Vescovato di Concordia, i quali vennero poscia esatti dalla stessa Chiesa di Caorle. Finalmente cangiarono sede, per insalubrità dell' aria, il Vescovo ed il Capitolo nell' anno 1586, con indulto del Pontefice Sisto V. concedente loro la facoltà di risiedere nella città di Portogruaro, in guisa però che il Prelato ritenesse canonicamente il titolo di Vescovo di Concordia, e che quindi rimanesse il nome ed il titolo della diocesi, e la cattedral Chiesa dedicata a Santo Stefano Protomartire in Concordia, ove sieno essi obbligati di recarsi in certi tempi stabiliti dell' anno per celebrar alcune sacre funzioni.

Queste erano esercitate, un tempo, da quattordici Canonici, fra i quali tre dignità, Decano, Arcidiacono e Preposito. Soppresse poi con autorità apostolica due prebende, una Arcidiaconale e l' altra Canonicale, dai redditi di quelle furono istituiti tre Mansionarj, oltre lo Scolastico (3) e due Cappellani amovibili per il canto ed il servigio del coro ed un Maestro di musica, in modo chè tutti i ministri inservienti furono compresi in numero di sette e dodici Canonici, due de' quali decorati della prebenda teologale e penitenziale. I tre mansionarj, che sono del grembo del Capitolo, godono dell' uso della *zanfarda*. Lo scolastico non è del grembo; ha null' ostante l' uso della *zanfarda* per ornamento delle pubbliche funzioni, in cui ha una veste talare di colore violaceo ed un bastone adorno di velluto cremesino e cerchj d' argento. Si aggiungono a quelli sei Cappellani, un tempo insigniti del titolo di Canonici soprannumerarj della Chiesa cattedrale di Concordia ed ora formanti parte del Clero della Chiesa Maggiore Arcipretale, ed un tempo collegiata, di S. Andrea di Portogruaro. Questi pure aveano l' uso della *zanfarda*,

come si dirà più diffusamente nella Storia dei Vescovi.

In Concordia non havvi altra Chiesa parrocchiale oltre la cattedrale. Di tre sacerdoti ivi residenti continuamente, uno del numero de' Mansionarj, ha la cura delle anime, giusta la volontà del Capitolo: gli altri vi esercitano le funzioni di Cappellani, oltre il beneficiato della chiesa de' SS. Apostoli di Frattuzzà (4) che ha l'obbligo di celebrare ne' giorni festivi la S. Messa nella cattedrale. Esisteva un tempo la chiesa di S. Leonardo del Marango, quella di S. Giusto privilegiata con bolla 10 Maggio 1642 d' indulgenza plenaria nel giorno della Natività della B. V. d' ogni anno; e quella di S. Giambatista ch' era posta alle Portelle vicino al Loncone. Sussistono però in Concordia le due Chiese campestri di S. Maria e S. Pietro così dette di *Tavella;* ma non più l' Oratorio di S. Giacomo della Levada, ch' era di proprietà della famiglia Perulli.

In questa diocesi, oltre la città di Portogruaro, esistono alcune Terre, non pochi Castelli e molti villaggi. Tra le prime si annoverano Pordenone e San-Vito: tra i secondi, più cospicui sono Spilimbergo, Maniago Avianò, Porcia, Cordovado e Valvasone. In questa diocesi vi sono 121 Chiese parrocchiali, 22 delle quali nella provincia di Venezia, due in quella di Treviso e le altre nel Friuli: vi sono 185 curati, economi, cappellani ed altri aventi cura d'anime. Le dette parrocchie sono divise in venti Vicariati foranei e congregazioni di Parrochi, i quali in certi tempi dell' anno, nella rispettiva congregazione, conferiscono insieme circa le cose alla lor cura spettanti. Molti sono pure i beneficj semplici, alcuni di juspatronato delle famiglie da cui furono istituiti, ed alcuni, come si dirà altrove, vengono dispensati dal Consiglio della città di Portogruaro.

Parecchi erano un tempo nella diocesi i monasterj e le confraternite esercenti opere pie. Il principale de' conventi era quello de' Francescani minori conventuali nel castello di Polcenigo, fondato prima

del 1390. In Pordenone esisteva quello dei detti P. Francescani eretto nel 1424, quello de' P. Domenicani osservanti e l'altro de' Capuccini. Jacopo Valvasone di Maniaco narra, che in Valvasone eravi un monastero di Frati de' Servi di Maria, come altresì ve n'era un altro di Padri Domenicani. Altro della stretta regola di San Domenico sorgeva in Cordovado ed uno simile in San Vito. De' conventi di monache uno stava nella terra di Pordenone dell'ordine di S. Agostino; due in Spilimbergo, uno dello stesso ordine, l'altro di Orsoline ivi traslocato da Brescia, le quali però non erano professe, nè aveano clausura, ma potevano passare a' voti secolari. Altro convento di monache, tuttora sussistente in San-Vito, è dell'ordine di S. Francesco di Sales, detto della Visitazione, propagato da Avignone. Di recente fu istituito in Spilimbergo un cenobio de' Padri Francescani riformati. Nella città di Portogruaro furono in diversi tempi sei monasteri, di cui si dirà ne' di lei Annali.

Il censo annuo della Mensa Vescovile superava un tempo ducati o scudi, sei mila d'oro: presentemente egli è in fondi proprj d'austriache lire 16816:71 (5). Ne' libri della Camera apostolica essa veniva tassata di fiorini quattrocento.

Antonio Nicoletti narra, che i Vescovi di Concordia erano soliti prestare in primo luogo il giuramento della loro fedeltà al Metropolita Patriarca d'Aquileja, non solo col toccare il libro degli Evangeli, il qual'era sostenuto dal Patriarca sedente, ma eziandio con alcune espresse parole. Una formula di tale giuramento dei Vescovi comprovinciali leggesi appo il De Rubeis (*Monum. eccl. Aquil. fol.* 372) sotto l'anno 801. L'antica consuetudine, per cui questi Prelati erano obbligati a riverire con annua visita la chiesa metropolitana di Aquileja, fu abrogata ed estinta con Decreto del Concilio di Trento, come nota il Tomasino.

L'Antiste di Concordia, in tempo di guerra, dava al Patriarca elmi dieci e balestrieri due.

Convien credere che i Patriarchi Aquilejesi avessero eziandio il diritto di esigere le regalie di questo Vescovato; del che fanno menzione il Liruti nel volume quarto delle sue notizie del Friuli ed il Palladio nelle storie del Friuli, là dove sotto l'anno 1180 narra, che l'Imperatore Federico confermò al Patriarca Voldarico i regali del Vescovato di Concordia (6).

Allorquando i paesi di questa Diocesi furono assoggettati al dominio della Veneta Repubblica, lo che avvenne singolarmente nell'anno 1445, quando il Patriarca d'Aquileja ha cessa la sovranità del Friuli alla Repubblica stessa, i Vescovi di Concordia riconobbero l'esercizio dell'autorità temporale sopra le terre di Concordia, Cordovado e Medun e di altre ville annesse, dall'alto dominio del Doge di Venezia; innanzi al quale genuflessi, in presenza di quattro Consiglieri, due Capi di quaranta e de' Provveditori sopra feudi, previa supplica, prestavano giuramento di fedeltà, e riceveano poscia dal Doge e Magistrato de' provveditori sopra feudi la conferma e investitura nel feudo, beni feudali e giurisdizioni alla Chiesa e Vescovato di Concordia ed al dominio temporale spettanti ecc., salva sempre ogni ragione e superiorità di sua Signoria ed ogni altra autorità competente al Luogotenente d'Udine, il quale dava il possesso temporale a' nominati Vescovi (7).

I Prelati Concordiesi ponevano al governo de' paesi soggetti alla loro giurisdizione i proprj ministri: in Concordia ne deputavano uno col titolo di Governatore; in Cordovado un altro col nome di Capitanio e collo stesso nome ne inviavano un terzo in Meduno. In Casarsa destinavano altri col nome di Gastaldo. A tutti questi ministri era data la lor Corte di Cancelliere, Notajo e d'altri ufficiali, da cui veniva amministrata la giustizia e giudicato sopra ogni materia civile e criminale, eccettuati i casi riservati al Consiglio di Dieci. Al Gastaldo di Casarsa era ristretta la giudicatura alla sola prima istanza in materie civili. Le appellazioni dalla giudicatura del Governatore Capitanio e Gastaldo, in seconda

istanza, aspettavano al Vescovo, oppure al suo Auditore. La terza appellazione giusta terminazione o Decreto del Principe 13 Gennajo 1637, apparteneva al Luogotenente d'Udine.

Le persecuzioni de' barbari, alle quali negli antichi tempi erano soggette le Chiese, obbligarono i Vescovi alla scelta di persone, nella loro diocesi, che vegliassero in difesa delle loro Chiese e de' beni del Vescovato, ed a questi, *tamquam Advocatores,* davasi in rimunerazione qualche titolo o qualche stabile, o qualche diritto giurisdizionale. Già sino dall'anno di Cristo 451, nel Concilio di Calcedonia, era stato proibito agli Ecclesiastici d'ingerirsi nelle cose secolari, neppure per le loro rendite; perciò dovettero provvedersi di persone laiche affinchè assistessero e presiedessero a' loro interessi, e queste furono in sul principio dal Concilio stesso appellati *Economi*, poscia difensori, ed altrimenti Avvocati. Gianfrancesco Palladio narra, che i Conti di Ceneda, d'origine Lombarda, e da cui provennero i Conti di Prata, e sono a' giorni nostri i Conti di Porcia e Brugnera, esercitarono l'Avvocazia della Chiesa cattedrale di Concordia, i di cui Vescovi talvolta nominavano un Vicegerente del Vescovato col nome di Gastaldo di tutte le ville e castelli della diocesi, come vedremo in seguito.

Apparteneva al solo Prelato, in tutti i luoghi e ville annesse alle sue giurisdizioni, permettere l'uso di pascolo dei bestiami, poichè quegli abitanti non potevano ciò fare senza il suo assenso e permissione; la quale viene in parte loro concessa anco presentemente con locazione o investitura verso un certo censo alla Mensa Vescovile detto *pensionatico.*

Oltre le nominate giurisdizioni, il Vescovato teneva il jus di potere rinvestir e di nuovo infeudare (8) in mancanza delle persone che da' Vescovi predecessori fossero state investite, nelle terre soggette a censi e livelli obbligati alla Mensa vescovile.

Il Vescovo di Concordia usava lo stemma di una

corona con croce e spada, ed avea voto nel Parlamento (9) del Friuli, dove occupava il secondo posto, anzi il primo fra i Prelati della Provincia, dopo la soppressione del Patriarcato; mentre per lo innanzi il Patriarca era il Capo del Parlamento.

I Pontefici di Concordia possedevano in Udine un palazzo nel borgo di Aquileja interiore, nella contrada di Rauseto, sotto la muraglia Castellana, verso levante, unito con l'ospitale di S. Girolamo, discosto dal commercio delle piazze e vicino al Convento di S. Francesco, nel qual palazzo alloggiò Francesco Petrarca venuto in Italia nel 1368 coll'Imperatore Carlo IV.

La Diocesi di Concordia aveva un tempo la popolazione di settanta mille anime: ora ne vanta 147,347.

I Prelati che fiorirono in questa sede sono i seguenti, disposti in questa serie tenue e poco numerosa, perchè dall'archivio Concordiese, esausto dalle guerre e fiamme, non si è potuto ritrarne una più estesa.

Il preclaro Arcivescovo Giusto Fontanini congetturava, che a'Prelati Concordiesi possa riferirsi quel Lorenzo, cui Rufino dedicò il suo Commentario del Simbolo, e che forse era ausiliario del Prelato d'Aquileja. Egli arguisce ciò dal modo di dire usato da Rufino in quel libro, che sembrava indicare, ch'egli e quello, cui dedicava l'opera, appartenevano alla stessa Chiesa Aquilejese.

Il dottissimo Monsig. Braida opinava inoltre, che S. Cromazio Vescovo Aquilejese sia stato detto Vescovo Romano, e meglio dovea dirsi Romatino e Romazio, perchè forse aveva dimorato lungamente in Portoromatino, luogo di rifugio degli antichi Concordiesi, che probabilmente esisteva alla foce del fiume Romatino, e del quale diremo in seguito, e dove forse si ritirò egli nell'anno 400 per l'invasione di Alarico. Quel Canonico credeva parimenti che S. Niceta sia stato Vescovo ausiliario in Portoromatino, e perciò forse non a torto lo stesso S. Niceta sia stato intitolato Vescovo della città

Romaziana dal Gennadio: abbenchè lo stesso autore opinasse eziandio, che S. Niceta sia stato così chiamato da lunga e spesso ripetuta dimora da lui fatta in detto Porto; ov' egli crede che sia rifuggito anco il Patriarca Secondo, dopo la distruzione d'Aquileja, mentre, un tempo, era libero a' Vescovi il rimanere in qualunque luogo volevano della loro diocesi.

SERIE DEI VESCOVI DI CONCORDIA

1. CHIARISSIMO. Elia Vescovo metropolitano d'Aquileja, nell'anno 579 di G. C., avendo conosciuta la necessità di stabilire la Sedia Metropolitana d'Aquileja, occupata e maltrattata prima dagli Unni e allora da' Longobardi, nella città di Grado, ed avendo perciò avuto l'assenso dal Papa, propose questa traslazione a' Vescovi congregati per la sinodale approvazione; la qual proposta venne approvata. Quindi dopo la confermazione delle cose definite ne' primi quattro Concilj generali, e particolarmente nell' ultimo di Calcedonia, fatte da' Vescovi le solite acclamazioni, ciascuno di essi si sottoscrisse, fra i quali fu Chiarissimo Vescovo di Concordia con altri diecinove Vescovi, il Legato Apostolico ed altri Sacerdoti. Il Dandolo asserisce, che il Chiarissimo sottoscrisse quale Vescovo della Chiesa Celicana. Ma il P. De Rubeis dimostrò come si confusero i due Vescovi Chiarissimo Concordiese e Giovanni della Chiesa Celejana, volgarmente Cilly, antichissima città della Stiria inferiore, che in que' tempi era ornata di sede vescovile, ed a' tempi del medesimo storico sussisteva qual parrocchia soggetta al Patriarca d'Aquileja.

Severo Patriarca di Grado non voleva aderire alla decisione del Concilio quinto di Costantinopoli (10) contro i tre famosi capitoli, che così chiamavansi le opere di Teodoro di Mopsuestia maestro di Nestorio, gli scritti di Teodoreto contro i dodici Capitoli di S. Cirillo e la lettera in lode delle opere di Teodoro stesso scritta

a Mari Persa Dall' Iba Vescovo di Edessa. Ora avvenne che nell' anno 586 lo stesso Severo, preso con tre altri Vescovi d' Istria da Smaragdo Esarco, fu condotto a Ravenna affinchè dannasse la sua opinione e promettesse obbedienza al Papa. Ritornato il Severo in capo all' anno a Grado, dopo aver fatta la invitta dichiarazione, unì un Sinodo in Marano nell' anno 588, al quale intervenne il prefato Chiarissimo con altri undici Vescovi, ove, più che mai pertinaci, accolsero come prima lo stesso Patriarca nella scismatica loro comunione.

II. AGOSTINO fu uno dei Vescovi scismatici della Provincia d' Aquileja, che per non andare al Sinodo Romano, per la loro riconciliazione intimato dal Sommo Pontefice Gregorio, aveva sottoscritto nell' anno 591 un libello da innalzarsi all' Imperatore Maurizio.

III. GIOVANNI. Dopo la morte di Severo Patriarca di Grado, Agilulfo Re de' Longobardi, mal tollerando che la sede patriarcale d' Aquileja fosse trasferita a Grado, nè avendo potuto con promesse indur quei Vescovi a ritornarvi, fece eleggere un certo Giovanni per essergli successore nell' antica Aquileja. Nel medesimo tempo fu eletto in Grado un altro Patriarca di nome Candidiano, ciocchè produsse uno scisma ostinatissimo per la diversità di credenza; essendo Giovanni contrario alla condanna dei tre capitoli e Candidiano fermo nella fede cattolica. Ora per non obbedire a quel Patriarca scismatico, il Vescovo di Concordia Giovanni, uomo santo e giusto, nell' anno 605, si recò con le cose sacre, in unione al suo clero ed al popolo cattolico all' isola Caprulea, dov' erasi, come si è detto, edificata una città dagli abitanti di Concordia sottrattisi al furore degli Unni. Indi con Decreto del Sommo Pontefice Deodato egli fermò ivi la sua sede. Quindi Giovanni Palladio narra che nel Sinodo di Grado fu stabilito, che il Vescovo di Concordia aver potesse la residenza in

Caorle, ov' egli eresse una chiesa dedicatà a S. Stefano, il cui Capo tuttora colà si venera.

IV. PIETRO ottenne da Carlo Magno, nel giorno 4 del mese di. Aprile dell' anno 802, un privilegio, per sè e successori suoi, con cui quel pio Imperatore accolse il detto Vescovo sotto la sua difesa e tutela con tutta l' integrità del di lui Vescovato, con gli Oratorj, castelli, ville, servi e serve, e con tutte le cose mobili e stabili, che si possono dire e nominare, appartenenti e spettanti all' enunciato Vescovo Concordiese; al quale e successori concesse le Parrocchie, con tutte le pievi e decime di que' luoghi che sono chiusi tra i fiumi Tagliamento e Livenza e con tutti i diritti espressi in quel diploma.

Forse a motivo di tale privilegio quel Vescovo ricusava di essere dipendente dal Patriarca Paolino di Aquileja, il quale impetrò ed ottenne nel seguente anno 803 dallo stesso Monarca munificentissimo il privilegio che il Vescovo di Concordia e gli altri suffraganei di Udine, Cittanova, Rovigno, Pedena e Tersaco nell' Istria, fossero soggetti alla sede d' Aquileja, imperocchè il sullodato Carlo aveva per lo innanzi conseguita dal Papa Adriano l' autorità di poter a suo beneplacito disporre sopra le Chiese del suo dominio.

V. ANSELMO si riscontra al Concilio Mantovano, in cui si sottoscrisse.

VI. TOMICARIO o TORINGARIO intervenne nella Basilica di S. Pietro, l' anno 844, quando Sergio II. creava Re dei Longobardi Lodovico figlio di Lottario Imperatore.

La lacuna di un secolo che qui scorgesi in questa serie dei Vescovi deriva dalle invasioni degli Ungheri, che cominciando dall' epoca del regno di Berengario, pel corso di cinquant' anni continuarono le loro devastazioni, spopolando le provincie, incendiando le città

aperte, lasciando ovunque orribili tracce del loro passaggio, e cambiando i costumi degl'italiani coll'obbligarli ad adottare un nuovo sistema di difesa.

Il timore che que' popoli fossero coloro, che la sacra Scrittura indicava coi nomi di Gog e Magog, lo studio vano dell'astrologia giudiziaria, la comune credulità, la scostumatezza giunta all'eccesso, con tanti altri mali e disordini, nel secolo decimo, fecero spargere e autenticare la profezia del capo XX. dell'Apocalisse, che Satanasso doveva esser disciolto dopo mille anni. Si abusava insieme di altri testi siffatti della Scrittura e de' SS. Padri, i quali a correggimento de' cristiani malvagi aveano spesso minacciata la fine del mondo.

VII. ALBERICO, con altri Vescovi comprovinciali, intervenne, dopo l'anno 961, alla consecrazione della cattedrale di Parenzo. Circa il tempo in cui fioriva questo Vescovo, vuolsi fondato il monastero dell'Abbazia di Summaga (tre miglia circa distante da Concordia) da Azzone Conte di Canussio morto nell'anno 964 (11), lo che da noi altrove si dimostrerà non essere interamente vero.

VIII. BENNONE dall' Imperatore Ottone III., con diploma 11 Settembre 996, datato da Verona, ottenne la conferma di tutto ciò che gl'Imperatori di lui antecessori od i Re aveano donato alla Chiesa Concordiese, e gli concesse pur varj beneficj ed utilità ed il godimento delle selve contigue a' fiumi del territorio di Concordia e le ragioni di quelle acque. Gli diede tutte le Pievi colle decime a quelle pertinenti fondate nella parte di provincia rinchiusa fra i due fiumi Tagliamento e Livenza.

IX. CRESCENZIO Maio o Majone è ricordato come testimonio di una donazione fatta ai Canonici di S. Stefano d'Aquileja da Giovanni III. Patriarca nell'anno 1015. Nel giorno 6 Aprile 1024 è nominato in

un privilegio concesso dall' Imperatore Corrado II. al Patriarca Popone, che fu investito della pieve di Grado e sue pertinenze. Lo stesso Maio, con Apostolica autorità, convocò al Sinodo Romano congregato li 6 Aprile 1027 Orsone, che aveva assunto il falso nome di Patriarca di Grado. Non essendo questi comparso a quel Concilio, fu in di lui assenza determinata e comandata la restituzione e riunione di Grado e di tutta la provincia della Venezia al Patriarcato d' Aquileja, lo che non ebbe alcun effetto, come nol poteva avere, a detta del Liruti.

x. ROBERTO ossia Rudberto sottoscrisse una donazione fatta nell' anno 1031 dal Patriarca Popone al suo Capitolo. Nel testamento 14 Luglio di detto anno di quel Metropolita, il detto Vescovo è chiamato Santo Rodberto.

xi. GIOVANNI di Regimperto lasciò in legato al Capitolo un Maso (12) di terra in Jussago, che rendeva misure otto, e doveano dividersi nel giorno del suo anniversario cadente nel decimo di Novembre d' ogni anno. Egli pur fece edificare la chiesa di S. Giambatista e la dotò. Gli fu posta lunga iscrizione esistente nell' atrio del battisterio della Cattedrale.

xii. RUNNO lasciò molti libri alla chiesa di San Stefano.

xiii. DIDUINO nell' anno 1064 sottoscrisse alla pia donazione fatta da Eduige, donna assai ragguardevole, che s' intitola moglie d' Ermanno Conte, uomo nobilissimo, ed offrì sopra l' altare de' Santi Martiri Ermacora e Fortunato tutte le ragioni che le appartenevano in un villaggio. Il detto Vescovo lasciò al Capitolo un maso in Vado pel suo anniversario sotto il giorno 6 Maggio (13).

xiv. REMPOZIO (*Rempotus*) sottoscrisse un documento del Patriarca Volrico, col quale diede e consegnò la chiesa di S. Giovanni del Timavo colle sue pertinenze a Pietro Abate di Belligna (14).

xv. OTTONE nell'anno 1113 dedicò, in presenza di Odalrico Patriarca d'Aquileja, la Cappella di S. Michele nella Chiesa di S. Gallo di Moggio.

xvi. GERVINO, da altri chiamato Genzio e Gentino, concesse a' Portolani la facoltà di fabbricare le case sopra il terreno dove fu edificato Portogruaro, nell'anno 1140, come diremo negli Annali di questo luogo. Quel Prelato è detto altresì Gervasio in un monumento di consecrazione della chiesa di S. Giorgio in Canonica, nello stesso anno celebrata da Pellegrino Patriarca Aquilejese.

xvii. WERVICO, forse lo stesso che il Gervino suddetto, chiamato Guido dall' Ughelli, Gerardo dal Palladio, Geruvico dal Liruti, è nomato Wervico in un diploma di Corrado Imperatore scritto nell'anno 1149 in favore della chiesa di Moggio. Leggesi Gervigo nel privilegio di Eberardo di Bamberga concesso alla chiesa di Reichersberg nel 1154. Sotto il nome di Berenucio trovasi nominato dal Piloni nella storia di Belluno, come intervenuto al Sinodo d'Aquileja nel 1156. Leggesi poi Bervic nella donazione di Wernerio di Carisaco alla chiesa di Moggio nel 1158. Egli col nome di Wervico intervenne nel detto anno 1158 alla famosa dieta generale ne' campi di Roncaglia, nella pianura del Piacentino, ove giunto l'Imperatore Federico I. con forte esercito e grande pompa e corteggio, chiamò a sè tutti i Principi, Vescovi e feudatarj suoi dipendenti co' deputati delle soggette città, tutti i giudici del Regno e vi convocò altresì quattro celebri Giureconsulti Bolognesi incaricati di difendere e far approvare i diritti imperiali.

xviii. CONONE ossia Conrado leggesi come testimonio nel monumento di Uldarico Patriarca confermante nell'anno 1164 la donazione di Wernero di Carisaco alla chiesa di Moggio. Fu pure testimonio nell'anno 1166 d'un documento, mediante il quale Ulrico d'Atens, un tempo Marchese di Toscana, cinque ville ricevute a titolo di beneficio dalla Chiesa d'Aquileja consegna al Patriarca, onde siano collo stesso diritto trasferite in podestà della figlia Luciarda e del marito Enrico di Manzano. Parimenti egli fu testimonio in una scrittura del 1173, riportata dal De Rubeis, in cui Engelberto Goriziano, per opera di Pellegrino Patriarca, abdica l'Avvocazia del monastero di Belligna.

xix. GERVICO ossia Gervasio o Gerardo, nel pubblico trattato di pace tra Federico Cesare ed Alessandro III. Sommo Pontefice, intervenne quale testimonio in Venezia nel 1177. Egli fece adottare dai Canonici la regola comune di vivere (15) ed a tal fine concesse al Capitolo la pieve di S. Giorgio di Spilimbergo, quella di Portovecchio e l'altra di Concordia colle cappelle di S. Maria e S. Pietro di Tavella e con le altre loro pertinenze, la quale ordinazione fu poi approvata nell'anno 1179 da Alessandro III. che prese sotto l'apostolica protezione i Canonici stessi ed i loro beni con iscrittura di privilegio a' medesimi indirizzata.

xx. JONATA, nel giorno 3 Febbrajo 1181, intervenne al Sinodo convocato dal Patriarca Voldarico II. in cui furono costituite, e richiamate al pristino vigore le norme di vita comune de' Canonici Aquilejesi sotto la cura e obbedienza spirituale ed ecclesiastica del lor Decano, e sotto la disposizione esterna ed economica del Preposito. Fu presente alla consecrazione della chiesa di S. Giuliano di Lepida nella diocesi Veronese, da Urbano III. praticata nel 1186: sottoscrisse alla transazione del 1180 fra i Patriarchi d'Aquileja e Grado seguita, ed ottenne dallo stesso Papa un lungo privilegio

datato da Verona 12 Marzo 1186, col quale questi prese sotto la sua protezione la di lui persona e la Chiesa alla di lui cura affidata, con tutto ciò che allora egli ragionevolmente possedeva o in futuro con giusti modi poteva acquistare, indicandovisi le ville e corti (16), alcuni masi, molini ecc.

xxi. ROMOLO, che fu scolastico del Capitolo d' Aquileja, si trova testimonio nel concordio seguito fra Gislerio Abate di Moggio e Adelmota moglie di Stefano Signor di Duino, nell' anno 1188, per i beni donati a quell' Abbazia da Vernero di Carisacco. Il detto Vescovo, dopo aver donato molti beni a' suoi Canonici affinchè proseguissero la comune regola di vita, nel giorno 14 Dicembre dell' anno 1191, dal Patriarca Gotifredo, mentr' era in Portogruaro, ne ottenne l' assenso che il numero de' Canonici, anticamente di ventidue frati, non eccedesse il decimosesto; come dalla relativa bolla confermante la donazione da quel Prelato in una parte ed in altra dall' antecessore Gerardo fatta ai Canonici delle pievi di Maniago, S. Giorgio e Concordia, e delle chiese di Portovecchio, Teglio, S. Pietro di Concordia e della Cappella di S. Leonardo di Prato, col placito della cristianità, ossia colla giurisdizione spirituale, e finalmente di una mola dell' inferiore molino sotto Portogruaro; quale istrumento fu celebrato nella chiesa di Portogruaro in detto giorno, presenti, fra i molti altri, Richiero Abate di Summaga e Manfredo Abate di Sesto. Lo stesso Romolo è nominato poscia nella decisione 3 Maggio 1192 del Preposito di Concordia e di Artamano di Sacile, arbitri eletti dallo stesso Romolo e da Gabriele suo Avvocato, intorno all' Avvocazia del Vescovato di Concordia.

xxii. WOLDERICO, in unione a Varuzio Pinguente, s' intromise a maneggiare un' aggiustamento fra il Patriarca Pellegrino II. e li Trevigiani, seguito poi con una pace molto solenne nell' anno 1203. Egli fu

testimonio della donazione fatta dal Patriarca Volchero al cenobio di S. Nicolò del lido di Venezia nel 1205. Il giovane Palladio, sotto l'anno 1205, asserisce che il detto Volchero destinò suo ambasciatore Pietro Vescovo di Concordia al sommo Pontefice, perchè questi fosse giudice di alcune differenze del Patriarcato coi Veneziani; che il Prelato con pacifico viaggio giunse ad Orvieto dove allora si trovava il Pontefice, il quale occupato in altri più gravi affari, non ha potuto per allora in questi impiegarsi; da dove il Vescovo fece alla patria ritorno; che lo stesso Antiste fu poi eletto Vicedomino del Friuli dal Patriarca, prima che questi si portasse ad esercitare la carica di Legato apostolico in tutta l'Italia, e finalmente che il Patriarca ritornato nell' anno 1208 nel Friuli, prima di partire per la Germania, radunò in Sacile un Parlamento, nel quale fu confermato Vicedomino il nostro sacro Pastore. Ma invece di Pietro Vescovo, si deve ivi leggere Wolderico.

Al principio del secolo XIII. tra il Vescovo di Concordia Wolderico e i di lui Canonici esistevano alcune questioni per certo debito di Vicaria, che i Canonici pretendevano in confronto del Vescovo, durante le quali si venne anco alle offese, ed alcuni Canonici furono privati delle loro prebende. Ora colla mediazione de' giudici arbitri Gabriele di Prata avvocato della Chiesa Concordiese, Roperto Canonico di Concordia, Domino Proino di Toppo e D. Artico di Medun, si sono, nel dì 22 Agosto 1209, nella Chiesa di S. Maria De Brischis ossia Brische, composte solennemente le differenze, fra gli altri, co' seguenti patti:

Gli arbitri assegnano a' Canonici, sino all' estinzione del debito vescovile, i seguenti redditi, cioè Portogruaro coi molini, con tutti i livelli, cogli orti, con le decime, colla Muda, colla villa d' Albero, co' masi di Latisana e Villotta de Valdo, co' masi di Paseano, colla villa di Torre e le decime di Naone.

Il Vescovo giurar faccia per suo procuratore di non offendere i Canonici per qualsiasi offesa a lui fat-

ta e di non ingerirsi ne' suddetti redditi, sinchè non sia estinto il debito che ora scade.

Gerardo di Salinzone giurò pel Vescovo di osservare e tener ferma la detta convenzione ecc., come da pergamena donata dall'esimio Sig. Co: Pietro di Montereale al pregiatissimo Monsig. Decano Rizzolati.

Nell'anno 1211 il detto Vescovo concesse a Richiero Abate di Summaga la pieve di Quinto ossia Cinto, specialmente per ampliare la fabbrica della chiesa e restaurare tutto il convento, che da ogni parte consunto dalla vetustà minacciava rovina, e per sostentamento de' poveri pellegrini ivi accolti ed alimentati.

XXIII. OTTONE oppure Oddone è mentovato in una lettera d'Onorio III. qual'oppressore della sua Chiesa circa l'anno 1216.

XXIV. ALMERICO nell' anno 1216 innalzato a questa sede, per sollevare il grave carico dei debiti incontrati dal suo predecessore, ottenne una bolla da Onorio III. diretta al Vescovo Trevigiano, che lo autorizzava a vendere tanto delle possessioni meno utili quanto bastasse a pagare i debiti, ma sotto alcune cautele.

I Conti del Tirolo, come discendenti dalla famiglia de' Conti di Gorizia, godevano in Friuli molte prerogative, e fra l'altre avevano ragione sopra diverse masnade di servi (17) che in que' tempi erano in uso. Viveva allora Alberto, uno di essi Conti, al quale spettava la ragione di quei servi: si portò egli in Friuli per le valli di Cadore: giunto alle rive del Tagliamento, nel villaggio di Turrida, ivi fu incontrato dal Patriarca con nobile comitiva e accolto con sommo affetto e gentilezza. Per lo che il detto Conte, in segno di gratitudine, volle privar sè ed i suoi posteri di quelle masnade, facendone amplo dono al Patriarcato d'Aquileja, e ricevendole per lui il Patriarca Volchero con azioni di grazie. Fra gli assistenti a tale solennità fu il nostro

Antiste; il quale intervenne pure nel privilegio a favore di Dietrico scolastico di Concordia, col quale documento, mediante l'autorità del citato Patriarca e la sua, volle e costituì tutto il luogo dove fu edificata una chiesa dallo stesso Dietrico, e la chiesa stessa, ed il futuro ospitale da fondarsi nel medesimo luogo, libero ed immune da ogni giogo di servitù e di dominazione d'ogni mortale. Detta chiesa era stata consecrata da Angelo Vescovo di Caorle.

XXV. FEDERICO de' Conti di Prata e Porcia, figlio di Gabriele, nell'anno 1221, intervenne fra i giudici delegati dal sommo Pontefice nelle rivoluzioni dei Trevigiani e Forojuliesi dal canto del Patriarca, ed ebbe parte in Treviso nel trattato di pace ivi seguito. Egli giurava, a nome del Patriarca Bertoldo, ad Ugone Vescovo di Veletri e d'Ostia, Legato apostolico, di stare alla sua decisione per le differenze che avea Trevigi col detto Patriarca, col Prelato di Feltre e Belluno, e con Padova e loro aderenti.

Nell'anno 1227 conseguì dal medesimo Patriarca la conferma e rinnovazione del diploma di Gotofredo Patriarca scritto al Vescovo Romolo ed al Capitolo Concordiese, verso il quale lo stesso Federico, nell'anno 1236, fu liberale de' suoi diritti sopra l'Avvocazia della villa di Vado e de' masi in quella di Jussago, molto a lui concedendo e rimettendo. Egli aumentò eziandio di concessioni e privilegi il monastero di Summaga.

Nel 1246 fu presente all'investitura del castello di Lorenzaga, dal patriarca Bertoldo concesso al pubblico della villa di Lorenzaga, ad istanza di questo e di Ermanno Abate di Sesto giurisdicente di quel luogo.

Il nostro sacro Pastore, che fu tra i più illustri e benemeriti di questa diocesi, e beneficò pur la terra di Portogruaro, come si vedrà ne' di lei Annali, morì nel giorno 19 Novembre 1250.

xxvi. GUGLIELMO, uomo dotto e grave, Decano Aquilejese, Cappellano d'Innocenzo IV. fu da lui eletto Vescovo di questa Chiesa nell'anno 1250. A sua raccomandazione, lo stesso Papa scrisse a questo Capitolo affinchè lo accogliesse benignamente.

xxvii. GUARNIERO ossia Warnerio eletto Vescovo di Ceneda, prima di ricevere la consecrazione, fu trasferito a questa sede dallo stesso Innocenzo IV. nel giorno 12 Giugno 1251 e mancò a'vivi nel seguente anno.

xxviii. TISONO figlio del nobile Bianchin di Camino, pria Canonico di Ceneda, poi Vescovo di Feltre e Belluno, fu qui traslocato dal medesimo Innocenzo nel dì 24 Novembre 1252 per asserzione dell' Ughelli. Ma Girolamo David opinava con ragione, che Tisono abbia assunto di reggere questa Chiesa col titolo d'amministratore, mentre non aveva potuto andare al possesso del Vescovato di Feltre e Belluno per la inimicizia di suo padre con Ezzelino tiranno di quelle città. In fatti egli è intitolato Procuratore di questa diocesi, col titolo di eletto di Feltre e Belluno, in una pergamena 5 Agosto 1256, ch'esisteva appo il chiarissimo Giusto Fontanini, nella quale lo stesso Tisono, in nome e vece del Vescovato Concordiese, ebbe quattrocento lire di denari Veronesi da Leonardo e Vitale fratelli Paupolo di Caorle, e per tal prezzo li investì di tre masi di terra posti nel territorio di Demortulo a titolo di livello rinnovabile in fine di 29 anni. Anco nell'epitafio, che si riporterà nelle iscrizioni della chiesa di San Francesco di Portogruaro, non si fa menzione del preteso titolo di Vescovo Concordiese. Sembra ch' egli sia passato all'altra vita nell'anno 1259.

xxix. ALBERTO DE COLLE, da prima Vicedomino del Patriarca Gregorio di Montelongo, apparisce nel 1260 testimonio d'un istrumento di donazione fat-

ta alla Chiesa d'Aquileja da Gabriele e Vecelletto di Prata. Egli fu investito dallo stesso Patriarca del castello di Portogruaro nel dì 4 Ottobre 1265. Nel giorno 5 Aprile del seguente anno concesse il *castellario* e villa di Fratta ad Enrico Squara ed a' di lui eredi maschj e femmine in titolo di feudo retto e legale, con ogni diritto e azione reale e personale, utile e diretta, ingresso e regresso e coll' Avvocazia e placito (18) dell' Avvocazia, coi campi, vie comugne, prati, selve, pascoli, boschi, terre coltivate, molini e poste di molini, acque, acquidotti, cacciagioni, pescagione, paludi, vigne, arbori ed ogni ragione che il detto Vescovo e la Chiesa di Concordia avevano in detto *Castellario* e villa per il prezzo di lire 1500 de piccoli, coll' assenso del Capitolo, colla licenza e Decreto del Patriarca, e colla condizione che il detto Enrico compratore possa rivendere il loco stesso, tutto o in parte, purchè non lo venda a persone che sieno più potenti di lui o che potessero recar pericolo e pregiudizio alla Chiesa di Concordia. Colla suddetta somma il Vescovo Alberto ricuperò dal Patriarca Gregorio il girone di Portogruaro, ch' era in quel tempo in poter del medesimo, come consta da qualche documento. Quindi errava il Nicoletti asseverando che il Patriarca abbia donato il paese di Portogruaro allo stesso Vescovo, come si leggerà ne' nostri Annali.

Nel dì 13 Aprile 1267, Alberto, in unione al Vescovo di Pedena, pose la prima pietra del monastero della Cella dell' ordine di S. Domenico in Cividale. Apparisce munifico verso il monastero di Summaga. Pubblicò le costituzioni della Chiesa Concordiese addì 8 Dicembre 1257. Comperò la terra di Cusano e vi fabbricò un castello: acquistò la villa di Teglio con molti masi nel 1268.

Nelle dissensioni fra il Patriarca Gregorio ed il Co: Alberto di Gorizia, costui fece quegli prigione: quindi il Parlamento del Friuli nominò capitani generali della milizia il Vescovo Alberto e Asquino di Varmo e Pera, soggetti di non ordinario valore e impareg-

giabile prudenza, affinchè all' uopo, ottenessero colle armi la libertà del lor Signore; lo che conseguirono colla mediazione eziandio d'altri cospicui personaggi e potentati. Con questa liberazione, e colla sentenza compromissaria dell' Arcivescovo di Salisburgo, furono compresi anco i feudatarj parziali del Conte, e tra questi li Signori di Villalta sempre nemici de' Patriarchi, e li Conti di Prata; anzi quest' ultimi, onde risarcire il Patriarca de' danni inferiti, cessero al medesimo in dominio il castello di S. Steno e la villa di Corbolone (19) sino al mare, con tutte le Avvocazie, Masnade, diritti e prerogative d'ambe le parti del fiume Livenza sino dove mette in mare.

Ottenuta dal Vescovo Alberto la liberazione della prigionia di Gregorio, non era scorso ancora quell' anno, che pentito il Conte di aversi lasciato uscire dagli artigli così buona preda, mandò nuovamente i soliti suoi uccellatori a novella rapina; ma Gregorio scaltro e guardingo non v' incappò: bensì lo stesso Vescovo Alberto, il quale la mattina del giorno terzo di Luglio 1268, avanti l' ora terza, facendo viaggio coll' ordinaria sua comitiva per la villa di Medea, fu all' improvviso, non lungi dal monte di quella, assalito da Ravino di Vipaco, Odorico di Salcano, Giovanni di Medea, Giacomo d' Orzone e Sintido di Ragogna con altri dipendenti del predetto Conte, e fu da essi barbaramente ucciso con alcuni della sua corte.

XXX. FULCHERIO ossia Fulzerio, nato dalla famiglia de' Signori di Zuccula e Spilimbergo, dell' ordine de' frati minori, fu insignito dell' infula nell' anno 1270 da Gregorio X. della famiglia Visconti Piacentino ammiratore delle sue qualità. Nel giorno primo Maggio investì Warnerio, figlio del defunto Leopoldo di Gajo, di un ponte sopra il Lemene dalla parte inferiore de' molini di Nogarolo e dei sedimi posti in Cordovado sopra la riva verso la palude spettanti al Vescovato. Fu nel 1274 testimonio in un accordo tra il Patriarca ed

il Co: di Gorizia. Nel giorno 7 Novembre 1275 intervenne al Parlamento tenuto in Udine dal Patriarca Raimondo. Nel seguente dì 8 Dicembre fece leggere e pubblicare le costituzioni di Alberto Vescovo suo predecessore onde fossero osservate, e vi aggiunse le proprie, che poi furono raccomandate con ripetute edizioni da Jacopo e Guido suoi successori.

Il Papa Martino V., con particolar Breve dell' anno 1281., commise a Fulcherio, che procurasse in ogni modo la reintegrazione delle ragioni e feudi del Vescovato di Ceneda, non ostante le lettere apostoliche in contrario ottenute. Fece il Prelato Cenedese Marzio Flabiano citare i Trevigiani, così anco sollecitato dal Patriarca, avanti Fulcherio e procurò l' espedizione della causa. Ma non comparsi coloro in giudizio, Fulcherio decise dover essi restituire il castello di Portobufoletto alla Chiesa di Ceneda ed il territorio Cenedese essere di giurisdizione separata da Trevigi.

Indi egli onorò di sua presenza il Sinodo Aquilejese, come leggesi appo l' Ughelli, ovvero vi mandò procuratori, come si ha dalla Storia del Verci. Lo stesso Patriarca, chiamato altrove per qualche intervallo di tempo dalle sue alte mansioni, nominò Vicedomino del Patriarcato il Fulcherio, il quale governò in sua vece con generale applauso.

Dopo aver posta solennemente, nel giorno 8 Maggio 1282. la prima pietra per la fabbrica della chiesa di S. Silvestro di Cividale, il nostro piissimo e splendidissimo Antiste fondò la chiesa ed il convento di S. Francesco di Portogruaro.

Nel giorno 4 Agosto 1284, nella chiesa di S. Cristoforo di Portogruaro, fece di bel nuovo pubblicare le costituzioni sinodali.

Nel 1289 fu nominato mediatore di pace fra la repubblica di Venezia e li Trentini.

Il giorno 17 Aprile dell' anno 1293 fu l' ultimo di questa sua vita dedicata al bene de' suoi simili e molto onorata da essi per le cognizioni letterarie e

scientifiche di cui era dotato, unitamente a somma integrità di costume ed angeliche virtù. A'suoi funerali concorse il Patriarca Raimondo: fu sepolto in arca marmorea affissa alla parete della chiesa, e vi fu scolpita iscrizione, che a suo luogo riferiremo. Esisteva pure qui, un tempo, la sua effigie scolpita in marmo, ma s' ignora dov' ella sia stata asportata, come lo furono le sue ceneri.

XXXI. JACOPO d' Ottonello de' Signori d' Ungrispac, i di cui posteri furono chiamati de Madrisio, Canonico di Cividale, fu posto in questa Sede col voto di tutti i Canonici, tranne quello del Decano, che lo diede poi in seguito. Indi fu confermato dal Patriarca e consecrato nel palazzo d' Aquileja, nel giorno di S. Tommaso 21 Dicembre 1293, da Brisa di Toppo Vescovo di Trieste per commissione del Patriarca Raimondo.

Con nuovo diploma 12 Agosto 1294 confermò tutto ciò che i Vescovi suoi antecessori aveano conferito e largito al Monastero di Summaga e sancì pure a quell' Abbazia l' antico diritto di godere dell' Avvocazia sopra i luoghi e terre da lei possesse unitamente ad altre rendite e pertinenze.

Egli fu eletto giudice arbitro nelle controversie fra il Patriarca e Gerardo di Camino ed i Trevigiani.

Il Palladio assevera, che nell' anno seguente egli ricusò di obbedire alla sede Aquilejese; laonde il Patriarca Raimondo avocò a sè il dominio secolare di questo Vescovato; commettendo a Marco Bruno della terra di S. Vito, che dovesse indurre al possesso di detta giurisdizione Castellino Malacrida procuratore patriarcale. Tuttavia la storia narra, che addì 3 Ottobre dell' anno 1296 lo stesso Jacopo in Cividale, con pubblico istrumento, per alcuni sospetti, commise al nobile Enrico di Prampero di munire e riedificare il castello di Cusano, con promessa di restituire ciò che sarebbe da lui speso per tale oggetto: avendo così

lasciato per l'avvenire, con tale concessione, un grande semenzajo di liti a' suoi successori.

Molte agitazioni e molestie patì l'Ungrispaco nel lungo corso di sua vita. Infatti sofferse l'occupazione e l'oppressione di Concordia per tirannide e violenza di Giorgio Squara Vicedomino del Vescovato, ed egualmente avvenne del castello di Cordovado per simile procedere di Tibrasio figlio di Girardino, sino a tanto che Francesco Panciera di Portogruaro e Schiavo di Canipa, muniti di suo ufficio e conciliati col Vescovo, astrinsero coloro ad astenersi dalle offese, circa l'anno 1306.

In S. Vito seguì nell'anno 1298, un abboccamento fra il nostro Jacopo ed Ermanno Abate di Sesto, in presenza de' quali fu conchiuso concordato fra Casarsa e S. Giovanni.

Siccome, a parere di Monsig. Braida, i Vescovi di Concordia erano in certa guisa Canonici nati della metropolitana Chiesa d'Aquileja, dove fungevano l'ufficio d'uno de' ventiquattro Canonici, mediante i loro Vicarj; così leggesi nella storia, che il Vescovo Jacopo, nell'anno 1301, mentre nel dì 24 Febbrajo era unito il Capitolo d'Aquileja per la elezione del Patriarca, in unione ad alcuni Canonici, postulò che fosse eletto Patriarca d'Aquileja Ottone Conte di Ortemburgo, la quale postulazione fu sorpassata dal Papa Bonifacio. In conferma della sua opinione, quel dotto Autore riporta un documento, dal qual' emerge, che nell'anno 1183 Natale Prete era Vicario del Vescovo Concordiese nella Chiesa d'Aquileja.

Nel giorno 25 Maggio 1304, il detto Prelato, in unione al Patriarca Ottobuono ed a molti altri nobili, fu presente in Cividale alla rappresentazione della passione di Cristo e di altri fatti sacri sostenuta solennemente da quel Clero ossia Capitolo nella curia patriarcale, nella festa delle Pentecoste, e ne' due altri giorni seguenti, come nella Cronica del Giuliano (20).

Alberto Abate di Summaga, Vicario generale del Patriarca Ottobuono, diresse a questo Vescovo, od al

di lui Vicegerente, una lettera 17 Ottobre 1311, nella quale eccita esso ed il suo clero, esente e non esente, a pagare 45 fiorini d' oro di decime papali a' Legati della Sede Apostolica, richieste dal Metropolita a norma di Procurazioni ossia diarie, che dagl' inferiori sono dovute al Vescovo visitatore.

XXXII. ARTICO di Castello della famiglia Frangipane, Signora di Castello, cioè di Porpeto e Tarcento, ne' primi anni seguitò la milizia; dopo morta la consorte, a Dio consecrato, fu eletto Vescovo di questa diocesi. Due sentenze del Patriarca Pagano Della Torre dimostrano com' egli sia stato molestato da coloro, che a lui obbedienti quali sudditi esser doveano; la prima delle quali danna e spoglia Enrico Squara di tutti i beni, e specialmente in luogo di Fratta (21) per eccessi da lui commessi, alla Chiesa Concordiese aggiudicati nel giorno 28 Settembre 1320; l' altra in molti articoli raffrena i magistrati e gli abitanti di Portogruaro, ch' eransi ribellati contro il Vescovo; i diritti e le giurisdizioni proprie della sede Vescovile dichiara e richiama al pristino vigore, nel dì 12 Gennajo 1321. Tuttavia egli ebbe a provar coloro recidivi, avendo essi osato, all' insaputa di lui, stringere alleanza colla Veneta Repubblica.

In seguito egli non solo repristinò Enrico Squara, ma eziandio lo deputò al placito dell' Avvocazìa della villa di Teglio, nel giorno 3 Aprile 1322, e nel giorno 1 Luglio lo destinò allo stesso placito per tutto il corso della di lui vita, mentre prima lo aveva preposto a tal carica per quell' anno soltanto: anzi egli onorò di sua presenza gli sponsali di Norbia figlia di Enrico Squara celebrati con Enrico figlio di Rizzardo di Melletto di Valvasone nel dì 2 giugno 1330.

Artico cessò di vivere addì 15 Marzo 1331.

XXXIII. GUIDO di Fossombrone, frate Domenicano, Abate di Vangadiere, Vescovo di Pola, fu da Giovan-

ni XXII traslocato a questa sede nell' anno 1331. Fu Vicario generale del Patriarca Pagano e morì nel giorno 22 Marzo 1333.

xxxiv. UBERTO da Cesena priore del monastero del Reno e di S. Salvatore di Bologna, dell' ordine dei Canonici regolari di S. Agostino, dottore dei Decreti e uomo dotto, fu dallo stesso Papa nel dì primo Maggio 1333 preconizzato Vescovo di questa Chiesa. Il Capitolare de' Canonici Concordiesi conserva le Costituzioni pubblicate da Uberto nel dì 31 Gennajo 1334 nella Chiesa di S. Andrea di Portogruaro. Un Codice antico contiene un esemplare di una epistola da lui scritta al Papa Giovanni colla formula del giuramento da lui prestato appo il Vescovo di Castello nel giorno 15 Dicembre 1333. Egli passò fra i più nel dì 22 Agosto del seguente anno.

xxxv. GUIDO de Guisis da Reggio Arcidiacono di Bologna e Vescovo di Modena, dottissimo nella giurisprudenza, fu trasferito a questa sede addì 17 Ottobre 1334. Egli commentò il Sesto e li Decreti Pontificj e fu coetaneo del celebre giureconsulto Giovanni d'Imola. Fu legato in Ungheria e Zelandia in detto anno, mentr' era Pontefice Benedetto XII.

Guido, ne'primordj del suo Governo spirituale, convocò il Sinodo in S. Andrea di Portogruaro e le sue costituzioni, aggiunte a quelle dei precedenti Vescovi Alberto Fulcherio ed Uberto, pubblicò nell' anno 1335 e di bel nuovo nel 1340.

Nel giorno 29 Maggio di detto anno 1335 fu presente, nella Chiesa di S. Maria di Castello in Udine, al Concilio provinciale tenuto dal Patriarca Bertrando nella stessa Chiesa.

A detta di Monsig. Francesco Florio, il nostro Guido si conciliò, sino dal principio, l' amore di Bertrando per la sua desterità negli affari politici; e per la perizia che avea delle costituzioni canoniche fu elet-

to Vicario generale della Diocesi, nel quale ufficio si impiegò finchè visse, senza punto abbandonare la cura del vicino suo gregge. Con questo carattere ei visitò l'anno 1344 la Chiesa ed il Capitolo d' Udine, a cui prescrisse alcune regole, che da Bertrando furono pienamente approvate. Anzi tanta era l'opinione che questi avea del nostro Vescovo, cha nel 1346 lo creò Governatore della stessa Chiesa, dandogli pieno arbitrio di far quanto ei credesse poter ridondare in di lei vantaggio. Nella nuova visita il Governatore aggiunse nuovi statuti, che nel Gennajo dell'anno susseguente furono letti alla presenza de' Canonici.

Oltre gli affari spirituali, Guido trattava eziandio i politici a vantaggio del Patriarca. Ed in vero, poichè il Papa Benedetto XII aveva udito che non erano ancora sopite le contese insorte nell' Istria fra la Repubblica veneta ed il Patriarca Pagano Della Torre, si valse della sua autorità presso Bertrando e fortemente l' esortò, non solo a dar mano ad una composizione, ma ancora a congiunger le sue forze a quelle de' collegati contro lo Scaligero. Or appunto il Vescovo Guido trattò e conchiuse l' accordo.

Rivolse questi tutto il suo animo a rivocare al primitivo splendore i diritti del suo Vescovato obsoleti per antichità, o dati all' obblio per iniquità degli invidi, e pose somma cura nel corroborarli con idonei testimonj, come dalla generale inquisizione da lui praticata nell' anno 1336 sopra molti lunghi capitoli riportati diffusamente e per intiero nell' Italia sacra (22).

I libri dell' episcopio conservano, sotto l' anno 1337, le leggi da lui stabilite alla Terra e castello di Cordovado.

Lo stesso Guido trovasi nell' anno 1339 all' investitura de' feudi Caminesi.

Agli abitanti di Concordia non mancarono occasioni di contendere e promuovergli liti, sino a tanto che egli si procurò la quiete, concedendo loro non ispregevole porzione de' boschi di quel territorio, col

titolo d'investitura e col censo a lui ed a' successori riservato di libbre dieci di cera nuova e pura, ogni anno nel giorno di Pasqua o nella di lei ottava. La qual pace tentò d'interrompere Norbia figlia di Enrico Squara e moglie d'Enrico di Valvasone, anelando di suscitare i paterni diritti sopra l'Avvocazia della villa di Teglio. Con quale patto questa sia stata tacitata non è manifesto, avendo però ella rinunciato a' diritti da lei pretesi nell'anno 1342 coll'assenso del marito.

Guido promosse lite alla famiglia di Prampero sopra il castello di Cusano, ch'era stato devoluto dal suo antecessore Jacopo nell'anno 1296 ad Enrico Prampero sotto certe condizioni, ed a giudicar quella lite ottenne qual'arbitro Pietro Paolo da Costa Vescovo di Treviso delegato dal Papa Clemente VI, il quale comandò che fossero citati i Signori Prampero nel mese di Marzo dell'anno 1345.

Negli anni 1342 e 1344 fu arbitro nelle differenze per il castello di Cavolano fra il Patriarca ed i Veneziani, nelle quali fu poi eletto commissario dallo stesso Clemente VI. Poichè quel castello fu aggiudicato al Patriarca, che lo aveva occupato, questi lo fece demolire e trasportarne le pietre a Sacile, che da lui con quelle fu fatto cingere di mura, e trasferì colà la Gastaldia del medesimo Cavolano.

Il Patriarca Bertrando nel giorno 8 Novembre 1345 concesse al Vescovo Guido la temporale giurisdizione del castello di Cordovado e la cortina di Rivolto (23).

Nel seguente anno vertiva nel Tribunale del Patriarca in quei tempi un'importante litigio fra Tolberto e Schinella figli del Conte Rambaldo di Collalto e Gorgia Vescovo di Belluno. Pretendevano i Conti dal Vescovo tremille cento e venticinque fiorini d'oro per le spoglie del Vescovo Manfredi. Fu la causa dal Patriarca delegata al nostro Prelato suo Vicario nello spirituale. Questi udì Rambaldo e Federico di Villalta e Caporiaco pe' Collalto, e Viviano di Polcenigo pel Vescovo. Il detto Vicario, dopo aver avuto il parere di Gambino

Rodano da Cremona e Guido Tebaldi da Reggio dottori e consultori eletti nella causa, sentenziò, che il Vescovo fosse obbligato a soddisfare l'addimandato denaro, ma che contro i proprj beni di questo si facesse l'esecuzione, e non contro quelli del Vescovato, come instavano i Conti.

Poco prima di morire, cioè nel giorno 5 Giugno 1347 ei donò alla chiesa di S. Girolamo di recente costrutta e fondata un maso posto in villa di Murlis. Rese lo spirito al Signore nel giorno 9 di detto mese in Udine e fu sepolto nel coro della chiesa di S. Francesco de' padri minori conventuali della stessa città. Nel grandioso marmo sepolcrale fu scolpita la sua effigie ed all'intorno i versi riferiti dal Palladio.

XXXVI. COSTANTINO di Savorgnano d'Udine, figliuolo del Marchese Francesco, Preposito di S. Stefano della Diocesi d'Aquileja, promosso a questa sede nel dì 2 Dicembre 1347, non lasciò andare in obblivione i diritti sopra il castello di Cusano, dall'antecessore suo Guido tentati rivendicarsi. In fatti o per riverenza verso di lui, o per causa di equità, Enrico Prampero confessò: il Castello di Cusano essere del Vescovato Concordiese, e, previa protesta de' suoi diritti sopra il detto luogo che salvi ed illesi sieno, cesse Cusano a Gambino Canonico d'Aquileja ricevente quel luogo nel giorno 30 Marzo 1348 in nome di Costantino, il quale trapassò in Udine addì 7 del seguente mese di Maggio con grave mestizia di tutti, e nella chiesa di S. Stefano fu tumulato co' suoi maggiori.

Monsignor Florio opinava essere verosimile, che quel Prelato sia rimasto vittima dell'orrida peste, che allora infieriva in Italia ed in altre parti.

XXXVII. PIETRO di Clauzetto, religioso Domenicano, pria Vescovo di Chioggia, poi di Melfi, successe a Costantino nel giorno 29 Giugno 1348. La morte di questi era stata preceduta da orrendo tremuoto, e la

venuta di Pietro fu rattristata da mortifera peste, che in quell'anno fece tanta strage nell'Italia tutta, a riserva di Milano e di alcuni cantoni a piè dell'Alpi. La carestia fu sì grande, che il prefato Vescovo fu astretto a manifestare la sua povertà, e mentre viveva ancora il Patriarca Bertrando, impetrò di aggiungere a sè ed alla sua Mensa la villa di S. Giovanni di Casarsa per ajuto della sua indigenza nell'anno 1349, com'è attestato da pubblico documento, nel qual'anno ei fu presente in San-Vito all'investitura di alcuni feudi di quel Patriarca.

Dall'indegno omicidio del Patriarca Bertrando sino all'estremo di sua vita, sotto Nicolò e Lodovico Patriarchi, Pietro fu vessato da accerrima contesa co'Signori di Prampero per il castello di Cusano: nè gli valse il manifestare con ripetute querele le loro offese al Patriarca ed al Parlamento; nè il munirsi del patrocinio di Rodolfo Duca d'Austria: anzi non ha potuto difendersi neppure colla numerazione di mille lire fatta agli stessi Prampero mutuate con grave usura da Gastone De Bardi Fiorentino; poichè, quantunque rinunciato dai Pramperi Cusano e da'di lui abitanti prestato il giuramento di fedeltà; tuttavia disprezzata da essi o posta in non cale la sentenza Patriarcale pronunciata a favore del Vescovo, gli stessi Prampero, invaso di nuovo il castello, vi esclusero l'Antiste Pietro, il quale dall'anno 1356 sino al tempo di sua morte non cessò di querelarsi, abbenchè invano; e suo malgrado trasmise al successore la definizione della lite.

Fra queste ed altre angustie ebbe il conforto, che i Signori di Varmo ricevettero da lui e dalla sua Chiesa il Castello ed i beni di Castelnuovo con investitura seguita nel giorno 25 Ottobre 1352. Indi ebbe pur l'altra consolazione di ricevere dalle mani del Patriarca Nicolò, nel dì 22 Maggio del seguente anno, la investitura di tutti i beni feudali che possedeva questo Vescovato colle regalìe e co'vessili rossi.

Dopo tante tribolazioni, quello sventurato sacro Pastore uscì di vita nel giorno 25 Ottobre 1360.

xxxviii. GUIDO Barsio di Reggio, Dottore in legge, Canonico di Modena, Arcidiacono di Bologna, Cappellano Pontificio d' Innocenzio VI e Auditore delle cause del Palazzo pontificio, uomo celebre in quell' età, qui venuto fragli uomini di merito col Patriarca Bertrando qual di lui Vicario, assunse il reggimento di questa diocesi nel giorno 15 Febbrajo 1361. In detto anno lo stesso Innocenzio fece istanza a Rodolfo duca d' Austria, perchè si restituisse il Castello di Cusano occupato da' nobili di Prampero; e finalmente con sentenza 29 Giugno 1371 del Patriarca Marquardo, quel luogo fu da lui aggiudicato al Vescovato di Concordia: in esecuzione della qual sentenza, nel giorno primo Agosto dello stesso anno, i Prampero consegnarono lo stesso castello al Maresciallo del Patriarca, avendo ricevute da lui, a nome del Vescovo, lire 2500. Quel castello poscia, nel dì 7 Luglio 1375, coll' assenso di Gregorio XI., fu permutato dal Vescovo Guido con alcuni beni stabili a lui dati in permuta da Azzolino, Elia e Paolo fratelli e Sereno e Gubertino q.m Banin nipoti de' Gubertiuis. I detti beni consistevano in molti masi nelle ville di Cintello, Teglio e Gorgo ed una casa in Udine, in contrada di Rauscedo. Poscia con istrumento 27 Luglio 1431, in atti di Antonio Mattiussi Notajo d' Udine, Gio: Guberto de Gubertinis di Udine ha venduto lo stesso Castello di Cusano al N. H. Adamo q.m Nicolò Ruglos de Formentini, coll' assenso del Vescovo Enrico, giusta quanto ho desunto da alcuni documenti conservati dal pregiatis. Sig. Co: Pietro di Montereale, zelante raccoglitore, e dotto ed alacre illustratore delle cose patrie.

Il nostro Guido nel giorno 10 Ottobre 1380 fu traslocato alla Chiesa di Modena allora vacante.

xxxix. AMBROSIO di Parma Dottor dei Decreti fu eletto nel giorno 10 Ottobre 1380.

Notiamo qui col Palladio, che nel 1381, mentre era vacante la Sede Patriarcale d' Aquileja per la mor-

te di Marquardo, fu scelto Vicario di essa il Co: Federico di Porcia decano del Capitolo di Concordia.

Nel giorno 9 Aprile 1382 il detto Vescovo concesse la rinnovazione dei feudi e delle abitanze ad Isacco del fu Ser Fancello figlio del q.m Isacco di Cordovado e ciò col suo anello aureo, prestando questi corporalmente il giuramento a' Santi Evangelj di Dio, toccate le Scritture, di conservar fede e fedeltà, di dare i consigli e le sentenze secondo la pura e vera coscienza, quando dal Vescovo e suoi successori ne sarà richiesto ecc., come da istrumento fatto nell' episcopale palazzo della Terra di Portogruaro, e nell' aula dello stesso Palazzo, il quale documento esiste appo il sullodato Sig. Co: di Montereale.

Rammentiamo eziandio che nella Storia della Repubblica di Venezia del Laugier Tom. V. p. 304 si fa menzione di Francesco Lando, ch' era stato successivamente Vescovo di Concordia, Patriarca di Grado e Patriarca titolare di Costantinopoli, e fu promosso Cardinale da Giovanni XXIII nell'anno 1411; ma noi non abbiamo trovato alcuna prova di tale asserzione: e quindi soltanto abbiamo quì ciò indicato, poichè forse quel Vescovo avrà occupata questa cattedra nella lacuna d' anni che qui si scorge dal 1382 al 1389.

xl. AGOSTINO di Boemia, dell' ordine degli Eremitani di S. Agostino, Priore di Brünn in Moravia, fu innalzato a questa sede nell' anno 1389, in concorrenza di Francesco di Sbrojavacca soggetto di gran dottrina. Nel giorno 10 Maggio di detto anno egli segnò come Vescovo di Concordia il trattato di pace stipulato fra la Repubblica di Venezia ed il Patriarca Giovanni di Moravia. Nel 1393 ei fu Vicario dello stesso Patriarca, e quindi creduto complice della morte di Federico Savorgnano. Cavalcando egli nel giorno 22 Giugno verso la villa di Venzone, Nicolò figlio di Tristano Savorgnano, incontrò quel Prelato, che con altri suoi famigliari veniva alla sua volta. Ebbe so-

spetto Nicolò ch' egli venisse per offenderlo: onde prevenendo si avanzò verso il Vescovo stesso e l' uccise presso il Tagliamento in vicinanza di Venzone, dove questi ebbe sepoltura.

XLI. ANTONIO Panciera di Portogruaro tenne il governo spirituale di questa Diocesi dal 10 Luglio 1393 al 27 Febbraio 1402: racconteremo le sue gesta nella biografia degli uomini illustri di Portogruaro.

XLII. ANTONIO Da Ponte nobile veneto, già Vescovo di Sebenico, trasferito a questa Chiesa addì 30 Marzo 1402, diede raro esempio di pietà, poichè, previo beneplacito Pontificio, per amore divino, peregrinò nell' Oriente, e con effusione di lagrime baciò il Santo Sepolcro. Di là ritornato, fu da Gregorio XII traslocato alla sede Aquilejese, da cui lo stesso Gregorio aveva cacciato il Panciera nell' anno 1409: nella qual sede il Da Ponte non ebbe tranquillità; imperocchè Giovanni XXIII, annullando gli atti di Gregorio, ripristinò il Panciera in tutti i gradi di dignità, oltre la porpora conferitagli: quindi fu costretto il Da Ponte medesimo ad abdicare il titolo del Patriarcato e andò a soggiornare in Roma, da dove si recò al Concilio di Costanza insignito del titolo di Auditore Pontificio, e vi lesse pubblicamente la sentenza di condanna contro il famoso eretico Giovanni Hus, che fu bruciato vivo a' 16 Luglio 1415. Poscia nell' anno 1417 Martino V traslocò il Da Ponte all' Arcivescovato di Otranto nel Regno di Napoli, dove morì.

XLIII. ENRICO Strasoldo, di nobile famiglia, Canonico d' Aquileja, celeberrimo giureconsulto in ambe le leggi, fu onorato di questa mitra nel giorno 6 Settembre 1409 e rimase in sede sino all' anno 1432.

Nel giorno 25 Luglio 1412 egl' investì Lodovico de Gaspardis di Portogruaro di alcuni beni feudali, cioè di due masi in Portovecchio, due in Teglio, quat-

tro in Fossalta, due in Lugugnana, uno in Concordia e di un terreno incolto nomato *broilo* presso le mura di Portogruaro.

Nel giorno 3 Maggio 1423 egli fu presente al Parlamento del Friuli, in una sentenza del quale in quella data, a favore della Comunità di S. Daniele, è nominato *Venerabilis Dominus Nicolaus de Portogruario Decanus Ecclesiae Aquilejensis.*

XLIV. DANIELE Scoto Trivigiano, nipote, dal lato di sorella, di Eugenio IV, mentr' era Vescovo di Parenzo fu traslocato a questa cattedra addì 9 Gennajo 1433. Lo stesso Eugenio, nella bolla 5 Ottobre 1435 con cui gli commise di sottomettere Bologna, lo qualifica come uomo molto facondo ed operoso, esperto nelle grandi cose e nelle ardue provato per somma fedeltà e bontà, cospicuo per chiarezza di scienza, a lui noto per esperienza negli affari. In fatti lo Scoto frenò Bologna, punì Galeazzo Bentivoglio con pena capitale. Dimorando in Firenze, quando ferveano le civili discordie, colla sua autorità preservò incolume Cosimo De Medici onorato del titolo di padre della patria.

Lasciò questa vita nel dì 11 Luglio 1443 in Padova: fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vanzo in marmoreo Sepolcro con onorevole epigrafe.

XLV. BATISTA della nobile famiglia Legname di Padova, figlio di Leonardo, fratello germano di Francesco Vescovo di Ferrara, uomo integerrimo e dottissimo, eletto Vescovo di Concordia nel giorno 23 Agosto 1443, esercitò quella dignità con molte opere fatte a vantaggio de' suoi diocesani. Al dire di alcuni storici, si vedevano nel tempio di Concordia molti monumenti, che attestavano il suo zelo religioso. Egli inoltre nell' anno 1444 aveva nuovamente riedificato l' Episcopio in Concordia, sopra la porta del quale erano scolpiti questi versi

Hic Baptista tui postquam pia gratia fulsit
Anno structa fuit primum post tu quoque justi.

Sotto il detto palazzo, nel dì 4 Agosto 1450, fu pubblicato lo statuto della giurisdizione del Vescovato nel generale Sinodo ivi celebrato, il quale statuto in pergamena fu da me veduto sotto questo titolo: *Statutum jurisdictionis Episcopatus Concordiensis.* 1450.

Il nostro Antiste fu inviato come legato Pontificio in Ispagna da Eugenio IV, dove, terminati felicemente gli affari, conseguì molta lode. Inviato a' Veneti da Nicolò V. con sommo potere, mentre sedeva pubblicamente nel Consiglio del Doge e dei Senatori, trattenuto per pudore il carico del ventre, poco dopo, dal morbo perciò contratto, mancò di vita nel giorno 6 Aprile 1455: le sue spoglie mortali trasportate a Ferrara, dov' egli era stato molti anni suffraganeo di suo fratello e dove di frequente dimorava, furono sepolte nella Basilica cattedrale presso l' altar maggiore con onorevole epitafio.

XLVI. ANTONIO Feletto dottor delle leggi, mentr' era a Roma, fu dai Canonici di Concordia (24) nominato Vescovo a' 16 Aprile 1455, poichè Giacomo Turriano, nello stesso giorno eletto prima di Antonio, aveva ricusato tale dignità. Il Feletto nel suo Vescovato ebbe amministratore Pietro Fridaco Vescovo di Nisaro.

A' Frati di S. Francesco della regolare osservanza concesse il tempio ed il monastero di S. Agnese in Portogruaro e restaurò la Cattedrale di Concordia nel 1466.

Con autorità di Paolo II. ei fu Vicario e Luogotenente nella provincia e diocesi d' Aquileja, dove la seguente iscrizione fu posta in un marmo incastrato ne' muri, nel luogo più degno di quell' antico battisterio, cioè in faccia all' ingresso.

A · PHELETVS · CON

COR · ANTIS · SE · VA

MODERATOR · INTER

CESSIT

MIL · CCCC · LXVII

Questa epigrafe fu dichiarata nel seguente modo dal Bertoli. Vacava la sede d' Aquileja nell' anno 1467 notato in questo marmo, perchè il Patriarca Barbo, eletto dal Capitolo nell'anno 1465, non prese il possesso se non nel 1471. In questi tempi i Patriarchi stavano per lo più in Roma e tenevano un Prelato al governo del Patriarcato . . . Questa lapida è verosimile che non sia stata posta a caso nel luogo principale di quell' antico edificio . . . È noto che fra i significati che ha il verbo intercedere, vi è anco questo: *medium esse, inter duo spatia sive temporis sive loci interponi.* Per rapporto a questo significato potrebbe intendersi, che Antonio Feletto avesse retto il Patriarcato nel tempo di mezzo tra il Patriarca precessore e fra il successore. Non mi dispiace, egli dice, un altro significato che ha questo verbo *intercedere,* benchè men proprio del primo, cioè *opponere se,* cioè *rem aliquam impedire et prohibere ne statuatur*... Se dovesse aver luogo questo significato, parrebbe che il Capitolo avesse deliberato o di demolire quell'antica fabbrica, o almeno di trascurarne la riparazione e che questo buon Vescovo vi si fosse opposto ed avesse impedita tal cosa, o voluta o comandata la riparazione. Che se detta lapide fosse stata intagliata per dinotare altra cosa, perchè porla in quel sito e non piuttosto nella cattedrale?

Convien credere che il Feletto abbia fatto erigere le due fabbriche de' molini di Portogruaro, essendovi in essi il millesimo MCCCCLXXVII. Finì di vivere in

Venezia a'15 Ottobre 1488, e fu sepolto in chiesa di S. Geremia nella Cappella dalla parte orientale dell'altar maggiore, con relativa iscrizione.

XLVII. LEONELLO Chiericato nobile Vicentino, Vescovo di Traù, fu traslocato a questa Chiesa da Innocenzo VIII, nel dì 22 Ottobre 1488. I Romani Pontefici lo ebbero in somma stima, e da essi fu incaricato di legazioni rilevantissime in Francia e Germania, a Cesare ed a'Veneti. Nella storia del Guicciardini leggesi, che nell'anno 1494 il Papa Alessandro VI inviò il detto Leonello qual oratore, in unione al Vescovo di Terni ed al maestro Graziano suo confessore, a Carlo VIII per trattare di accordo.

Per morte di Jacopo Giorgio senza figli, il feudo di Fratta essendo stato devoluto al Vescovato, Pietro Boldù Del fu Leonardo Patrizio Veneto e Bernardino q.m Franceschino di Valvasone, supplicarono a'9 Dicembre 1503 di esserne investiti (25).

Vuolsi che Leonello sia stato Vescovo d'Arbe. Egli tradusse in latino l'orazione di Nilo Arcivescovo di Tessalonica della causa della dissensione e disunione della Chiesa greca dalla latina. Fu lodato da Angelo Poliziano in una lettera a lui dedicata.

Il Chiericato partì da questo mondo a' 19 Agosto 1506: nel seguente i Canonici di Concordia deputarono officiali a reggere il Vescovato in sede vacante.

Da un atto Capitolare de' 25 di quel mese emerge, che per la morte del Vescovo Chiericato, essendo rimasta vacante questa sede, si trattava di elezione e ordinazione da farsi del successore, come sempre in simili casi era stato praticato. Tuttavia al Capitolo stesso parve ottimo consiglio, per quella volta soltanto, per buone ragioni e riguardi, di non far alcuna elezione della persona del successore al Vescovo; ma deliberò piuttosto di lasciare ciò alla volontà del sommo Pontefice, avendo ciò risolto in presenza di due testimonj.

XLVIII. FRANCESCO Argentino Veneto, di madre veneta e padre alemanno, nato in umile condizione, uomo di grande ingegno e spirito molto vivace, fu amato assai da papa Giulio II. il quale gli affidò varj maneggi gravissimi, e non contento di averlo innalzato a questa Prelatura nel principio dell' anno 1507, e nominato Datario Apostolico, lo creò Cardinale nel 1511 con tanto piacere, che ne lagrimava d' allegrezza. Ma con altrettanto dolore ebbe a piangerlo morto inaspettatamente pochi mesi dopo, cioè a' 23 Agosto.

Fu sepolto appo S. Maria in Transtevere: il suo corpo poscia venne trasferito a Concordia e collocato nell' avello posto in alto del coro della Cattedrale. Dottissimo com' egli era, aveva scritti diversi trattati della immunità ecclesiastica ed un commentario sopra la legge *pacta conventa et de modo prædicandi evangelium.*

Negli atti Capitolari 7 Settembre 1511 leggesi che Damo o Daino di Polcenigo sia stato eletto Vescovo dal Capitolo, ma dicesi ch' egli non abbia avuto il possesso.

XLIX. GIOVANNI Argentino, fratello del precedente, a lui successe e visse sino all' anno 1533, nel quale le sue spoglie mortali furono accolte nello stesso suindicato sepolcro di suo fratello, ad essi eretto da Paolo terzo loro germano. Mentre il primo di essi viveva, Lucilio Richieri fu creato Canonico di Concordia per officio fatto dall' Imperatore Carlo V. con di lui lettera datata da Bologna li 30 Gennajo 1530 ed indirizzata al predetto Vescovo, come scrisse Coridamo Silino.

L. MARINO Grimani Veneto, Cardinal prete del titolo di S. Marcello, Patriarca d' Aquileja, Commendatario ed amministratore perpetuo della Chiesa di Concordia, fu eletto nel mese di Luglio 1533. Nel secondo giorno di detto mese egli deputò Pietro Lodovico Falcetta in Governatore di questo Vescovato e Gastaldo della terra di Concordia e suo distretto.

Fregiò di privilegio il Capitolo e la comunità di Concordia da Venezia dove risedeva Legato *a latere*. Amministrò questa Chiesa sino al settembre 1546, nel quale spirò, avendo prima procurato che gli succedesse nel Vescovato Pietro Querini.

LI. PIETRO Querini, eletto prima del 9 Marzo 1547, a Girolamo Fabrizio e Lodovico Redolfi di Cordovado, che in vigor de' loro privilegj esercitarono l' antico ufficio di palafrenieri dei Vescovi di Concordia, donò una navicella, invece del cavallo bianco che i Vescovi *pro tempore* erano soliti donare in simili occasioni: il quale cangiamento di donazione derivò dal costume introdotto da questi Vescovi di fare il solenne loro ingresso in Concordia in barca per la via fluviale anzi che a cavallo per la via terrestre.

Nel dì 10 Ottobre di quell' anno egli investì il Nobile Tano de Tan, ovvero Altan, di mezzo maso, e de' diritti e pertinenze sue, posto nel territorio di Teglio.

Circa questo tempo Alberto Lamberto Altano, consanguineo della famosa Cassandra Fedele, meritò di sentir da lei recitarsi una orazione nell' Università di Padova, in occasione del suo dottorato in filosofia. Egli fu poscia Canonico di Concordia, come narra il Riccoboni *de Gymnasio Patavino*.

Maffeo Pasini tipografo acquistò, nell' anno 1550, con diritto enfiteotico, dallo stesso Vescovo, con permesso della sacra penitenzieria, due campi in Luguguana.

Il Capitolo de' Canonici di Concordia, congregato nel giorno 15 Gennajo 1567, in esecuzione di monitorio e mandato ad essi praticato dal loro Vescovo nella visita, come delegato dalla S. Sede Apostolica, giusta i decreti del Concilio di Trento, fece le divisioni delle prebende canonicali. Dichiararono essi pertanto il Decanato, la Prepositura e l' Arcidiaconato essere prebende sacerdotali. Sei essere le prebende dei Ca-

nonici, cioè Prebenda di D. Alvise Emo, ch' era sopra il quartese di Concordia: Prebenda di D. Francesco Catalmo, ch' era in Prodolone: Prebenda di D. Gio. Maria Maro, ch' era sopra il quartese di Cordovado: Prebenda di D. Ascanio Fagagna, ch' era sopra i quartesi ed altri affitti delle ville di S. Giorgio e Cosa: Prebenda di D. Benedetto Cigrini, ch' era nelle ville sudette: Prebenda di D. Orazio Truschia, ch' era come sopra. Le prebende diaconali erano due, sopra il quartese di Teglio e Portovecchio e d' altri luoghi ivi annesse, possesse allora da D. Marcantonio De Fabris e Pietro Lodovico Falcetta. Simile prebenda sopra i quartesi ed altri affitti di Maniago possessi allora da D. Giambatista Falcetta. La prebenda suddiaconale era sopra il quartese ed altri introiti della villa di Vivaro, possessa da D. Giovanni Maro.

Il Querini giunse all' estremo in Venezia nel primo giorno di Dicembre 1584 e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paola.

LII. MARINO della stessa famiglia Querini, a' 13 Maggio 1585, ottenne questa sede: morì nello stesso anno, e fu sepolto nella prefata chiesa.

LIII. MATTEO Sanudo nobile veneto, eletto subito dopo la morte del Querini, cioè a' 28 Agosto, illustrò la diocesi e celebrò nel dì 8 Aprile 1587 il Sinodo diocesano e lo pubblicò colle stampe. Nell' anno 1584 Cesare Nores Vescovo di Parenzo Visitatore Apostolico si recò in Portogruaro, dove si fermò poco meno di due mesi; andò due o tre volte a Concordia per vedere quel luogo e visitar quella chiesa; tornava però la sera a dormire colà. Ora avendo egli riconosciuto, che in Concordia era cattiva aria e tenue numero di abitanti, gli parve che sarebbe stato molto meglio trasferir quella sede Vescovile a Portogruaro: per lo che fu dal Papa Sisto V, con breve apostolico, *motu proprio*, decretata la traslazione della residenza

episcopale dalla chiesa di Concordia alla parrocchiale di S. Andrea di Portogruaro: lo che seguì nell'anno 1586, sotto alcune condizioni da noi già in parte altrove narrate, e come si dirà inoltre negli Annali: ad onta però di siffatta traslocazione, i Vescovi anco dappoi ritennero canonicamente il titolo di Vescovi di Concordia.

Nel giorno 27 Ottobre 1596 Valerio Trappola De Colli J. U. D. Vicario generale del Vescovo Sanudo, e qual di lui speciale procuratore, intervenne al Sinodo Provinciale Aquilejese in Udine celebrato dal Patriarca Francesco Barbaro, e sottoscrisse ed ammise in nome di lui e di questa Chiesa i singoli decreti ed atti pubblicati in quel Santo Sinodo.

Noto qui che nell'anno 1599 Fra Girolamo Asteo da Pordenone, Maestro in sacra Teologia, fu inquisitore dell'eretica pravità nelle Diocesi d'Aquileja e Concordia, é da Paolo V. egli fu poi creato Vescovo di Veroli, come leggesi nell'elogio storico alle gesta del Beato Odorico.

Il Sanudo consacrò il tempio di S. Giustina in Padova, come apparisce da questa iscrizione:

D. O. M. *Sanctisque Justinae V. et M. ac Prosdocimo Ep. hoc templum, egregiam monachorum impensam, Matheus Sanutus Episc. Concord. sacravit, Paulo V. Pont. Max. Rodulpho II. electo Augusto, Leonardo Donato Venet. Principe Curante, Dominico Peratio Colonien. Abbate anni. salutis* MDC. VI. Hebd. 2 *Martii quae deinceps celebris erit.*

Con decreto 12 Giugno 1600 il detto Vescovo ridusse i beneficj *mensali* del Capitolo in Vicarie perpetue. In seguito con decreto Capitolare fu statuito, che i frutti de' beneficj *mensali* vacanti si devano dividere come i frutti de' Canonicati di Concordia.

Il Sanudo, pel corso di trent'anni, con lode di prudenza, resse questa diocesi, e chiamato in coadjutore il suo pronipote, si ritirò nel monastero di S. Giorgio maggiore di Venezia, dove passò alcuni mesi di vita

fra que' monaci, e reso lo spirito al Signore, fu sepolto nella chiesa di quel cenobio sotto nero marmo.

LIV. MATTEO Sanudo nipote del precedente, Vescovo di Ippona in Palestina, da Paolo V. dato successore allo zio in questa sedia episcopale, uomo eccellente e dotato di tutte le eroiche virtù, vi ha risieduto per anni ventisei, e passò a miglior vita nell' anno 1641.

LV. BENEDETTO Capello nobile veneto, mentre era Vescovo di Zara, fu traslocato a questa Diocesi, insigne per dottrina e vigilanza di cura pastorale: giunse al fine de' suoi giorni a' 22 Agosto 1667 e fu sepolto nella Cattedrale.

Con testamento 11 Settembre 1765 egli lasciò ducati 1800 alla Chiesa di Concordia e ducati 42 annui onde sieno perpetuamente ogni anno dispensati a' più poveri miserabili di Portogruaro e Concordia e tale dispensa sia fatta dal Vescovo di Concordia insieme al gastaldò del traghetto delle barche picciole e grandi di Portogruaro.

LVI. BARTOLOMEO Gradenigo nobile veneto J. U. D. e nella città di Roma Referendario d' ambe le segnature, uno dei Prelati della congregazione del buon governo, Prelato domestico di Alessandro VIII. e poi di Clemente IX., da questo fu assunto al vescovato Concordiese nel dì 14 Novembre 1667; ma dopo tre mesi fu traslocato a quello di Treviso.

LVII. AGOSTINO conte Premoli di Crema, ornato di letteratura e pietà, decorato di laurea in ambe le leggi, ascritto fra i Referendarj d' ambe le segnature, onde non restasse inoperosa la sua virtù, ha presieduto in qualità di Pontificio Governatore della città di Tivoli, Fermo, Ascoli, della provincia marittima, della Campania e finalmente di Viterbo. Mentre dimo-

rava in Fermo, fu iniziato ne' sacri ordini dall' Arcivescovo di quella città Cardinale Gualtiero. Fu carissimo ad Alessandro VII. ed uno de' suoi Prelati domestici, dal cui successore Clemente IX. fu onorato di questa infula addì 9 Aprile 1668.

Nell' anno 1675 egli restaurò l' episcopio di Concordia, com' era scolpito nel marmo che vi si leggeva sopra la porta maggiore d' ingresso: *D. O. M. Episcopatum Concordiae pene collapsum, in Cathedralis obsequium, successorum decorem conscientiaeque praesidium, Augustinus Comes Premoli Episc. D. M. et Co: Concord. restituit anno sancto* 1675.

LVIII. PAOLO Valaresso figlio di Zaccaria, Procuratore di S. Marco, e per nobiltà di famiglia e per eccellenza di virtù illustre, fu dato successore ad Agostino nell' anno 1693. Egli era Abate di Scaaz dell' Ordine di S. Benedetto nella Provincia di Bergamo: prese possesso del Vescovato per procura in maggio e fece il solenne ingresso nella Cattedrale di Concordia nel quarto giorno di Giugno.

Egli formò il Sinodo diocesano; ristaurò il già rovinoso palazzo in Cordovado; ivi fece erigere dalle fondamenta un monastero di non mediocre dispendio de' religiosi della stretta regola di S. Domenico, e fondò in Portogruaro l' episcopio, che esiste anco presentemente, scorgendovisi lapide relativa a tale edificazione nella stanza dell' Agenzìa: *Ex pervetusta ac pene diruta, ampliorem hanc domum aere suo et maximo impendio ad suum suorumque beneficium successorum a fundamentis erexit Paulus Valaresso Episc. Concor. Anno* MDCC.

Egli fece costruire eziandio sino dalla prima pietra con molta spesa la fabbrica di questo Seminario diocesano, lo costituì ad imitazione di quello di Padova, da dove gli furono inviati alcuni Maestri, a' quali egli ne aggiunse altri ben degni, e riconosciuti col suo peculio. Arricchì quello stabilimento di opportuna bi-

blioteca, la quale poscia fu aumentata da' libri ad essa lasciati da D. Paolo Bevilacqua, dall' Arciprete di Azzano D. Valentino Zucchi di Pordenone, dal Vescovo Bressa e dal Co: Lodovico Pelleatti.

Il piissimo nostro Antiste, nel giorno 14 Febbrajo 1704, elesse quali Deputati per bene istituire la disciplina ecclesiastica del Seminario li Monsignori Canonici seniori D. Giuseppe Variscò e D. Daniele Campanili e per provvedere alla economia il Canonico D. Giacomo Contesini; avendo egli in pari tempo invitato il Capitolo Cattedrale di Concordia ad eleggere un altro individuo del suo Corpo affinchè, in unione agli anzidetti, provedesse al buon governo del Seminario stesso.

Oltre a tante opere pie ed utilissime, il benemerito Valaresso soccorreva ed alimentava i poveri con continue limosine, e le più notabili erano le secrete. Dopo aver praticate così generose e splendide azioni ed aver meritato l' amore di tutti, l' ottimo sacro Pastore spirò nel gaudio del Signore nel giorno 23 Novembre 1723 circa le ore dieci del Martedì. Innanzi alla sua salma venerata fu proferita ben dovuta funebre orazione in suo elogio, che poscia venne pubblicata colle stampe. Egli fu sepolto nella chiesa de' Domenicani in Venezia sulle *zattere*, dove gli fu posto il seguente troppo breve epitafio: *Paulo Valaressio Concordiensi Episcopo suavissimo Patruo Nepotis pietas* M. DCCXXIV.

Fu Prelato di grande intendimento, versatissimo nelle scienze ed arti liberali, peritissimo nel jus civile e canonico, mirabile ne' giudicj, provvido e savio nel governo, pio e zelante nella sua chiesa. Nel suo ritratto, dipinto nell'anno 1719 pe' Domenicani di Cordovado dal celeberrimo Gregorio Lazzarini, ora esistente in questo Seminario, si scorge la bellezza di quella fisonomia, che ben corrispondeva alla mente sublime ed all' ottimo suo cuore.

Con testamento 16 Settembre 1723 egli lasciò al

prediletto suo Seminario un capitale di ducati cinque mila da lui investito a tal fine ne' pubblici depositi; e lasciò pure al Capitolo, ma per uso de' Vescovi successori, un magnifico pastorale ed alcuni apparamenti per uso dei Vescovi e del Capitolo stesso, il quale nell'anno 1732 nominò Zaccaria Valaresso, nipote del sullodato, quale suo protettore, in perpetua divozione alle sacre ceneri della grand' anima di quel clementissimo ed amorosissimo Prelato.

LIX. JACOPO Maria Erizzo nobile veneto, Frate Domenicano osservante, Prelato assistente al soglio Pontificio, nel Dicembre 1725 fece il solenne ingresso in Concordia, dove fu ricevuto sotto il baldacchino dai nobili Signori Redolfi di Cordovado sino alla grata del cimitero; poscia da D. Alvise Scarpagranda podestà, dai giudici e sindaco rappresentanti quella Comunità accompagnato sotto lo stesso sino alla porta della chiesa.

Coll' oggetto di sovvenire alle indigenze di questo Seminario, egli usando della facoltà impartita dal sacro Concilio di Trento, con bolla 28 Gennajo 1746, unì al Seminario alcuni beneficj semplici, cioè quello di San Martino di Fanna, di S. Pietro di Azzano detto Chiericato, di S. Michele di Pescincana e S. Maria di Zoppola, e l' unione stessa fu sancita con Ducali 2 Aprile precettanti che fosse posto al possesso il Seminario medesimo.

Il Vescovo Erizzo abbellì l' Episcopio, restaurò la Cancelleria e fece riordinare l' archivio con molta spesa, come consta dal marmo posto sopra la porta d' ingresso di questo luogo: *Ex elegante et bene fundata elegantiorem hanc domum et Cancellariam ac multo utilius et nobilius hoc archivium aere suo et maximo impendio ad suum suorumque beneficium successorum instauravit et reddidit F. Jacobus Maria Erizzo Ep. Concord. Anno* MDCCLVII.

Egli partì da questo mondo in età d' anni 82 ai 26 Novembre 1760 e fu sepolto nella Cattedrale. La

memoria di sue virtù si leggerà nella epigrafe trascritta in altra pagina di questo libro.

LX. ALVISE Maria Gabrieli fu traslocato dalla Prelatura *in partibus* di Famagosta li 6 Aprile 1761. Insorta in quell'anno controversia fra la Curia Vescovile e questo Capitolo per la destinazione degli economi alle vacanti parrocchiali chiese unite alla Mensa Capitolare, venne sopita con un Concordio, il quale statuì, che la persona eletta dal Vescovo venga significata al Capitolo, ond'egli possa prestare il suo assenso.

Nell'anno 1764, avendosi penetrato dal Prelato il desiderio de' Conti Panigai, che fosse eretto in sacramentale il loro oratorio o chiesa di Panigai, posta fra il confine della parrocchia di Chions, ch'è uno dei beneficj uniti alla Mensa Capitolare, per questa ragione e per non inferir pregiudizj al suo Capitolo, non si determinò egli, se prima comunicata la cosa al Capitolo stesso, non gli fu rassegnato, che determinandosi egli di erigere detto Oratorio di Panigai in chiesa sacramentale, si degni decretare in maniera, che sieno sempre salvi ed illesi i diritti parrocchiali, non meno che le ragioni sopra quel beneficio competenti a questo suo ossequioso Capitolo.

Mancato a' vivi nell'anno seguente il Canonico Co: Roncalli improvvisamente sull'altare, appena cantato il prefazio della Messa solenne, parve alla Vescovil Curia di aver essa a disporre dell'elezione a questo Canonicato, perchè annessavi la Penitenzieria, non ostante che la vacanza fosse avvenuta in uno de' quattro mesi, ne' quali, secondo le allora usate romane riserve, al Capitolo appartenevano le elezioni ai vacanti Canonicati. Vi si oppose il Capitolo, che deputò due Canonici perchè infirmassero gli editti già esposti alla stessa Curia Vescovile per indi passare all'elezione del nuovo Penitenziere e facessero in seguito tutti gli atti opportuni a preservazione dell'inteso diritto Canonicale. Introdottasi la causa in Pien Collegio, fu decisa a favore del Capitolo.

Monsignor Gabrieli raccolse e celebrò ne' giorni primo secondo e terzo del mese di Giugno 1767 le Costituzioni sinodali Concordiesi, le propose da osservarsi alla sua Chiesa e le pubblicò colle stampe di Carlo Palese in Venezia nel seguente anno (26).

Egli solennizzò in Pordenone, nel dì 15 Settembre 1771, la traslazione delle monache Agostiniane dal loro vecchio convento a quello soppresso de' Domenicani osservanti da esse acquistato. È notabile in quella funzione, che la porta *in cornu Evangelii*, per cui esse entrarono nel nuovo monastero, fu tosto inchiodata ed impiombata, nè doveva in verun incontro essere mai più aperta, in segno della perpetua clausura di quelle sacrate vergini.

Essendo sembrato a' Canonici, che questo Capitolo, insigne anch'esso quant' altri mai, dovesse essere decorato di fregj più illustri di quelli che non erano le *zanfarde* di ermellini, e lo distinguessero dal restante clero in ogni incontro, rivolsero le loro istanze al diocesano Prelato, affinchè egli, compiacendosi con suo Decreto, procurasse poi di questo l'approvazione e conferma dalla pubblica Autorità. Concorsevi di buon grado l'Antiste, decretando al suo Capitolo le bramate onorificenze, e rivolgendosi indi con supplica al Principe perchè si degnasse approvarle, come seguì e nel 29 Aprile 1772 con solenne funzione dal Prelato medesimo ne furono insigniti.

I Provveditori sopra feudi, con editto 2 Giugno 1775, pubblicarono, che tutti coloro che possedevano beni feudali, giurisdizionali, ministeriali, censuali, livellarj o di qualunque altra natura, di ragione del Vescovato di Concordia, dovessero, nel termine di mesi tre, aver preso ed effettivamente ottenuto le investiture dal Vescovo Gabrieli; altrimenti, passato detto tempo e restando inobbedienti, previe tre intimazioni da farsi per parte di essa Curia agl'inobbedienti stessi, s'intenderanno essi decaduti dal beneficio o godimento de' rispettivi feudi e beni, e sarà in libertà di lui investire, in luo-

go di quelli che saranno decaduti in contumacia, altre persone laiche le più prossime di essi contumaci, colla stessa ricognizione alla Chiesa e colle forme delle antiche investiture.

In detto anno ei fece restaurare le due fabbriche di questi mlolini, leggendosi in essi: *Episcopus Erizzo instaurator* MDCCLV. Fu traslocato alla sede episcopale di Vicenza nell'anno 1779.

LXI. GIUSEPPE Maria Bressa dell'ordine di San Benedetto della Congregazione Cassinese, al secolo Angelo, figlio del nobile Veneto Pier Girolamo, occupò questa sede e prese possesso per procura a'10 Settembre 1779: nel giorno 25 Gennajo del seguente anno fece il suo solenne ingresso in Concordia e nel 2 Febbrajo il suo primo pontificale nella chiesa concattedrale di S. Francesco di Portogruaro.

Posciachè erano insorte alcune liti per li beneficj Chiericato, che dal Vescovo Erizzo erano stati uniti al Seminario, Monsignor Bressa ebbe il merito di renderle sopite con onesta composizione avvenuta nel 15 Aprile 1782 coll'Arciprete di Azzano e li Pievani di Villotta, Chions, Tajedo, Thies, Pescincana e Fiume, i quali si obbligarono di pagare certe somme annue al Seminario, transazione approvata poi con relativa Ducale.

Per alcune discordie insorte fra il Capitolo dei Canonici di Concordia ed il Clero della Chiesa di S. Andrea di Portogruaro, sino dall'anno 1771, era avvenuta la separazione di quelle due corporazioni, come si dirà negli Annali. Conciliata poi la loro riunione, a merito di alcune persone mediatrici, prima di tale avvenimento, ch'ebbe luogo tanto solennemente nel giorno 18 Maggio 1788, era seguita la stipulazione di alcune Capitolazioni sino dal 10 Maggio 1774 in venti articoli fra il detto Capitolo e la Comunità di Portogruaro, colla intelligenza del clero parrocchiale, quali capitolazioni vennero dal Senato approvate con parte presa in Pregadi a'5 Aprile 1788. Ora fra quegli articoli crediamo bene trascrivere i due seguenti.

I. Seguita la riunione, siano e s'intendano non meno il Reverendissimo Sig. Pievano, che i sunnominati Reverendissimi Sig. Cappellani componenti la *Sesta ordinaria*, in uno co' successori loro, ne' respettivi beneficj, immediatamente e senza alcun'altra previa formalità, creati ed eretti in perpetuo Canonici suprannumerarj di Concordia *ad honorem*; acconsentendo che possano far uso, qualora si trovino uniti al Capitolo, nelle sacre funzioni, delle stesse insegne e divise, delle quali fanno uso gli attuali Monsignori Canonici prebendati.... Frattanto possono far uso della *zanfarda*, lasciando però in libertà del Reverendissimo Sig. Pievano soprannumerario Canonico di poter scegliere o la stola ovvero la *zanfarda*; tutto questo però dovrà esser fatto ed eseguito ne' modi canonici e previa sempre la Sovrana approvazione del Principe . . . .

III. Resta ancora stabilito, che i due Reverendi Cappellani del SS. Sacramento, quello di S. Catterina, di S. Giambatista e di S. Paolo primo eremita, e quello finalmente della B. V. abbiano posto in coro, nelle processioni ed in ogni altra funzione, immediatamente dopo i Molto Rev. Sig. Mansionarj e Scolastico del Capitolo, e sopra i Rev. Sig. Cappellani amovibili e salariati dello stesso Capitolo, i quali però dovranno aver in ogni luogo e tempo il posto sopra tutto il resto del Clero della chiesa di S. Andrea. Dovranno però li suddetti Signori Cappellani del Capitolo andare nelle processioni ed in ogni altro luogo sempre uniti a' molto Rev. Sig. Mansionarj sunnominati, qualunque volta il bisogno del canto lo esiga.

Con decreto 28 Febbrajo 1794 del Senato, le seguenti chiese di qua del Tagliamento, ch'erano soggette alla soppressa Abazia di Sesto, furono unite a questa diocesi: chiese parrocchiali di S. Maria di Sesto, di S. Giuliano di Sbrojavacca, di S. Marco di Corbolone (matrice), di S. Maria di Cimolais, di S. Giorgio di Claut e S. Bortolamio di Erto e chiesa Curata del Bando.

Il Sommo Pontefice Pio VII, con Diploma 13 Settembre 1803, creò e costituì Notarj e Protonotarj suoi e della Santa Sede Apostolica del numero dei participanti, le due Dignità e li dieci Canonici Capitolari della Cattedral Chiesa di Concordia.

Il Direttore del Demanio e diritti uniti del Passariano con sua Ordinanza 22 Maggio 1809, dichiarò questa Mensa Vescovile repristinata nell' esercizio del pensionatico (ossia diritto di esigere una contribuzione per il pascolo delle pecore) che godeva, salve le ragioni ed eccezioni de' singoli privati sulla competenza ed esercizio, a termini delle preesistenti leggi e regolamenti sin qui allora non abrogati, e le riservò di concertarsi cogli affittuarj di quel tempo per la continuazione o per lo scioglimento delle correnti affittanze.

La Municipalità cantonale di Portogruaro con suo Avviso 31 Marzo 1815 pubblicò, che li pezzi di terreno Vallivo nelle *Lieche* e *Buse* dette Noghere, posti nelle pertinenze di Concordia e circondati da canali e fosse d' acqua, di proprietà di questa Mensa Vescovile, con ordinanza 20 di quel mese della Prefettura Dipartimentale che ha trovato concorrervi gli estremi della legge 21 Settembre 1805, sono stati dichiarati fondi chiusi ad effetto di escludervi la libertà di andarvi a caccia.

La preclara dottrina e le fulgide virtù di Monsig. Bressa, gli meritarono nell' anno 1815 la elezione alla metropolitana chiesa patriarcale di Venezia: ma egli, tutto umile in tanta gloria, preferì di rimanere fra noi ed in questa diocesi, dov' era amato e riverito, e volle condurre il resto de' giorni suoi in questa povera città. Laonde implorò umilmente ed ottenne la dispensa dalla conferitagli alta Dignità; a ciò forse indotto, perchè aggravato dagli anni, temeva che fosse per lui troppo pesante l' incarico di cui era stato insignito. Con quale gioja fu sentita da questa buona popolazione così magnanima risoluzione e che a lei era stato ridonato l' affettuoso e benefico sacro Pastore! Quale giorno

di gloria e trionfo per lui, di lieta e dolce commozione per noi fu il terzo di Agosto, allorquando egli, ornato de' pontificali apparati, fece di bel nuovo il solenne festosissimo suo ingresso alla Chiesa Cattedrale di Concordia! Ma poco tempo egli visse fra noi, poichè il calamitoso anno 1817, che tante vittime ha rapite, trasse pure al sepolcro l'eccellentissimo Prelato nel giorno 13 Gennajo. L'egregio Abate Giambatista Rizzolati Maestro di Rettorica disse pubblicamente le lodi di quel Mitrato, ben dovute all'esimie di lui qualità.

Già Monsignor Bressa, dietro riverenti sue suppliche prodotte alla Santità di Pio VII onde ottenere la facoltà di testare de' suoi avanzi a favore de' Poveri e cause pie e insieme de' suoi parenti e famigliari, senza però omettere una conveniente memoria al suo ministero, lo che gli fu accordato con rescritto Pontificio 2 Maggio 1800, sino dal 6 Settembre 1811 aveva estesa di suo proprio pugno la sua ultima volontà, nella quale ordinò di essere sepolto nella chiesa delle monache della Visitazione di S. Maria di San Vito, le quali memori del zelantissimo impegno avuto da tanto Prelato a loro riguardo, vollero eternare la dovuta gratitudine nell'epitafio ivi posto; in vece del quale ci piace qui darne un'altro, ch'era stato a tal fine composto dall'illustre Morcelli (27).

Heic conditus est
Josephus Bressa Monachus Cassin.
Episcopus Concordiensium per ann. XXXVII
Honorum contemptu
Liberalitate erga egenos
Familiae universae cura clarissimus
Qui de Klero item suo doctrinae copia
Insignibusque virtutum exemplis
Optime meritus
Deces. III. Idus Iannuar. an. MDCCCXVII
Ave Antistes sanctissime
Et memor esto populi tui

LXII. PIETRO CARLO Ciani, nato in Ciconico, fu nell' anno 1820 assunto a questa sede dall' Arcipretura di Gemona, ch' è il più decoroso e vantaggioso beneficio della diocesi d' Udine. Molto dotto nella sacra teologia, egli n' era stato lettore nel Seminario Vescovile d' Udine. Il suo solenne ingresso alla Cattedrale di Concordia fu festeggiato dal canto di preclari poeti (28).

Nell' anno 1822, rassegnata da lui al Trono Sovrano la riverente proposizione per la fondazione di un pubblico Ginnasio in questo Vescovile Seminario, Sua Maestà Apostolica Francesco I. di gloriosa memoria, si degnò abbassare venerata sua risoluzione, che approvò la istituzione in questo Seminario di un pubblico Ginnasio completo, ed accordò a tal fine un sussidio a carico dello stato: 1.° lire 2007 : 50 per una volta tanto onde adattare il locale per le scuole Ginnasiali; 2.° la somma di lire 3800 qual sussidio annuale per completare il personale d' istruzione dell' anno scolastico 1823.

Monsig. Ciani ebbe inoltre a perorare con somma eloquenza la causa di questi sventurati censiti, in Venezia, innanzi a Sua Altezza Serenissima l' Arciduca Rainieri Vicerè ed ottenne l' implorata grazia di una sospensione d' imposta.

Nel regime di questa diocesi, egli diede a divedere colla mite indole sua, che il vero carattere del cristiano è di essere severo per sè e indulgente per gli altri. Il buon Prelato mancò a' vivi nel giorno 31 Luglio 1825, colpito da apoplesia e quindi nulla dispose in favor della Chiesa: fu sepolto nella tomba dei Vescovi posta nella Cattedrale di Concordia, dove gli furono celebrati solenni funerali con musica del celebre maestro Bertoni eseguita da' Filarmonici di Portogruaro.

LXIII. CARLO Fontanini, nato in Latisana, Sacerdote della Congregazione delle Missioni, Arciprete di Pontelongo, fu innalzato a questa cattedra nel giorno 9 Aprile 1827 e nel dì 29 Settembre di detto anno

egli fece il suo solenne ingresso nella Chiesa di S. Stefano di Concordia, preceduto dalla fama gloriosa di preclara dottrina, eccelse virtù e sublime pietà, da lui tuttora praticate con zelanti cure a vantaggio di questa diocesi e singolarmente di questa città. In fatti il nostro Duomo compiuto dopo tanti anni dacchè n'era giacente la fabbrica, l'edificio del Seminario in gran parte sontuosamente rinnovato. (29), l'intrapresa costruzione dell'Ospizio clericale, sono opere grandiose e cospicue dovute in ispecial modo alla magnanimità e somma generosità dell'ottimo nostro Prelato.

A merito di lui, reso completo il numero de' Professori occorrenti per lo studio filosofico, ed avendo egli assicurato essere questo Seminario provveduto delle macchine occorrenti ed esternato il suo desiderio di renderlo esteso anco per gli scolari non ecclesiastici, l'Eccelso I. R. Governo di Venezia, in forza della facoltà concessa dall'Eccelsa Aulica Commissione degli studj, permise con dispaccio 13 Settembre 1830, che anco gli studenti che non vogliono dedicarsi allo stato ecclesiastico frequentino lo studio filosofico in questo Seminario, in ciò quindi pareggiato a' Licei.

ANNOTAZIONI

(1) Sembra ragionevole il credere che i Vescovi di Concordia abbiano assunto gli accennati titoli di Duca Marchese e Conte sino dal primo momento della investitura ad essi fatta da Carlo Magno.

In conferma di ciò havvi l'Informazione rassegnata dal Parlamento nel 1675 al N. H. Luogotenente, nell'incontro dell'Ambascieria al Serenis. Segredo in confronto della Magnifica città d'Udine, ch'espone il sistema e li diritti del Parlamento, che leggesi stampata; e parlando sul Parlamento così esprimesi: « Questo fu istituito l'anno della nostra Salute 777 da Carlo Magno Imperatore e Re di Francia, il quale venuto con potentissimo esercito in Italia, vinto e debellato Desiderio ultimo Re dei Longobardi, estinse il dominio della barbara gente, e penetrato in Friuli, scacciò li Duchi che molto tempo l'aveano dominato, e scelti li principali Prelati Nobili e Comunità del paese, che avevano titolo di Giurisdizione e di Feudi, li adunò insieme, condecorando il Vescovo di Concordia, l'Abate di Sesto ed altri con le dignità di Duca Marchesi e Conti, ed instituì all'uso di Francia il Parlamento, capo del quale fece il Patriarca d'Aquileja » ecc.

Delle ville ch'erano soggette alla giurisdizione di Concordia si parlerà altrove. A quella di Cordovado erano unite le ville di Cintello, Colombara, Cordovado, Fossalta, Gorgo, Sacudello, Saletto, Teglio, S. Zuanne di Casarsa e Zuzzolins: a quella di Medun appartenevano Arba, Navarons, Tramonti di sopra, Tramonti di mezzo e Tramonti di sotto. Statuti della patria del Friuli. Udine 1785 pag. 423 e 425.

I Comuni giurisdizionali della mensa Vescovile di Concordia, ne' quali essa godeva il diritto di *pensionatico*, ossia delle poste delle pecore, erano Concordia, S. Giusto, Frattuzza, Fossalta, Teglio, Lugugnana, Giussago, Villa nova, Vado, Cintello, Portovecchio, Gorgo, Belveder, Sacudello, Zuzzolins, Saletto, Rivago, S. Gio: di Casarsa (*Stampa in causa* ecc.) Ne' luoghi suddetti si affittavano le poste d'anni tre in anni tre, e circa l'anno 1693 si soleva cavare ogni anno di affitto, ad erba morta, da S. Michele a S. Giorgio, un anno per l'altro, fra denari e formaggio, ducati trecento. *Notificaz.* al magistrato feudi 28 Gen. 1693.

(2) Il Noris sarà stato indotto in tale erronea opinione dal credere che il Chiarissimo Vescovo di Concordia siasi sottoscritto nel Sinodo di Grado quale Vescovo della Chiesa Celicana, perchè, come dimostrò il P. de Rubeis, si confusero i due Vescovi Chiarissimo Concordiese e Giovanni della Chiesa Celejana volgarmente Cilly, città dell'alta Carniola. In quanto alla pretesa città di Celina, C. Plinio l'antico nel lib. III Cap. 19 *Histor. nat.* dice, che in questa regione *interiere ex Venetis Atina et Celina;* ma non vi sono altri argomenti che Celina abbia esistito nel luogo su indicato: anzi quantunque il Partenopeo asserisca, che Celina fu prima edificata da Celino Euganeo; l'erudito e diligentissimo Liruti confessa, che Celina ed Atina furono città quivi sognate da' begl' ingegni, e che due lapidi e cippi emortuali (che il Belloni assevera trovate a' suoi tempi, cioè al fine del secolo XV) forse finti dall'inventore di questa favola, non furono mai veduti. In fatti non è probabile, che a' tempi di Enrico Palladio, non molto lontani da que' del Belloni, quelle lapidi fossero perite, come scrisse quello storico. Già l'esimio Sig. Co: Fabio di Maniago mi significò, che le due lapidi relative alla Celina, che ora si vedono in Maniago, furono fatte scolpire a' suoi giorni da un suo zio. In quanto alle parole di Plinio, si consideri che il paese

de' Veneti era talmente esteso, che quelle città possono aver esistito fuori di questo territorio; laddove il nome di Celina derivò al torrente dal nascondersi egli sotterra. Il Lirnti però conclude che la villa di Maniago sia stata una famiglia Romana.

Potrebbe eziandio opinarsi che la città di Celina sia stata distrutta dai Galli, che abborrivano le città, e ciò sia avvenuto nelle prime loro invasioni.

Adduco pure un'altra opinione, sussidiato da'lumi scientifici comunicatimi dalla gentilezza di D. Domenico Bertuzzi Parroco di Barbeano, molto dotto nella storia naturale e nell'agricoltura. Oso congetturare che la città di Celina, accennata da Plinio, possa essere stata seppellita da qualche sfaldamento montuoso o da un terreno di trasporto, come dicono i Natnralisti. Ecco la verosimiglianza. Il gran monte Ioufe, ch'è situato l'ultimo a sinistra del torrente Celina, è di natnra terroso-inerbata ed anco rupacea, e corredato ora al suo piede di diversi colli, aventi Maniago grande al piede verso la parte di Levante e Maniago libero più vicino al Celina. Questo monte vulgo *Iouf* è di forma allungata, con un fianco quasi a mezzodì e con parte dell'altro fianco di levante è come appoggiato ad altro monta più alto di lui, al nudo monte Raut, ch'è il più alto di questa diocesi. Ora se nei tempi andati il Ioufe era più alto da formar la falda del Raut, questa può essere stata ammollita da pioggie insistenti ed altro, aver lasciato nudo in rupe il Raut, com' è adesso, ed essersi rovesciata parte di essa da formar i colli a'piedi del Iouf, i quali possono aver seppellita la città di Celina. Questa, forse del pari che Atina, furono le città più antiche del Friuli poste sopra le nostre Alpi, poichè sappiamo dalla storia che i popoli primitivi abitarono prima i monti e da questi passarono poscia alle pianure. Quindi forse dall'antico nome di Atina derivò quello di Udine, come opinarono alcuni storici.

(3) Gli Scolastici de' Capitoli Cattedrali furono così nominati perchè anticamente istruivano i chierici delle Chiese cattedrali negli studj profani e sacri, senza che questi avessero uopo di recarsi alle scuole del Seminario.

(4) Havvi memoria di detta chiesa nell' indice dell' archivio capitolare sotto l'anno 1540.

(5) Antonio Quadri *Statistica* ecc.

(6) Le rendite de' Patriarchi, senza l'Istria, ascenderano a dodici mille marche *ad usum curiae*, cioè a centocinquanta mille ducati d' oro ovvero zecchini. LIRUTI.

Il privilegio delle regalie era così detto perchè esse appartenevano al Re, ed erano le terre, i pascoli, i boschi, le acque, le caccie e le pesche. *Sigonio, de Regno Italiae.* Fra le regalie eravi pure l'autorità di crear pubblici Notaj, giudici ordinarj e legittimar bastardi. *Scheidevinus, Epitome in usu feudorum.* Il gius de' Regali portava le prerogative del mero e misto impero, fra le quali era quello di condannare per gravi delitti. Liruti I. 228. Qualche storico denomina regalie il diritto di disporre de' beneficj vacanti. Le regalie possono definirsi eziandio le contribuzioni che i vassalli o dipendenti di un Principe o Feudatario dovevano a lui pagare.

(7) In alcuni documenti ho letto, che il Senato dava il possesso temporale di questo Vescovato.

I feudatarj principeschi solevano allora infeudarsi colla insegna dello scettro e stendardo rosso. I Patriarchi erano soliti investire i feudatarj maggiori e liberi col dar loro in mano uno o più stendardi della milizia; l'investitura de' feudi ministerali era da essi data coll'anello, a di qua' d'abitanza colla fimbria della veste.

Il Vescovato di Concordia pagava alla Veneta Signoria ducati 87, lira 3 : 5 : 2 ogni sei mesi dell' annual obbligo per tassa militare di ducati 375 per li feudi di Concordia Cordovado a Medun, in luogo de' cavalli 8 1/2 del corpo de' cavalli X, a doveva pagara di mesi sei in mesi sei anticipatamente.

Lessi pure in una scrittura, che questo Vescovato doveva pagare annualmente lire ottocento al padre Inquisitore.

(8) Triplice era il feudo in Friuli retto e legale, detto anco libero, di *abitanza* e ministeriale, non solo da' Patriarchi, ma eziandio da' Castellani solito conferirsi.

Da' Libri d'investiture de' Vescovi di Concordia e da altri documenti abbiamo desunto le seguenti indicazioni d'investiture da essi rilasciate.

1268. Investitura della Villa di Fratta ad Enrico Squara confermata dal Patriarca d'Aquileja.

1354. Investitura a' Signori di Porcia del feudo della villa di Barcis.

1366. Maggio 4. Il Vescovo Guido diede consegnò e commise per sè e suoi successori in feudo e con diritto di feudo *d'abitanza* del Castello di Cordovado, secondo il diritto e la consuetudine della Chiesa Concordiese, a Colussio abitante in Cordovado, per sè e suoi eredi figli maschj e legittimi discendenti dallo stesso ricevente, purchè in verun'altra persona estranea trasferisca, sei casette contigue site in borgo di Cordovado ed altri beni ivi descritti, i quali erano tenuti in feudo da Stefano quondam Ciani del Porto di Latisana morto senza alcun figlio maschio legittimo.

1378. Ottobre 19. Investitura fatta dal Vescovo Guido a Giovanni quondam Odorico di Medun di certi beni con bosco posti al lido del mare.

1409. Investitura de' Sig. Fagagna, ora Redolfi, del titolo di Palatrenieri de' Vescovi di Concordia.

1433. Dicembre 14. Bernardo e Gabriele quondam Gio: Redolfi de' Nobili di Fagagna furono investiti di alcuni beni feudali in Cordovado.

Tra le famiglie fuoruscite di Firenze rifuggite in Friuli, Gio: Candido annovera i Rodulfi.

1445. Rinvestitura a' Signori di Spilimbergo del Castello di Solimbergo, della villa di Sequalsio e d'altri beni.

1450 Maggio 13. Bernardo quondam Gio: di Cordovado e Cristoforo suo nipote del fu Gabriele furono investiti dell' Avvocazia (*a*) del Castello di Cordovado in tempo di sede vacante e de' loro censi in feudo.

1455. Rinvestitura a' Signori di Meduno della custodia del castello di Meduno.

1456. Febbrajo 13. Rodolfo d'Attimis è investito del feudo ministeriale e di un maso, ch'egli comprò da Cristoforo Vrasenger.

1534. 1547. Rinvestitura a' Signori Formentini del Castello con villa di Cusano, Silo e Villafranca. La famiglia Formentini non doveva ricevere la investitura dal Magistrato sopra Feudi rapporto al detto Castello, del quale i Vescovi prendevano la investitura e pagavano in tempo di guerra.

1685. Febbrajo 4. Li Nobili Ottaviano e Brunoro Redolfi furono investiti dal Magistrato de' feudi de' beni feudali anzidetti. La stessa famiglia aveva la facoltà e privilegio di custodir e governare in tempo di sede vacante il castello di Cordovado con ricognizione, per tale custodia, di soldi venti al giorno. Cessata poi l'esigenza della custodia del castello, e passato ne' Signori Redolfi il solo diritto del governo della giurisdizione, cessò quella contribuzione. Tale giurisdizione era conferita alla famiglia Redolfi in occasione di sede vacante colle solite formalità e da essa esercitata con titolo di feudo.

Restò pure sospeso a lei il dono del cavallo all' ingresso de' Vescovi in Concordia, nel qual ingresso erano accompagnati dagli stessi Redolfi; poichè i Vescovi, invece di andarvi sopra mulo o cavallo, incominciarono a trasferirsi in barca, e fu invece del cavallo sostituita una navicella od un quadro.

(*a*) L' Avvocazia consisteva nel diritto di tener il placito, d'esiger qualche contribuzione e d'imporre straordinarj servigj agli uomini che reggevano le terre.

Nella Cronaca di Nicolò Monticoli in Biblioteca Vescovile d Udine leggesi: « Giacomo di Cordovado figlio che fu del q. Pomidoa de Cortona, figlio naturale di Jacomo de Cortona, il qual prima a Cordovado, poi qui ad abitar venne, e nel 1380 in pieno Consiglio Cittadino fu accettato. »

Con altri istrumenti li nobili Redolfi furono investiti di varj beni feudali del Vescovato loro assegnati col jus di sedere a render ragione in civile e criminale maggior e minore, unitamente al Capitanio ed astanti, col solo obbligo della corrisponsione della taglia di un' uomo a cavallo in tempo di guerra.

Li Sig. Redolfi sostenevano abusivamente, per quanto ho letto in alcune scritture, in sede vacante, la Gastaldia di S. Giovanni di Casarsa.

1758. Investitura a Carlo Antonio De Fabris, come persona più prossima all' estinta famiglia Isnardis, di tutti i beni, terre e feudi legali che da questa erano tenuti in feudo.

La giurisdizione di Concordia, in tempo di sede vacante, apparteneva al mentovato Capitolo, il quale, sotto il Dominio Veneto, doveva riconoscerla per ragione di feudo e ricercare ed ottenerne la investitura dal Magistrato sopra Feudi, del pari che le famiglie Colossis riguardo al Castello di Meduno, e Redolfi onde esercitare per breve tempo della sede vacante le relative giurisdizioni.

Questi Prelati aveano pur conferito anticamente eziandio il feudo di Villotta con altri masi e quello di Cesarolo e Prades con molti terreni.

Parecchi feudi erano stati da essi conferiti nella giurisdizione di Concordia e singolarmente di molti terreni che già furono concessi in feudo a Sier Francesco Filetto, a Giovanni Emi, a Bernardino e Francesco Della Frattina, a Francesco Isnardis, a Perino ed Antonio De Perini, altri ad alcuni di Savorgnano, altri che soleva tener il Laurei (forse Laureio Paternisno ch' era cittadino di Portogruaro nel 1532); altri che solevano possedere gli eredi di Giovanni di Monticoli, così pur alcuni feudi che soleva aver Brunoro Coloredo ed altri i Bandiera, e finalmente gli Altan ecc.

(9) Il Parlamento del Friuli era un consiglio di tutta la provincia distinto in tre ordini, Prelati, Castellani e Comunità. Tutti i voti erano al numero di settanta, non compreso quello del Luogotenente.

(10) Molti cattolici e particolarmente gli occidentali giudicavano che con quella condanna fosse per recarsi pregiudicio all' autorità del Concilio di Calcedonia, in cui e Teodoreto ed Iba erano ristabiliti, ed il Mopsuesteno, nella lettera d' Iba ricolmato di lodi, niuna condanna riportato avea. Innocenzo Liruti, *Sopra a' primi Vescovi Caprulesi* p. 8.

(11) L' origine delle Abbazie è santissima. Certi pii monaci lavoravano molti terreni incolti al solo oggetto di sollevare i poveri: il cielo benedì i lor sudori e col tempo que' solitarj luoghi divennero opulenti Badie.

(12) Il nome di *maso* scende da *mansio*, *manere*.

Persuasi gli antichi nostri dell' utilità d' impiegare tutti gli studj le spese e le fatiche nella coltura di pochi campi, infino da' tempi, ne' quali era in uso la servitù, e ne' quali i padroni a spese loro ed a loro vantaggio gli facevano lavorare da' loro servi, limitarono a 25 campi un maso, onde il nome di *masnadieri* derivò. ANTONIO ZANON.

(13) Monsig. Florio, Vita del B. Bertrando pag. 98.

Molti altri Vescovi lasciarono terreni ed altre cose in legato al Capitolo, delle quali omettiamo di far menzione in questo compendio, rimettendo il curioso lettore all' Italia sacra dell' Ughelli.

(14) De Rubeis *Monum. eccl. Aquil.*

(15) I Canonici riconoscono la loro origine dagli Apostoli, i quali si trattavano a vicenda col nome di fratelli. Quindi nella prima istituzione, avvenuta circa l' anno 814, tutti li Canonici erano regolari, vivevano in comunione e si chiamavano frati o fratelli, e non Canonici semplicemente.

Forse i Canonici regolari di Concordia avranno continuato sino al XIV secolo nella loro vita comune, come apparisce dall' ordine di Benedetto XII, che supponeva nelle vicinanze di Aquileja molti Canonici regolari.

Aggiungo qui coll' autorità di Jacopo Valvasone di Maniaco, che anticamente nel Capitolo di Concordia eravi un Preposito ricco di molte ren-

dite, con autorità di metter voce nel Consiglio del Parlamento. Già la storia ecclesiastica ci ammaestra, che gli antichi Prepositi aveano amplo diritto di amministrar le rendite capitolari, coll' obbligo di fedelmente dispensarle a' Canonici ed agli altri ministri della Chiesa.

(16) Siccome facilmente si osserva nelle antiche memorie, bene spesso sotto il nome di Corte era compreso un territorio ch' avea Castello e parrocchia sua particolare. Muratori, *Annali* sotto l' anno 999.

(17) Riguardo a' servi di Masnada Vedi il Capo XI. di questo libro.

(18) Una volta il signore convocava i suoi vassalli e i sudditi suoi *ad placitum suum*, vale a dir per venire al suo comando, per intendere la sua volontà, e siccome in tale convocazione si rendeva giustizia, così è stato preso *Placitum* per udienza o sessione tenuta per amministrar giustizia. *Dizionario de' costumi.*

(19) Lo Sporeno nel suo libro del Forojulio congetturava che la parola Corbolone derivasse da *Corbione* città de' latini, o da Corbulone alcuno de' Romani o Latino, o finalmente dalle *corbulae* istrumenti rurali co' quali si coltivavano le terre, o forse meglio, come io opino, dalle *corbulae* picciole corbe che colà anticamente saranno state fabbricate.

Nella chiesa di Corbolone havvi un bellissimo quadro rappresentante li Santi Marco Rocco e Sebastiano, che vuolsi dipinto dal Tiziano. Ivi ammirasi eziandio una cappella dipinta a fresco dal Pordenone, che certamente vi fece il suo ritratto in un san Rocco, come si scorge confrontandolo con simile Santo dipinto nel duomo di Pordenone: egli pur vi dipinse uno de' gonfaloni. Poichè la chiesa matrice o certamente la villa di Corbolone apparteneva un tempo a' Patriarchi d' Aquileja, quale stupore se taluno di questi, e forse de' Grimani, che possedevano pur le rendite della ricca Badia di Sesto, avesse commessi que' lavori agli enunciati due sommi artisti? (*Vedi N.° XXIX della serie de' Vescovi*). Anco gli Abati di Sesto, cui in seguito appartenne quella pieve, erano doviziosi e possono aver ben pagati que' capolavori.

A proposito de' nomi romani dei paesi di questa diocesi, rammentiamo i seguenti. Lo stesso Sporeno dice: *Inferius Cosa vicus est ad ripas Tilaventi positus et amne Cosa humectatus, a Cosa oppido Haetruriae dictum opinor. Coors Naonis* è il moderno Cordenons, ove Berengario datò un suo diploma e dove pretendesi che stanziasse una coorte Romana, come fanno suppor certe antiche militari circonvallazioni, che veggonsi in que' dintorni, i ruderi antichi che qua e là si vanno escavando ed il nome di *Romans* dato ad una loro contrada.

Paolo Diacono accenna il *Pons Liquentiae* presso il bosco di Cavolano: questo ponte pare che fosse presso il Castello di Brugnera (a) abbenchè altri apponga quel nome al luogo della Motta. Abbiamo appo l' Alberti latinizzato Spilimbergo in *Ribium*, ma non so con quale autorità. L' etimologia del nome di Valvasone credesi derivata da Volsonio Romano, che venne colla colonia nel Friuli, nominato in due epitafj, ch' erano in Cilley città della Carniola: ma io inclinerei a trarla dal nome di *Valvalsor*, che davasi anticamente al subinfeudato.

In Valvasone havvi una chiesa col titolo di S. Pietro, che vanta antichità romana, come si raccoglie da una memoria lasciata da certo Ottobono Notajo del sacro palazzo del 1236 citata dal Nicoletti, in cui si leggeva *Fanum Jovis, quo via a curte procedit*: il qual tempio dalla pietà dei fedeli di Cristo fu convertito in Tempio Sacro al Dio vivente e poscia ampliato e riformato. Vi sono nella medesima chiesa varie pitture a fresco non ispregevoli, forse opera de' profughi fiorentini.

(a) Il cortese Sig. Co: Pietro di Montereale, da alcune informazioni assunte, ha saputo, che a Brugnera corre tradizione, che fosse un ramo della via Postumia quell' attuale strada Ongaressa (*Stratam quae vulgo dicitur Hungarorum* nel Diploma di Corrado 1028) la

Ivi, secondo la stessa memoria fu a predicar l' Evangelista S. Marco nell'anno 63 dell' Era Volgare.

Trovasi colà un calice di vetro azzurro, alto once 5,1/4, largo alle labbra della coppa 2,3/4, fregiato da foglie bianche e due teste pur bianche con zazzera tonsa. Si conserva in un vaso nobilissimo di cristallo, con varie fascie e teste dorate, come pur il coperchio. Già è noto che Zefirino Papa ovvero Urbano I. ordinò che i calici fossero d'oro o d'argento. Leone VI proibì quelli di stagno e di vetro.

Fuori della Terra di Valvasone, circa un miglio, vi è un'altra picciola chiesa di S. Giacomo e Filippo detti di Tavella, dove si sono scoperti più volte mosaici, medaglie e tegole antiche, e nel 1527 un vaso di marmo assai grande da un cremita che serviva in quella chiesa, nel qual vaso era racchiuso un lume eterno ed appresso un altro vaso di vetro azzurro pieno di balsamo, con un cuore in mezzo conservato: le quali cose essendo giunte alle mani di Girolamo Rubini notajo, furono spezzate da lui, come poco pratico delle cose d'antichità, d'onde uscì soave odore, che durò molti giorni in que' dintorni. Il cuore restò ivi per alcun tempo, ma poi fu mandato al Vescovo di Concordia.

Della vaotata città di Celina si è detto altrove. Dove sorga la Livenza si ha da Plinio che que' monti si chiamavano *Montes Opitergini*. La parola poi *Avia-orum* significa luoghi disastrosi e difficili e quasi senza strada, onde sarà lecito dire che il nome di Aviano derivi da ciò.

(20) Leggi nelle opere dell'illustre Fontenelle in qual modo i nostri padri rappresentassero le cose sante, anco nel servigio divino: nè si celebravano soltanto le feste nella maggior parte delle chiese, ma si rappresentavano. Gian Francesco Palladio narra, che quasi ogni anno la settimana santa, con ispaventose dimostrazioni, i Sacerdoti rappresentavano vicino alla chiese loro le pene dell'inferno. Il chiaris. Sig. Delendente Sacchi, nelle sua antichità romantiche d'Italia, narra di tali feste religiose, e come al loro pernicioso abuso abbiano posto severo divieto i Concilj Turonese 813 e di Ravenna 1286.

(21) Il girone di Fratta, castello posto fra Cordovado e Portogruaro, comodo di belle stanze, che rendeva 1200 e più ducati annui, fu prima dei Forzatè Nobili di Padova, indi degli Squara nobili di Portogruaro e finalmente de' Conti di Valvasone.

(22) Fra le molte giurate deposizioni, attestate pubblicamente in quel processo, ci piace riportar le due seguenti: *Certum est et notorium quod dictum flumen Leminis est suum (Episcopi). Reyna usque ad vinearium de Fregandiga, qui locus distat a Lemine bene per duo milliaria vel circa.*

Et recordatus se vidisse B. Jacobum bonae memoriae Concordiensem Episcopum deferentem habitum Principis secularis, scilicet Capellum suffultum vario et mantellum breva bavaro variorum et haec dicebat facere in signum secularis principatus. Ughelli, Ital. Sacr. Tom. V, fol. 349.

(23) Nicoletti Marcantonio MS. appo la famiglia Bojani in Cividale.

(24) È assai verosimile che il diritto di eleggere il Vescovo sia passato

---

quale pel *pons Liquentiae* di Brugnera passa per Palse (*Villa Pausarum*) e Rorai piccolo, attraversa la campagna di Aviano, ch'era coperta di antiche boscaglie di quercia, presso Roveredo (*Roboretum*) e lambendo per lungo tratto la moderna Brentella, tende a S. Quirino, dov'era una magione di Cavalieri Templarj fondata da Ottocaro Duca di Stiria, della quale aveano il giuspatronato gli antichi Duchi d' Austria, a' Duci di Stiria successi; indi passando pel confine di Sedrano, metteva a S. Foca (*Villa S. Advocati*) dov' erano i beni dell' Abbazia di Millistach, e conservando sempre per tutti i luoghi di transito il nome di Ongaresca, passa la Celina dirigendosi a Vivaro, dove bipartendosi tende con un ramo a Maniago e coll altro direttamente a Ragogna (*Reunia*) Osoppo, Gemona, Venzone, quindi per la Germania. Egli pur mi scrisse ch' è già decretata la ricostruzione della strada Ongaresca, che da Brugnera tende a Palse, e di giorno in giorno si darà mano al lavoro. Se vero è che l' Ongaresca sia stata Via Romana, e propriamente della Via Giulia, se ne scopriranno forse le traccie.

ai Capitoli, dopo che il diritto del Clero Romano nella elezione del Papa fu trasferito a' soli Cardinali. Van Espen Part. I. tit. 13.

(25) Pietro Boldù ha poscia ceduti i suoi diritti feudali a Rizzardo ed Enrico di Valvasone, che furono investiti nel 1524.

(26) Vogliamo qui riportar il titolo delle Cariche degli ufficiali designati nel sinodo, come si leggono nel citato libro: *Praefecti Synodales et judices querelarum atque excusationum absentium ; Praefecti disciplinae Synodalis et scrutinii, Promotor Synodi, Notarius synodalis, Lectores Decretorum, Praefecti hospitiorum, Magistri caeremoniarum, Procuratores cleri durante synodo, Judices Synodales, Examinatores synodales.*

(27) Monsig. Bressa, da altri chiamato *il vero modello della cavalleria* (a) sosteneva con sommo decoro il grado Principesco, di cui erano insigniti questi sacri Pastori. Imperocchè lo si vedeva in magnifico cocchio tirato da sei superbi cavalli oltremontani, preceduto da candido valletto e servito da molti domestici, recarsi sovente a Treviso e talvolta ad Udine al Parlamento, ov'era attesa la sua persona prima di farne l'apertura, e dove egli occupava il primo posto fra i Prelati.

Amorosissimo verso il suo Seminario, quanto di frequente lo visitava ed ascoltava le lezioni degli alunni!

Negli ultimi anni di sua vita, di notte tempo, egli stesso recavasi a porgere colle sue proprie mani i soccorsi a' poveri vergognosi.

Che se per la quasi spenta fede pubblica o privata, com'egli si espresse nel suo testamento, ne' tempi dell' Italico Regno, e per le tremende rivoluzioni e sanguinose guerre che sì lungamente desolarono l'Europa, egli scoraggiatosi lasciò giacente per molti anni la grandiosa fabbrica del nostro Duomo, da lui incominciata e molto bene avanzata con tanta gloria, e nelle fondamenta della quale egli aveva spesa grossa somma di suo denaro, conviene, a sua scusa, richiamarci alla memoria gli anzidetti anni, ne' quali le pubbliche imposte erano qui, per l'eccessivo estimo, e per altre circostanze, di tanto superiori alle rendite.

Nel suo testamento egli lasciò eredi universali del 34 per cento del prezzo de' suoi mobili, dedotti i debiti e legati, la Cassa fabbrica della Chiesa Cattedrale di Concordia e Concattedrale di Portogruaro, e del cinquanta per cento i poveri, non gli oziosi questuanti per le piazze e strade, ma gli utili travagliatori pel ben loro e de' lor simili, com'egli si espresse; avendo pur dichiarato, ch'era meglio suffragare i poveri stessi a mano, e sul momento, che a riparti annuali *con istituzioni sante, se però più santi fossero i tempi.*

(28) Il valente poeta ed arguto censore D. Pietro Fornasieri, nostro diocesano, in sì fausta occasione, indirizzò a Monsig. Alvise Raimondi Canonico di Concordia alcune ottave serio-facete, e fu pure stampata, in doviziosa raccolta poetica, la sullodata Ode del mio Cugino Girolamo dottor Venanzio, socio di varie Accademie.

(29) Nel nuovo edificio del Seminario, eretto di recente, si ammira l'opra di ben ordinato disegno eseguito dall'esimio Sig. Giambatista Bassi di Pordenone, Ingegnere Architetto e Professore di Matematica nelle Scuole elementari maggiori di Udine, il quale seppe lodevolmente unire l'economia al decoro, conservando quella unità e semplicità di concetto, che caratterizzano le produzioni del genio. Sia lode pertanto al zelantissimo Monsig. Decano D. Francesco Rizzolatti, da cui fu proposto sì eccellente maestro a dare il progetto della grandiosa impresa, già oltre la metà del lavoro avanzata.

(a) Il Co: Cristoforo Rovero era solito così chiamarlo sempre che venivagli fatto di vederlo o di ragionare con lui. Notiz. int. alla persona del Co: suddetto. Treviso 183o pag. 38.

CAPO III.

Del Martirio de' Santi Donato Secondiano e Romolo con altri 86 compagni.

Nell' anno del Signore 304, Diocleziano decretò la decima crudelissima persecuzione contro i Cristiani. Mentr' egli aveva inviato nelle provincie il Prefetto Apollinario ad eccitarne la esecuzione, era in Concordia Preside Eufemio, dove furono accusati e carcerati Donato Secondiano e Romolo con altri 86 compagni, molti de' quali nativi di Vicenza, ch' erano già stati battezzati; ed avendo confessato di essere Cristiani, nè avendo voluto abjurare la fede cristiana, nè sacrificare a Giove e ad altre false deità pagane, furono prima distesi sopra la terra e percossi con bastoni, poi sospesi sopra eculeo crudele e veemente, tormentati con fiaccole ardenti, scarnificati con flagelli, abbruciati con ardenti lamine; nuovamente distesi a terra, fu versato oglio bollente sopra il loro ventre: levati da terra furono battuti con piombate nelle mascelle e finalmente nel giorno 17 Febbrajo tutti decapitati fuori della porta orientale di Concordia presso il fiume Romatino, ove tuttora incolta sterile e rubiconda vedesi la terra.

Sopraggiunti in tempo notturno alcuni uomini pietosi, asportarono occultamente e con divozione i loro

santi corpi. Fra gli anzidetti, furono martirizzati i Santi Grisanto Eutichio Giusto Corrado Silvano Neomedio Policrazio Solone Ermogio Lucilla ed altri, come si è detto, sino al numero di ottantanove.

Da alcuni secoli si conservano esposti alla pia venerazione alquanti pezzi intieri d'ossa di que' Santi, con varj frammenti, in un' urna di marmo greco bianco finissimo situata sotto l' altare. Sopra un' antica portella esistente presso l' urna medesima leggonsi queste parole: *Aqua devot. salut. recup.* 1508.

Da quelle sacre ossa, con costante inusitato prodigio, trasuda un' acqua limpidissima incorruttibile, che presa per bocca od applicata con divozione e viva fede ha sempre operato ed opera tuttora sorprendenti miracoli. Quindi sommo è il concorso dei fedeli a quel Santuario ad implorar grazie ed a prosciogliere i voti delle già ottenute, di cui fanno ampla fede moltissime tabelle votive appese a quelle sacrate pareti.

Fu prodigiosa la totale scomparsa di quell' acqua succeduta nell' anno 1613, come narra nella storia ecclesiastica di Vicenza il Barbarano testimonio di veduta. Fu notato che a que' giorni agitavasi una grande questione fra il Vescovo Benedetto Capello ed il suo Clero, e che sopita questa ritornarono le sacre ossa a sudare, e nel 1615 l' urna era piena d' acqua ad onta della generale aridità di quella state.

Nell' anno 1795 scomparve da un momento all' altro la stessa acqua, nè ritornò che nella quadragesima del 1800, seguita appena la elezione di Pio VII, abbenchè in quel mezzo tempo vi sieno state escrescenze d' acque che inondarono le vicine campagne, e nel 1802 cresceva a vista la portentosa acqua nell' urna, a fronte che secche fossero tutte le fosse della città e bassissima l' acqua del Lemene. È pur notabile che la detta acqua scomparve durante la cattività di Pio VII.

Fra tanti prodigj ottenuti da Dio, ad intercessione di que' Santi miracolosi, è memorabile la benefica

pioggia ottenuta sul momento nel giorno 29 Maggio 1782, in tempo di eccessiva siccità, dopo divota processione e preci fatte dall'ottimo Vescovo Bressa e da immenso seguito di popolo con lui colà avviato.

La vivente Sig. Rosa Covelli, piissima donna, nel dì 27 Aprile 1802, ottenne, nel corso di poche ore, la perfetta guarigione di un vero cancro occulto giudicato d'impossibile guarigione da attestato 23 Maggio, già stampato, del vivente abilissimo chirurgo Sig. Giovanni Pelizzo, ora dimorante in Udine. Maria Piva di Visinale ricuperò la favella da quattr' anni perduta col prendere, per tre mattine, con viva fede, di quell'acqua, dopo aver invano adoperati molti rimedj. Altri mirabili prodigj sono narrati nel breve compendio del martirio di detti Santi pubblicato nell'anno 1803 dal mio Cugino Canonico Pietro Venanzio (1) Cavaliere Gerosolimitano, il quale con le zelanti sue cure giunse a far erigere, l'anno 1801, nel Duomo di Concordia, decorosa cappella ed altare a que' Santi; mentre nel mese di Luglio dello stesso anno ottenne da Pio VII un breve, che ha eretto in perpetuo privilegiato, con indulgenza plenaria, quell'altare. Finalmente nel giorno 25 Gennajo 1805 la Congregazione de' Sacri riti approvò le lezioni e preghiere proprie per l'officio e la messa de' SS. Martiri di Concordia da recitarsi dal Clero di questa diocesi in onore di essi. A quell'altare si solennizza la loro festa nella seconda Domenica dopo Pasqua d'ogni anno per comodo delle vicine popolazioni.

Nell'anno 1807 il Padre Giambatista Savoldello pubblicò colle stampe l'esposizione della subita istantanea e perfetta guarigione ottenuta dalla Neofita Elena Savorgnan dalla mortal malattia di tisi polmonare all'ultimo grado, guarigione accaduta per intercessione de' medesimi nostri Santi nel giorno 21 Giugno 1805.

(1) Il sullodato Canonico Venanzio nell'anno 1805 si recò a Palermo, dove ritornò in seno alla religione de' Gesuiti, e morì alcuni anni dopo.

CAPO IV.

Iscrizioni lapidarie e pitture più pregiate della Chiesa Cattedrale di S. Stefano di Concordia.

1.

Tempore D. N. Antonii De Ponto Dei gratia Ep. Concord. 1407 *mensis maii.*

Sopra la porta australe.

2.

A. Pheletus Presul Concord. hanc Ecclesiam restituit MCCCLXV.

Nell' interno della Chiesa sopra la porta maggiore.

3.

Francisco tit. S. Clementis praesb. Card. Joanique Episcopis Concordien. Venetorum familia Argentina Paulo III. cons. fratre curante MDXXXIV.

4.

Mariae Matri dilectiss. praedefunctae quae vix. ann. LXXX. M. Ant. A. Fabris MDII. Canon. Concord. V. F. An. D. MDLIIII.

5.

D. O. M.

Canciano Florino Concor. Decan. Leonard. Florinus Patr. Vo. B. M. P.

6.

Virtutum omnium lumina isto excutiuntur esaxo dum extinctum bonarum artium lumen morti obitum ponit

caliginose ne tenebrescat nunquam interitura diu superstes fama Benedicti Capelli Archiepiscopi Jadertini et Episcopi Concordiae cujus extremum die XXII Augusti Anno MDCLXVII quod terrenum huic credidere sarcophago sui.

7.

Concordiensi Episcopo Jacobo Mariae Ericio Praedicatorum ordinis regulam mirifice observanti virtutibus praeclaro quibus praecipue justitia abstinentia atque pietate celeberrimo inter aetatis annum 82 *a grege suo ingemente sublato Joannes Bapt. ex fratre nepos maestissimus MDCCLX a nativitate Dom. Sexto Kalendas Decembris.*

8.

D. O. M. Hic jacet Hyeronimus Soranzo Nob. ven. aet. suae natus die 10 *Sept. anno* 1706 *et obuit die* 2 *Dicem.* 1785. *Orate pro eo. Amore uxoris et aere.*
Fuori della Chiesa nel Cimitero..

PITTURE PIU' PREGIATE ESISTENTI IN DETTA CHIESA.

I. Pala dell' altare de' SS. Martiri rappresentante il loro martirio e la distribuzione dell' acqua miracolosa che un Vescovo ne fa ai fedeli, opera dell' amabile pittore Alessandro Varotari, detto il Padovanino.

II. La B. V. Annunciata, il Padre Eterno ed angioletti, dipinto di Gregorio Lazzarini.

III. Nella pala di S. Lorenzo leggesi l' epigrafe: *Sumptibus Nob. B. Francisci Ovio Mansionarii et Compatroni* 1729. *Joannis Maria Semolini pinxit.*

Quantunque tale lavoro non sia pregevole, tuttavia ne abbiamo fatta menzione per conservar memoria di quella iscrizione.

IV. Nella sagrestia havvi grande quadro a fresco rappresentante la crocifissione, il quale, giusta la storia delle belle arti Friulane, ricorda il gusto di Pellegrino da S. Daniele.

V. Nell' antico battistero contiguo all' enunciato Duomo, si conservano pitture del secolo XIV o della prima metà del XV, come leggesi in quella storia.

CAPO V.

Del governo civile della Comunità di Concordia sotto la giurisdizione temporale dei Vescovi.

Oltre a quanto si è detto sotto il Capo II. intorno all' antica giurisdizione dei Vescovi sopra la Comunità di Concordia, crediamo conveniente aggiungere le seguenti particolarità intorno al governo civile ch' eravi in vigore.

Per gli statuti e ordinazioni 1349 del Capitolo e della Comunità di Concordia, le Cariche del Consiglio della città si eleggevano dal Capitolo de' Canonici della Cattedrale e dal Consiglio de' cittadini laici di detta Comunità, e cadeva l' elezione del Podestà una volta in una persona del Capitolo, e l' altra in una persona della Comunità. I giudici li giurati ed altre Cariche, ch' erano bine, si eleggevano uno del Capitolo e l' altro del corpo della Comunità.

Dall' anno 1472 al 1482 si leggono le nomine dei Podestà fatte in piena *Vicinia* e nel Consiglio e per parte del Capitolo, e così pure di due giudici che giuravano di far il loro dovere.

Nel 1502 seguì concordio, col quale fu statuito, che nella prima elezione il giorno di S. Giorgio si eleggesse il podestà ed un giudice dal Capitolo del suo corpo separato da' Cittadini ed un giudice laico della

comunità separatamente dal Capitolo, e nell' anno successivo il Podestà ed un giudice dalla comunità del corpo de' cittadini, e dal Capitolo un giudice del lor corpo, e così seguiva alternativamente; quali due giudici in allora unitamente al Podestà giudicavano le cause civili ed amministravano le rendite della comunità. Fu eziandio dichiarato, che il Capitolo eleggesse in cadaun anno un giudice, e così altro era scelto da' Cittadini per sedere unitamente al Governatore a render ragione nelle cause attinenti a quel Tribunale, che riguardavano le ville delle giurisdizioni fuori del Distretto di Concordia (1) e fosse similmente eletto dal Capitolo un Sindico ed altro dalla comunità; il quale accordo nel dì 20 Aprile 1536 fu approvato dal Patriarca d' Aquileja Cardinale Marino Grimani, allora perpetuo amministratore sacro e generale di questo Vescovato, che aveva per ragione di feudo la giurisdizione di detta città e luoghi soggetti (2).

Leggesi nella storia sotto l' anno 1549, che al Luogotenente fu confermata la ragione di visitare la città di Concordia, come gli altri luoghi della provincia, venendogli impedita l' autorità da quel Vescovo e da quegli abitanti. Al Luogotenente Vincenzo Diedo toccò ad eseguire la commissione.

Dopo la traslazione del Capitolo in Portogruaro, con Sentenza 25 Aprile 1587, dal Vescovo Mattia Sanudo fu confermato al Capitolo il diritto dell' elezione delle Cariche; ma fatta questa dal Capitolo nella Chiesa cattedrale, dovessero gli eletti recarsi sopra la Loggia di Concordia, per ivi sostituire in loro vece altre persone laiche de' cittadini abitanti in Concordia, e gli onorarj ch' erano di cadauna carica siano divisi metà ad essi ecclesiastici eletti e metà a' sostituiti, riservato agli eletti di poter, in segno del loro gius, due volte all' anno trasferirsi in Concordia ne' giorni determinati per esercitarvi come principali i rispettivi officj.

Nel giorno 19 Aprile 1648 furono accordati dieci capitoli, fra i quali nel nono fu terminato, che nel

Consiglio siano eletti quattro Conservatori, due del Capitolo e due de' cittadini laici abitanti in Concordia per invigilare affinchè ogni Carica faccia il proprio dovere.

Da altri documenti dell' archivio vescovile del 1658 apprendiamo più chiaramente, che il Podestà, il quale si mutava ogni anno, alternativamente, un anno un Canonico del Capitolo e l' altro un cittadino laico della città, esercitava la giudicatura delle cause civili dentro i recinti di Concordia; mentre le ville erano tutte sottoposte alla giurisdizione temporale del Vescovo, tanto nel civile che nel criminale, col mero e misto impero. I giudizj del Governatore di Concordia e de' Capitani di Cordovado e Medun, giurisdicenti del Vescovato, andavano in appellazione al medesimo Vescovo, o suo Vicario o Uditore; indi si devolvevano, a norma delle somme, o a' Luogotenenti, o al provveditor generale di Palma e per ultimo a' veneti tribunali.

La Comunità di Concordia adunque esercitava la giurisdizione civile di Prima Istanza in città e suo distretto, ossia suoi sobborghi, mediante il Podestà e due giudici o astanti, che venivano eletti dal suo Consiglio. Gli astanti non intervenivano che nel giudizio contraddittorio. Essa sceglieva altri due astanti che insieme col Governatore laico del Vescovo amministravano in città e Distretto la criminale giurisdizione di Prima Istanza. Essi assistivano il Governatore, qualora egli, dietro regolato processo, era per proferire le relative Sentenze.

Le appellazioni aspettavano all' Uditore vescovile, indi si devolvevano come sopra si è detto.

Il Consiglio eleggeva altri due Sindici e due soprastanti al *piovego*, uno di questi pel di qua del fiume e l' altro pel di là; due giurati per l' ispezione dei pesi e misure, due deputati all' archivio e due pubblici stimatori; il Cancelliere, l' Avvocato fiscale, il Medico l' Organista il Chirurgo il Maestro di scuola, il campanajo il guardiano a' boschi, il *Comandador* e l' officiale.

La comunità, e per essa la Banca de' rappresentanti, ch' erano il Podestà, due giudici ed il Sindico povero, aveva il governo civile della città e suo distretto, ed aveva l' elezione di due deputati alla sanità, che portavano anco le riferte al Governatore.

Tali cariche si esercitavano per un anno cogli onorarj che ritraevano dalle annue rendite della comunità.

Il Sindaco povero accoglieva le istanze del popolo e le recava ai rappresentanti la comunità per opportuno provvedimento.

Alquanti giorni dopo elette le cariche, si facevano i pubblici incanti dell' erbe e dazj.

Non è da omettersi che la città di Concordia vantava la sua cittadinanza, e quindi, previi alcuni requisiti ed il pagamento della tassa di ducati trentaotto, alcune persone godevano l' onore di essere ammesse ed aggregate coi loro discendenti al Consiglio di Concordia, onore che fu impartito nel giorno 24 Aprile 1760 al mio proavo Francesco Zambaldi ed a' suoi discendenti.

Tale cittadinanza giovò alla mia buona Cugina Teresa Zimolo, che durante il Veneto Dominio sposò il nobile Vincenzo Querini, affinchè, come soleva dirsi, passasse il contratto, ed essa fosse scritta in libro d' oro, come in fatto si legge in esso stampato il di lei nome.

Siffatta cittadinanza giovò ad altri uomini per isposare nobili donzelle.

A merito delle zelanti cure di Monsig. Vescovo Bressa, con Ducale 6 Ottobre 1781, fu accordata alla Comunità di Concordia la rinnovazione ed amplificazione dell' annua fiera franca nel giorno 3 Agosto d' ogni anno, colla introduzione, per lo innanzi non compresa, degli animali bovini e cavallini, e colla concessione di altra annuale fiera, egualmente franca, di merci e animali nella domenica susseguente a quella dell' ottava di Pasqua.

Le rendite della comunità in quel tempo erano di annue venete lire 3881:5.

A' tempi di Jacopo Valvasone di Maniaco vi erano in Concordia

Uomini di fazione	No.	250
— inutili	«	1020
Nelle Ville		
— di fazione	«	1150
— inutili	«	3400

---

(1) Concordia è distante da Udine miglia 26 e da Portogruaro un miglio. *Statuti della patria* ecc. p. 399. *Leggi per la patria ecc.*

Alla giurisdizione di Monsig. Vescovo di Concordia appartenevano le ville di Bandoquerelle Fratuzza S. Giusto Jussago Lugugnana Nogaredo Portovecchio Rivago Stiago Boada Tessbrussada Vado e Villanova.

(2) Stampa in causa ecc. pag. 11 e Miscel. del Vescovado di Conc. Tom. II. in Municip. di Portogruaro.

CAPO VI.

Biografia degli uomini illustri di Concordia.

CARNEO detto il vecchio, padre del seguente Antonio, fu valente pittore, nella qual'arte educò suo figlio Antonio divenuto poi in essa tanto superiore al padre.

Del detto Carneo il vecchio si conservano nella chiesa di S. Agnese di Portogruaro due quadri portanti la data del 1604 e rappresentanti uno la lavanda de' piedi agli Apostoli, l'altro la cena di Nostro Signore, attribuiti da Monsig. Rinaldis ad Antonio Carneo; ma avuto riguardo a quella data ed allo stile di quelle pitture, noi opiniamo ch' esse sieno da attribuirsi al di lui padre.

CARNEO ANTONIO, nato circa l'anno 1600, fu educato alla pittura dal suddetto suo genitore; indi si avanzò tanto da sè collo studio e coll'imitazione de' migliori esemplari e singolarmente di Paolo e Tintoretto che diventò uno de' più valenti nostri pittori in quell'età. Colorì di buon gusto, come scrive l'Orlandi e riuscì nella carnagione morbido e pastoso, e poteva aggiungere, dice il Rinaldis, forte e naturale nella espressione, e franco nel disegno, sebbene non sempre esatto. Si dà biasimo, per alcuni, al Carneo di aver dato poche volte l'ultima mano alle sue pitture, e di fatto se ne trovano non poche con

questo difetto, ed anco taluna che si può dire piuttosto ideata che dipinta. Tuttavia si conosce sino ne' suoi abbozzi stessi il pennello d'un gran professore.

Il rinomato Ab. Lanzi, nella sua storia pittorica dell'Italia, dichiara che genio maggiore di questo, dopo il Pordenone, non diede il Friuli e ch'egli fu ingegnoso e nuovo ne' partiti delle grandi storie, fiero nel disegno, felice nel colorito, specialmente delle carnagioni, espressivo in ogni varietà di affetti, il tutto entro i limiti di un bravo naturalista; ammanierato però assai volte per affrettarsi.

Il chiaris. Sig. Co: Fabio di Maniago dice, che il Carneo non lascia a desiderare che maggior elevatezza nei pensieri e forme più scelte nelle figure e che le di lui teste senili per la macchia e la tinta quelle rimembrano dello Strozzi.

Il nostro Antonio aveva fissata la sua dimora in Udine, mentre vi fioriva Eugenio Pini. O mancanza di saggia condotta od altro fosse, morì fra la miseria presso Portogruaro, probabilmente in Concordia sua patria (1) dopo l'anno 1680.

Il Conte Vergente Percoto ha incise in rame alcune opere del Carneo nel suo libro intitolato: *Otia ruris.*

OPERE DI ANTONIO CARNEO

In Portogruaro, *nel Duomo*; la B. V. e S. Rocco, tela dipinta in occasione della peste del 1631: abbasso del quadro scorgesi raffigurata la piazza di questa città.

Nell' Oratorio della B. V. Annunciata: S. Francesco e S. Antonio. Opino che tale quadro sia opera di quel gran maestro.

Nella Chiesa di S. Giovanni: grandioso dipinto rappresentante li Santi Battista e Giovanni con altri Santi, da qualche intelligente attribuito al nostro Antonio.

In Udine, gran quadro col Luogotenente e i De-

putati della città, che fanno un voto alla Beata Vergine delle grazie, la cui immagine ivi dipinta ricorda molto quelle di Paolo Veronese. Vi è l'iscrizione *Carneus fac.*; superba opera eseguita pel Castello ove stava nell'anticamera del Vicario, ora presso quel Municipio.

Ivi altro quadro di composizione e soggetto analogo alla prima, ma diversissime nello stile, l'una finita, l'altra di partito più pittoresco e di condotta a tocchi franchi, come si esprime l'esimio storico delle belle arti friulane.

Suoi parimenti erano i due bei ritratti di patrizj nell'anticamera del Vicario Pretorio.

Nella cappella del Castello ammiravasi Gesù Cristo che dà a S. Pietro la podestà delle chiavi.

Nella chiesa di S. Lucia, pur in Udine, entrandovi a mano destra, nel primo altare esisteva la miglior opera del Carneo, la quale rappresentava S. Tommaso di Villanova che dispensa il pane a' poverelli. Essa era ben composta, bella l'Architettura, bello il paese: ma quella tavola andò poi smarrita nelle rivoluzionarie vicende.

Girando pel convento di S. Pietro Martire, si vedeva nella camera del Capitolo un'ampio quadro con Santi Domenicani, pittura meravigliosa, a detta del Rinaldis, ma che ora non comparisce più tale, egli aggiunge, perchè stata ultimamente da altra mano e con poca perizia ritoccata.

Nel refettorio di quel convento vi era una cena di Cristo cogli Apostoli.

Presso i Padri Barnabiti vi era un suo quadro, nel refettorio rappresentante l'infermo della Probatica Piscina col divin Redentore ed altre figure rilevate ed atteggiate a meraviglia. Gran fatalità, scriveva il Rinaldis, che un'opera così pregevole del nostro pittore sia stata ultimamente da barbaro genio militare tutta sfigurata e malconcia.

In Udine in borgo di Prachiuso, nella Chiesa

delle Convertite, sta effigiata l'adultera, uno dei quadri laterali della Maddalena.

Fuori della porta di Poscolle, nella chiesa di S. Rocco, figurò il Carneo all' altar maggiore un S. Francesco col suo compagno d'una maniera assai franca e da maestro. Monsig. Rinaldis possedeva un S. Pietro Apostolo di mezza figura così ben effigiato ed espresso, che ogni più valente artefice potrebbe compiacersi di esserne autore.

Una serie copiosa de' migliori quadri da stanze del nostro Antonio esiste nella famiglia de' nobili Signori Caiselli, fra i quali uno che rappresenta la cena di Tieste eccellentemente colorita, e con certe teste, che diresti esser vive propriamente e parlanti, ed un'altro dove vi è un gigante rannicchiato con mirabile artificio in una picciola tela.

Altri suoi quadri pure stanno nelle Case Ottelio e Cernazai.

Il sullodato Sig. Co: Di Maniago mi significò che l'enunciato Carneo fuori di Provincia non è conosciuto, e ch' egli si ricorda di aver veduti nella galleria Carrara di Bergamo due bellissimi di lui quadri che passano sotto altro nome.

CARNEO GIACOMO, figlio del mentovato Antonio, fu pittore anch' esso, il quale per altro, al dire del citato Storico, sebbene di seguir tentasse lo stile del padre, fu imitatore piuttosto dell' avita mediocrità che dello stile paterno. Egli fioriva al finire del secolo XVII e morì dopo il 1711. Vi è una ricevuta da lui fatta del primo Ottobre 1711 per la pittura del coro di Fossalta, negli archivii parrocchiali di quella chiesa, ove i dipinti del nostro Jacopo furono coperti dalla calcina, eccettuato il soffitto, in cui se ne rispettarono alcuni.

Nella Chiesa di S. Giacomo in Udine la Pala della B. V., S. Ciborio ecc.; nel chiostro delle dimesse la SS. Trinità coll' Annunciata ecc.; a S. Gottardo fuori

di Prachiuso la pala dell' altar maggiore co' due quadretti laterali sono opere sue, a detta del Rinaldis.

Nella suddetta Galleria Caiselli, accanto ai lavori del padre, vi sono molti lavori del figlio.

PAOLO DI CONCORDIA nacque verosimilmente circa l' anno di Cristo 280. Educato da' suoi genitori nelle onorate arti e professioni del secolo convenienti al suo stato di cittadino della Romana Colonia Concordiese, posciachè era giunto all' adolescenza, recossi a Roma per addottrinarsi vie meglio e singolarmente nelle sacre lettere. Ivi, fra gli altri, era famigliare di S. Cipriano, di cui fa menzione S. Girolamo nel Catalogo degli scrittori ecclesiastici al Capo LIII: *Vidi ego quemdam Paulum Concordiae, quod est oppidum Italiae senem, qui S. B. Cypriani grandis aetatis Notarium, cum ipse admodum adolescens esset, Romae vidisse diceret: referreque sibi solitum nunquam Cypriani absque Tertulliani lectione unum diem pertransisse ac sibi crebro dicere, da Magistrum, Tertullianus videlicet significans.*

Che Paolo fosse uomo dotto nelle lettere sacre e profane, ne fa testimonianza S. Girolamo nella Lettera XXI scritta allo stesso Paolo dall' eremo della Siria Calcide, ricercandogli i Commentarj sopra i Vangeli scritti dal Patriarca d' Aquileja Fortunaziano, mentre gl' inviava in contraccambio la vita di S. Paolo primo eremita da lui estesa.

Al Liruti sembrava verosimile, che il nostro Paolo fosse monaco, nella qual condizione con angelici costumi ebbe la buona sorte di arrivare all' età di cento anni vivido e robusto.

Monsig. Fabbretti, fra le cristiane iscrizioni, ne pubblicò una, la quale si avvisa essere nel pavimento della chiesa di S. Paolo fuori di Roma nella via Ostiense, e pensa che possa appartenere a Paolo di Concordia, il quale avrà più dell' altre Chiese avuta in ve-

nerazione l'anzidetta, per essere dedicata al santo del suo nome.

ERACLIAE · RELIGIOSAE · SORORI

PAVLVS · A · CONCORDIA · · · XVI · KAL · FEB

Se certezza si potesse avere, che al nostro Paolo questa memoria appartenesse, verremmo ad essere informati del nome della di lui gente o famiglia Eraclia; imperocchè era costume de' cittadini romani, anco nelle colonie, d'impor sempre alle figliuole il nome del padre della famiglia.

Lo stesso Liruti opinava, che dopo avere di non molto oltrepassata la detta età, Paolo sia passato all'eterna vita in Concordia, ove forse abitava in qualche monastero ivi esistente ed ove trovavasi quando nella sua grande età aveva ricevuta dal Santo quella lettera.

PERULLI AGOSTINO. La famiglia Perulli originaria d'Atene, ov'era anticamente una delle più illustri che giudicavano il popolo, e che fu mentovata da Giacomo Spon ne' suoi viaggi della Grecia stampati a Lione nel 1677, si traslocò in Candia, da dove si trasferì poscia in Venezia. Ivi il doviziossimo Conte Spiridione Perulli figlio di Demetrio fece il famoso suo testamento 28 Novembre 1791, con cui lasciò erede la fraterna de' poveri della contrada di S. Antonino ed il rinomato suo lungo Codicillo, che fu più volte stampato e fra queste in Venezia nel 1793, dal quale apparivano le ingenti sue ricchezze.

Un ramo di tale cospicua famiglia domiciliava alla Levada presso Concordia, ove nacque nel giorno 12 Ottobre 1754 Agostino figlio del Co: Antonio Perulli e di Armellina Gasparotto. Educato nel collegio de' Padri Barnabiti in Udine, indi laureato in Padova, e percorsa la pratica forense, egli fu ammesso nell'onorevole ceto degli Avvocati. Nell'anno 1798 ei fu Udi-

tore del superior Tribunale della Mensa Vescovile in Concordia. Ma questi non sono i titoli, per cui noi facciamo di lui menzione in questi fogli. Il suo amore alle belle lettere ed il suo felice genio poetico, che gli dettava pregevoli versi, rendono il suo nome meritevole di ricordanza a' posteri. Alcuni ne pubblicò, e tra questi una bella ode dedicata a Napoleone Bonaparte, che cominciava

Diletta Clio che al suono
De' metalli guerrier tempri la lira.

Egli pure rispose per le rime a due Sonetti del Cav. Vincenzo Monti: una delle quali lodate risposte qui riportiamo per saggio dell' energica elocuzione del nostro Agostino, che alla virtù accoppiava eziandio molta pietà. Il Sonetto del Monti era intitolato, *l' Albero della libertà* ; quello del Perulli, *la Croce*.

L' Albor di libertà senza radice,
Gioco d' inganni, in piè mal si sostenne:
E qual fieno de' tetti in fral pendice
Inaridì, sparve, nè sai chi il tenne.
Ma la Croce, d' amor fonte matrice,
Stabil nel mondo a por seggio sen venne:
E invan l' inferno a' danni suoi l' ultrice
Sanguinolenta armò cruda bipenne.
Scelta a placar su l' uom l' ira divina,
Voci di laude a lei volano liete,
Che innalza la fedel Chiesa latina.
Cristo la guarda ognor dalle segrete
Trame degli empj, e mentre ognun la inchina,
Lor dice: Io son, meco a pugnar scendete.

Ammogliatosi il Perulli con Santa Corbetta, n' ebbe due figlie Elena e Maria. Dopo aver egli adempito a'doveri di giudice giusto ed integerrimo, morì qual nuovo Aristide, povero, ma onorato, ed il suo nome sarà sempre caro ai buoni, che si dolgono della perdita degli scritti di lui avvenuta, come quella delle produzioni scientifiche e letterarie di tanti altri miei concittadini. Laonde è desiderabile la erezione di un' *Isti-*

tuto conservatore delle Prose italiane, come io ebbi a proporre nella citata mia Memoria.

RUFINO TURRANIO nacque di nobilissima famiglia, cognominata Turrania, in Concordia (2) circa l'anno 330 dopo G. C., dove fu educato nella casa paterna sino alla fanciullezza compita: fatto adulto, per vie più erudirsi e riformare i suoi costumi, andò a dimorare in Aquileja. Ivi collocato fra i monaci ricevè, molti anni dopo, cioè circa l'anno 370, il battesimo da S. Cromazio, mentr' era sacerdote, e fu suo padrino Eusebio Diacono. Rufino, ritirato nel monastero, leggeva e meditava assiduamente la SS. Scrittura e le opere de' SS. Padri. S. Girolamo, passando per Aquileja, strinse con lui calda amicizia. Qualche anno dopo, essendo S. Girolamo improvvisamente partito per l'Oriente, Rufino inconsolabile di tale lontananza, risolse di andare a ritrovarlo: s'imbarcò quindi per l'Egitto, circa l'anno 370, dove giunto visitò i solitarj del deserto per apprendere col vivo loro esempio la perfezione spirituale. Avendo inteso parlare della virtù e carità della magnanima matrona romana S. Melania *l' antica,* ebbe la consolazione di vederla in Alessandria, ov' era andato per ascoltare il rinomato cieco Didimo, da cui imparò gli studj sacri. La pietà da Melania conosciuta in Rufino, la indusse a volerlo suo confidente, come avvenne in tutto il tempo di lor dimora nell' oriente, cioè per trent' anni circa. Ma gli Ariani, dominanti sotto il Regno di Valente, in modo crudele perseguitarono Rufino, ch' ebbe il merito e la gloriosa corona di confessore in quella persecuzione. Egli fu posto in tenebrosa carcere, carico di catene, tormentato da fame e sete, esiliato ne' luoghi più cattivi della Palestina. Melania lo riscattò con molti esiliati e si ritirò con lui nella Palestina nell' anno 377, dopo che quegli aveva dimorato oltre sei anni nell' Egitto. Allora S. Girolamo, sapendo che Rufino sarebbesi recato a Gerusalemme; scrisse ad uno de' suoi amici, che dimorava in quella città, per

rallegrarsi dell' arrivo di Rufino; il quale ivi giunto fondò un monastero sul monte Oliveto, dove sotto la spirituale sua direzione moltissimi monaci intrapresero la santa vita cenobitica: egli accolse e sovvenne a sue spese, colla maggior carità, i pellegrini; convertì a Dio grande numero di peccatori. Poichè egli era singolarmente dotto, di santi costumi e d' esimia pietà, riunì alla Chiesa più di quattrocento solitarj, ch' aveano avuto parte nello scisma d' Antiochia ed indusse molti Macedoniani ed Ariani a lasciare i loro errori. Dopo l' anno 388 ei fu ordinato Sacerdote da Giovanni Antiste Gerosolimitano, senza però alligarlo alla sua chiesa, ma alcuni anni dopo S. Cromazio lo associò a quella di Aquileja. Fra le molte ed illustri amicizie contratte da Rufino in Gerusalemme, è memorabile quella con Bacurio Re dell' Iberia, ch' era presso Teodosio il grande e che gli notiziò la conversione degl' Iberi, della quale il primo ci lasciò contezza nella sua storia ecclesiastica. Melania nell' anno 397 deliberò di rivedere l' Italia e Roma: Rufino parimenti risolse di ripatriarsi, laonde accompagnati da sommi personaggi s' imbarcarono nel porto di Cesarea, ed in venti giorni di viaggio approdarono a Napoli, e poscia giunsero a Roma. Egli applicossi a tradurre in latino le opere greche, che a lui parvero più rilevanti: ma la versione di alcune opere d' Origene fatta per compiacere al suo amico Monaco Macario, mentr' era nel monastero di Pignetto, nel territorio di Terracina e pubblicata con premura da' suoi amici quando non era stata bene da lui riveduta, anzi alterata da altri, e principalmente quella de' libri de' principj, cagionò fra lui e S. Girolamo quella discordia che fu effetto d' importuna e quasi colpevole gelosia degli amici dell' uno e dell' altro, che fece tanto rumore nella Chiesa, che afflisse S. Agostino e tutti i grand' uomini di quel tempo e che finì, scritto ch' ebbe S Girolamo il terzo libro in propria difesa l' anno 402: posciachè, con esempio di santa moderazione, non replicò parola Rufino, ch' era d' indole mite e pacata, mentre quel

Dalmata era per natura di temperamento focoso. Turranio, avendo dimorato in Roma e Pignetto circa un anno, volle recarsi a rivedere la Patria nell' anno 398, dopo aver ottenute dal Papa Siricio le lettere di Comunione così dette *formate*, nè si recò a Concordia, per non attristarsi vie più con la memoria della perdita recente della madre. Giunto sopra la via Flaminia, per Milano, in Aquileja, comunicò specialmente coi Vescovi Cromazio Aquilejese e Lorenzo Concordiese, suoi amici, come tali pur erano i Santi Vescovi Venerio di Milano, Petronio di Bologna e Paolino di Nola. Egli scrisse la esposizione del simbolo, che fu sempre stimata, diretta a Lorenzo *fidelissimum Papam*, probabilmente suo Vescovo di Concordia; e pubblicò alcune apologie molto ortodosse, nelle quali dichiarò: « ch' » egli pretese soltanto d' essere il semplice traduttore, » senza voler provar nè difendere tutto ciò ch' è ripre- » so negli scritti d' Origene ». Il Papa Anastasio, dietro tale difesa, condannò gli errori d' Origene e scusò Rufino, se pur vero era ciò che asseriva, di essere stato cioè non altro che traduttore ed interprete; altrimenti rimettevalo al giudizio di Dio che vede nel cuore. Nè mai fu condannato Rufino: la lettera del Papa toglie ogni questione, ed il nostro piissimo e dottissimo ecclesiastico scrittore, vendicato da un Papa, emerge purgato da ogni nebbia, di cui si volle macchiato (3). Siccome S. Melania, nell' anno 408, vendute le cose sue e dispensatele a' poveri, erasi ritirata in Sicilia, fuggendo la furia del Goto Alarico; così è probabile che Rufino abbia deliberato di nuovamente recarsi con lei in Terra Santa per finire colà i suoi giorni: laonde egli si recò nello stesso anno in Sicilia, dove abitò circa due anni ed ebbe a lottare co' suoi malori, e specialmente colla flussione agli occhj; a' quali acciacchi ed all' età dovette cedere e passare a miglior vita l' anno 410, come verosimilmente si crede e forse a' 14 Giugno. Ne' secoli da noi più rimoti egli fu sì pregiato per dottrina e pietà, che nei manoscritti è intitolato

Santo e Beato: in guisa che il Bollando, nella sua grand' opera, aveva proposto di scrivere di Rufino come di un Santo. Egli fu il primo a dare alla Chiesa latina la storia ecclesiastica universale: tradusse dal greco le opere di Giuseppe, l' istoria ecclesiastica di Eusebio, cui aggiunse due libri e dieci discorsi di S. Gregorio Nazianzeno ed otto di S. Basilio. Vi sono pur di lui alcuni commentarj sopra le traduzioni di Giacobbe, sopra Osea Joel ed Amos e molte vite de' padri del deserto. Le sue opere (stampate in Parigi nel 1580 dal De la Bare) furono talmente pregiate, che buona parte di esse erano state attribuite alla gran mente e penna di S. Girolamo, abbenchè per errore. In Verona nel 1745 si cominciò una seconda edizione di quelle opere, e finalmente l' egregio Professore Ab. Marzuttini le pubblicò colla sua versione in Italiano e con illustrazioni.

ANNOTAZIONI

(1) Un Monsignor Carneo ch' era Mansionario del Capitolo di Concordia, nel giorno 17 Dicembre 1641 fu eletto uno dei quattro Deputati per dirigere e presiedere alle feste nel solenne ingresso del Vescovo Capello.

Carneo Gio: Domenico era Sindaco povero in Concordia nell' anno 1689.

Antonio e Giacomo Carneo erano cittadini di Concordia nel 1727, come da' Libri di Miscellanea del Vescovato di Concordia esistenti in Municipio di Portogruaro.

(2) S. Girolamo, nel Libro II. contro Rufino n.° 2, dice di questi: *idcirco, patria derelicta, Aquileiae habitat,* e nell' ultima risposta contro di lui attesta, ch' egli era nato *in oppidulo.* Havvi inoltre un' altra lettera dello stesso S. Padre *ad Paulum Concordiae senem*; ed in altra pure diretta a Florenzio egli dice: *Scripsit mihi et quidam de Patria supra dicti fratris Rufini, Paulus Senex.* Tutti questi amminicoli valgono a comprovare che Turranio Rufino era nato in Concordia; a' quali aggiungasi la lapide al N.° 26 delle Concordiesi da noi riportata, dimostrante che la famiglia Turranio esisteva nella nostra Concordia: lo che pure è accertato dall' altro marmo pubblicato da Pierio Valeriano nelle antichità Bellunesi, *Sermo.* IV. p. 101.

C · TVRRANIVS · SECVNDI · LIB · EVANTHVS · CONCORD. . . . . .

(3) Così scrisse il sullodato Prof. Marzuttini nella vita del Rufino, dalla quale e da quelle del Fontanini, del Liruti e da diversi altri libri abbiamo compilata e compendiata la nostra. Anco il P. De Rubeis in una particolare dissertazione illustrò le gesta del dottissimo Concordiese.

CAPO VII.

Brevi memorie delle Abbazie di Summaga e Sesto.

Imperciocchè si ha motivo di credere, che la Badìa di Summaga sia stata fondata da' Vescovi di Concordia, da alcuni de' quali fu dessa certamente beneficata, riputiamo conveniente il darne alcune compendiose notizie, aggiungendovi quelle della Badìa di Sesto, ch' era tanto vicina alla città di Portogruaro e posta egualmente nell' antico territorio di questa Diocesi.

Prima però di dare tali storie particolari, stimo opportuno premettere alcune considerazioni, tratte in parte dalle storie del Denina, relative pur a' secoli che precedettero la istituzione delle Abbazìe e che valgono a sparger lume sopra queste memorie ed a farci apprezzare i beni e vantaggi recati un tempo dal feudalismo e da' Monaci all' umano consorzio.

Il governo feudale de' secoli da noi chiamati barbarici e le spedizioni de' popoli oltremontani sotto i Re francesi e tedeschi giovarono a ripopolare l' Italia, poichè i Signori si stabilirono co' loro proprj servi e con que' pochi villici, che ritrovavano in quelle corti o masse di beni che ottenevano in feudo e promossero la coltura delle terre. Dalla storia sappiamo inoltre, che per mettersi in salvo contro le incursioni degli Ungheri e Saraceni, ogni gentiluomo, nel nono e deci-

mo secolo, fortificò il suo castello divenuto un asilo di sicurezza, a cui accorrevano in salvamento gli abitanti delle città, che coprirono la campagna di fortezze. Ma non è da omettere, che tale ristoramento, e siffatti asili cagionati dalla istituzione de' feudi, furono opportunamente preceduti e secondati da' monaci Benedettini, che propagatisi in Italia sino da' tempi di Carlo Magno, servirono a dispor il terreno alla coltura e rendere i luoghi meno selvaggi e più abitabili. Quindi, ritornando al nostro argomento, diremo, che le varie ed ample donazioni degl' Imperatori e d' altri al Vescovado di Concordia ed alle Badie di Sesto e Summaga ci fanno credere che in quei territorj vi fosse un paese quasi abbandonato. Ciò sia detto per formarci un' idea del misero stato, a cui era ridotto questo suolo, dopo l' esterminio fatto dai barbari. Che se la storia c' insegna quanto i Vescovi e gli Abati giovarono alla coltura ed incivilimento di questa estensione abbandonata, sono censurabili coloro che dispregiando le cose sacre ed ecclesiastiche, osano denigrare il sacerdozio ed il monachismo, ignorando essi quanto l' uno e l' altro abbiano giovato eziandio col dare alla luce e commentare i codici de' classici scrittori, e promovendo lo studio della letteratura.

Dell' Abbazia di Summaga (1).

Gianfrancesco Palladio asserisce che circa il tempo, in cui fioriva Alberico Vescovo di Concordia, fu eretto il monastero dell' Abbazia di Summaga, due miglia circa distante da Concordia, e ciò per opera di Azzone Conte di Canussio, il quale morì nell' anno 964. Ma s' è vero ciò che del Vescovo Wolderico da noi si è narrato, vale a dire che quel monastero, nell' anno 1211, cioè 247 anni soltanto dopo la pretesa sua fondazione, da ogni parte consunto, per vetustà, minacciasse rovina, è probabile che molto tempo prima dell' anno 964 quell' edificio sia stato fondato.

Anco il Liruti confuta l'affermazione del Palladio ed argomenta che la fondazione del citato cenobio abbia avuto cominciamento almeno circa il secolo IX, e che da' Vescovi Concordiesi abbia avuto quel monastero, se non la di lui origine, almeno il benessere.

Ma noi, in forza dell'addotto argomento, opiniamo che la detta Abbazìa abbia avuto la sua erezione al tempo di Carlo Magno, in cui furono propagati in Italia i monaci Benedettini e ciò sia avvenuto a merito de' Vescovi di Concordia, come è comprovato dalle successive ripetute loro donazioni a quel cenobio, valendo certamente queste a dimostrare ch' essi riguardavano quella chiesa, in certa guisa, come loro filiale.

Il detto monastero aveva dappresso un castello, come vedesi accennato in un Codice stampato in fine de' Monumenti Forojuliesi del P. De Rubeis, e come scorgesi dall' alto terreno nel brolo e intorno alla chiesa che anticamente sarà stata cinta di fosse; poichè sappiamo dalla storia che nei secoli nono o decimo, per l' incursione degli Ungheri, chiese e monasteri si cingevano di fosse, di muri merlati e di torri.

Nella scarsezza di notizie di questa Badìa, notiamo qui le seguenti con ordine cronologico, dichiarando altresì che nella storia dei Vescovi di Concordia scritta nell' Italia Sacra, in parecchi lunghi diplomi e documenti si leggono alcuni altri nomi di Abati di Summaga come testimonj, e de' quali non abbiamo estratta memoria.

Come si è narrato, nell' anno del Signore 1211, il Vescovo di Concordia Volderico concesse a Richiero Abate di Summaga la pieve di Quinto ossia Cinto, specialmente per ampliare la fabbrica della Chiesa e restaurazione di tutto il convento, che, da ogni parte consunto dalla vetustà, minacciava rovina e per sostentamento altresì de' poveri pellegrini che ivi si accolgevano ed alimentavano.

Il Vescovo di Concordia Federico aumentò di

concessioni e privilegj il monastero di Summaga, verso il quale fu pur generoso il Vescovo Alberto.

Nell'anno 1291, come si è detto altrove, Jacopo Vescovo di Concordia confermò, con diploma del giorno 12 Agosto, tutto ciò che i Vescovi suoi antecessori aveano conferito e largito a questo monastero, e sancì pure l'antico diritto di quest'Abbazia di godere dell'Avvocazia sopra i luoghi e terre da lei possesse unitamente ad altre rendite e pertinenze.

Nel giorno 17 Ottobre 1311 Alberto Abate di Summaga fu Vicario generale del Patriarca Ottobuono, giusta quanto si è riferito nella Serie de' Vescovi Concordiesi.

Allorquando, nell'anno 1584, il Visitatore Apostolico Cesare Nores Vescovo di Parenzo visitò la Chiesa dell'Assunzione della B. V. di Summaga, leggesi ch'era Abate con cura d'anime Alessandro Roys, in altro documento onorato co' titoli di molto magnifico e Reverendo Monsignore; ma da altre scritture apparisce ch'egli ne godeva il titolo ed altri le rendite.

Queste appariscono in quell'anno dichiarate di ducati tremila in frumento e quartese. I frutti della medesima Badia, ne' Libri Apostolici, erano tassati in cento fiorini d'oro: la tassa era per lo più la terza parte del vero valore.

La Chiesa Abbaziale di S. Maria di Summaga, sino da quando era ufficiata da' monaci Benedettini, aveva per la disciplina de' tempi, a sè annessa ed inerente la cura spirituale dell'anime. Soppresso il convento, passò successivamente in commenda, ora ad uno, ora ad altro Prelato, che non facendo ivi la loro residenza, erano obbligati a mantenervi un Sacerdote o Vicario, il qual facesse in loro vece le funzioni tutte della parrocchia.

Verso l'anno 1585 possedeva quest'Abbazia in titolo o commenda Agostino Valiero Cardinale, del titolo di S. Marco, Prete, e Vescovo di Verona, il quale, vedendo che a tenere un Sacerdote mercenario non

ottenevasi l' intento di adequata assistenza a que' parrocchiani, pensò di fare che si fondasse co' beni stessi dell' Abbazia un Vicariato perpetuo. Presentò quindi le sue istanze al Pontefice Sisto V., e questi con bolla 15 Luglio di quell' anno commise al Vescovo di Concordia Monsig. Sanudo di dovere smembrar e separare dalla Mensa Abbaziale tanto la Cura stessa che i fondi e proventi sufficienti a formar l' annua rendita di ducati cento d' oro (calcolati lire quattordici l' uno): lo che fatto, devenir poi all' erezione e fondazione di un Vicariato perpetuo con cura d' anime, dandone all' ordinario del luogo la collazione, da esser fatta, a senso del Concilio, per via di concorso, e quanto alla dote di assegnare ed appropriar al Vicario in perpetuo i proventi suddetti, con una comoda abitazione, e inoltre le obblazioni e tutti gli altri emolumenti che diconsi incerti di stola; e ciò fu eseguito, in conformità eziandio agli statuti e decreti del veneto Senato.

Per dare pertanto la debita esecuzione al Breve, istituì allora il Cardinale suo procuratore Don Panfilio Perini, e sollecitò questi immediatamente l' Esecutore Apostolico a devenire colle forme, siccome fece in effetto, a tutti gli atti opportuni, essendo stato stabilito enfitenta del Vicariato il Commendatario *pro tempore*.

Notiamo qui che il Vicario di Summaga esigeva annualmente dalle ville di Casal di Taù e Mazzolada alcune obblazioni in grano e vino, che, unite a quello che egli riscuoteva dall' Abbazìa, gli servivano a sufficiente e congruo mantenimento: notiamo pure che le chiese di S. Martino di Pradipozzo e S. Maria di Lison erano e sono filiali della matrice di S. Maria di Summaga.

Io vidi una scrittura datata da Portogruaro a' 5 Maggio 1587, con cui Panfilio Perini, per il Cardinale e Vescovo di Verona e Abate di Summaga, Governatore di detta Abbazìa, fece l' elezione di Valentino Flaborea in Capitanio della villa di Summaga, con facoltà di esercitare la giurisdizione di essa villa a nome

del medesimo Cardinale ed Abate, così in civile come in criminale, amministrando ne' giorni non feriati indifferentemente ragion e giustizia, sino a tanto che detta elezione avrà dallo stesso Cardinale ed Abate la sua conferma.

Summaga vanta fra i suoi Abati il sommo Pontefice Clemente XIII (Carlo Rezzonico) il quale, mentre fruiva di questa Commenda, fece restaurare la Chiesa di Summaga, com'è manifesto dalla lapide in essa posta: *Templum Carolo Rezzonico S. R. E. Diacono Cardinali reparatum anno salutis MDCCXL.*

A lui successe in tale commenda il suo nipote Carlo Rezzonico, detto *juniore*, Cardinale del titolo di S. Marco, Vescovo di Porto e S. Ruffina e Camerlengo di S. R. Chiesa, che fu l'ultimo degli Abati commendatarj di tale Badìa, la quale fu soppressa alla di lui morte avvenuta in Roma nel 26 Gennajo 1799.

L'Abbazìa di Summaga era distante da Udine miglia 27, pagava d'imposizione lire 43 soldi 8, dava in tempo di guerra cavalli numero due ed aveva sotto la sua giurisdizione ville numero tre, Volpare, Nojare, Summaga Abbazìa e Villa.

Aveva a' tempi di Jacopo Valvasone di Maniaco
uomini di fazione 182
Inutili 401

Dell' Abbazia di Sesto.

Nell'anno 762 Erfo ossia Erfone, Anto ovvero Antone e Marco fratelli longobardi, figli, come opinasi, di Pietro Duca del Friuli e di Piltrude o Geltrude, fecero fabbricare il monastero di Sesto, alla riva occidentale del fiume appellato un tempo Ebdago, ed ora Reghena, sei miglia distante da Concordia, pei monaci di S. Benedetto, colla chiesa sotto il titolo della Beata Vergine, di S. Giambatista e S. Pietro, e dotarono tale fondazione di beni in trenta e più ville, regnando in Italia Desiderio e Adelghiso, e reggendo la sede d'Aquileja il Patriarca Sigualdo.

Quella chiesa anticamente doveva avere, a detta del Cortinovis, la sua *Cripta* o confessione sotto l' altar maggiore, che doveva essere più di sei piedi alta; ma da più secoli è stata levata. Innanzi al tempio vi è un atrio a tre navate, a cui succede un più stretto, aperto al di fuori. Essi servivano un tempo e pei divoti concorrenti in gran folla e per la stazione dei peccatori condannati a pubbliche penitenze, vestiti di cilizio, colla cenere sul capo e raccomandantisi alle preghiere dei fedeli ch' entravano nella chiesa. Si veggono tuttora nelle colonne di quell' atrio infisse alcune lastre di pietre vive sporgenti alquanto fuori delle colonne stesse e poste a diverse altezze, per appoggio de' penitenti ch' erano condannati a starvi in varie posizioni, com' ebbe ad opinare taluno. Tutti i muri di tali fabbriche erano anticamente dipinti, da diverse mani indicanti diversi secoli, tra i quali il più antico è il nono secolo, a parere del Co: Federico Altan. Ed in vero da alcuni tratti di rozzissimi dipinti, da me veduti, e ch' erano sottoposti ad altri scrostati dalle sassate lanciate da' fanciulli contro le figure del disegnatovi inferno, ebbi a scorgere la verosimiglianza dell' opinione di quell' erudito, e dell' altra del Cortinovis, che quegli affreschi più antichi sieno opere de' monaci di quella Badìa, allorquando la clausura era nella più stretta osservanza (2).

Ora riandando i primi tempi dell' accennata fondazione, diremo, che Adelchisio figliuolo del Re Desiderio, donò a quel monastero, nell' anno 774, cento staja di segala, 50 porci ed altre cose. Nell' anno 778 Massillone Duca del Friuli donò all' Abate Beato il castello di Forno con le ville poste nell' alpi Giulie o Carniche, con tutti i diritti rendite masnade e colle miniere di ferro e rame. Carlo Magno confermò nel 781 la donazione fatta da Adelchisio. Lupone Abate, nell' 830, ottenne un diploma dall' Imperatore Lottario con molti privilegj ed allora incominciò la giurisdizione. Il Re Berengario nell' 888 confermò que' pri-

vilegj, nel qual tempo la detta Badìa possedeva venti castelli, capo de' quali quello di Sesto, e quindi gli altri di Lorenzaga, Rivarotta, Bibirone, Annone e Blessaja con un ospizio, di un' altro presso il citato fiume Ebdago, di Hano, di Sacco Crispinaga Veruo Mulinego Luttrano e Salto con ospizio, di Ribaria Porpiro S. Focato, del vico de' Leoni con ospizio, di S. Floriano Medea e Ramuscello, ch' era a que' tempi oltre il Tagliamento (3) ed ove è fama che que' monaci avessero un' ospizio, il quale avrà poi dovuto soccombere, nelle incursioni de' barbari, o per le innondazioni del torrente.

Per quanto assevera il Palladio, Azzone conte di Canussio, nell' anno 964, donò alla stessa Abbadìa molte entrate.

Gli Abati di Sesto erano talmente potenti, nel secolo XIII, che l' egregio storico di S. Vito, opina, che deva attribuirsi l' ingrandimento di S. Vito, sua patria, alla gelosia de' Patriarchi verso di quelli. In fatti essi aveano un tempo la loro Curia di Pari, *Curia Parium*, cioè Consiglio e Corte, nella quale intervenivano i loro vassalli e feudatarj, che da quelli riconoscevano castelli ville e possessioni considerabili, in retto e legal feudo. Tali erano i Signori di Attimis, che da quella Badìa aveano in feudo il castello di Gruaro (4) con molti masi: quei della Frattina (5) che dagli Abati di Sesto riconoscevano il feudo e la giurisdizione di Blessaja con molte terre; que' di Cuccagna (6) per la giurisdizione delle due ville di Bando e Bugnins; que' di Polcenigo per la giurisdizione e diritti in Tramonti; que' di Lorenzaga per quel castello e giurisdizione; que' di Panigai, di Sbrojavacca o Brunavacca ed altri nobili di città e terre del Friuli e fuori; e sino il famoso Ezzelino di Onara o di Romano per il castello di Plovesano colle sue aderenze nel Trivigiano.

I Romani Pontefici dichiararono soggetta immediatamente alla Santa Sede quell' Abbazìa, la quale sot-

to il regime de' Patriarchi d' Aquileja non riconosceva altro dominio sopra di sè, se non l' immediata protezione dell' Imperatore, e questa con piena libertà e immunità temporale e spirituale, colla sola dipendenza dalla Santa Sede Apostolica.

Da un processo antico dell' anno 1290, a tempo del Patriarca Raimondo, formato contro Graziadio Abate di Sesto, si ha che gli Abati di quel monastero prendevano, nel giorno della loro elezione, un sigillo e lo portavano *ad suum cingulum pendens, et quod ibi erat insculptus Abbas cum fuste in manu et litteras circa.* Questa particolarità avrebbe potuto dare argomento all' Abate ed Arcivescovo Angelo Della Noce, di ricercare se il sigillo che portavasi alla cintola fosse diverso da quell' anello che in segno d' onore e fede ponevasi in dito a' Vescovi ed agli Abati, investendoli della loro dignità. L' Abate Giuseppe Bini, Arciprete di Gemona, scrivendo quanto sopra ad Apostolo Zeno (Lett. di questo T. VIII. p. 462) credeva che il sigillo pendente fosse il segno dell' officio spirituale e che quell' anello dinotasse il diritto feudale.

Fu quel monastero posseduto da' Monaci Vallombrosani sinchè passò in commenda. L' Abbazìa fu tolta a' Regolari, perchè non si vollero unire in congregazione. Indi gli Abati commendatarj ora chiamarono i Padri Serviti, ora i Vallombrosani per assistere alla Parrocchia.

Jacopo Valvasone di Maniaco scrisse, che detta Abbazìa è stata lungo tempo, e sino a' suoi giorni, posseduta dalla famiglia Grimani, vorrà dire dai quattro porsonaggi di tale cognome, qui innanzi notati; che in Sesto faceva residenza un Governatore, che riscuoteva quell' entrate, le quali arrivavano a quattro mille ducati all' anno e giudicava sopra le appellazioni del Gastaldo e dei tre giudici eletti dalle ville nella prima istanza civile e criminale. Egli pur nota che vi erano

in Sesto uomini di fazione 91
Inutili 213

Nelle ville di fazione 961
Inutili 2800

L' Abbazia aveva il quinto luogo fra i prelati nel generale Parlamento della patria ed aveva giurisdizione civile e criminale sopra 24 villaggi (7), serviva nelle fazioni antiche con quattro elmi ed una balestra, che poi furono ridotti ad otto cavalli.

SERIE CRONOLOGICA DEGLI ABATI DI SESTO

Anno di G. C. 778. BEATO riceve donazione dal Duca Massillone.

— 781. BEATO, forse il medesimo, ottiene da Carlo Magno la conferma della suddetta donazione.

— 830. LUPO o LUPONE, in Mantova ottiene un diploma dall' Imperatore Lottario figlio di Lodovico Pio.

— 850. LUPO o LUPONE, forse lo stesso, riceve a' 26 Aprile in dono un oliveto posto nel territorio di Trieste da certa Maria, vergine consecrata a Dio in quella città.

— 865. LUPO o LUPONE, forse il medesimo, ottiene dall' Imperatore Lodovico II. figlio di Lottario la conferma delle antiche donazioni, per opinion del Liruti.

— 888. ALBERTO, nel 21 Marzo, riceve dal Re Berengario la conferma delle già ottenute immunità (8).

— 1005. EROLDO, nel 21 Ottobre, riceve una donazione da Alberto quondam Toprando e dalla moglie Talia per mano di Manfredo giudice (9): i beni donati alla Chiesa di S. Maria di Sesto erano posti in Plovesano Vuascone Fontane Lanzanigo Castaniola e Laubia nella Marca Trivigiana.

— 1155. GIOVANNI ricorre all' Imperator Federico I. per vendicar alcuni usurpi fatti in Sinigaglia a' beni appartenenti al monastero, come da pergamena di quella Badìa.

— 1181. Gotifredo, che fu poi Patriarca d' Aquileja.
— 1191. Manfredo.
— 1213. Corrado di Manzano.
— 1221. Stefano è presente nella chiesa di S. Lorenzo di Caporiaco al giuramento di fedeltà prestato da alcuni nobili Friulani fuorusciti al Patriarca Bertoldo, contro ogni persona, sotto condizione di non essere obbligati nel caso che il Patriarca e successori promovessero guerra al Duca d' Austria, al Conte di Gorizia, al Vescovo di Concordia ed all' Abate di Sesto: la quale condizione mostra quasi una sovranità nel Vescovo di Concordia e nell' Abate di Sesto.
— 1225. Armanno di Frattina.
— 1245. Stefano.
— 1246. Ermanno. Questo nome si ritrova anco nella famiglia Porcìa. Egli fa istanza al Patriarca Bertoldo di poter edificare un castello in difesa di Lorenzaga.
— 1253. Alberto.
— 1277. Alberto, a cui Raimondo Patriarca concede le regalie di quell' Abbazìa, secondo il Palladio.
— 1289. Graziadio Buonacorso di Mantova.
— 1298. Ermanno.
— 1306. Lodovico.
— 1317. Ermanno di Attems.
— 1332. Ermanno di Frattina.
— 1335. Lodovico di Frattina è testimonio d' una dichiarazione di sentenza del primo Luglio contro Rizzardo Da Camino (Verci XI. 56). Nello stesso anno egli fu presente al Concilio tenuto dal Patriarca Raimondo in Udine (10).
— 1336. L' Abate di Sesto investe Odorico di Cuccagna de' campi del Bando e di Buguins (Muratori *Opera omnia* II. 315).

— 1339. Il suddetto Lodovico è presente in un sinodo d'Aquileja.

— 1348. Guglielmo.

— 1351. Michele di Hero (Yeres) monaco dell'isola Barbara nella diocesi di Lione in Francia, nel 1354, si trova come testimonio in Udine.

— 1380. L'Abate di Sesto riceve in donazione alcuni beni da Enrico di Gio: di Alodio di Portogruaro (MS. in Bibl. di S. Daniele Tom. IV. 642.)

— 1396. Federico d'Attems.

— 1412. Federico di Salvarolo, non della famiglia Altan, ma degli antichi feudatarj di Salvarolo, estinti in Portogruaro, nel giorno 7 Febbrajo fu al Parlamento generale tenuto nella Chiesa di S. Michele di S. Daniele, come dal Vol. XI. de' varj MSS. del Fontanini. Nel giorno 2 Ottobre di detto anno Pandolfo Malatesta generale de' Veneziani, mandò ad occupare Sesto. Il Sanudo osserva che quella Badìa era molto grassa d'animali. Poco dopo l'esercito dovette ritirarsi; e sotto Sesto, incalzato dagli Ungheri, sostenne una sanguinosa battaglia, e piantato un ponte, potè aver libero il cammino per la Motta, seco conducendo prigioniero di guerra il nipote dell'Abate.

— 1420. Il Sanudo mette in quest'anno l'occupazione di Sesto fatta dalle armi venete, e come la Badìa si dedicò alla Repubblica Veneta: egli, a differenza del Valvasone, narra che quella aveva la rendita di ducati due mila, somma rilevante, se la confrontiamo al totale delle contribuzioni che in que' tempi i Veneti esigevano da tutto il Friuli e ch'erano di ducati sei mila, al dire dello stesso Sanudo.

— 1431. Tommaso de' Savioli, nobile di Padova, Vicario generale del Patriarca d' Aquileja negli affari spirituali, prima Abate di S. Daniele in monte nella Diocesi di Padova. Questi fu l' ultimo Abate proprietario claustrale, poichè generosamente dalla Veneta Repubblica tale Abbazìa fu assegnata al Sommo Pontefice e da questi aggregata al Consistoro e data in Commenda: lo che probabilmente, in que' tempi ed in simile modo, sarà avvenuto dell' altra Badìa di Summaga.

— 1441. Pietro Barbo Cardinale, primo Abate commendatario, poi sommo Pontefice col nome di Paolo II.

— 1505. Pietro Grimani Cavaliere Gerosolimitano.

— 1522. Domenico Grimani Patriarca d' Aquileja.

— 1531. Giovanni Grimani.

— 1612. Antonio Grimani Patriarca d' Aquileja.

— 1628. Silvestro Morosini.

— 1639. Marino Zorzi.

— 1655. Pio Cardinale Arcivescovo di Ferrara.

— 1708. Giovanni Badoer Cardinale Vescovo di Brescia.

— 1717. Giusto Fontanini Arcivescovo d' Ancira, il quale pose la seguente iscrizione lapidaria nella chiesa di Sesto: *Dynastae Forojulii qui sub regula sancti Benedicti Deo cum suis famulaturus Pilarudi Matri Parthenonem in Saltu circa Aquilejam sibi ac fratribus Antonio et Marco hanc Sexti Abbatiam aliamque sancti Salvatoris in agro Clusino ad montem Amiatum in Tuscia de suo condidit Justus Fontaninus Archiepiscopus Ancyranus post septem et sexaginta supra nonagentos annos honoris et grati animi M. P. annos salutis et Jubilei MDCCXXV.*

— 1745. Girolamo Colonna Cardinale.

— 1775. Giovanni Cornaro della S. R. C. Diacono di S. Cesareo Cardinale commendatario di San-

ta Maria in selva di Sesto: così egli s' intitolava nelle sue lettere. Al suo tempo la giurisdizione era retta da un Governatore e da un Capitanio assistiti da un Cancelliere.

— 1789. Il detto Cornaro fu l' ultimo Abate commendatario, poichè, soppressa l' Abbazìa dalla Repubblica Veneta, le rendite di quella, con istrumento 15 Settembre 1792, furono vendute a' Signori Marchesi Stefano e Gio: Francesco Bia di Padova con titolo di Marchesato. Anco questa giurisdizione secolare terminò al comparire del governo italico; e li Marchesi Bia hanno vendute le possidenze ed esazioni di que' beni al Conte Alvise Mocenigo di Venezia, che fu Senatore del Regno d' Italia, fondatore del rinomato paese di Alvisopoli e personaggio liberale magnanimo e generoso.

ANNOTAZIONI

(1) Devo qui far menzione della Chiesa ossia Cappella detta Abbazia di S. Martino di Fanna posta nella Diocesi di Concordia, che probabilmente fu un monastero fondato da S. Anselmo Duca del Friuli, il quale nell' anno 749 aveva eretta la Badia di Fanu o Fana ne' monti vicini alla città di Modena ed altri luoghi più in altre parti, come leggesi appo il Palladio ed il Lubino, *Abatiarum Italiae brevis notitia*.
In quella chiesa havvi la seguente iscrizione lapidaria

LODOVICO TRAVLTIO MEDIOLANENSE
POMPOSIANO ABBATE
FABIO PVRLILIARVM AC BRVGNARIAE
COMITE COMMENDATARIO
PRESBITERO ANTONIO PVRLILIENSE
GVBERNATORE 1539.

Vi fu pur Abate un Loduvico Della Torre, a cui fu ivi eretta altra iscrizione. Gio: Ailino descrive l'assedio e l'incendio della villa di Fanna e del castello difesi col consiglio dell' Abate Cristoforo della Romagna.
Con bolla 13 Settembre 1709 di Clemente XI, Gaetano Zuanelli fu eletto Rettore col titolo di Abate, senza cura, della mentovata Chiesa. L'annua pensione di quella Badia era di scudi ottanta di moneta romana. Dopo che fu unito quel beneficio, come si disse, al Seminario di Concordia, il parroco di Fanna viene eletto per due voti dal Comune e pel terzo voto dal Rettore del Seminario medesimo. Tutto ciò consta da' libri delle visite Vescovili di quella chiesa.
Fanna aveva anticamente, al tempo de' Romani, una rocca che si nomava *Arx Micae*, per quanto mi fu detto. La giurisdizione di quel castello e Contado era unita a quella di Polcenigo ne' Conti di questo nome. Relativamente a Polcenigo, Lucrezio Treo narra, che il tempio della SS. Trinità di Polcenigo fu edificato da Teodosio III. Imperatore a motivo di una mirabile visione nell' anno del Signore 437.
(2) Jacopo di Valvasone di Maniaco narra, che nella chiesa di S. Maria di Sesto era in venerazione il corpo di S. Anastasia Vergine riposto in sepoltura di marmo, e che un' altra conteneva le ossa di Primiera tenuta Beata, appresso le quali erano due immagini, l' una d' Ottone Conte di Canussa e l' altra di Baldicarda sua consorte, coll' iscrizione de' nomi loro.
Lucrezio Treo racconta, che Santa Primiera di Sesto fiorì in Santità, e nell' anno 1298 il suo spirito volò fra i beati, celebre per miracoli al tempo di Raimondo Patriarca d' Aquileja.
Questa diocesi vanta inoltre fra suoi Beati Odorico Matiussi nato in Villanuva, due miglia distante da Pordenone, nell' anno 1285 e morto in Udine nel giorno 14 Gennajo 1331 in età d' anni 41.
Alla nostra Diocesi appartiene pure la Beata Domicilla Richieri di Pordenone, passata all' altra vita nell' anno del Signore 1533.
Giova pure il far qui menzione del Venerabile P. Giulio Cesare dei Signori di Cuccagna e Valvasone, Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio dell' Aquila, nato li 8 Aprile 1621, morto nel 1709 in odore di santità.
(3) Erfone uno de' tre grandi benefattori di detta Badia, scrivendo in Nonantola, cioè di qua del Tagliamento, dice nella sua scrittura di donazione: *et trans fluvio Tiliamento casa in Ramuscello.*

In questo Seminario havvi MS. in versi italiani una Visione di Beato Monaco di Sesto, che pare una traduzione del latino.

(4) Sembra che il castello di Gruaro esistesse sino dall'anno 985, poichè Giovanni Candido narra, che tra i luoghi donati dall'Imperatore Ottone al Patriarca Rodoaldo vi si comprendeva quello di Gruaro. Si vede ancora nella villa di Gruaro un avanzo di antica motta di terra, dove forse esisteva il detto castello, di cui fa menzione il Nicoletti, nella vita del Patriarca Volchero, intitolandolo nobile ed antico castello della famiglia Attimis, e vi parla di Warnero d'Attimis nobile di Gruaro. Da altri documenti consta, che nell'anno 1205 Ottaco d'Attems era Signore di Gruaro co' suoi fratelli, fra i quali vi sarà stato il detto Warnero.

Si noti qui collo stesso Autore, che, per istituto inviolabile, nessuno nel Patriarcato portava titolo di Nobile, se non coloro i quali, avendo giurisdizione feudale attiva e passiva, potevano infeudar ad altri ed eglino ancora dagli altri essere investiti di feudi.

(5) I Sigg. della Frattina antichissimi nobili, originarj di Francia (a) provano la loro discendenza e continuato possesso de' feudi giurisdizionali sino da'tempi del Patriarca Popone, ne' quali è nominato il Nob. e magnanimo Cav. Sig. Marzuto della Frattina. La metà di questo feudo fu devoluta al fisco, e poscia venduta dal Principe Veneto a' Villabruna nobili di Feltre, che lo possedevano con titolo di Conti e con voce in Parlamento alternativamente co' Sigg. della Frattina.

Jacopo Valvasone di Maniaco scrisse, che il feudo della Frattina era di sette ville con anime 857.

In alcuni storici si legge il cognome de' Frattina *Squara*, che forse anticamente saranno discesi dal nostro casato Squara di Portogruaro, come diremo più diffusamente nella nota ottava del Capo XV.

(6) La famiglia de' Signori di Cuccagna, derivante dal Cavaliere Odorico Aunbech della Carintia, si divise poscia in quattro colonnelli chiamati Freschi, di Zucco, di Paristagno e di Valvasone. Di detta famiglia erano pur anco i Barozzi Nobili Veneti e i Conti Auspergo del Cragno.

(7) Ecco i nomi di que' villaggi, come si leggono negli Statuti della Patria del Friuli: Bagnara di là, Bagnarola Barco Boldara Braida Casarsa Cimolais Claut ossia Chiot, Corbolone Erto Fagnigola, Gajo di Saccon, Giai di Sega, Gleris Gruaro Marignana Mura Ramuscello Ronche Savorgnano Sesto Stalis S. Stin di sopra, e Versiola.

(8) Non si deve stupire della seguente lacuna nella serie degli Abati di Sesto; riflettendo, come si è detto al N. VI. della Serie dei Vescovi, che appunto il decimo secolo fu il tempo delle frequenti incursioni degli Ungheri, che devastarono i nostri paesi e li spogliarono di abitanti, così che Sesto sarà rimasto privo de' monaci e Abati.

(9) In una pergamena appo il Sig. Pietro Dottor Puller, in luogo di Erollo Abate, si legge Lamberto Abate, pastore, Rettore di Sesto. Questo stesso nome leggesi in altra pergamena posseduta dal pregiatissimo Sig. Co: Pietro di Spilimbergo in S. Vito, la quale porta la data del 12 Novembre, indica i testimonj Altifredo e Lamberto e fu copiata nell' 8 Giugno 1184, in forma autentica, da Gio: di Giacomo Palacio per ordine di Manfredo Abate di Sesto.

(10) Il gran Pontefice Innocenzo III. aveva fortemente raccomandato a' Metropolitani l'annua celebrazione de' Concilj, ma in seguito queste adunanze furono meno frequenti.

(a) *Multi Nobiles Gallorum in Forojulio contra Bavaros pugnaverunt, et in defensionem Engefredi Aquilejensis Patriarchae unanimi steterunt, et in multis locis Forijulii turres construxerunt, videlicet: Brojarius, a quo vocatur Castrum Brojavacca pro ejus vexillo tantum, Gualterius Frattinius vocatus Pulcher, Pertilinus de Pulcellis olim de Pulcalnico, Tricanorius Mareschallus, Cucanius Gubernator Carniae, Rupertus de' Monterealе, Ductores Ballistrarum status Forijulii.* Origo Noricorum Auctore Petro Ruffo, stampato in Colonia Agrippina l'anno 1569.

CAPO VIII.

Dell' antico corso del fiume Tagliamento minore mentovato da Plinio il seniore.

Si è già detto come Plinio l' antico annoveri il Tagliamento maggiore e minore là dove dice: *Colonia Concordia flumen et portus Romatinum: Tilaventum majus minusve.* Ora io imprendo a dimostrare, ciò che già altrove accennai, che il Tagliamento minore di Plinio era confluente nel fiume Romatino; ed a ciò mi accingo prima di parlare dell' antico Porto Romatino.

Comprovo il mio assunto colla tradizione volgare, con alcuni documenti e coll' alveo e le ghiaje dell' antico Tagliamento minore. In fatti è tradizione che il fiume Reghena sia stato un ramo del Tagliamento, come mi fu riferito da molte vecchie persone di questi paesi.

Inoltre da una Cronaca di Valvasone e Fratta con Sedegliano (Tom. XVIII. carte 166 a 169 dei MSS. di Mons. Giusto Fontanini in S. Daniele) apprendiamo, che anticamente il Tagliamento scorreva appresso il Castello di Valvasone, per dove oggidì sono le ville di Arzene ed Arzinutto, così detti perchè ivi erano ripari contro il furore di quel torrente cotanto veloce: laonde si deve credere, dice quella Cronaca, che l' antica cortina di Valvasone fosse stata nel mezzo de' due Tagliamenti nominati da Plinio; e chi vedrà il sito, facilmente potrà chiarirsi, l' uno de' quali

alla sinistra, come fa di presente, andava a Latisana e l'altro detto il minore per la campagna di San-Vito, e passando per quella di Cordovado metteva capo nel Lemene di sotto la villa di Bagnara, siccome fece già nel 1565 e 1568 con estrema rovina nel canal di Socletto in Carnia sino al mare. Anco Mattia Mylini di S. Daniele, nel primo di detti anni, descrisse in versi elegiaci tale funesto avvenimento, fra i quali leggonsi i seguenti che narrano lo spavento di Portogruaro, vedendo confuso il Tagliamento col Lemene.

Terra Gruarii pavit dum extra in Limine morem
Tiliamenteas currere novit acquas.

A quel poeta indirizzava in risposta alcuni altri versi latini il suo Cugino Fausto Carga da Valvasone.

In appendice a quella Cronaca, noi aggiungeremo che sempre fu costante il timore, quasi per tradizione, che il Tagliamento potesse rompere a Valvasone e scendere a questa volta; i quali timori, già pochi anni, si sono verificati con una momentanea deviazione di quel torrente sino a questi luoghi.

È inoltre probabile, che in tempi più antichi di quelli, cui si riferisce quel documento, e probabilmente all'epoca della deduzione della via Emilia su questi lidi, il Tagliamento minore, anzi che unirsi al Lemene nel sito di Bagnara, proseguisse il suo corso per Sesto e Summaga, e si unisse al fiume Romatino, presso al così detto *Confine*, poco al di sopra di Concordia, al qual punto, come pur alla Siega, al di sotto di Sesto, fu di recente escavata grande quantità di grossa ghiaja comprovante la verità della mia asserzione; anzi nel vasto antico alveo presso la Siega furono trovati sepolti nella ghiaja stessa lunghi e grossi tronchi di pini; lo che pure dimostra che quel torrente, che ivi scorreva, li ha asportati dalle montagne. Anco nell'antico alveo della Reghena, ora detto *Truttor*, dal mentovato *Confine* sino al passo di Summaga, ed oltre trovasi nel fondo la ghiaja, che potrebbe adoperarsi utilmente per queste strade.

Già i nomi di Gleris Cordovado Vinchiaredo e Summaga indicano ghiaje, guado d'un fiume, bosco di virgulti nascenti ne' suoli abbandonati da' torrenti ed un sommo corso d'acque, tutte idee rammemoranti il torrente.

Che il Tagliamento passasse a Cordovado a' tempi romani, apparisce dal nome di *Cohors in Vado* dato a quel luogo, ove la coorte stazionaria aveva il suo quartiere e dove si guadava il torrente.

Sembra quindi inattendibile l'opinione di quegli storici, che riguardavano il fiume Stella come l'antico Tagliamento minore di Plinio.

Ma, dirà taluno, quando il Tagliamento ha abbandonato l'alveo minore alla sua destra? Per dare ragionevole risposta a tale quesito, faremo riflettere, che Paolo Diacono, il Muratori, ed il Gallicioli, appoggiato ad antica Cronaca, ricordano l'allagamento avvenuto nell'anno 586 in Italia, ed anco in queste provincie, sì generale e grande, che fu appellato un vero diluvio e che deformò la superficie di quasi tutta l'Italia. Le acque mutarono il solito corso, il continente prese una figura palustre, e l'innondazione fu di sì lunga durata che i popoli dicevano: *non in terra, sed in acqua sumus.* Sarebbe stato forse quello il tempo, in cui il Tagliamento minore avesse incominciato ad allontanarsi dall'alveo di Sesto e Summaga e dirigersi verso Bagnara nel Lemene? Forse dall'epoca di quell'orrendo cataclismo derivò il nome di Summaga al villaggio ora posto sulla riva destra della Reghena.

Nella storia della Badia di Sesto abbiamo veduto come appariva che al tempo della di lei fondazione Ramuscello fosse un di lei ospizio situato al di là del Tagliamento: quindi pare che anco allora il ramo minore di questo confluisse nel Lemene a Bagnara.

Ne' secoli posteriori, dalla minorazione della massa delle acque, che accade per legge fisica, e da altre cause, sarà derivata la deviazione del Tagliamento minore e la di lui concentrazione nell'alveo attuale. Nel-

l'abbandono dell'alveo a destra, egli avrà lasciate le sorgenti che formano il fiume Reghena, com'è solito avvenire negli alvei abbandonati da' torrenti, ne' quali vedesi chiaramente esservi due correnti d'acqua, una superficiale e l'altra sotterranea. Allorchè si cangia la superiore, resta sempre l'inferiore, che filtra fra gli strati della ghiaja rimastavi. Alla destra si scoprono indizj dell'alveo abbandonato a Valvasone, a S. Vito, a Gleris ed a Cordovado e finalmente la bassa pianura, fra Summaga e Portogruaro, indica, come si disse, un antico alveo abbandonato.

Anticamente pure, e forse all'epoca Romana, un ramo del Tagliamento scorreva presso il detto luogo di Ramuscello, indi verso Cordovado Teglio Gorgo Fratta, e presso Fossalta Vado Iussago Rivago e finalmente nel porto ora detto di Trebaseleghe, per cui ora sbocca il fiumicello Lugugnana. Le ghiaje esistenti in que' luoghi ed anco tuttora in Teglio Gorgo e Fratta, e l'alveo ad esse corrispondente, come pure le terre sabbionose di Fossalta, servono ad avvalorare la mia opinione e di argomento comprovante, che per que' luoghi scorreva un torrente, appunto in quella direzione. All'ovest del colmello di Stiago furono di recente escavati alcuni banchi di ghiaja, forse colà anticamente portati da qualche rotta del suddetto Tagliamento minore in quella direzione o da qualche straordinaria innondazione.

Il nome di Gorgo sembra indicare che ivi fossevi in fatto un gorgo del fiume, e quello di Vado che là vi fosse il guado di un fiume; lo che è pure confermato dal nome di Centa (1) apposto ad un territorio situato nelle pertinenze di Giussago stesso e indicante essere desso stato cinto un tempo dalle acque, e forse da quelle del Tagliamento medesimo o da quelle della Lugugnana.

Da tutto ciò si deducono buone ragioni per conchiudere che il Tagliamento minore di Plinio abbia un tempo avuto il suo corso nell'alveo del nostro fiume Reghena sino all'anno 586 dell'era Cristiana, in cui

egli si è avviato nel Lemene presso a Bagnara e nei secoli posteriori egli si è concentrato nel solo suo alveo maggiore, per cui egli scorre presentemente verso Latisana (2).

---

(1) Nella detta Centa, in un terreno proprio del Sig. Ingegnere Bonaventura Bergamo, fu da lui trovato un granajo sotterraneo (detto dai Romani *horreum*) a venticinque piedi di profondità, costrutto di pietra viva d'Istria, della capacità di circa centocinquanta staja di grano. Un'archeologo dichiarò, che quella fabbrica sarà stata così costrutta per salvare i grani dalla rapacità delle invasioni de' barbari, che a que' tempi talvolta sopraggiungevano all'improvviso, mentre le legioni romane erano altrove. Si ha motivo di credere ch'ivi fossero un tempo case campestri presso la via Emilia che in que' luoghi transitava. Vuolsi eziandio, in vista di spesse ferrate colà rinvenute, ch'ivi pur abbia esistito anticamente un monastero, o forse una cella, o monastero minore, in cui abitavano più monaci, ma non meno di sei, conforme agli statuti del Concilio di Aquisgrana dell'anno 818, e questi stavano sotto la disciplina di qualche principale monastero: loro particolare instituto era la direzione spirituale delle anime che ad essi venivano commesse in quel dato distretto. Forse vi dimorava ne' tempi più vetusti, di quelli di cui si è favellato, il dotto e pio Paolo di Concordia, di cui narrammo la vita. Fors'anco ne' tempi posteriori, p. e. nel secolo XIII, avrà esistito colà una picciola casa de' Frati minori, che da qualche nobile castellano sarà stata ivi eretta nel suo feudo, come allora era costume. In que' tempi due sorta d'abitazioni aveva l'Ordine de' Minori, convento chiamavasi l'una, romitorio o ritiro l'altra, come impariamo dall'Elogio storico del Beato Odorico.

Non molto lunge dalla Villa di Vado esiste l'altra di Villanova, dove si vedono due congiunte motte di terra alquanto alte, le quali forse furono innalzate dai Longobardi, come ne diremo la ragione nella qui sottoposta nota.

È tradizione o ciarla popolare, che sotto quella motta sia sepolta una capra d'oro e che ogni qual volta fu posto mano per piantarvi o farvi escavazioni, si sollevò tremenda buffera. Pari tradizione dell'aurea capra narrasi intorno alla motta di Gruaro. *(a)*

(a) Quant'orridi ed inumani fossero i Longobardi, basta leggere coloro che di essi ne scrissero; e sì empj di religione che una testa di capra per loro Dio adoravano, come pure Odino sotto la grossolana forma d'un tronco d'albero collocato in un luogo eminente, il qual simbolo era da essi detto Irmensul. Questa cosa notiamo qui, onde tentar di spargere qualche lume circa la diceria dell'aurea capra; opinando che quelle motte di terra siano forse state innalzate da' Longobardi o dai Goti popoli Scandinavi, e ciò a guisa de' *Kourgans* o elevazioni artificiali di terra che vedonsi nella Russia meridionale innalzate dalle orde nomadi principalmente per riconoscere il cammino e segnare i confini delle loro scorrerie. Gli obo servono per lo stesso uso ai Mongoli nei deserti dell'Asia maggiore.

Forse i Longobardi sotto quelle motte usavano seppellire una testa di capra, e forse a tali elevazioni devesi l'origine del colle artificiale di Udine, nome corrotto forse da quello di Odin, chiamato Woden dai Sassoni, suprema divinità de' popoli Scandinavi, a cui essi sacrificavano vittime umane.

Mi fu detto che presso la villa di Gruaro furono trovati grossissimi tronchi di roveri alla profondità di nove piedi circa sotterra, del che si mosse grandi meraviglie. Ora mi sembra che quel fenomeno possa spiegarsi, attribuendo l'alluvione sovrapposta a que' tronchi di quercia alle innondazioni del Tagliamento, allorquando egli, lasciato l'antico alveo per Sesto e Summaga, si avviava al Lemena presso Bagnara. Già i terreni leggieri selciosi e sabbionosi esistenti in Gruaro manifestano ch'essa fu colà deposta dal torrente, coma dalle alluvioni di questo si formarono simili terreni in Portovecchio e fu ivi coperta di molti piedi sotterra la via germanica, come si è detto.

(2) Nell'opuscolo del Conti sopra il fiume Tagliamento sono notabili le seguenti considerazioni.

Enrico Palladio costantemente asserisce, che gl'inferiti pregiudizj (dal Tagliamento) prima incogniti nella provincia, sortissero l'infausto principio dal taglio de' boschi e de' roveri della Carnia.

Poco prima dell'anno 1597, tempo nel quale incominciò il taglio delle selve e de' roveri nella Carnia aveva il Tagliamento la decantata ferocità minore, ed egli era più ristretto di letto e più modesto di corso.

CAPO IX.

Dell' antico fiume e Porto Romatino menzionati

da Plinio il seniore.

Se adottar si volesse ciecamente l' asserzione di un antico scrittore delle cose del Friuli (1) si avrebbe motivo di credere che Portogruaro sia stato, nella sua prima origine, eretto da Aromato (o meglio Aromaco figlio di Priamo) Trojano, che dalla rovina di Troja passò in questa regione con Antenore Trojano, onde dal suo nome fu dagli antichi scrittori chiamato *Portus Romatius* ed il fiume or appellato Lemene fu detto *fluvius Romatius.*

Se volesse seguirsi un' altra novella congettura, il nostro fiume Lemene portava anticamente il nome del Pilemene di cuore intrepido (2) il quale condusse i guerrieri della Paflagonia, che hanno abbandonata la contrada degli Eneti, e dopo la perdita di Pilemene loro capo, che morì all' assedio di Troja, gli avanzi di questo popolo passarono in Tracia; indi erratici e vaganti pervennero nella Venezia, dove si dice che si accompagnassero con Antenore e suoi figliuoli e con essi fermaronsi nell' intimo seno dell' Adriatico. Quindi può essere avvenuto, che per conservar grata memoria di quell' illustre capitano, abbiano imposto il di lui nome al fiume, alle cui sponde approdarono; il qual nome corrottosi poi coll' andare dei secoli, si sarà tramutato in quello di Lemene, mentre essi diedero il nome di Aromaco o *Romatius* al paese da essi ivi fabbricato. Qualora fosse vera la edificazione del Porto Romazio fatta dai Trojani, è credibile ch' essi abbiano preferito per tale edificazione il placido Lemene all' im-

petuoso Tagliamento che allora più al di sotto influiva in quello, come si è dimostrato.

Alcuni storici accreditati affermano invece, che la voce Lemene sia derivata dalla greca *Limena* che significa porto, perchè qui era porto o ridotto, dove si conducevano le merci a' tempi degli Eneti e Romani. Altri storici, non so con quale fondamento, traggono quel nome da *Limina*, che vuol dir termini e confini, perchè qui, dicono coloro, era il confine fra il Friuli e la Marca Trivigiana, posto da' Longobardi, allorquando dominavano in quel Ducato: lo che non è vero, mentre al tempo de' Longobardi il Ducato del Friuli si estendeva sino alla Livenza, poichè Oderzo era occupato dall' Esarca di Ravenna.

Finalmente si potrebbe dedurre il vocabolo Lemene da *lemme lemme*, che significa pian piano, alludendosi alla placidezza del fiume stesso. Già in qualche storico trovasi dato a questo fiume il nome di Lema o Leme.

Plinio, come dicemmo, attribuisce a questo fiume il nome di Romatino, *Romatinus*, come altrove si è detto; e Cluverio, interpretando, ossia ampliando il testo di quel geografo, chiama *Romatinus major* quel fiume che uscito più alto, ma al di sotto del Castello di Valvasone, una volta chiamavasi *Ebdago*, e poscia *Rina Reyna Regina* ed ora volgarmente Reghena (3) e *Romatinus minor* quello che scorrendo dalla terra di S. Vito, si unisce all' anzidetto fiume poco al di sotto di Portogruaro, ed ora si chiama propriamente Lemene (4). Ma avendo noi comprovato che il fiume Reghena era anticamente il Tagliamento minore indicato da Plinio, ci sembra erronea la pretesa dichiarazione del Cluverio.

Qualunqe però sia stata l' origine del luogo ora denominato Portogruaro, e qualunque sieno stati li cangiamenti di nome ch' ebbe il fiume scorrente in mezzo ad esso, è certo secondo Plinio, che il Lemene ossia fiume Romatino a' tempi de' Romani formava il porto marittimo di Concordia detto Romatino, come quel-

lo della Livenza lo era di Opitergio. Anco l'Arduino opinava, che il Porto Romatino fosse posto al di sotto di Concordia, anzi alla foce del fiume, dove questo formava il porto. Parimenti dal citato Cluverio, nella sua tavola della Venezia, il Porto Romatino di Plinio è segnato dopo Concordia alla foce del fiume Romatino, per cui si va all' estuario, dove eziandio si vede un' isola innanzi alla stessa foce; la quale, dietro il parere di Monsig. Braida, costituiva lo stesso Porto: anzi sembra vero ch' egli abbia subìta la stessa fortuna di Concordia, di cui era il porto; così che finalmente egli perì e quasi scomparve dalle acque molto addentro liberamente traboccanti, senza alcun ritegno, come accadde ancora un tempo a moltissimi luoghi e città poste vicino alle acque: così dice quell'Autore.

Al Filiasi parimenti sembrava, che tirando dritto lungo la bassa maremma di Grado e verso Caorle andando, un'altra popolazione vi fosse Romatina chiamata. Egli lo deduceva da Costantino VII Porfirogenito, che di certo la nomina. Egli osservò inoltre essere credenza comune, che il fiume ed il Porto Romatino mentovati da Plinio sieno il fiume e la foce dell'odierno Lemene, che scende da Concordia nella laguna di Caorle; che l' antico porto e rada marittima di Concordia era forse Romatino, per la sicurezza sufficiente del sito accresciutosi, quando i Tartari Unni Goti ecc. distrussero quella città nel V. secolo; e che quindi sul margine interno della laguna stessa, o in quelle vicinanze nell' VIII e IX secolo almeno fossevi una Veneziana popolazione, che l' antico nome del fiume conservava, cioè Romatina e che forse perì dappoi per causa delle irruzioni Longobarde e Franche. Anco il Bottani afferma che una popolosa borgata alle foci del Romatino o Lemene esisteva sin da' tempi romani. Dessa è posta (nella bella mappa da lui pubblicata col suo saggio di storia della città di Caorle) non lungi dal porto di Falconera e fra i seguenti confini all' incirca: al nord ove ora è la valle di S. Gaetano o nuova, all'est

il canale ora detto Nicesolo, al sud la bocca di volta di detto canale, all' ovest il canale Cimane.

Il Conte Filiasi ignorava se il Porto Romatino propriamente detto fosse quello di Caorle o quello di S. Margherita od altro vicino, (5) perchè anco in quell' estuario successero grandissime mutazioni. Ma il Dottore Bottani dichiarò francamente, che il Porto Romatino era quello oggi detto di Falconera; che altre volte in esso, si dice, entrassero le navi; ch' egli servì al ricco commercio de' Concordiesi nell' epoche romane e che la flotta romana vi stazionava prima degli anni di Cristo 238 (6).

Oltre a queste autorità intorno all' esistenza dell' antico Porto Romatino, riferiremo quelle in opposizione ad esse, di altri tre storici. Marc' Antonio Nicoletti affermava, che a' suoi tempi si vedevano le antiche vestigia di Portovecchio (ora villaggio posto due miglia sopra Portogruaro) del quale Plinio intese far menzione, egli dice, chiamandolo Porto Romatino; dove quello storico credeva, che per il concorso de' nanaviganti, per la fertilità ed altezza del terreno e per l' aria salubre i Veneti avessero fabbricate sontuose abitazioni: ma, per verità, ora di queste non si vedono ruderi. Quindi opiniamo, che colà dove transitava la via germanica, abbia esistito bensì anticamente un paese più ragguardevole dell' attuale, ma non già il Porto Romatino di Plinio.

Enrico Palladio asserisce, che dopo essere stata edificata Concordia, i Concordiesi abbiano cominciato a fabbricar Portogruaro (dov' egli ora esiste) come un' accessione di quella città. Il Liruti aggiunge, che essi lo abbiano denominato Romatino dal diminutivo nome di Romano, e ch' egli sia stato l' emporio ed il porto della città, d' onde Plinio lo chiamò appunto Porto Romatino.

Fra così disparate opinioni circa il luogo dove sorgeva l' antico Porto Romatino di Plinio, sembra più probabile quella che lo pone alle foci del Lemene e -

forse appunto nel luogo stesso indicato dal Bottani, il quale, nativo di quel paese, ne avrà raccolto le tradizioni e veduti i ruderi: essendovi pure l'autorità degli storici antichi e moderni, che ci confermano in questa credenza. È ragionevole ancora il supporre, che siccome ne' tempi moderni i porti di mare, in cui si riparano e trattengono le navi a caricare e scaricar le merci, ed a racconciare le navi stesse, sono posti alla foce de' fiumi, nell'isole presso a quella formate, così parimenti sarà stato a' tempi degli antichi Romani; e quindi le navi che giungevano in questo fiume si saranno fermate alla sua foce, e presso al luogo ov'esse erano ancorate vi saranno stati magazzini per accogliere le merci, e case per gli abitanti del luogo e pe' viaggiatori che giungevano sopra i navigli.

Quel paese, che allora aveva il nome di Porto Romatino, avrà servito di rifugio a' Concordiesi, nelle prime incursioni de' barbari e di residenza a' Vescovi Concordiesi di que' tempi e fors'anco agli Aquilejesi, (7) come si è già narrato de' Prelati Lorenzo, S. Cromazio e S. Niceta, perciò detti Romani; e forse tutti tre furono fra i primi e più antichi Vescovi di questa diocesi quali suffraganei di quella d' Aquileja e primi Vescovi della Diocesi di Concordia.

Tuttavia non neghiamo, che giusta le sentenze del vecchio Palladio e del Liruti, nel luogo dove ora sorge la città di Portogruaro, presso il quale forse anticamente transitava la strada vicinale di Azzano, abbia esistito, a' tempi romani da essi accennati, un paese, il cui nome primitivo ci è ignoto, e dove dopo la partenza degli Unni e dopo distrutta Concordia, ritornarono a ricoverarsi molti abitanti, dopo quella incursione, come narra il giovane Palladio: ma riteniamo per fermo e quasi indubitato che l' antico Porto Romatino menzionato dal naturalista Plinio, abbia esistito presso la foce del fiume Romatino.

ANNOTAZIONI

(1) Ercole Partenopeo, Descrizione della nobilissima patria del Friuli Udine 1604.

(2) Iliade Lib. II., Tito Livio Dec. I. Lib. I. Quando Achille vide Ettore tanto valido contro i nostri, desiderando da un canto di soccorrere quelli ch' Ettore combatteva, e dall' altro indispettito del rifiuto fattogli da Polissena, gli andò incontro, e per primo colpo, entrato in mezzo alla folla, rovesciò di fronte Pilemene Re dei Paflagoni. Ditti Cretese. Vedi anco Strabone Lib. XII, Erodoto Lib. V. Giustino Lib. XX cap. 2. Secondo Omero, Mesthle ed Antifo figli del Duce Pilemene furono i condottieri dei Meonj in Italia.

(3) Forse i nomi latini di *Ryna Reina*, poi corrotti in quello di Reghena o Regana derivano dal prato detto della Regina, a lui dato per avventura dal passaggio avvenuto di una Regina in quel luogo: il quale prato esiste fra Savorgnano e S. Floriano presso Prodolune, vicino al ponte detto della Mussa, posto sopra il Sestiano, uno de' fiumicelli che danno acque alla Reghena.

Al di là di Casarsa alcune sorgenti danno origine ad un ruscello detto Mussa sino al confine di San Vito, avvicinandosi poi a Sesto chiamasi Sestiano, indi assume il nome di Reghena, raccogliendo molte acque da' laghi e sorgenti fra S. Vito e Torrate. Fra quelli havvi il lago Brich, il quale a Marignana si unisce colla Cava, ch' entra nella Reghena a Cinto.

(4) Sorge un ruscello nominato Versa, in vicinanza di Versuta, casale della Parrocchia di S. Giovanni di Casarsa, e facendo correre un molino, giunge ad un miglio sotto S. Vito. Qui riceve per influente il Rigolo formato dalle acque, che circondano S. Vito, sotto il nome di fosse, ed hanno origine nel borgo di Fontanis. La Versa prosegue il suo corso sino a Bagnarola, dove pure s' incontra colla Roja di Gleris, la quale trae il suo principio ne' contorni di San Vito, verso la Madonna di Rosa, sotto il nome di Muzzular. La Versa, dopo aver fatto correre l' ultimo molino di Bagnarola, si cambia in Lemene, nel quale, poco sopra di Portogruaro influisce a riva destra il fiumicello Versiola, che nasce inferiormente a Savorgnano.

Io devo la cognizione dell' origine di que' due fiumi alla somma cortesia e rara bontà del Co: Ab. Antonio Altan, che fu Canonico regolare lateranense, e che troppo presto ci fu rapito dall' invida morte. Vidi manoscritto un suo poemetto intitolato *La caccia della Celina*, che qualora venisse pubblicato, recherebbe onore all' Autore ed alla provincia.

L' argomento è tratto dalla costumanza che avevano un tempo i Feudatari del Friuli, al di qua del Tagliamento, di unirsi dopo l' Epifania, in numerosa compagnia, per andare a caccia delle lepri sulle campagne della Celina.

(5) Per nulla omettere di ciò che riguarda l' antica Concordia, riferisco di aver letto negli scritti di Jacopo Valvasone di Maniaco, « che a Concor- » dia, com' è opinione di molti, serviva il Porto Romatino, così chiama- » to da Plinio e ora vien creduto essere quello di Baseleghe, col mezzo di » una fossa manufatta, ch' è al presente *monita* (vorrà dire otturata) dove so- » no rimaste ancora le rovine di quel molo ». Non accordando io che il Porto ora detto di Baseleghe fosse l' antico Porto Romatino, opino bensì, che la fossa o canale manufatto, di cui fa cenno il Valvasone, servisse anticamente a far comunicare il fiume e il Porto Romatino a la borgata e

contrada posta alla foce di quello, a descritta dal Bottani, coll'altro porto di Baseleghe a colla borgata o contrada posta alla foce della Lugugnana, fiume che anticamente forse era formato da un terzo ramo delle acque del Tagliamento, come si è altrove indicato e come ora si dichiara vie meglio. Già è notorio cha i fiumi un tempo volgevano maggior copia d' acque ed aveano più foci, come tre ne aveva la Livenza, ora ridotta ad una.

Quale meraviglia pertanto che anco in que' secoli il Tagliamento ne avesse tre, compresa quella che gli era comune col fiume Romatino e che in origine sarà stata da lui formata!

Forse il nome di Lugugnana derivò da quello di *lacus vel lacuna*, laguna, presso a cui egli scorre, laguna che anticamente doveva essere estesa più entro al continente. Fors' anco da tale etimologia derivarono i nomi di Rivago, Stiago, Jussago, cioè dal lago o laguna che presso a que' luoghi estendevasi, come si sa per esempio che Oriago è derivato da *Ora laci*, bocca del lago. Ma il nome di Rivago può anco derivare dalla gabella *(rivagium)* cha per lo scarico delle merci e derrate colà forse si pagava alla Mensa Vescovile. Vedi anno 1369 degli Annali.

Ma tornando al nostro argomento, io congetturo che la terra di quel canale artefatto da' Romani, di cui fa parola il Valvasone, abbia servito a costruire un argine ovvero una strada, che giovava alla comunicazione fra un porto e l'altro, a che forse formava parte della Via Annia posta fra Aquileja e l'antico Porto Romatino, come diremo nella settima annotazione di questo Capo; la quale strada si sarà resa comunicabile sopra i fiumi e canali con barche inservienti a transitarli. Circa la fossa indicata dal Valvasone può forse spargere qualche lume quanto leggesi in una scrittura di Marco Cornaro, sopra le legoe, del 1440. « Sotto Concordia in banda » una fossa chiamata el Rascio, la qual mette per boschi della Signoria . . . » *item* ne fu mostrà una fossa chiamata el Molon circondada da boschi . . . » a Porto Gruer . . . el Lemene . . . al fiume de Reghena, i quali hanno molti boschi . . . simili alla Badia de Sesto . . . *idem* gran quantità » de' boschi del Vescovado de Concordia ecc.

(6) Abbiamo adunque motivo di credere che nella celebre vittoria navale de' Veneti primi riportata l'anno di Roma 450 contro la flotta di Cleonimo Spartano loro ammiraglio, vi sieno stati alcuni marinaj nativi di questi lidi.

(7) Il dottissimo Monsig. Braida, nel suo libro di S. Cromazio, narra che nell'anno 1806 fu scoperta in Aquileja la seguente iscrizione

. . . .
. . . . PIVS · FELIX
INVICTVS · AVGVSTVS
VIAM · ANNIAM · LONGA · INCVRIA
NEGLECTAM · IN · INFLVENTIBVS
PALVSTRIB · AQVIS · EVERVERATAM
SIC · ET · COMMEANTIB · INVIAM
INTER · PLVRIMA · INDVLGENTIAR
SVAR · IN · AQVILEIENS · PROVIDENTISSIM
PRINCEPS · RESTITVIT

Questa epigrafe fa conoscere una Via Annia Aquilejese, sinora ignota a tutti gli scrittori delle antichità d' Aquileja. Egli pur fa menzione di una certa strada tuttora indicata dagli abitanti d' Aquileja, al di lei meriggio posta, verso Concordia e coperta dall' acque palustri, nel calare delle quali appariscono sassi e ruderi nel loro fango; a vestigj di una certa antica via. Ebbene adunque, egli dice, quale meraviglia che di questa stessa via il Vescovo S. Cromazio siasi servito per emigrare incontanante da Aquileja al Porto Romazio o Romatino, per fuggire dal furore de' barbari?

Io inclino a pensare, che quella strada abbia avuto il nome di Annia, perchè fatta costruire dall' ottimo Imperatore Marco Aurelio, la di cui famiglia era conosciuta sotto il nome di Annia. Già, come abbiamo narrato, consta dalla storia, che Marco Aurelio sia stato in Aquileja e vi abbia svernato un' intera stagione, come Galeno, che fu là da lui chiamato, ne' suoi libri rammenta. Laonde opino che quella strada, anzi che da Adriano, come vuole il Braida, sia stata restaurata da Diocleziano, come pur congetturava Monsig. Bertoli, mentre sappiamo che Diocleziano stesso era in Aquileja quando fu coronato di Martirio S. Grisogono. Ed in vero le crudelissime persecuzioni contro i cristiani praticate per decreto di Diocleziano, massime in Concordia, come si disse, ed in questa regione, avranno reso il suo nome odioso talmente che questo fu da essi poi cancellato dalle lapidi e dalla su riferita. Sembra pertanto, come si è già motivato nella precedente annotazione quinta, che la enunciata Via Annia formasse un argine sopra le paludi e le valli, affinchè, col sussidio pur delle barche, agli Aquilejesi fosse più facile e breve il passaggio a' lunghi litorali dell' estuario e da un porto marittimo all' altro, evitando le superiori e più lunghe altre strade terrestri distanti dalle acque e paludi.

CAPO XI.

Annali della Città di Portogruaro dall' anno dell' era cristiana 1140 *di sua fondazione sino alla sua dedizione alla Repubblica Veneta nell' anno* 1420.

Prima di scrivere gli Annali del Municipio di Portogruaro, giova, colla scorta di un pregevole libro del chiarissimo Sig. Defendente Sacchi sulle antichità romantiche d'Italia, e con quella di altri storici il dare, con rapidissimi cenni, alcune considerazioni intorno alle cause che furono favorevoli all' origine de' municipj italiani del medio evo; indicando, in pari tempo, di volo quelle che influirono a costituire la podestà temporale dei Vescovi e segnatamente de' Patriarchi d'Aquileja.

Già negli ultimi tempi dell' impero d'occidente i Vescovi aveano delle facoltà loro accordate dalle leggi; le quali facoltà furono certamente base della potenza loro in que' tempi e ne' tempi che vennero dopo sino a Carlo Magno.

I Conti istituiti dallo stesso Carlo Magno ad amministrare alcuni Stati d'Italia, coll' andare del tempo, e specialmente sotto l'impero degli Ottoni, che allargarono il loro potere, ne abusarono in modo che i popoli, le cui querele non giungevano al trono, fecero, all' occasione, alcune sommosse che giunte a notizia dei lontani monarchi, gl' indussero a moltiplicare i Conti, e porne uno per ogni città, associandovi qualche altro personaggio, come per esempio i Vescovi od alcuni Signori italiani siccome più accetti alla moltitudine. Quin-

di sorsero le investiture nel temporale dominio fatte da Ottone II. nel 980 al Patriarca Rodoaldo, e poi quella di Ottone III. al nostro Vescovo Bennone nell' anno 996 e le altre posteriori e più rilevanti, massime quelle del rinomato Patriarca Popone, che dall' Imperatore Corrado II. riportò l' investitura del Ducato del Friuli e dell' Istria, con facoltà di batter moneta.

I nuovi Conti e Duchi sentirono come convenisse rendere forte la moltitudine per fare possenti sè stessi contro gli Augusti, e così le città si resero forti.

I feudatarj d' altra parte erano oppressori de' lor servi e recalcitranti agli ordini imperiali. Ottone il grande, che sentiva le discordie e le ribellioni, le sommosse e le querele de' feudatarj, de' Conti e del popolo, innalzò le città alla condizione de' gentiluomini e feudatarj, concedendo loro proprj giudici e alcuni privilegj: soltanto restava al Re il diritto di tenere appello, al quale restrinse le prerogative de' Conti di palazzo, quello di richieder armi e levare tributi. Per tal maniera le città, fatta ne' loro Vescovi e magistrati la autorità feudale, si fecero altrettanti individui ch' esistevano da sè, e solamente riconoscevano l' alto dominio dell' impero.

Pel nuovo diritto di feudalismo ebbero le città il diritto di franchigia, pel quale chi pigliava in esse rifugio e vi stava un anno od alcun tempo, senza che niuno il ripetesse, veniva fatto libero e membro della comunità.

Le città assunsero pure il diritto di tenere armi proprie, col dovere di prestarle all' Imperatore, ove ne richiedesse.

Finchè visse Ottone I., la grandezza delle sue azioni e la gratitudine per tanti privilegj, con cui gli avea ristorati, teneano fortemente in rispetto gli animi di questi popoli: ma dopo la sua morte, discaduta la sua corona ne' suoi successori, sdegnarono quelli di prestar vassallaggio: e fra i dissidj del Sacerdozio coll' Impero,

al tempo degli Enrichi, si facevano vie più forti le città, già ordinate a Comuni e creati magistrati proprj.

Si consideri inoltre che il non aver potuto Corrado III., successore degli Enrici di sangue Ghibellino, occuparsi delle cose d' Italia, perchè dedito a perseguitare l' emolo suo Arrigo della famiglia de' Guelfi, e l' essersi egli poscia consecrato alla nuova crociata predicata da S. Bernardo in Francia, giovò al risorgimento di alcune città e municipj, fra i quali sorse allora quello di Portogruaro; mentre pur questo Vescovo, in absenza degl' Imperatori, racquistava potere, e quindi protesse la erezione della nostra città.

Premesse queste succinte riflessioni storiche, valevoli a sparger lume sopra le cause che influirono a promuovere la edificazione della Città di Portogruaro, imprendo a narrare come nel giorno dieci Gennajo dell' anno 1140 Gervino Vescovo di Concordia, con pubblica scrittura celebrata nell' atrio della chiesa di S. Maria di Gruaro, concesse a Giovanni Venerio ed Arpone, e Bertaldo e Birigojo ed Enrico Mosca e Giovanni Salinzone il territorio posto nel luogo, che dicevasi al ponte di Covra (1) col bosco i pascoli e le sue coerenze: confinava a quello, in secondo luogo, da una parte il fiume Lemene, dall' altra la contigua fossa, con selva e pascoli terminanti sino al ponte della Gradizara e di poi sino a Villanova. I detti negozianti e contraenti, e gli altri astanti assunsero di far ivi un porto e fabbricarvi case ed alberghi, obbligandosi per essi ed eredi loro di corrispondere per censo e fitto, a titolo di livello, sino ad anni ventinove completi, allo stesso Gervino od al suo procuratore ed a' di lui successori, alla Messa di S. Martino, per ogni anno e per ogni massaro e negoziante in detto porto abitante, un Verdone (2) d' argento e *repletim* gli uomini ivi abitanti dovevano pagare quattro marcuzj di denari veneti, e terminati 29 anni, esso e li suoi successori doveano rinnovare altro istrumento pel fitto e censo da darsi.

Da quel documento si comprende, che questa Comunità acquistò la ragione, che anco dappoi conservò sopra questa terra e suo territorio.

In alcuni manoscritti antichi, esistenti presso queste famiglie, leggesi che lo stesso Gervino nell'anno 1142 ha restaurata riedificata ed ampliata questa terra con fabbriche e circondario di mura e fosse: lo che pure, sotto l'anno 1112, è narrato erroneamente da Gianfrancesco Palladio.

Opiniamo che circa quel tempo sia stata eretta la antica chiesa di S. Andrea, la quale, da quanto mi dicono alcune persone, che la videro prima di sua demolizione, era di forma gotica, ed appariva di quell'epoca. Essa fu fabbricata, giusta il costume di quei tempi, coll'abside all'Est, la facciata all'Ovest e le due navate laterali, una al Sud, l'altra al Nord, poichè i fedeli pregando dovevano esser volti all'oriente.

D'onde sia derivato a questo luogo il nome di Portogruaro, nol si sa di certo: soltanto alcuni storici congetturarono, ch'esso sia stato imposto a questa città per le molte gru, che solevano pascere nelle vicine paludi o lungo le rive del di lei fiume.

Se fosse attendibile la menzognera storia della guerra d'Attila stampata in Venezia nel 1569, nell'antica Concordia avrebbe esistito una porta denominata della Gru: e quindi si potrebbe dire, non senza ragione, che da questa fosse derivato il nome di Gruaro al nostro Porto ed alla nostra città. Ma poichè quella storia è un tessuto falso e romantico; così a noi piace trar quella etimologia dall'enunciata villa di Gruaro, così chiamata, per quanto c'insegna la tradizione, da un bosco detto delle gru, ch'esisteva in quelle vicinanze. Il paese di Gruaro sin d'allora aveva forse il castello, altrove accennato, e sarà stato più considerevole di quello che sia presentemente la villa di tal nome; come sarà stata più ragguardevole di adesso la villa di Portovecchio, che appunto allora probabilmente serviva di porto e ricetto alle barche. Ora noi opina-

mo che da quel castello e dal vicino di lui porto si avrà formato il solo nome di Portogruaro e lo si avrà imposto al nuovo paese, fors' anco perchè questo fu edificato da alcuni abitanti doviziosi di Gruaro e Portovecchio, i quali considerarono più opportuno alla navigazione e commercio il sito ove edificarono il novello Portogruaro.

I Portolani adunque, all' ombra dell' ottenuto privilegio, scelsero il luogo più elevato dell' assegnato territorio, posto al di sopra della confluenza del fiume Reghena col Lemene, nella direzione di questo dal Nord al Sud, e cominciarono a fabbricarvi alcune case.

All' oriente del luogo prescelto vi saranno stati molti rovi, per estirpare i quali si adoperano alcuni istrumenti detti volgarmente *ronche*; perciò dal roncare sarà derivato il nome di *ronchi* a' terreni molto bassi, ivi posti che portano tuttora un tal nome. All' occidente vi erano alcune paludi, dal che derivò l' epiteto di *Madonna del paludo al sacello* portante l' immagine della Beata Vergine, posto fuori della quasi affatto demolita torre occidentale della città: abbenchè coll' andare dei secoli le mentovate paludi furono, a forza di spese in argini e d' industria, bonificate e ridotte, la maggior parte, in fertili praterie: laonde l' aria della città divenne migliore, anco per tale causa.

La scelta della posizione molto elevata dell' area, su cui fu eretto Portogruaro, assicurò i fabbricati dalle innondazioni, che, a memoria d' uomini, giammai copersero le contrade della città, vantaggio non proprio di tutte.

La direzione pur delle due contrade e dei quattro borghi, che segue quella del placido fiume, giova a far sì che le case sieno contigue a quello, da alcuni rami del quale è circondata in più giri la città; essendo esse irradiate egualmente dal sole e ventilate, e meno soggette a' guasti e danni degl' imperversanti venti boreali ed australi. Laonde la pianta regolare e bellissima di questa città, divisa e circondata dal benefico

fiume, apportatore di pura e buona acqua, fu lodata da' più dotti geografi.

In quanto alla forma primitiva di governo della città, mi sembra di poter a buon dritto affermare, colla guida dell'egregio storico Campiglio, e coll' appoggio di qualche documento, che i Rettori di lei sieno stati due Consoli, i quali, al dire di lui, ebbero a quei tempi, presso a poco, l'autorità che avuto aveano prima i Conti, cioè giudicavano e capitanavano: se non che erano annui, per impedire l'abuso del loro potere: essi assumevano, per lo più, uomini probi e sapienti come consiglieri, necessarj in un'epoca, come osserva il Cantù, ove la legge scritta era poca, e molto riferivasi alla tradizione. L'amministrazione municipale era pure affidata ai Consoli. Laonde questa, mantenuta viva anco dall'Esarcato, come opina il Co: Federico Sclopis, non mai cessò interamente in Italia.

È molto ragionevole il credere eziandìo, che sino dall'erezione di questa città, abbiano avuto cominciamento la navigazione ed il commercio, e la sua corrispondenza con Venezia, col Friuli e colla Germania.

Anno 1183. Giova qui rammentare col sullodato storico Sig. Sacchi, che la pace di Costanza pose l'ultima base alla libertà de' Municipj italiani. In questa rinunciava l'imperatore Federico Barbarossa alle regalìe, per cui venivano i municipj in diritto di eleggersi i magistrati, formare le leggi, imporre tributi, afforzare le città e ordinarne anco delle nuove, fare la pace e la guerra.

— 1228. Il Vescovo di Concordia Federico di Prata e Porcìa, col consenso del suo Capitolo, concesse alcune case per costruire un ospitale in questa città, che fu fondato a beneficio della povera ed inferma umanità, sotto il titolo e la protezione di S. Lazzaro, sopra la sponda sinistra ed orientale del fiume Lemene, in fine del borgo che poscia fu detto de' Cappuccini. Indi con bolla del giorno otto Aprile del seguente anno lo stesso Prelato dichiarò esente l'ospitale medesimo da qualunque gravezza.

Si noti che in que' secoli infierivano due morbi gravissimi, la lebbra ed il fuoco sacro, di cui si dirà altrove. E siccome non vi era città, almeno in Italia, dove non vi fosse la casa de' lebbrosi, per lo più col titolo di S. Lazzaro, così da ciò venne il nome di Lazzaretti che davasi a tali luoghi ed anco a quello dove sorse il prefato ospitale.

— 1231. Non prima del Secolo XIII la provincia del Friuli assunse una forma di regolare governo ed allora ebbe origine il Parlamento generale del Friuli. A quell' epoca sembra che anco i municipj incominciassero ad esercitare alcuni diritti acquistati per consuetudine o per concessione patriarcale. In fatti ne' monumenti della Chiesa d' Aquileja del Padre De Rubeis leggesi, che il Patriarca Bertoldo con diploma 14 Luglio concesse a' cittadini d' Aquileja piena ed ampla facoltà di poter alienare mediante cessione donazione testamento e con altro contratto trasferire i beni posseduti del censo d' Aquileja.

— 1243. Il suddetto Vescovo Federico concesse la chiesa di S. Cristoforo di questa città ai monaci di S. Maria de' Crociferi (3) di Venezia; a' quali, col consenso del Capitolo, fece pur donazione di una possessione in Frattuzza. Il priore di detta chiesa era in pari tempo il Curato della parrocchia stessa di S. Cristoforo.

— 1265. Il Patriarca Gregorio di Montelongo ad Alberto De Colle Vescovo di Concordia rinnovò la investitura dei feudi del Vescovato, compresavi in essi la terra di Portogruaro, previo l' esborso di lire 1500 fattogli dallo stesso Vescovo, come si è narrato al N. XXIX della serie dei Vescovi.

Intorno alla quale investitura così esprimesi il Nicoletti. « Con una magnificenza veramente Patriarcale, Gregorio arricchì il Vescovato di Concordia col dono di Portogruaro, che non molti mesi innanzi, col consenso di Floramonte Gastaldo e dei Consoli, sontuosamente alzato, apportava grido al paese e comodo agli stranieri. Questo fu il principio di quel nobi-

lissimo luogo . . . Quivi ora tengono abitazione il Vescovo, gli Abati di Sesto e Summaga, ed i Nobili della Frattina, di Sbrogliavacca, Gruaro ovvero Attimis, di Panigai Zoppola Valvasone Madrisio Salvarolo Lorenzaga e molti cittadini di conosciuta considerazione. Certamente Portogruaro è fra le più ricche e più ben accasate Terre del paese: essendo massimamente per la conduttura e riconduttura delle merci germaniche, che in utile delle vicine e lontane nazioni si scaricano per mare a Venezia, una quasi seconda Aquileja picciola ed un continuo mercato (4) de' nostri e degli stranieri. Questa donazione fu da' giudiziosi sommamente commendata, non solamente perchè aumentò la dignità d'una chiesa meritevole, ma perchè ebbe per principale oggetto la sicurezza del paese. Pareva che con molta negligenza i Patriarchi contra le novità nemiche custodissero Porto, e si giudicò che il Vescovo, trattandosi più chiaramente dell'interesse suo che di ogni altro, l'avrebbe con assai più accurato giudizio assicurato. E certo appariva grandissimo il bisogno, essendo stati tinti i seggi della giustizia col sangue de' giudici, ivi, per ispeciale infamia de' fuorusciti. Per la qual insolenza Gregorio assegnò subito alla guardia de' tribunali uomini dell' Armanie » (5).

Da quanto narra il Nicoletti e da altri indizj sembra che in detto anno sia stata eretta la loggia, con merli ghibellini costrutti in alto di essa, situata in questa piazza, ed alla quale non erano ancora state aggiunte le due altre ale di fabbrica, che si scorgono erette posteriormente. Quei merli danno a conoscere che qui allora prevalevano i nobili, i quali d'ordinario seguivano il partito ghibellino ossia imperiale, laddove nelle città, in cui prevaleva il puro governo popolare, dominava d'ordinario il partito guelfo, come insegna il citato storico Campiglio.

— 1296. Raimondo Della Torre, per i suoi grandi talenti, fu da Gregorio X dal Vescovato di Como pro-

mosso alla dignità di Patriarca d'Aquileja. Egli giunto nel Friuli nell' anno 1274, magnanimo e munificente come era, si rivolse ad aggrandir Udine, e vi accolse molte nobili famiglie accorsevi da Milano Firenze Trento Parma Cremona e da altre città, dove infierivano le fazioni de' guelfi e ghibellini. In Portogruaro pur giunsero a stabilirsi alcune famiglie, fra le quali dall' anno 1270 al 1296 vi giunse la signorile famiglia Della Torre, ch' era un ramo cadetto diviso dalla famiglia de' Conti Della Torre tutt' ora esistenti in Verona. Tale rampollo era Ardigo figlio di Gaverna e fratello del Patriarca d' Aquileja Pagano, nipote del sullodato Raimondo (6).

È pur qui a ricordarsi, che l' emigrazioni di alcune famiglie nobili fiorentine, scacciate dalla lor patria, dalle guerre civili e rifugiate in Friuli verso il fine di questo secolo, e sino verso la metà del seguente, portarono in questi paesi lo spirito d' industria e commercio, come scrisse il mio proavo Antonio Zanon.

Si rifletta qui eziandio, che la tirannia de' Signori feudali ha influito a popolare le città d' Italia, e fra queste la nostra; nelle quali tanti risentimenti fermentavano contro di essi, e dove i progressi dell' industria e delle ricchezze somministrarono finalmente i mezzi di schiacciare que' tirannucci, elevando i Comuni a rappresentanza atta a controbilanciare la potenza dei feudatarj e del Clero.

— 1297. Giacomo di Ungrispaco Vescovo di Concordia, colle armi e con sentenza arbitramentale, si rese obbedienti gli abitanti di Portogruaro, ai quali diede anco gli Statuti e le leggi nell' anno 1300.

Forse egli pur diede loro la più bella forma di governo pubblico, che da qualche antico manoscritto di questa città ho desunta. Non fu concessa l' amministrazione pubblica all' universa congregazione confusa e sempre fluttuante nelle deliberazioni, e guidata dagli affetti e passioni sinistre; e molto meno alla plebe, la quale, occupata in meccanici esercizj, ignora la

maniera del ben vivere. Ma scelti li più civili e sapienti, convennero insieme, che questi fossero preposti al governo, e d'allora in poi il maggior Consiglio è stato sempre aperto a certe e distinte famiglie, così che niuna cosa si trattava e maneggiava, pertinente al pubblico governo, che non sia stata deliberata da esso Consiglio composto di famiglie nobili e sole capaci di esso governo: benchè con alquanta limitata autorità, da che vennero questi abitanti sotto la protezione dei Patriarchi d'Aquileja, mentre quelli da prima aveano ogni Autorità, ed eleggevano di tempo in tempo i magistrati col mero e misto impero, cioè Capitanio e Consoli, i quali rendessero ragione così in civile come in criminale universalmente.

— 1307. Nella guerra di Rizzardo da Camino unito con Enrico Conte di Gorizia e con Mainardo Conte di Ortemburgo suoi cognati, col marchese di Ferrara e con molti altri feudatarj del Friuli contro il Patriarca Ottobuono e suoi aderenti, ch'erano la città d'Udine, tutte le Comunità della provincia ed alcuni feudatarj, oltre l'alleato Duca di Carintia, il detto Patriarca occupò la Terra di Portogruaro e deputò alla custodia Pedrusio figlio di Valpertoldo di Pers; mentre il Vescovo Jacopo di Ungrispaco era impotente a conservare questo paese, abbenchè egli poco prima fosse stato eletto Consigliere intimo.

Lo stesso Vescovo costituì Vicedomino di questo Vescovato Gregorio Squara della Frattina, per affezionarsi vie più il quale lo aveva unito in matrimonio ad Anna Ungrispaco sua nipote. Ma ciò non valse ad impedire, che Pietro e fratelli della stessa famiglia Squara non lo cacciassero dal Vicedominio e lo spogliassero de' beni. Per lo che il Vescovo, con le preghiere e querele, ottenne da Ottobuono, che colle armi riducesse all'ordine i contumaci: il quale, non solo Concordia ed il Capitolo de' Canonici, ma anco Portogruaro Cordovado e Summaga accolse sotto lo scudo di sua tutela e difesa; ma però colla condizione che Por-

togruaro fosse soggetto alla giurisdizione temporale della sede d'Aquileja: in quanto però a' redditi ed allo spirituale, esclusa la propria famiglia, restasse soggetto alla giurisdizione del Vescovo di Concordia: la qual legge e condizione non si estenderebbe oltre la vita degli stipulanti.

— 1316. Nel giorno 8 Giugno ebbe principio la fraterna di S. Tommaso de' flagellati o battuti (7) com'è comprovato dalla matricola ossia regola di fraternita, la di cui chiesa, col titolo di quel Santo era posta in contrada di S. Francesco, presso questa caserma comunale.

— 1320. Nel mese di Febbrajo, Alessandro Piacentino Vescovo di Feltre e Belluno partitosi da Trevigi si ridusse nel convento di questi Frati minori, dove infermatosi gravemente fra pochi giorni, vi lasciò la vita. Il suo corpo fu riposto nella Chiesa di detti Frati in una tomba di pietra, e sopra di quella intagliate alcune lettere che scoprivano chi dentro vi stava rinchiuso, per quanto scrisse Giorgio Piloni nella Storia di Belluno: ma io non vidi in detto tempio l'epitafio da lui citato.

— 1321. Il Patriarca d'Aquileja Pagano promulgò, addì 12 Gennajo, sentenza per le differenze che vertivano fra Artico di Castello Vescovo di Concordia e questa Comunità, terminandosi che il fiume Lemene fosse di particolare ragione del Vescovato di Concordia; che parimenti il dazio della Muda (8) che si riscuoteva da' mercanti, che conducevano le merci per questa strada, aspettasse a questo Vescovato, e che oltre alla chiave della catena posta in detto fiume, che aveva il Comune, un'altra chiave avesse lo stesso Vescovo: le quali chiavi servivano ad aprire di giorno la stessa catena, ch'era posta al così detto ponte del *Restello* e si usava chiuderla di notte per custodia della Terra.

— 1323. In data sei Giugno, trovasi negli Statuti e privilegj della città di Portogruaro una ducale riguar-

dante un certo Nicolò Mucio cittadino veneto, dalla quale emerge che allora questa comunità era retta dal Podestà Capitanio Consoli e Consiglio. Ci piace riportarne soltanto l'indirizzo, anco per i titoli del Doge: *Joannis Superantio Dei gratia Venetiarum Dalmatiae atque Croatiae Dux, Dominus quartae partis et dimidiae totius imperii, Romani etc. Potestati Capitaneo Consulibus Consilio et Comuni Portus Gruarii, amicis dilectis salutem et sincerae dilectionis affectum.*

— 1334. Pietro dal Verme Podestà di Trevigi dichiara nel dì 30 Settembre a Morando di Porcia economo e conservatore della Chiesa di Concordia, che gli uomini di Portogruaro non erano soggetti alle rappresaglie de' Trevigiani concesse contro i Friulani, concludendo egli le sue lettere colle seguenti parole: *Qua propter concedimus quibuslibet mercatoribus et aliis personis Episcopatus praedicti, infamia non suspectis, posse libere et impune cum personis mercationibus et rebus suis, aliquibus repressaleis non obstantibus, accedere ad civitatem Tervisii et districtum, et ibidem stare ad sui libitum et redire.*

Quindi emerge che allora la sede di Concordia era vacante e che Portogruaro non era in quel tempo considerato come parte del Friuli soggetta al Patriarca.

— 1338. Il Vescovo Guido De Guisis gettò la prima pietra de' fondamenti della chiesa di S. Giovanni Evangelista, com'è ricordato dall'antica lapide che si riferirà al suo luogo.

— 1347. Mentr'era Doge LIV Andrea Dandolo, orrendo tremuoto fu in questi lidi, nel giorno della Conversione di S. Paolo 25 Gennajo, circa le ore venti italiane, pel corso di mezz'ora, giusta quanto narra il Bonifacio. Qui ne rimane memoria nella sacra funzione, che ogni anno si solennizza, in detto giorno, per voto pubblico, ed alla quale interviene il Municipio. Nelle storie venete si legge, che in quel tremendo tempo ruinarono in Venezia molti edificj pubblici e privati, e di tutti li più grandi fra essi uno solo non

restò esente da qualche considerabile danno. Vi si aggiunse nel seguente anno la peste che ha mietuto tre quinti di popolazione dell' Europa. In Venezia morirono cento mila persone.

— 1348. I Conti di Prata e Brugnera, Bianchino Conte di Porcìa, Vallo Pertoldo ed Ermano di Laincis di Carnia, Gianfrancesco di Porpeto, Ermacora e Gianfrancesco Turrian, i Cividalesi, i Portogruesi e molti altri, che trassero al lor partito Enrico Conte di Gorizia, si ribellarono dal Patriarca Bertrando. Motivo ossia pretesto di tale congiura allegasi, perchè assai inclinato egli si mostrava ad arricchire di onori e roba gli Udinesi, fazione ad essi contraria. Ma non già l' affetto di Bertrando verso gli Udinesi, bensì il suo zelo per la giustizia gli mosse quella fiera tempesta, in cui finalmente egli restò estinto nella campagna di Richinvelda presso la villa di Rauscedo.

— 1350. Portogruaro era in questi tempi sotto la giurisdizione temporale dei Vescovi Concordiesi, come si deduce dal processo esistente in Archivio Capitolare: « Antichità del Vescovado di Concordia ». *In terra Portusgruarj habet dictus Episcopus Concordiensis, ultra jurisdictionem spiritualem, dominium temporale, garitum* (9) *et placitum* (10) *Advocatiae, quod exercere facit per suum Gastaldionem* (11) *quem ibi facere potest, si velit: si non velit ibi Gastaldionem tenere, permittere potest Portulanos eligere sibi Potestatem* (12) *ad eorum (voluntatem) qui confirmationem et garitum recipit de manu Episcopi.*

Che i Podestà fossero confermati da' Vescovi si hanno molti esempj, e fra gli altri quello del 1350, in cui Pietro Vescovo confermò Guesolo di Porcìa in podestà di detto luogo e quello 19 Maggio 1370, in cui Guido Vescovo confermò Simone di Valvasone milite, ossia Cavaliere, in Podestà per sei mesi.

Dalle sentenze del giudizio di Portogruaro si appellava alla Curia Episcopale.

Siccome i Vescovi furono sempre disposti a di-

stinguere e beneficar famiglie e luoghi; così si sono privati di più castelli, ch' erano di loro ragione, e nei quali esercitavano la giurisdizione. Quindi beneficarono pure in seguito questa Comunità col trasfondere in essa la giurisdizione temporale da essi goduta, e col donar eziandio alla medesima le mura del luogo, che erano state fabbricate da' Vescovi, ed in tale concessione si riservarono i Prelati gli annui censi de' fondi di queste case, ed un canone sopra le sentenze che si facessero dalla Comunità (13).

— 1361. Bonacorsio Bardi Fiorentino, che abitava in Udine, fece pensiero d' impadronirsi di questa Terra. Perciò avuta intelligenza con Fulcherio di questo luogo, a' 15 Gennajo, nel far del giorno, armati tre burchj di buon numero di gente, li condusse qui, creduti burchi carichi di sale, ed introdotte con tale stratagemma le milizie, e gridando: *Viva Bonacorsio Bardi*, passarono queste alla piazza e s' impadronirono, senz' altro combattimento, di questo luogo, depredando quanto di buono venne a loro cognizione; indi posero fuoco alle case, molte delle quali perirono, e con esse le pubbliche scritture.

In un antico manoscritto in Seminario leggesi, che questi abitanti, dopo la invasione del Bardi, furono forzati ad invocare la protezione del Patriarca di Aquileja, il quale mandato loro conveniente soccorso, ricuperò questo luogo: per lo che i di lui concittadini concessero l' elezione del Capitanio di questa Terra ad esso Patriarca, ed insieme la superiorità ed appellazione: quel Capitanio in seguito ha risieduto nel castello, che nell' anno 1370 fu qui eretto dal Patriarca Marquando.

— 1364. Alle oblazioni *ad primam missam Marquardi Patriarchae* concorsero fra i Vescovi *Episcopus Concordiensis* offerendo *unam cuppam cum pede de smaltis*, fra li *Magnatis cum certis Comunitatibus etc. D. Guidus de la Motha, Abbas Sextensis, Abbas Summaquensis unam cuppam cum pede*, fra le *Comunita-*

tes Forijulii, Portusgruarius unam cuppam cum pede etc.

— 1369. Il Vescovo di Concordia, come si è narrato, aveva l' Avvocazìa, ossia il diritto di tenere o per sè o per altri il placito dell' Avvocazìa in questa Terra e di lei distretto in tutti gli anni circa la festa della Natività del Signore. Le tasse delle condanne, che si facevano in tale occasione, erano tutte del Vescovato. Ma quelle che si facevano dagli officiali della Curia, per le offese fatte contro gli statuti o le ordinazioni dello stesso Comune, si dividevano per metà fra il Vescovo ed il Comune. Quegli però aveva rimesso a' Consoli il diritto dell' Avvocazìa, come se ne hanno molti esempj e come fece in quest' anno: onde i Consoli, in segno di ricognizione di tal grazia e onoranza, liberamente consegnarono e numerarono una marca di denari nuovi aquilejesi ossia *frixeri*, com' era di consuetudine.

Nel giorno 26 Luglio il Vescovo Guido Barsio, con pubblico istrumento, costituì suo Gastaldo generale e speciale Alberico Squara nella città di Concordia e Portogruaro, e nelle ville di S. Giusto Fossalta Gorgo Villanova Vado Jussago Lugugnana Demortulo Cesarolo Deprades e Portovecchio, colle autorità podestà e facoltà in quel documento espresse; fra le quali noteremo quella di far giustizia e le seguenti: *exigere affictus livella copulasium forestariam et pecuniae, molinos, rivagia, decimam lignorum, decimam bladi et vini, restaria et alia jura.*

Da una scrittura di detto anno emerge, che il posto de' molini di due ruote ch' era collocato sopra la fossa che scorre fuori delle mura presso la torre di S. Giovanni, apparteneva alla mensa Vescovile; le quali ruote furono poi trasportate ed annesse alle altre otto de' grandiosi Molini episcopali esistenti presso il ponte di S. Andrea; e così in questi corrono dieci ruote. Pe' molini il Vescovato aveva l' obbligo di far escavare il Lemene dalla parte inferiore

ad essi sino alla riva de' nobili Minotto, colla spesa di quattrocento ducati.

— 1370. Marquardo Patriarca d'Aquileja ridusse, come si è detto, a nuova obbedienza della sua sede questa Terra, ch'era stata occupata da alcuni e fu liberata dalle mani degli occupanti: per lo che a lui, per sè e successori suoi, questi abitanti prestarono omaggio di piena e perpetua fedeltà e obbedienza. Egli concesse loro tutti i diritti e giurisdizioni della Terra ad esso Comune in ogni modo spettanti e specialmente la metà dell'entrate pubbliche, ad uso utilità e necessità della prefata Terra e Comunità, e delle quali cose, per mano di Nicolò Cerbini, allora Notajo Patriarcale, appariva pubblico istrumento.

Lo stesso Patriarca inoltre eresse qui un castello entro le mura, all'occidente della contrada di S. Nicolò.

A richiesta di questi Terrieri, Eberardo Preposito d'Augusta e Francesco Savorgnano Cavaliere, Vicedomini generali del Patriarcato, scrissero lettere a Nicolussio di Prata Gastaldo della Meduna acciò permettesse, che questi abitanti potessero co' burchj levar legni, e transitare liberamente per quel territorio, sino a tanto che dal Patriarca fossero decise le differenze loro. Scrisse anco Marquardo, per gli stessi, a quel Gastaldo per altri emergenti in materia de' boschi.

— 1371. Indi il medesimo Patriarca venne qui personalmente ed alloggiò nel palazzo della Badìa di Summaga, ch'era presso la torre di S. Nicolò, ora demolito. Egli riordinò il governo, ch'era stato molto sconvolto, particolarmente allorquando il paese fu sorpreso dal Bardi: perciò egli scelse alcuni de' nostri soggetti più qualificati onde proponessero il modo della riforma.

— 1381. Il Papa Urbano VI, per farsi partito contro Clemente VII, nel dì 11 Febbrajo, conferì il Patriarcato d'Aquileja in commenda e amministrazione a Filippo Cardinal Alansone pronipote di Filippo

Re di Francia, la quale promozione cagionò grandi turbini di guerra nel Friuli, che durò pel corso di sett' anni; poichè alcuni stimavano che tanta dignità fosse stata umiliata con quella commenda, e ricusavano riconoscerlo per Signore, se non rinunciava al Cardinalato: ma sembra fosse veramente nominato Patriarca d'Aquileja. Laonde due partiti formaronsi, uno degli Udinesi colla maggior parte dei feudatarj e Comunità, che intendevano d'impedirgli il possesso: l'altro dei Cividalesi col Vescovo di Concordia e con altra porzione del paese che riconoscevano il Patriarca. Gli Udinesi erano sostenuti da' Veneti, dagli Scaligeri e da Gerardo Da Camino: i Cividalesi dal Re d'Ungheria, dal Carrara, dal Co: di Gorizia e dal Co: di Virtù Signor di Milano.

Il Patriarca assalse al primo impeto, con Giovanni Azzo Capitano de' Carraresi, questa Terra, e dopo averla presa, ne assegnò il governo ad Albertino di Spilimbergo, carica ch' era stata da lui esercitata anco sotto l' antecedente Patriarca.

— 1383. I collegati Udinesi contro il Patriarca spinsero una squadra delle loro genti al di qua del Tagliamento verso questo paese per espugnarlo; ma non volendo questi abitanti veder il guasto della patria, si resero immantinente, con facoltà allo Spilimbergo ed a' soldati di partire, rimasto in sua vece, pe' collegati, capitano Rizzardo di Valvasone con sufficiente presidio.

Il Cardinale d' Alenson, desideroso di godere pacifico possesso, bramava ardentemente d' estinguere il fuoco della discordia; fece fare proposizioni agli abitanti d' Udine, e perchè il Signor di Padova, il cui soccorso gli era stato utilissimo, non ponesse ostacolo alla pace, propose di cedergli Portogruaro Monfalcone la Chiusa e molte altre piazze. Il componimento ebbe luogo; fu giurata obbedienza al Cardinale, e furono ceduti tutti i castelli che sino allora aveano resistito. Il Cardinale pose la sua residenza in Udine, dove Fran-

cesco di Carrara, abusando della di lui debolezza, fece investir delle prime cariche della città i suoi proprj ufficiali e le persone a lui più affezionate. Gli Udinesi, sdegnati di vedere la loro libertà sacrificata a' forastieri, ne portarono vive lagnanze al Cardinale, che non avendo forza di sciogliersi dalle sue catene, rispose in maniera poco gradevole. Allora tutto il popolo si sollevò e prese l'armi. Il Cardinale spaventato uscì dalla città a precipizio e si ritirò in Padova. La sua evasione determinò gli Udinesi e lor partigiani a ricominciare la guerra. Ricorsero a' Veneziani, che li ajutarono con tutte le loro forze come prima. Le ostilità furono ostinate da una parte e dall' altra, e pel corso di due anni questo sciagurato paese fu esposto al saccheggio de' forastieri e de' proprj abitanti. Assisteva a questo governo Rizzardo di Valvasone; ma ripigliate le ostilità, i collegati, sospettando che colui aderisse a Filippo, deliberarono d'inviar qui milizia, colla quale venne il Provveditor Veneto e Doimo di Castello, i quali fecero intendere a Rizzardo che dovesse a loro rassegnar questa terra, ond' egli pigliò tempo a rispondere nel mattino vegnente. Indi salito subito a cavallo, a tutta briglia andò sconosciuto alla Motta, ov' era già arrivata la milizia di Francesco Di Carrara comandata dal suddetto Azzo. Nel medesimo istante il Patriarca e tutta la cavalleria più spedita corsero a questa volta; e giunsero così a tempo e secretamente, che dell' arrivo non si accorsero i nemici, se non quando scoprirono di essere assaliti, sicchè per l' improvviso incontro furono quelli necessitati a cedere e ritornar a Udine, rimasto questo paese sotto la protezione del Carrara; dal quale soccorso il Patriarca, levò il campo da qui e con artiglierie aggredì la Terra di S. Vito.

Il Verci narra, che il Patriarca, grato a' beneficj ricevuti dal Signor di Padova, e per vie più confermarlo nel suo partito, lo aveva eletto Avvocato della Chiesa Aquilejese, e investito della città di Portogruaro, e de' castelli di S. Vito e Savorgnano, e di tutti i

beni ancora di Federico di Savorgnano, in vendetta perchè questi era il Capitano generale dell' esercito Udinese, e il maggior nemico ch' egli avesse.

— 1386. Riguardo agl' introiti spettanti alla Mensa Patriarcale Aquilejese, riportiamo qui un brano di un documento in questa data fra i parecchj trascritti o raccolti con paziente cura e diligenza dall' ora defunto Marchese Francesco De Fabris Isnardis.

Capitaneatus terrae Portusgruarij cum garito et jurisdictione, nec non cum medietate datii dictae terrae vendi solent pro modico, quia pars major expeditur pro custodia castri, et percipi solent ultra dictas expensas duae . . . et ultra.

— 1400. Insorte dissensioni di alcune famiglie tedesche e d' altre del Friuli, Giacomo d' Arpino Vicedomino del Patriarca Antonio Gaetano diede parte al Consiglio della città d' Udine, come Federico di Spilimbergo ed altri suoi aderenti aveano raccolto buon numero di gente a cavallo per portarsi a' danni della provincia, ma particolarmente per sorprendere la Terra di Portogruaro. Sopra tutti questi particolari, fatti i dovuti riflessi, que' Consiglieri deliberarono, che Tristano e Francesco Savorgnano dovessero inviare maggior guarnigione possibile a questo castello, come anco esso pubblico avrebbe fatto.

— 1401. Nel giorno primo Febbrajo il Patriarca Antonio Gaetano, con lettere datate dal suo castello di Portogruaro, investì Ricciardo e Bianchino Altan del feudo di Tajedo.

— 1409. Mentr' era insorta nel Friuli la guerra per la elezione avvenuta del Patriarca Antonio Da Ponte, Ernesto e Federico Duchi d' Austria collegati col legittimo Patriarca Panciera, mandarongli soccorsi comandati da Burcardo Rabenstaneo Cavaliere. Gli Udinesi accogliendolo benignamente, dietro convenzione, consegnarono a lui la città ed alcune Terre, fra le quali Portogruaro: ma tutto ciò colla condizione, che seguita la pace esso cavaliere restituisse al Panciera o

al suo legittimo successore, senza contraddizione, tutti i luoghi e ragioni alla sede pertinenti.

— 1411 e seguenti. Poichè il Patriarca Panciera era stato promosso al Cardinalato, ed il Da Ponte aveva ceduto alle sue ragioni; il Capitolo d'Aquileja e li provinciali insignirono del manto Patriarcale Lodovico Duca di Tech, il quale fu l'ultimo de' Patriarchi del Friuli, dell'Istria e Stati annessi, che avesse il temporale dominio. Egli s'impegnò in una guerra contro i Veneti, collegato coll'Imperatore Sigismondo, che fece istanza al pubblico d'Udine onde fossero mandati a' porti di mare della provincia fidati esploratori per intendere gli andamenti dei Veneti, nelle parti marittime, ove fu ingiunta la carica per questa città a Pietro Bono.

— 1420. Il Patriarca Lodovico incamminatosi alla Corte dell'Imperatore Sigismondo, lasciò nel Friuli suoi Luogotenenti patriarcali Enrico di Strasoldo Vescovo di Concordia e Federico Wethesteino. Avendo questi presentiti i progressi dei Veneti ed il loro marciare a questa volta, fecero ogni sforzo per inviarvi soccorso. Scrissero al pubblico d'Udine, a quello di Tolmezzo e a diversi luoghi, perchè qui inviassero il maggior numero possibile di balestrieri.

Pervenne in fatti il Generale Carlo Malatesta, condottiere dell'armi venete, in questo territorio, ed incominciò contro questa città una fiera batteria di cannoni e d'ogni altra macchina militare; nè furono a tanto sforzo valevoli questi abitanti a resistere, abbenchè con grande prodezza sostenessero i primi incontri. Fecero tregua per tre giorni, e nel quarto dì, ch'era il 12 Maggio, si resero volontariamente all'esercito della Veneta Repubblica, che lasciato qui il necessario presidio, marciò verso Udine, avendo prima occupato eziandio tutto il paese di qua del Tagliamento; indi anco tutto il restante della provincia del Friuli, i di cui abitanti, stanchi della guerra, si sottomisero, e primi fra essi i Cividalesi, poscia gli Udinesi, dopo lunghe prove di

coraggiosa costanza verso il lor Principe Patriarca ritiratosi presso il Co: di Gorizia. I provveditori, nel settimo giorno di Giugno, presero possesso di Udine, che si riscattò dal saccheggio pagando trenta mila ducati. Roberto Morosini fu inviato Luogotenente del Friuli, e colla mediazione del Pontefice Martino V. si convenne, che il Senato pagherebbe al Patriarca tre mille ducati annui e gli lascierebbe Aquileja S. Daniele e S. Vito, dove si esercirebbe la giustizia a suo nome con appellazione ad Udine.

Così la provincia del Friuli, come considerava Monsig. Grassi, dopo aver obbedito a' Romani il corso di sei secoli, a' Goti un secolo, a' Longobardi anni 206, agl' Imperatori Alemanni 90, sino all' elezione del primo Patriarca, ch' ebbe il dominio e governo del Ducato del Friuli, e sotto i Patriarchi lo spazio d' anni 546, giunse a riposo sotto il Governo della Veneta Repubblica.

ANNOTAZIONI

(1) Credesi che il detto ponte fosse quello ora detto del Fossalato, posto alla metà circa della strada diretta a Portovecchio.

(2) Un Fertone o verdone d'argento corrispondeva a quattro ducati de' piccoli veneti, per quanto ho letto in vecchie scritture. Chi amasse saperne di più legga nel volume IV delle Notizie del Friuli scritte dal Liruti.

(3) « De' Crocigeri fu inventore Cleto discepolo di S. Pietro e Ciriaco » Vescovo di Gerusalemme, che ritrovò insieme con S. Elena la croce di » Cristo, e ordinò che la portasse sempre in mano. S. Maria de' Crocie- » chieri esisteva in Venezia nel sestiero di Canareio ». Sansovino, Venezia descritta pag. 60.

(4) Anco il Sabellico narrava, che Portogruaro, al suo tempo, per le merranzie de' Veneziani ed Alemanni, che sovente vi si portavano, era quasi della Patria un mercato.

(5) Vuolsi che il vocabolo *Arimannia* derivi da *Here* e *Mann*, che vuol dire uomo d'armata ed anco uomo del Signore.

(6) Da Ardigo la famiglia Torrian di Portogruaro continuò la sua discendenza sino a Gio: Andrea, che fu maritato in Emilia Spilimbergo, morto senza discendenza. La sua famiglia si estinse in due sorelle, una di nome Vienna maritata in Francesco Betussi di qui, e l'altra di nome Alda in Recaredi da Udine. Un altro ramo di Tommaso zio di Gio: Andrea si estinse in quattro donne nel 1598. Monsig. Michele Della Torre Dissert. Epist. Una donzella della famiglia Torrian di qui fu moglie del nobile Giovanni Candido illustre storico, siccome leggesi appo il Liruti.

(7) Nel 1260 scoppiò la gran furia penitenziale de' flagellanti. Le città intere mosse dalle lor sedi, si visitarono le une le altre co' popoli a sacco cinti e a cilicio; armati d'aspri flagelli e seminudi . . . Si dicevan battuti scuriati scopati. Turnò l'anno 1399 un simil fervore. Bettinelli, risorg. d'It.

(8) Dal certificato 6 maggio 1778 del Cancellier Vescovile consta, che questa Mensa Vescovile ritraeva dal dazio della muda, computato un decennio, ogni anno circa lire 3200.

Il Nob. Antonio Loredan, rappresentante negli anni dispari il Capitaniato di Meduna, affittava per lire 490 il diritto esclusivo della pesca nel canale Loncon. Detto affittuale corrisponder doveva il solito canone a questo Vescovato.

(9) Garrito o giurisdizione semplice e pedanea. Liruti I. 227.

(10) Il placito fu anco da taluno definito *Convento pubblico*. Vedi Nota 18 del Capo II.

(11) Gastaldo, voce derivata da' Longobardi che significava, non solo il soprraintendente alle possessioni ville e città; ma anco quegli che rendeva ragione a' popoli soggetti, come dal Glossario del Ducange.

(12) . . . I disordini eran tali che si dovette ben tosto ricorrere ad una specie di dittatura, e le città, abolendo quasi tutte i loro Consoli, vi sostituivano un Podestà straniero, perchè fosse più imparziale, incaricato di reggere la giustizia e le armi. Campiglio, Storia generale d'Italia V. 13.

(13) Mi fu detto che questa Comunità anticamente pagava al Vescovato di Concordia dodici pernici per la giurisdizione temporale a lei cessa, ed in seguito, invece di quelle, si pagava una certa somma.

CAPO XI.

Brevi notizie di alcuni antichi costumi del Friuli sotto il governo de' Patriarchi d' Aquileja.

Ad imitazione di Gianfrancesco Palladio e col sussidio della sua storia e di quella del Nicoletti, del Fontanini ed' altri Autori, trovo opportuno il descrivere qui succintamente alcuni degli antichi costumi ch' erano in vigore in questi paesi al tempo del governo temporale de' Patriarchi d' Aquileja, oltre a quanto ne abbiamo detto in varj luoghi di questo libro circa i feudi ed altri oggetti.

Non si dava cominciamento all' anno dal primo giorno di Gennajo, come oggidì, ma dal giorno della Natività del Signore.

Gli uomini vestivano solo di panno e per lo più all' uso de' popoli della Dalmazia.

Il linguaggio schiavo nelle ville, per l' ordinario, si parlava, ed il forojuliese (1) nelle città.

Essendo estinta quasi ogni memoria romana, non s' imponevano a' fanciulli nel battesimo se non i nomi barbari.

Si dispensava ogni anno con grande pontualità la *Pauperia* per l' anime dei defunti, la qual' era un' annua distribuzione a' poveri di pane vino fava carne o altri simili frutti ereditati.

Il Patriarca Gregorio rinnovò il giudicio del Placito, già per lo addietro posto in dissuetudine: ogni

anno in questo ufficio da ciascuno si rendeva conto delle passate sue operazioni, come si costumava anticamente nell' Egitto.

I micidiali, ovvero altri in vece loro, in tutto il tempo della vita facevano lunghi e perigliosi viaggi alle chiese miracolose, per l' anime degli uccisi e per purgar appo Dio l' omicidio.

Nel giorno delle solennità de' Santi tutelari, dopo le ordinarie divozioni, si passava il tempo allegramente coi balli.

Le giovani di marito tre volte erano interrogate nel prestare l' assenso al matrimonio o dal Sacerdote o dal Notajo, e tre volte esse rispondevano alla proposta.

Le donne gravide nobili ed ignobili solevano andare discinte.

I cittadini benemeriti alla patria, per decreto pubblico, erano esenti dalle gabelle.

Nella pace non si chiudevano le porte delle città.

Quando si pigliava il possesso di qualche villaggio giurisdizionale, i sudditi, in segno di soddisfazione, onoravano il giurisdicente nuovo con rustici presenti.

Non si potevano fabbricar castelli nè case *incastellate,* se non a onore e grandezza della Chiesa, obbligandosi a ciò il fabbricatore con giuramento.

I contraenti esprimevano la legge, sotto la quale, a costume de' padri loro, vivevano.

I rustici deboli si sottoponevano alla difesa e patrocinio de' nobili possenti, pagando un censo, che a quei tempi, con voce barbara, si chiamava *Danda*, *Vojadria* e *Vidria,* e si pagava in tanta biada vino o danari annui per ogni casa o fuoco.

I servi di *Masnada* erano così detti ovvero perchè fossero sotto la mano altrui, ovvero perchè infelicemente lavorassero i poderi, che come oggidì si chiamavano *masi:* non potevano contrattare con alcuno, non comparire in giudizio, non attestare nè far testamento senza l' espressa volontà del padrone. Si mari-

tavano con la medesima condizione e bene spesso maritati secondo l'altrui appetito, col termine di molti anni si vedevano divider dinnanzi agli occhi i figliuoli nati alla medesima gravezza, a modo delle bestie, e date a giusta partita. Spesso erano venduti e permutati, spesso ancora dati in ornamento ed aumento delle doti. I servi inginocchiati, essendo morti i loro padroni, si davano sotto la podestà degli eredi. Si liberavano dalla servitù ovvero quando precedevano il funerale del padrone morto, ovvero quando, vivendo ancora costui, in rimedio de' suoi peccati e de' suoi antecessori, divotamente condotti sopra un altare, in mano d' un sacerdote, erano donati alla Chiesa d' Aquileja e con pubblico istrumento manomessi insieme colla posterità. Rendevano testimonianza della nobiltà, sendo la masnada annessa e permessa solamente a' feudi nobili. Si pensava ch' ella fosse un picciolo residuo della servitù romana oppure barbara invenzione de' Longobardi.

I litigi per cagione de' castelli e feudi terminavano col giudizio di dieci Nobili detti *Paries curiae* o Luogotenenti del Patriarca.

Tutte le locazioni perpetue ed enfiteotiche si restringevano a questa condizione: che gli affittuali ovvero livellarj non potessero cedere la cosa livellata nè a Chiesa nè a persona possente, nè a servo.

Il Patriarca Bertoldo, nel 1231, diede facoltà ad ogni possessore di beni soggetti al censo Aquilejese di poter disporre di essi per testamento, lo che per l' innanzi era vietato per legge.

Il Carroccio soleva essere un carro fornitò pomposamente, tirato da quattro paja di buoi almeno: aveva le ruote alte e la cassa molto eminente. Sopra questo si conducevano tutte le insegne messe ne' posti secondo il grado delle prerogative de' Signori loro: giacendovi nel primiero quella del Patriarcato. Quando questo era condotto in guerra, significava che con esso vi fosse lo sforzo maggiore dell' armi.

(1) Vuolsi che allorquando Carlo Magno fece eleggere S. Paolino in Patriarca d'Aquileja, e diede al Conte Enrico il temporale governo di tutta la marca, questa provincia si chiamasse la Marca Forojuliese. Di questo tempo si può credere innestato sul tronco cadente della latinità nel Friuli e nelle Alpi vicine il ramuscello del dialetto carnico, ch'è una specie di provenzalismo isolato e confinato in quest'ultimo angolo d'Italia. Co: Pietro di Maniago, annotazioni al poema del Friuli p. 35.

CAPO XII.

Seguito degli Annali della città di Portogruaro dall'anno 1420 *sino alla caduta della Repubblica Veneta nel* 1797.

Anno 1420. Furono destri e solleciti i cittadini di Portogruaro a stabilirsi sotto il veneto vessillo, prima del Vescovo di Concordia, sotto la cui giurisdizione essi sarebbero rimasti, se avessero tardata un istante la lor dedizione. Quindi essi immantinente deputarono Ambasciatori a Venezia per maneggiare la capitolazione della resa, e la conferma de' lor privilegj e diritti, Giovanni di Cecco, Matteo Perini, Stefano e Alvise De Gaspardis e Bartolomeo Panciera, i quali ottennero la confermazione de' privilegj di questa Comunità con Diploma 29 Maggio del Doge Tommaso Mocenigo, concedente al Comune stesso, che sia destinato al suo governo un Rettore (1) del corpo di quella Nobiltà; che quattro de' suoi nobili cittadini abbiano facoltà di giudicare nel civile col Rettore tutte le cause di questi abitanti e del territorio, estratti dal corpo del Consiglio di essa Comunità, e che nel criminale soltanto sia giudice il Rettore. Furono eziandio a lei concessi tutti i suoi dazj ed introiti (2).

Il territorio soggetto a questo reggimento era Portogruaro Villastorta S. Nicolò *extra muros* e Campejo.

Le appellazioni dal Podestà, in criminal maggiore,

si devolvevano a Venezia, ed in civile e criminal minore, *ubi non ingeritur pena sanguinis*, al Luogotenente d' Udine.

— 1429. Con Decreto 14 Giugno del Senato fu statuito che il ferro di qualunque sorta che passar doveva a Venezia, non potesse, sotto qual siasi pretesto essere caricato nè condotto se non che per Portogruaro soltanto, escluso qualunque altro luogo della Patria, sotto pena di contrabbando.

—1431. Fu eseguita l' escavazione di un canale fra la Meduna e l' Abbazia di Summaga, onde poter più facilmente condurre a Venezia i roveri per l' arsenale.

Crediamo conveniente di qui ricordare un' altro scavamento, di cui ci fu fatta menzione da alcuni nostri concittadini. Dicesi che mezzo miglio circa al di sotto di Summaga, e precisamente al luogo ora denominato la *Salezza* sia stato scavato un canale sino al Lemene, canale formante presentemente il nuovo alveo della Reghena, mentre l' antico corso di questo fiume era per il così detto *Trattor* della Reghena, posto più al mezzodì, sopra il quale antico alveo, verso S. Giusto, era un tempo piantato un molino, le di cui fondamenta furono escavate dalla famiglia Balbi, dei fabbricatori d' altari, di cui favelleremo. Già nel fondo di quel *Trattor*, ed anco sino al passo di Summaga, si trova tuttora la ghiaja portatavi un tempo dal Tagliamento minore, come si è dimostrato nel Capo VIII. In prova dell' asserzione che quello scavo sia stato eseguito a spese di questa Comunità, per dare scolo ai paludi e prati, ch' erano di troppo allagati, a motivo del quasi otturato antico alveo, si adduce il diritto che attualmente possede questo Comune di locare la pescagione della Reghena dalla confluenza di lei nel Lemene sino alla detta *Salezza*.

— 1431. Nell' archivio di questo Municipio si conserva un esemplare antico in carta pergamena degli Statuti di Portogruaro portanti la data del prefato an-

no, ch' è appunto quello della Ducale 25 Ottobre del Doge Francesco Foscari, diretta a Benedetto Da Mula Podestà di Portogruaro e successori, con cui, dietro petizione e supplica degli oratori di questa fedele Comunità, confermò ed approvò gli Statuti da essa formati.

— 1437. Il medesimo Doge Francesco Foscari con diploma 23 Gennajo indirizzato al Podestà Castellano Minotto, dietro gravame di questo Municipio, comandò, che ad ogni istanza e ricerca di questo, egli deva convocare il di lui Consiglio, che in alcun modo non proibisca a questi abitanti il portar armi e che in fatto d'incarcerare deva eseguire gli statuti di questa Terra.

— 1440. L'ospitale di S. Lazzaro fu unito agli altri due di S. Marco, e S. Giuliano, onde fossero tutti tre diretti e governati dalla Confraterna di S. Tommaso. Siccome nelle storie del giovane Palladio leggesi, che era antico costume in questi paesi di erigere vicino alle Chiese varj ospizj a comodo de' pellegrini, che si portavano a visitar i luoghi santi; così opino che l'ospitale di S. Marco sia stato fondato dal Patriarca Antonio Panciera, che probabilmente, come vedremo altrove, avea fatta erigere la cappella di S. Marco in questo Duomo.

Nella visita Nores del 1584 apparisce, che l'enunciato ospitale di S. Tommaso alloggiava i pellegrini e poveri viaggiatori, a'quali per tre giorni, a spese dello stesso ospitale, si somministrava il vitto, e parimenti agl'infermi ed agli esposti: esclusi affatto da tale ospizio, per ordine dello stesso Visitatore, i suonatori i cantori i comici ed altre simili persone.

— 1442. Essendo Podestà Giovanni Celso, fu deliberato, a'15 Aprile, nel Maggiore Consiglio di questa città, che la portella in borgo di S. Giovanni, cioè nel *Sacconito*, per la quale scorreva l'acqua della fossa della città nell' altra fossa che circonda il detto borgo, si otturi di terra, cioè dalla stessa portella sino sopra

la fossa della città, e si faccia un grande argine, in modo che l'acqua di una non possa scorrere nell'altra fossa, per evitare il danno che recava quell'acqua in tempo d'innondazioni. Sembra che a tale oggetto si riferisca la Ducale 31 Luglio, da cui emerge, che un tempo il Patriarca Panciera aveva donato un certo luogo di queste acque a' suoi fratelli o ad uno d'essi, dove fu costrutta un'opera (*secha*) di legno; per la rimozione e distruzione della quale era stata umiliata relazione da questo Podestà al Doge, forse per la sanzione dell'otturata portella.

—1443. Mentr'era Vescovo di Concordia Fra Giambattista di Casa Legname, seguì la divisione della giurisdizione di Portogruaro da quella di Concordia; come leggesi in qualche patria scrittura.

—1447. Poichè erasi assicurato sempre più in Portogruaro il concorso delle mercanzie, e specialmente dalla Germania, e resa egualmente felice la navigazione per la naturale sua posizione e per il buon governo della navigazione stessa, fu giudicato opportuno da questa Comunità l'erigere un fontico per la custodia delle merci che qui pervenissero, le quali per lo innanzi si depositavano nelle osterie e case particolari. Perciò in relazione al Sovrano beneplacito, contenuto nel diploma 26 Marzo del Doge Francesco Foscari, fu eretto il fontico ossia dogana a spese del Comune, con rilevante somma di denaro, e consistente nella grandiosa fabbrica in tre navate, con magnifico portone d'ingresso, con casa ad uso del custode, riva di marmi e macchina volgarmente detta *inzegno*, o argano, agevolante lo scarico delle merci.

Dal fontico risultavano quattro dazj, il primo della *muda* a beneficio del Vescovato, il quale dovevasi esigere al ponte di Concordia, ma soltanto per maggior comodo si pagava in Portogruaro, e consisteva in soldi venti per cadaun mercante: tal'esazione, tanto per le prime che per le seconde mercanzie, si esigeva ogni quindici giorni; così che se in detto periodo giunge-

vano della stessa marca o del medesimo mercante più colli, anco in più volte, non venivano esatti che soldi venti una sol volta (3). Per questo dazio il Vescovato era tenuto al mantenimento delle strade inservienti alla mercanzia ne' luoghi suoi giurisdizionali.

Gli altri tre dazj, a beneficio della Comunità, consistevano nel dazio del *fontico*, che riguardava la direzione e custodia delle merci: nel dazio *pontasego* che serviva alla manutenzione delle strade della mercanzia in questo Comune, e nella *bastazeria* (4) che riguardava lo scarico delle merci ed il mantenimento dell' *inzegno* (5).

— 1448. La Ducale 5 Luglio ordinò a questo Podestà, che tutte le mercanzie provenienti dalle parti superiori o inferiori in Portogruaro devano condursi in questa Dogana, poichè era stato qui fabbricato il grandioso fontico di consenso Sovrano, a beneficio altrui, senza accrescere contribuzioni.

— 1452. Lo spettabile Consiglio della Comunità, nel giorno 12 Settembre, ha concesso facoltà al Vescovo Batista di costruire una *bova* di muro ossia sostegno al ponte presso la torre di S. Nicolò, il quale sostegno in unione all' altro presso la torre di S. Giovanni, serve a mantenere l' acqua del Lemene al grado di altezza opportuno per far correre le ruote de' molini.

In detto anno la spettabile Comunità di Caorle si obbligò di contribuire ducati cinquanta al Vescovo di Concordia od a' suoi Intervenienti, e ciò per l' escavazione del Lemene sino alla pescheria; dove essi vendevano il loro pesce esente dal dazio.

In questo tempo il Vescovo Antonio Feletto concesse a' Padri di S. Francesco della regolare osservanza il tempio ed il monastero di S. Agnese: la detta chiesa fu poi consecrata nell' anno 1496.

— 1470. Il Sabellico, nelle sue Istorie Venete, racconta circa quest' anno, che Nicolò Canal capitano sul mare a Negroponte contro i Turchi, per essersi male diportato in quella guerra, giunto a Venezia fu in per-

petuo bandito (6) e ch' egli lo ha veduto e spesse volte con lui ragionato in Portogruaro, e che comprese in lui, oltre la eloquenza, di cui era mirabile, ancora certa maestà di capitano. Il Sabellico con molte preghiere gli dimandò, con qual più efficace intertenimento egli levasse il desiderio della patria: risposegli, con due esercizj principali, la caccia e lo studio.

— 1473. Sotto il reggimento di Alvise Bembo Luogotenente, questa Terra fu a spese del Comune fortificata, furono restaurate le mura, scavate le fosse, coadiuvata l'opera dagli altri abitanti della provincia. Cinque erano le torri maggiori della città, oltre le minori, di cui taluna ancora si vede, e li propugnacoli degli antemurali. A siffatti lavori avrà dato impulso il timore delle incursioni de' Turchi del precedente anno, le quali poi avvennero in questo e nel 1447 e 1490.

— 1476. La Veneta Repubblica terminò la contesa di precedenza nata fra il Morosini Luogotenente ed il Podestà di Portogruaro, decidendo: il Luogotenente, come carica la maggiore della provincia, aver diritto di precedere, anco in questa stessa città, al Podestà della medesima.

— 1493. Da una scrittura logora del 5 Novembre degli Officiali alle *rason vecchie*, Luca Da Canal, Giacomo Da Molin *el dottor* e Giovanni Gritti, diretta al Podestà Manolesso, rilevasi a stento, che comparso avanti di essi Ser. Nicolò Grassuto Nuncio di questa Comunità, si querelò a nome di lei dell'affittanza fatta dal detto Ufficio del castello abbruciato e rovinoso, nel quale altra volta soleva abitare il Podestà, al Nob. S. Andrea Michiel fu di S. Giorgio: onde udite le ragioni e visto il privilegio 29 Maggio 1420 della stessa Comunità, essi annullarono la detta affittanza, riservate le ragioni della loro Signoria.

— 1499. Fu presa parte, addì 4 Aprile, da questo Consiglio, fra le altre cose, che quelli che saranno eletti in detto Consiglio paghino ducati cinquanta, i quali vadano nella fabbrica delle mura della Terra:

lo che fu approvato con Decreto dell' Eccel. Consiglio di XL e successiva Avogaresca.

— 1501. Essendo in guerra la Repubblica di Venezia con Bajazet, ed abbisognando di denaro, mentr' era reso esausto l' erario, il Pontefice Alessandro VI promise al Senato di voler de' suoi denari, e di quelli che si raccolgono colle concessioni delle indulgenze, armare venti galee della città, le quali ella avesse ad usar nella guerra contra Turchi: quindici sole ne fece dai suoi ministri armare: le altre cinque egli al Senato rimise, affinchè le armasse: permettendogli in uso della guerra contra i Turchi i denari che gli uomini dell' imperio Veneziano offerivano, secondo la bolla del Papa, per esser liberi, dopo la morte, dalla pena dei lor peccati.

Ora il Bembo pone in questo luogo la somma dei denari avutisi dalle indulgenze, fra le quali notiamo, che nella città sola di Venezia, per quel conto, si raccolsero 297 libbre d' oro, in Udine 42, in Portogruaro quasi undici, e tutta la somma giunse a libbre 709 d' oro ed ancor più.

— 1503. La Ducale 28 Giugno del Doge Leonardo Loredano al Podestà Domenico Bono annullò la parte presa dal Consiglio *della città*, con la quale erano stati ammessi al Consiglio, senza aver avuto tre quarti de' voti del Consiglio stesso, Jacopo Sopper, Lorenzo di Summaga Dottore, Paterniano Lorenzo e Giovanni Palladio.

— 1511. Gli Alemanni, allora in guerra co' Veneti, in conseguenza della famosa lega di Cambray, contro di questi formata dal Papa, dall' Imperatore e dal Re di Francia; presero molti luoghi del Friuli, tra i quali Portogruaro. Ma questi abitanti, chiamato a se M. Nicolò Vendramino, il qual' era a Latisana, acciocchè fosse loro Pretore, fecero prigione il Capitano tedesco e lo mandarono a Venezia (7). Laonde questa città fu ricuperata dalla Repubblica. Già nel giorno 22 Settembre, con suo Diploma, il Doge Leonardo Loredano li

incoraggiava a difendersi gagliardamente dalle genti nemiche, significando ch'erano per giungere presidj da lui spediti, grandemente lodando e commendando questi cittadini per la diligenza usata nell'eseguir quanto per sue lettere il Podestà di Caorle aveva richiesto, circa le farine che si trovavano in questi molini, come ne fu informato il Doge da lettere del giorno precedente.

Anco la Terra di S. Vito era stata occupata da Daniele Mantica di Pordenone quale capitano degli Arciduchi d'Austria; ma il nostro Podestà Vincenzo Bembo, poichè debole era il presidio alemanno in quella Terra, la occupò, intitolandosi Capitano a nome del Patriarca Domenico Grimani.

Il Bembo narra sotto quest'anno, che ad undici cittadini di Cividal di Belluno, che amorevolmente si erano portati verso la Repubblica Veneta, il Senato a ciascuno di essi donò venticinque campi di terra ne' confini di Portogruaro, i quai campi vadano agli eredi loro.

—1512. Convien credere, che in seguito alla scrittura indicata sotto l'anno 1493, questo Municipio sia stato autorizzato a demolire il castello abbruciato e rovinoso, ed a valersi di que' materiali per fabbricar le due ale, che vedonsi aggiunte alla loggia del mentovato palazzo della città, nel quale rimase preservata la seguente iscrizione: imperocchè molte altre, ch'erano poste nella facciata di quell'edificio, furono barbaramente cancellate al tempo della francese democrazia.

I. I. B. *Johanne Baffo H. C. P. Auctore* MDXII.

In una pietra, che per quanto apparisce, ha servito ad uso di piedestallo di uno stendardo, posta nel muretto, in fondo alla piazzetta, leggesi: MDXII. *Populi consilio.*

Nel piedestallo ora esistente nella pubblica piazza e portante lo stendardo, scorgesi: *Jo. Balbi Prœto. Cura vexillum cum base marmorea restituit.*

— 1513. Per la rotta sofferta dall' Alviano nel Vicentino dalle truppe Spagnuole e Tedesche, disperso l' esercito Veneziano, restò in poter de' nemici la campagna, che in questa congiuntura ripresero Portogruaro, i di cui cittadini patteggiarono la salvezza delle vite e facoltà; essendosi obbligati, per riscattarsi dal sacco delle armi imperiali, di pagare una somma di denaro all' esercito.

— 1514. Il Paruta ed il Laugier narrano erroneamente, sotto quest' anno, che Portogruaro sia stato ripreso e saccheggiato dalle milizie venete capitanate dall' Alviano, poichè tale avvenimento viene da altri storici posteriori, e più degni di fede, riferito a Pordenone (8). In fatti in una Cronichetta di Sebastiano Mantica esistente appo il Sig. Co: Pietro di Montereale, leggesi la descrizione di quella battaglia avvenuta presso a Pordenone e la presa di quel luogo; lo che pur è confermato da G. B. Veri nel suo libro, *Rerum venetarum* libri IV. stampato in Padova nel 1639, e dal Sig. Tinti, nel Compendio storico di Pordenone.

Dal Diploma primo Giugno di detto anno rilevasi, che il fedele Gerardo de Gerardi cittadino di questa Terra, a persuasione del Doge Loredano, per comodo pubblico, ha liberamente lasciato il beneficio di una porta della città di Padova, dov' egli era Deputato Contestabile: laonde fu riputato degno di lode e commendazione, e dal Doge fu commesso a questo Podestà di far intendere a questa Comunità, ch' egli desiderava grandemente, che voglia surrogar esso Girardi in luogo del Cancelliere d' allora, almeno per tre o quattro anni susseguenti.

— 1522. Sopra i muretti del ponte, ch' è presso la torre di S. Francesco, havvi questa epigrafe. *Hujus Mathias Pontis Superantius Auctor justitiae Praetor qui fuit unus amans. Anno Chr. MDXXII. Ducatus vero ser. ven. Pri. Ant. Grim.*

— 1524. Circa questo tempo Giambattista Uranio aperse in questa città pubblica scuola, come narra il

Liruti. A tal fine egli fu raccomandato dal Co: Jacopo di Porcìa al rinomato Francesco Mottense, che a que' tempi fu prima Vicario del Vescovo di Concordia *ad controversias audiendas* (lo che a parere di quello storico è interpretato quale auditore e giudice delle liti spettanti al foro di questo Vescovo) e poscia Canonico. Il Mottense in fatti fece all' Uranio accrescere l'ordinario pubblico stipendio da questa Comunità.

Anticamente era qui un *Fontico di Biade*, detto de' poveri, per benefica istituzione; dal quale si vendeva il pane e la farina gialla al minuto, a minor prezzo, a vantaggio delle persone più indigenti. Ogni anno, ricorrendo le SS. Feste di Pasqua, si distribuiva per carità alquanto pane a' poveri.

Ora mentr'era Podestà Francesco da Mosto, furono fatti alcuni capitoli relativi a tale fontico, il quarto de' quali ordinava: che si dovesse deputare tre soprastanti del popolo, che sieno uomini di buona fama e sufficienti, senza salario, che vedessero le ragioni del fontico, quando a lor parerà, e ciò per un anno, e compito l'anno loro, essi soprastanti abbiano facoltà di eleggere in loro luogo per l'anno seguente tre altri soprastanti idonei e sufficienti, e sieno fidejussori l'uno dell' altro, cioè di quelli che saranno eletti da essi in loro luogo. I tre presidenti eleggevano poi un *Fonticaro* con salario determinato. I presidenti eletti in detto anno dal Podestà furono Domenico Bandiera, Girolamo Siola, Batista di Valvasone e *Fonticaro* Sebastian Angeli.

— 1551. Il Doge Francesco Donà dichiara, che questo Podestà, quale giudice legittimo e competente, deva amministrare ragione e giustizia in un caso seguito fra i Castellani della patria Erasmo di Valvasone e Francesco di Colloredo e li Perini cittadini di qui; mentre i Castellani avevano domandato che quel caso fosse rimesso al Luogotente della Patria.

— 1552. Il ponte di pietra viva sopra il fiume Lemene, che unisce la contrada di S. Agnese a quella

di S. Giovanni, nomato il Ponte del *Restello* fu eretto sotto il reggimento del magnifico messer Giovanni Moro.

— 1553. La strada detta della mercanzia, dal ponte di S. Francesco sino alla torre di S. Giovanni, fu tutta selciata di grosse pietre d' Istria, con molta spesa, come consta dalla lapide posta nella torre di S. Francesco: *Georgius Gradonicus Prae. viam hanc pene inviam a ponte usque ad turrim oppositam silice procul advecto stravit An. Dom. MDLIII.*

— 1554. Il grandioso ponte di S. Andrea presso i Molini fu eretto di pietra viva, sopra due archi sul fiume Lemene, nel qual tempo fu pure costrutta la strada del *Fossalato* lunga un miglio e diretta a Portovecchio. *Iulius Valerius Pr. pontem hunc prius ligneum de lapide quo majori et comodo et ornamento urbi esset solerti st. fec. MDLIV.*

— 1555. La torre della contrada di S. Giovanni fu di nuovo eretta con bella architettura, come da epigrafe ivi posta: *Hier. Geor. Prae. Anno Dom. MD. LV. LVI.*

Ne' citati due anni fu lastricata di grosse pietre istriane tutta la strada del quartier di S. Agnese sino al Vescovato, unitamente a quella diretta alla torre del *Paludo,* giusta il marmo letterato posto nella torre di S. Agnese. *Hier. Geor. Prae. civitatis saluti et ornamento solicitus impensa pub. viam stravit MD. LV. LVI.*

— 1557. Fu parimenti coperta di pietre d' Istria la strada del borgo di S. Giovanni ed eretto il sublime portone di pietra viva alla Dogana, sopra cui fu scolpito: *Marco Pasqualico Anno Dom. MD. LVII.*

— 1558. Fu spesa eziandio da questo pubblico buona somma di denaro nel selciare di sassi la contrada denominata la *Stretta* e nel costruire il così detto *Stradone* di Summaga lungo un miglio, come leggesi in parte sopra l' arco di quella contrada: *Jacob. Grim. Prae. angustum atque invium callem contin. affect. coluvie hinc ad pontem indeque ad consular. viam Illirico stravit lap. amplioremq. pre. red. publico an. Dom. MDLVIII.*

— 1563. Leonardo Duodo e Sebastiano Marcello Provveditori sopra le legne e boschi per l'Ill. Ducale Dominio di Venezia, con loro scrittura diretta a Vittorio Michiel Podestà, dietro supplica degl' intervenienti di questa spett. Comunità, concedono licenza, per uso di questa università, di potere tagliar legne nel luogo detto la Gardizzera e similmente di far pascere i bestiami, giusta l' antica sua consuetudine.

— 1564. Il Magistrato de' Governatori dell' entrate e de' cinque Savj alle mercanzie, in esecuzione della Parte del Consiglio di X. 1550, ordina nel dì 18 Gennajo, che tutte le merci dell' Alemagna, che vanno a Venezia, devano passare per Chiusa Venzon Gemona Codroipo e Portogruaro; nè possano andar per Latisana, nè per altri luoghi nè strade.

— 1565. In questa città nacque nuovamente grave dissensione tra i feudatarj della provincia del Friuli abitanti nella città stessa e gli altri cittadini della medesima. Pretendevano quelli di non essere giudicati dal Podestà di qui, allegando che per pubbliche deliberazioni era di loro solo giudice il Luogotenente della provincia; nulladimeno devoluta la causa in Venezia, fu deciso, che tutti i castellani della provincia abitanti in questa città e suo territorio possano partecipare delle prerogative godute dagli altri cittadini di qui; ma siano giudicati in civile e crimiuale, come gli altri abitauti, da questo Podestà.

— 1566. Circa quest' anno leggesi nella descrizione delle città e terre grosse del Friuli fatta da Jacopo Valvasone di Maniaco quanto segue riguardo a Portogruaro: « Questa terra è ornata di alcuni bei palagi, tra i quali vedesi quello, quantunque imperfetto, di Antonio Frattina, ch' ebbe animo veramente nobile. Qui vien mandato un podestà veneziano con provigione di X ducati al mese pagati per li Camerlenghi di Venezia. Le famiglie nobili sono venti, et gran parte di loro comodi di facoltà, cioè Frattina Sbrojavacca Bisigatti Perini Panigai Altani Gaspardi Isnardi Faga-

gna Negri Medici Marcuzzi, Della Torre Pancera Salvaroli Verona Rizzati Gherardi Palladj Severi, li quali negli anni dieciotto si ammettono al Consiglio » . . .

Nella terra e villa uomini di fazione	1120
Inutili	2762
	3882

— 1566. Col capitolo XXII del giorno primo Aprile gli Avvogadori di Comun, Provveditori e Sindici in terra ferma deliberavano, che sia qui costituito un collegio de' Notaj con quegli ordini e capitoli che paressero allo spettabile Consiglio, e che quelli che non fossero di detto collegio, non possano esercitare l'Ufficio del Notariato, nè possa alcun Notajo entrar nè scrivere alla banca, se prima non sarà approvato ed esaminato per il Prior di quel Collegio e dal Maestro pubblico di Grammatica, da esser poi ammesso, secondo il solito, per detto spettabile Consiglio, in esso Collegio ed alla banca a bossoli e ballotte.

In una Nota de' Notaj defunti in Portogruaro, i di cui Protocolli esistevano nell' Archivio di questa Comunità, ed ora trovansi nell' Archivio notarile di Treviso, da me posseduta, vedo il nome di D. Antonio Pelegrin Pievano in S. Andrea di qui e Don Paolo de Filisberti Vice-Pievano di Cinto. Nè di ciò mi meraviglio, poichè dal *Notajo istruito* del Pedrinelli io aveva appreso che ne' secoli bassi, credendosi risiedere la probità e la fede nei sacri Ministri dell' Altare più che in altri, fu ad essi principalmente affidato l'Ufficio de' Notaj. E in vero se si voglia far esame degl' istrumenti fatti più in su sino al IX Secolo, si troverà che la maggior parte degl' istrumenti medesimi furono rogati da' Notaj costituiti in qualche dignità nell' Ecclesiastica Gerarchia, i quali erano investiti del Notariato per imperiale e pontificia autorità. Nella città di Venezia tale costume fu tollerato sino alla fine del secolo XV, quando il Senato, con suo Decreto 3 Maggio 1514, comandò che fosse ivi eretto un Collegio di pubblici Notaj. Già sino dall' anno 1435 il Pontefice Eugenio IV. avea

vietato a' Preti di non più intromettersi nell'arte dei Notaj, consentendola solamente, a richiesta del Doge Foscari, ad alcuni pochi, che rimanessero al servigio della Cancelleria Ducale e de' Procuratori di S. Marco; o a tutti ancora, ma nel solo caso dell'aver a fare testamenti ed Istrumenti a vantaggio delle Cause pie e degli affari ecclesiastici.

— 1568. Il Doge Pietro Loredano, nel giorno dieci Aprile, comanda a questo Podestà, che non abbia ad impedire al Vescovo l'esercizio della giurisdizione nelle cause ecclesiastiche e che questi possa rivedere i conti e l'amministrazione dell'entrate devolute alla fabbrica delle chiese.

— 1570. La Confraternita di S. Tommaso, cioè dell'ospitale, stabilì che la chiesa e l'ospitale annesso di S. Lazzaro siano concessi a' R. Padri Capuccini affinchè prestino assistenza spirituale a' poveri dell'ospitale medesimo, sotto condizione di dover essi riconoscere di tre in tre anni quale proprietaria la detta Fraterna: ma tale condizione non valse a preservare questo stabile all'Ospitale medesimo, nell'atto della soppressione de' Capuccini avvenuta nell'anno 1810.

Pare che in quest'anno sieno state scavate le pubbliche fosse circondanti la città, com'è segnato nella lapide posta nella torre di S. Giovanni:

Joanni Antonio Ponte Praetor acquae muros lambentes in pristinum restitutae.

— 1576. Poichè in questo tempo Troilo Albano (o Altano, chè ben non si legge in antica scrittura) condusse qui l'arte della lana, la quale un tempo si soleva qui da molti esercitar con grande beneficio e comodo di questa popolazione, e massime per sostentamento de' poveri, questo Consiglio, per dimostrare il perfetto e grato animo di questa città verso di lui, e incoraggiarlo, e dare ad altri l'esempio di esercitarsi e continuare in sì onorate ed utili operazioni, deliberò che lo stesso Troilo e suoi eredi sieno fatti esenti per anni venti continui da ogni fazione reale e perso-

nale, che in ogni modo e tempo potesse occorrere in questa Comunità; ch' egli ed eredi sieno accettati in vicini di questa Terra, in guisa che da oggi in poi possano godere tutte quelle comodità beneficj e privilegj, che godono e possono godere i suoi abitanti. Il Consiglio inoltre concesse al detto Troilo ed eredi in perpetuo, con livello e censo di libbre due di pepe all'anno, tutte due le acque che corrono e vengono sempre fuori di tutte due le portelle di S. Giovanni e S. Nicolò, con ampla facoltà di tener aperte e serrate le dette portelle ad ogni suo libero comodo e de' suoi eredi, così che potesse far e fabbricare ogni sorta di edificj (9), eccetto molini, in dette acque, in uno de' due luoghi solamente.

— 1578. Imperocchè faceva d'uopo per questo pubblico affittar la piazza delle botteghe per mercati ordinarj, che si facevano sotto la loggia e nella piazza, fu fermato dal Consiglio, a' 28 Dicembre, che siano posti all' incanto gli stazj della piàzza e piazzetta di San Marco e sotto la loggia, per anni tre, e che sia deliberata a chi più offerirà all' anno e con obbligo di dare fidejussione.

— 1583. *Anno Domini* MDLXXXIII. Questo millesimo vedesi scolpito sopra la riva marmorea del fontico, la quale sarà stata costrutta in detto anno. Sopra il vicino portone leggesi in caratteri gotici:

Veneria Domino Clara de Stirpe
Leone preside sub tanto structa fui.

— 1584. Il Cardinale Michele Della Torre si recò a Venezia per questa via, e fu qui incontrato da Cesare Nores Vescovo di Parenzo, ch' era stato inviato dal sommo Pontefice a visitare questa diocesi, e dimorò qui poco meno di due mesi; nella quale occasione, fra i sacri oggetti, cui egli dedicò le gravi sue cure, è da ricordarsi la seguente.

— 1586. La città di Concordia, dopo che fu distrutta da Attila, non ha potuto più risorgere, anzi in questo tempo, nel quale sorgevano colà soltanto

pochi abituri, l'aria vi era più che mai perniciosa. Tenevano però ivi la ordinaria loro residenza il Vescovo di Concordia ed il Capitolo di questa Diocesi. Ma in questo tempo fu risolto di traslatar quella sede nella città di Portogruaro, allora molto popolata (10), d'aria più salubre e di comode abitazioni. Era Vescovo di Concordia Matteo Sanudo Nobile Veneto, soggetto di grande stima, adoperatosi talmente verso la Santità del Papa Sisto V, mediante il Visitatore preaccennato, che ottenne l'indulto in data 26 Marzo, e la traslazione fu approvata nel secolare Dominio dalla Veneta Repubblica e stabilita con alcune capitolazioni seguite fra esso Clero e questo Municipio, il quale onde gratificare lo stesso sacro Pastore Sanudo, gli donò seicento ducati per la restaurazione del palazzo ch'egli aveva in questa città, e si obbligò di pagargli altri settanta ducati per fitto d'un altro locale, mentr'egli faceva acconciare l'episcopio. Già erano più di trecent'anni che i Vescovi di Concordia qui abitavano e vi aveano il loro palazzo.

Il giorno solenne della traslazione fu il 22 Giugno.

— 1589. Il N. H. Alvise Grimani Proveditore generale in Terra ferma, con lettere 21 Gennajo, dirette al Claris. come fratello onorando il Sig. Podestà di Portogruaro, dà ordine che gli sia preparato alloggiamento in qualche casa che non sia abitata da patroni, o in un monastero, per la sua stanza e della sua Corte, e che sia provvisto di alloggiamenti e stalla per gli uomini e cavalli de' cinquanta cappelletti, e che quanto all'ordine di comandar le ordinanze alla mostra e le genti da' fatti da' 18 sino a' 50 anni alla rassegna, sia eseguito quanto sopra ciò avrà scritto il Clariss. Sig. Luogotenente.

— 1592. Una Ducale del 15 Settembre dichiara, che i carradori che conducono mercanzie per la Germania e Venezia possano far pascere gli animali loro nel viaggio, mentre si fermano, da Gemona e da Porto, sopra i beni comunali della Signoria, come sino allora era stato praticato.

— 1598. In quest' anno fu restaurata la cisterna d'acqua, ch' era in questa pubblica piazza, come dall' epigrafe che leggesi nella relativa vasca ora esistente sopra un pozzo nel cortile degli eredi Querini: *Jo: Balb. Praet. cisternam mur. obsitam reparavit acquam salubrem redidit* 1598. La pietra di quella vasca era stata elegantemente scolpita dallo scultore Pilacorte, come dall' altra iscrizione in essa posta: *Manus Jo: Ant. Pilacorti MVID.*

— 1611. Questa città e territorio hanno goduto da secoli e del continuo l' esenzione della posta ossia pascolo di pecore castrati e agnelli, e conservata quella sempre immune dal danno che recano, e con antichissimi ordini ha proibito a chi siasi di mantenere simili animali e singolarmente colla parte presa, con tutti i voti, in questo Consiglio nel qui segnato anno (11).

— 1616. Poichè questa Comunità doveva provvedere dodici fanti, per pubblico servigio, e trovandosi a tal' uopo il Nob. Marco Isnardis in Serravalle ed appalesata la ricerca, fra i molti che si offersero a ricever paga, vi fu Messer Giovanni del Violino di quel luogo, con proferta d' ingaggiar i dodici fanti ed egli essere il capo, dimandando per cadaun fante paga al mese ducati sei e imprestanza di ducati dieci correnti; così per sè quale capo ducati dodici di paga al mese e imprestanza di ducati venti.

— 1618. Con pubblico istrumento 11 Giugno, in atti del Notajo Giacomo de Macis figlio di Aurelio, Giacomo Natalis Prefetto, Gio: Francesco Carrara e Giovanni Buratto, facienti e rappresentanti tutta la Congregazione dell' Oratorio eretto da fra Flaminio Gritti Giudicatore di Venezia, sotto titolo dell' Annunciazione della B. V. Maria, da Giovanni e Fiume del fu Gabriel Flumineo acquistarono una casa con adjacenze, posta dove fu poscia eretta la chiesa della B. V. Annunciata rimpetto al Seminario.

— 1621. Nel giorno 12 Dicembre 1582, Mattio Zen-

tilino Cameraro propose a' parocchiani di S. Nicolò, ch' essendo avvenuto l' incendio che abbruciò venticinque Massarie ed in ispecie le case della chiesa, co' materiali di queste si edificasse una nuova chiesa nel borgo di S. Nicolò, come apparisce da antico libro di quella Parrocchiale, da cui eziandio consta che invece della proposta nuova fabbrica, negli anni 1610, 1616 e 1621 fu eretto di nuovo l' altar maggiore di S. Nicolò e furono aggiunte alla chiesa campestre le due cappelle e la porta che pur oggidì si vede, avente scolpita la data MDCXXI.

— 1628. Negli ordini regolazioni e riforme fatte da Domenico Ruzzini Luogotenente, egli ha determinato, che il numero de' cittadini nobili di questo Consiglio deva essere almeno di 32, e perchè delle antiche loro famiglie abili non si trovava allora se non 21 del Consiglio, egli ha concesso, che dal Consiglio de' medesimi nobili sia fatta scelta di altri undici soggetti onorati (come anco è seguito) quali siano e s' intendano insieme co' figliuoli legittimi, che da lor nasceranno, e tutti i legittimi discendenti da questi, assunti ed aggregati al Consiglio stesso.

Egli ha pure stabilito, che siano aggregati al Consiglio otto popolari di questa città, quattro de' quali devano essere li quattro capi de' quartieri di S. Francesco S. Gio: S. Agnese e S. Nicolò.

Egli statuì parimenti, che nell' elezione de' due Sindici, deva uno di loro essere eletto da' popolari, potendo anco esser eletti in tutti gli altri carichi ed officj, fuori che a quello di Giudice, quali Sindaci abbiano anco titolo di contraddicenti e carico di opporsi alle parti che saranno proposte al Consiglio.

— 1628. L' estate fu tanto piovosa e fredda in detto anno, che in pochissimi luoghi del Friuli sono giunte a perfezione le granaglie, in modo che si opinava che se ne abbia raccolta delle cento parti una di quelle che si soleva raccogliere. In aggiunta è accaduta sterminatrice mortalità d' animali bovini e pecore. La ca-

festia giunse a tal grado che le miserabili persone levavano le tegole delle case e le vendevano. Questa sciagura fu comune a quasi tutta l'Italia. In Bergamo il frumento valeva novanta lire allo stajo veneziano.

— 1629. Soprastava pure la guerra per gli affari vertenti fra l'Imperatore Ferdinando II. e Carlo Gonzaga Duca di Mantova. La Repubblica di Venezia che aderiva agl'interessi del Duca, accrebbe le milizie e mandava grandi somme di frumento per sussidio a Mantova.

Se la città d'Udine non avesse, per la parte sua, ricevuto tutti li poveri che andavano al Lazzaretto di S. Gottardo, dando loro otto soldi per cadauno in tanto pane vino e minestra, molta gente sarebbe morta. Il Doge di Venezia dava ad ogni povero, che vi andava, dodici soldi: ve ne concorsero sino a trenta mille.

Sopraggiunse in Udine, e quasi per tutto il Friuli, una febbre maligna con delirj e petecchie. Tale influsso si estese anco qui, dove risiedeva un provveditore con frumento e miglio da dispensarsi nel Friuli al di qua del Tagliamento, inviato però troppo tardi.

— 1631. Dopo tutti questi disastri sopravvenne la peste in Venezia, ove con grande mortalità di gente esercitò le sue stragi: di là fu portata in questa città, da un involto di cotone, per quanto narra la tradizione, e rese quasi desolato questo luogo, che rimase infetto pel corso di sei mesi. Non mi è riuscito di saper quante persone sieno qui state rapite da quel funesto morbo. Bensì in una Cronaca del Co. Lodovico di Valvasone, da cui trassi le notizie de' due precedenti anni, lessi, che la peste qui faceva grande strage di molta gente e che n'erano morte ottocento persone; ma ciò dal giorno sei Giugno al venti Agosto, per quanto mi par di desumere dalla lettura di quel documento (12).

É fama, che, in quelle luttuose circostanze, le merci, invece che a questa Dogana, sieno state condotte, pel fiume Reghena, alla Siega di Giai, nella ca-

sa ora di proprietà del Sig. Biglia e che il magazzino del sale sia stato in Giai, nella casa alta, ora degli eredi Soardi livellata al Zuhan.

Havvi pur tradizione, che in tempo di peste, quando per tale motivo si chiudevano le porte di questa città, il Parroco di Teglio assistiva spiritualmente, questi parrocchiani posti nel borgo di S. Gottardo, d'onde, dicesi, derivare il suo diritto di esigere il quartese in alcuni terreni situati in questa pieve.

Narrasi eziandio che allora alcune persone, stando al balcone, dettavano il loro testamento al Notajo, che nella pubblica strada lo scriveva in presenza de' testimonj.

In quella tristissima occasione era qui il medico Girolamo Corte Cenedese, che fece stampare in quell' anno in Udine appo lo Schiaratti il suo libro: *Del modo facile di preservarsi dal presente contagio, ed una breve narrazione delle sue cause, con una questione, cosa si deve sperare questa primavera.* Il libro, in data 15 Marzo di detto anno, fu da lui dedicato al Decano Concordiese Dario Sbrojavacca.

Il male si estese poi nella villa di Cisterna, poco distante da Udine, colle merci levate da qui, e condotte ivi per inviarle in Germania. Fu grande allora la diligenza usata prima dal Luogotenente Polani, poi dal Veniero, per cui il male di quella villa fu di poco rilievo, e quello di Portogruaro terminò senza più oltre avanzarsi. Laonde vuolsi che il Sacello ch' era un tempo assai più grande dell' attuale, posto a S. Rocco al di qua di Portovecchio a destra del Lemene, sia stato ivi eretto in memoria della grazia ottenuta allorchè il contagio non giunse a quella villa. Tuttavia nella citata cronaca leggesi, che in Pordenone, in quel tempo, sieno morte di peste più di 1500 persone, in Venezia 60 mila, e più di cinquecento mila nelle provincie.

— 1633. Il luogotente Girolamo Veniero allargò la strada di questo territorio, per la condotta delle merci dalla Germanie a Venezia.

— 1634. Il Luogotenente Federico Sanudo, recatosi a visitare questa città, ne riformò il Governo a norma delle tristi conseguenze derivate dal desolatorio contagio; e ciò con di lui Decreto 31 Ottobre, del quale diamo il Compendio.

Ognuno del Consiglio della città possa elegger un onorato cittadino da proporsi allo squittino e rendersi abile al Consiglio medesimo. Quegli degli eletti al Consiglio, che otterrà più della metà de' voti s' intenda rimasto abile al Consiglio, senza obbligo di esborso d'alcun denaro per quella volta.

Che se chi sarà rimasto come sopra in alcun tempo vorrà render abile alcuno de' suoi figliuoli o discendenti nati di legittimo matrimonio avanti questa abilitazione, sia mandata a partito nel Consiglio la proposta, e riscuotendo la metà de' voti sia ammesso colla posterità, pagando però ducati cinquanta.

Delle seguenti terminazioni non ho potuto dicifrare la data; ignorando se appartengano alle surriferite od alle seguenti del Luogotenente Sanudo, sotto il nome del quale però le trovai trascritte.

Non sia ammesso al Consiglio alcun cittadino capace di esso, se non proverà di aver anni venti compiti, dovendo altresì portar prova legale d' esser nato di legittimo matrimonio; quando in difetto de' natali non ne fosse stato dal Consiglio dispensato.

All'officio di Giudice e Sindico non sia ammesso chi non ha venticinque anni finiti (13).

Li provveditori sopra le strade abbiano il carico di visitar il bosco di Taù una volta all'anno almeno.

— 1635. Il predetto Sanudo, quale Sindico in questa Terra, con altri ordini 10 Gennajo, al Capitolo IX di questi, determinò, che non possano intervenir in Consiglio più di due per famiglia, preferendo gli anziani d'età, e li posteriori non siano ammessi, sin che quelli durano e sono presenti: al Cap. XVI, che venendo occasione di riempir il numero del Consiglio di 32, nè trovandosi chi voglia darsi in nota dopo i

Proclami, si possano elegger senz' obbligo di pagar ducati cinquanta, ma sia personale l'elezione e duri in vita solamente.

— 1644. Li provveditori sopra i beni comunali consegnarono, nel 23 Settembre, agli uomini di questa comunità e sua giurisdizione, alcuni descritti campi comunali, perchè li abbiano a godere unitamente in comune a pascolo ed uso di pascolo, colle condizioni, che quella parte che si trovasse a bosco sia conservata in legni buoni per la Casa dell' Arsenal, ed il resto in alcun tempo mai non possa essere da essi affittato livellato permutato ed in qualsivoglia altro modo alienato in alcuna minima quantità, per qualunque occasione e sotto ogni pretesto ad alcuna persona, così di questo comune come fuori; medesimamente non possa alcuna minima parte di detti comunali essere arata nè coltivata, nè sopra quelli esser lasciata fare alcuna escavazione, nè alcuna fornace da calcina o pietre da qualsivoglia persona .... Potendo però detti uomini, di anno in anno, dalle feste di S. Giorgio sino a S. Michele, se così parerà alla maggior parte di loro, bandir per far sino la terza parte del detto pascolo, e fare rinnovar pure d'anno in anno le prese, e sopra di quelle gettar ogni anno le sorti . . . con dichiarazione che li fieni di dette prese siano goduti da' contadini e coloni, cioè massari e *repetini* o *brazzenti*, ma non da quelli che abitano fuori di esse ville, nè meno da' padroni di terreni, se però non facessero boaria.

— 1656. Nella famosa guerra di Candia, che durò 25 anni contro i Turchi, i Veneziani, che aveano invano cercato alleati, facevano esporre al Papa, che tutte le loro speranze erano riposte in lui solo. Egli pertanto pensò di abolire due congregazioni di religiosi, quella dello Spirito Santo e quella de' Crociferi, permettendo a cadauno de' membri o di passare in altre congregazioni o di vivere da Preti secolari, con una pensione vitalizia fondata sulla rendita de' loro beni, de' quali il rimanente, per quelli ch' erano nello

Stato Veneto, fosse impiegato nella guerra contro i Turchi. Fu quindi allora soppresso anco questo Convento di S. Cristoforo de' Crociferi.

— 1658. Con istrumento 10 Luglio, Monsig. Carlo Caraffa d'Anversa Nuncio Apostolico del Papa Alessandro VII e li Deputati del Senato hanno venduto a Francesco Roncalli il suddetto convento di S. Cristoforo, che fu già de' Rev. Padri Crociferi, co' beni ad esso convento spettanti, per il prezzo di ducati 3380, dovendo dare in nota quell'acquisto al Collegio de' X Savj sopra decime. Fu concesso al Roncalli eredi e successori suoi ed a chi da loro avesse causa *pro tempore*, di poter costituir e presentare al Vescovo di Concordia il Parroco che dovrà esercitare la cura, officiar ed avere il governo della citata Chiesa e sua Parocchia, con obbligo di corrispondergli ogni anno per sua congrua ducati cento. Il Roncalli giurò, toccate le scritture, e detto Monsig. Nuncio *tacto pectore*, *more sacerdotali*, confermò quanto sopra fu dichiarato.

— 1660. Con Ducale 23 Giugno, i rappresentanti questa Comunità furono onorati di dare la consegna della Carica al N. H. Sier Bortolamio Balbi Podestà eletto dal Doge e Maggior Consiglio di Venezia e che aveva giurato in mano de' Capi del Consiglio di X l'osservanza delle leggi. In mancanza del Podestà, i giudici supplivano all'amministrazione della giustizia, facendo il Seniore la figura di Vicegerente, com'era anco costume di farsi in absenza del pubblico Rettore, e tenevano essi sotto la loro diligente custodia il pubblico palazzo di ragione di questo Comune. Laonde il detto Podestà presentò a questi Jusdicenti, nel giorno 29 Giugno, nella parrocchial Chiesa di S. Andrea la Ducale di sua nomina, la quale vista e con la dovuta riverenza letta da Antonio Piovesano Cancelliere, il Sig. Lorenzo Natalis Giudice Vice-Gerente consegnò al mentovato Nobile Balbi il reggimento.

In quell'anno medesimo Nicolò Uganini, Medico fisico di questa città, per sua benemerenza, fu aggre-

gato al Consiglio di questa città in Cittadino nobile ereditario. È discendente dalla di lui famiglia il gentile e dolcissimo mio amico Jacopo Uganini Avvocato in Padova.

— 1661. Nel giorno 26 Gennajo, questa Comunità acquistò dalla Procuratia *supra* il convento intitolato di S. Giovanni Evangelista, coll' esborso di ducati ottocento, il qual convento era abitato da' Padri Domenicani, e da essi abbandonato, perchè quello fu nel numero de' soppressi.

Nel giorno 7 Maggio, nella visita fatta dal Luogotenente Andrea Da Mula, il Nob. Nicolò di Panigai, uno de' giudici rappresentanti questa spettabile Comunità, espose come questa tiene e possede il bosco di Taù (14) di ragione feudale censuale, e sapendo che tali beni non si possono godere senza la dovuta investitura, perciò fece riverente istanza per essere, a termine delle leggi e del precetto fattogli, investito di detto bosco per nome di esso Comune; offerendosi pronto ad ogni incombenza, cui è tenuto ogni buon vassallo. La qual' istanza intesa, e sentito il parere dell' Avvocato fiscale e del Capitanio Giudice al Maleficio, loco ecc. fatto in iscrittura . . . il predetto Luogotenente, per nome del serenissimo Dominio ha investito l' antedetto Sig. Nicolò di Panigai, per nome di detta Comunità, di quel bosco, per ragion di feudo e col prefato carico, colla posizione dell' anello d'oro, mentre fu ginocchiato, avendo prestato il giuramento di fedeltà in ampla e solenne forma.

Nella relativa scrittura evvi l' obbligo di rinnovar i confini ogni dieci anni.

I Sopra Provveditori e Procuratori alla Sanità ordinarono, nel giorno 28 Novembre di detto anno, e nel secondo di Gennajo del seguente, a questo Podestà, di far erigere a' confini, dove s' era praticato altre volte, i *rastrelli*, destinandovi persone alla custodia dei medesimi, affinchè, giungendo da qualunque parte della Germania persone o merci, venissero astrette rigorosa-

mente alla contumacia di giorni quaranta per la peste ch' erasi sviluppata in Colonia Francfort e Augusta.

In seguito fu comandato dal Consiglio, ch' essendovi stata considerabile spesa per la facitura di quei rastrelli, dopo che questi venissero levati, si deva conservarli per le occorrenze, e le chiavi di quelli siano custodite da uno de' Provveditori alla Sanità.

— 1666. L' Illustris. ed Eccellentis. Sig. Alvise Foscari Primo, Luogotenente generale della patria del Friuli, nel dì 29 Dicembre, emanò gli ordini per il buon governo di questo monte di pietà; colla erezione del quale si estinse il banco degli Ebrei, che prima qui esisteva, appo il quale i poveri, ne' pegni, soggiacevano all' eccessiva usura sino del trenta per cento. Con Ducale 15 Gennajo 1667 fu approvata tale santa istituzione e stabilita l' interusura annua del sei percento sui pegni. Gli enunciati ordini furono poscia nel 1667 stampati per Nicolò Schiratti.

— 1669. Col motivo di zelante ricordo del molto Rev. Padre Maestro Antonio Ferrari Guardiano del Rev. Convento di S. Francesco, fu *a piena voce* statuito, sino dal 26 Gennajo, in questo Consiglio civico, di dedicare sotto l' auspicio e la protezione del taumaturgo S. Antonio di Padova la città tutta. Fra gli articoli poi stabiliti eranvi li seguenti: Che sia impressa in marmo la nota della protezione assunta, e posta in Chiesa per memoria de' posteri; Che nel giorno della solennità del Santo, il Governatore deva dare al Podestà, Banca e Consiglieri un' effigie del Santo in carta pergamena.

— 1672. Furono introdotti li Padri Serviti nel Convento di S. Giovanni per sostenere la funzione di Maestro delle pubbliche scuole di Grammatica. Era lor obbligo di tener due scuole aperte, giusta il convenuto con essi padri spirituali.

— 1676. In detto anno furono stampati in Venezia, co' tipi di Pietro Antonio Zamboni, i nostri Statuti in un libro col seguente titolo: *Statutorum Civitatis Por-*

tus Gruarii Libri duo, quorum alter civilia, alter criminalia continet. Essi furono dedicati al Podestà Francesco Pasqualigo da' giudici della città, Giulio Verona, Giacomo Azzalini, Faustino Benzon e Girolamo Natalis.

In questo tempo le rendite del Municipio ascendevano annualmente a ducati tre mila e dieci: ma desse furono poscia molto danneggiate dalla franchigia al porto di Trieste accordata dall' Imperatore Carlo VI e dall' erezione di altre estere scale, essendosi per tali motivi minorati gl' introiti de' dazj di questa dogana; imperciocchè prima di quella franchigia passavano quì le lane i cotoni, i generi coloniali e li vini che si spedivano in Germania.

Una lapide colla seguente epigrafe era posta sopra una torre delle Vallate, ch' esisteva fuori del borgo della Madonna di Rosa, erettavi da Don Francesco Agamennone, dovizioso sacerdote allora qui dimorante. Ora ella vedesi in una casa degli eredi Querini in borgo de' Capuccini: *Deo protegente* 1676 *Agamennonia.*

— 1677. Furono stampati in Venezia, nella tipografia di Jacopo Zattoni, i privilegj di questa città in un libro con questo titolo: *Privilegia ac jura civitatis Portusgruarii.*

— 1679. Andrea Roncalli nel dì 9 Luglio cede ed aliena il Conventino di S. Cristoforo, con tutti li beni ed entrate, a Francesco Zappetti.

— 1681. Nel giorno 12 Giugno il trombetta pubblicò questo proclama al luogo solito, preleggendo il Cancelliere: « De mandato ecc. Ad istanza de' Sig. Giurati di questa città, col tenor del pubblico editto, fa S. S. Illustris. intendere e sapere a tutti quelli, i quali vorranno vender gallette, debbano portarle al peso pubblico di D. Francesco Zambaldi, uno de' Giurati del popolo, da esser da lui tenuto conto, di giorno in giorno, di tutte le gallette che saranno vendute comprate ecc. ciò in pena di ducati 25 per cadauno e cadauna volta che non saranno portate esse gallette al peso suddetto, da essergli irremissibilmente levata ed applicata ad arbitrio.

— 1687. Con decreto del Senato venne concesso a questa città di poter fare un mercato franco nel giorno 13 Giugno, festività di S. Antonio di Padova: sembra che tale mercato si facesse nel borgo di S. Gottardo. Erano liberi e franchi di pagar dazio tutti quelli che vendevano vino, anco nel giorno di S. Gottardo e 2 Luglio della Visitazione di M. V. nella contrada di S. Agnese, per la concessione fatta ai Padri Crociferi. Sembra che, dopo la soppressione del convento di questi, il detto mercato del 2 Luglio sia stato trasferito alla prima Domenica di quaresima, mentre quest' ultimo mercato conserva per tradizione il nome di mercato de' *cruzitieri* ossia crociferi.

— 1692. Questo pieno e generale Consiglio, nel giorno 15 Giugno, statuì ben a ragione, che le cariche tutte solite distribuirsi dal Consiglio medesimo, così di lui, come del S. Monte di pietà, al tempo della creazione di esse, sieno tutte in avvenire conferite a' soli cittadini nobili e popolari ordinatamente, che interverranno nel medesimo Consiglio ed assisteranno agl' interessi di questa Comunità, poichè vuole la giustizia e richiede la convenienza, che chi risente il peso degli incomodi, resti anco sollevato con qualche onesta ricompensa.

— 1694. Lo stesso maggior Consiglio deliberò eziandio, che siano in perpetuo mantenuti nel fioritissimo studio di Padova due giovani veramente nativi di questa città e cittadini di questo Consiglio, uno Nobile e l' altro della spet. Università, abili però allo studio medesimo, per il corso d' anni cinque continui e non più, tempo dalle leggi prescritto per il Dottorato, con assegnamento di ducati cinquanta annui di denaro della cassa della Comunità, la qual parte fu approvata con una Ducale.

Li due primi giovani eletti furono il Nob. Giulio Cesare Severi e Melchior Vettorello.

— 1696. Ne' Capitoli formati dall' Ill. ed Eccel. Sig. Girolamo Duodo Luogotenente, per questa Comunità,

colle risposte fatte ad ognuno d'essi, al N.° 41 leggesi quanto segue.

Essendo stato prescritto colla terminazione dell'Ecc. Sig. Luogotenente Gabrielli 1660, con approvazione dell'Ecc. Senato, il numero del Consiglio della Comunità di Portogruaro di 48 Consiglieri, disposti due terzi de' cittadini nobili e l'altro di 16 popolari, compresi in questi li quattro merighi, dichiarò anco che detto numero di 48 fosse inalterabile e perpetuo ne' due ordini sopra detti, ordinò che 12 popolari sieno perpetui e li 4 merighi amovibili ogni anno.

RISPOSTA

Dopo gli ordini Gabrieli del 1660 sono insorti diversi litigj coi popolari, per occasione di tal' ordinazione; finalmente rimasero sopiti con un concordio fra le parti: che soli otto popolari intervenissero del consiglio vitalizj ed otto altri amovibili ogni anno, compresi in questi li 4 merighi.

— 1698. Questo Maggior Consiglio elesse spontaneamente qual cittadino nobile Girolamo David Veneziano, Medico illustre di questa città, ch'era uomo di molta dottrina, versatissimo nelle cose d'antichità più erudite; che scrisse i commenti e le aggiunte all'Italia sacra dell'Ughelli circa i Vescovi di Concordia, e del quale faremo altra onorevole menzione nella biografia del Co: Enrico Altan il giovine.

— 1700. Nel Tomo I. delle Miscellanee di notizie di Portogruaro, MS. nel Municipio, trovammo un elenco delle famiglie nobili di questa città riferibile a questo tempo, e perciò qui lo riportiamo. Famiglie vecchie: Perini Isnardis Severi Megaluzzi. Famiglie nuove 1630: Azzalini Raimondi Volta Verona Natalis Isolano Betussi Bandiera Turlinò. Nuovissime: Contarini Roda Frattina Bembo Meriani (16) Rizzo.

Nel giorno nono di Gennajo dieciotto Nobili Signore e tre popolari intervennero, dopo il Vespero,

nella chiesa dello Spirito Santo (17) alla votazione del Legato della Commissarìa Zappetti, dispensando le grazie alle figliuole nubili, in presenza de' due Commissarj Girolamo Natalis e Girolamo David e del Canonico Contesini, qual Cancelliere di detta Commissarìa. Il terzo Commissario era il Nob. Annibale Tasca. Nel precedente anno simile unione aveva avuto luogo nella Chiesa della B. V. del buon Consiglio, cioè in quella di S. Ignazio.

— **1701.** Il principio di questo secolo fu molto glorioso alla mia patria, imperocchè l'ottimo e tanto benemerito Vescovo Valaresso, approfittando e secondando la pia largizione del benefico Francesco Zappetti, di cui si diranno altrove le lodi, eresse qui il Seminario Vescovile della Diocesi di Concordia. Nel giorno 19 Maggio fu da lui a tal fine convenuto un Capitolato coi Commissarj Zappetti e li rappresentanti questa Comunità, Costantino Turlinò e Vettor Soranzo, in cui, fra le altre cose, furono assegnati a beneficio del Seminario ducati trecento annui, lasciati a tal'effetto dal Nob. Zappetti, i quali allora si riscuotevano nel Magistrato delle Beccarie in Venezia, sopra capitale di ducati 42200 investiti in quel deposito. I Commissarj predetti furono autorizzati a collocare quattro giovani in Seminario, non minori d'anni dodici, nè maggiori di diciotto, due de' quali fossero ricevuti senza contribuzione alcuna di spese, e due altri con la sola metà della spesa annua. Monsig. Vescovo si obbligò inoltre di tener le scuole aperte per tutti li figliuoli di Portogruaro, di condizione civile onesta e di buoni costumi, per poter in esse apprendere quanto s'insegnerà nel Seminario. I Capitoli della citata convenzione furono poscia approvati dal Senato.

— **1702.** Una parte presa dal Consiglio accenna un mercato ottenuto, con decreto del Senato, ogni Sabbato di cadauna settimana e nel giorno di S. Antonio di Padova.

— **1706.** Essendosi esperimentata negli anni passati

la scarsezza de' soggetti ragguardevoli e capaci in questa città per compire il corpo de' Nobili al numero di 32, in luogo dei defunti di questo Consiglio, giusta il prescritto dagli ordini inquisitoriali, e prevedendo che con il corso di qualche tempo possa sempre più ridursi al meno, per la penuria e mancanza di soggetti abili; onde provvedere a simile inconvenienza, questo Consiglio determinò, che restino per quella volta tanto aggregati alla nobiltà tutti li figliuoli legittimi e la loro discendenza da' nobili ultimamente creati dal Consiglio, dall' anno 1698 sino al presente, intendendosi però que' figliuoli nati dopo la loro creazione, non altrimenti (18).

— 1709. Nel giorno 16 Maggio cadde qui gragnuola talmente sterminatrice e desolatoria, che questo Comune fece un voto a Dio per implorare la sua clemenza e misericordia, ogni anno avvenire in detto giorno, come si è continuato a praticare e si pratica ancora fedelmente da questo Municipio.

Per la morte avvenuta di questo podestà Nob. Antonio Loredan, il Luogotenente inviò, nel giorno 18 Maggio, il Nob. Miniscalco Bartolomeo Semitecolo affinchè intraprendesse provvisoriamente, e sino ad altra pubblica deliberazione, le incombenze tutte ch' erano esercitate dal defunto.

— 1713. Per divertire i pretesti di spese e viaggi, il Luogotenente Antonio Lando instituì la carica di un Nuncio in Udine, coll' annuo assegno di ducati dodici, il quale deva supplire a quanto occorresse colà a nome di questo Comune. Furono poscia, nel 1751, a tal carica assegnati altri ducati quattro, e pari carica di Nuncio in Venezia fu in seguito istituita, al quale si dava l' onorario annuo di lire 155.

Furono allora, per lo contrario, abolite le Cariche di Cassiere Scontro e Fiscale.

Con Ducale 2 Dicembre seguì l' espurgo di questo Consiglio, coll' esclusione di alcuni e la sostituzione di altri soggetti in loro vece, confermato dal Senato, il quale nominò nobili ereditarj li seguenti:

Marco Isnardis, Girolamo Severo, Girolamo Alvise e Bortolamio Raimondi, Angelo Zaccaria Lorenzo e Silpo Natalis, Francesco e Cornelio Perini, Fabio Panigai, Vettor Soranzo, Co: Enrico G. Batista ed Angelo Altano di Salvarolo, Gio: e Girolamo Roda, Co: Francesco Carlo e Scipione di Sbrojavacca, Damian e Nordio Megalutio, Co: Gio: Batista Volta, Girolamo Bandiera, Nicolò e Carlo Bittussi, Giacomo Bellini, Lorenzo Spiga, Paolo Fantini, Dott. Francesco Clebain.

Fu restituito in pristino il nome del Nob. Fioravante Florido con Ducali 10 e 21 Aprile 1716.

Notiamo qui che la famiglia Megaluzzi andò poi a traslocare il suo domicilio in Cividale del Friuli, dove si estinse.

— 1714. Maria Elisabetta Co: di Valvasone, moglie del Co: Giambatista Altan, fu dall' Imperatrice Eleonora insignita dell' Imperial Ordine della Croce stellata: il diploma di tale concessione fu accompagnato da una lettera scritta dalla sullodata Maestà al Vescovo Valaresso, perchè le imponesse con le solite cerimonie la inviata croce; lo che fu da lui celebrato solennemente nel giorno 8 Aprile in questo Duomo.

— 1715. In Portogruaro esisteva da più secoli la cospicua famiglia Severi, originaria di Sassoferato nell' Umbria, della quale fu l' illustre Giureconsulto Bartolo. Girolamo Severo, ultimo superstite di lei, senza alcun discendente, giunto sopra gli anni settanta ed aggravato da alcuni acciacchi, ottenne con decreto del Luogotenente la esenzione da tutte le cariche ed officj che venivano dispensati da questo Consiglio e Comunità, colla riserva del Voto in esso Consiglio, col quale potesse intervenire nelle deliberazioni del medesimo.

Egli con testamento 5 Luglio 1711 (dopo la sua morte pubblicato nel 23 Luglio 1723) lasciò la sua casa dominicale in contrada del Seminario onde abbia a servire in perpetuo per abitazione ad uso de' Vicarj Capitolari di Concordia, coll' obbligo di celebrar per l' anima di sua consorte Claudia Dragoni, in ordine a

di lei testamento, messe due alla settimana in perpetuo. Quella casa fu poi venduta ed il denaro relativo fu depositato in questo S. Monte di pietà, a favore dei Decani del Capitolo stesso. Del resto de' suoi beni egli instituì erede universale questo Seminario.

— 1723. L' illustre pittore Gregorio Lazzarini, con sua moglie dimorò lungo tempo in casa di questo suo amico Francesco Zamboni e vi dipinse molti quadri e per lui e per altre persone, come leggesi nella vita che ne scrisse Vincenzo Da Canal. La serva del Lazzarini dipingeva nel vicino villaggio di Cinto, del quale vuolsi quegli originario.

— 1724. Da alcuni documenti si apprende, che in tal' anno fu aperto questo Seminario, in quanto agli alunni convittori, che furono trentaquattro, mentre erano Rettori li Canonici G. B. Spagnuolo e Gentile Rivalta. Nel 1767 i convittori furono settantotto.

Anton Lazzaro Moro di S. Vito, celebre geologo, che alle scientifiche cognizioni accoppiava particolare intelligenza di musica, venne eletto Maestro di Cappella in questa Cattedrale. Quì pur egli insegnava le prime scuole a buon numero di giovani da lui raccolti nel palazzo de' Conti Sbrojavacca, ora in parte demolito.

— 1729. Fu qui fondato il collegio di Terziarie Domenicane nel borgo di S. Gottardo, con Ducale 17 Dicembre, dietro supplica di questa Comunità e di Suor Maria Francesca Galatea. Vi fu apposta la condizione, che quell' abitazione non potesse essere visitata da Superiori ecclesiastici, per essére le Terziarie, ossiano Pizzochere, persone pure e mere secolari, che non possono acquistar beni stabili senza la pubblica permissione e che in qualunque differenza temporale, che loro insorgesse, seguono il foro laico, restando nel mero spirituale sottoposte all' Ordinario, nè più nè meno dei secolari.

L' antica chiesa di S. Gottardo restò annessa a tale monastero, essendo stata concessa dalla Scuola laica di quel Santo, in unione alla contigua abitazione.

— 1732. I Signori Giudici e Sindici di questo Municipio, con Decreto 8 Giugno, ordinarono, che siano fatti alcuni reliquiarj d'argento coll'arma della Comunità per racchiudervi le reliquie de' Santi, di ragione del Rev. Capitolo, che sogliono nelle solennità esporsi sopra l'altar maggiore di questo S. Duomo.

— 1734. Nel primo giorno di Gennajo il Lemene cessò di correre e restò asciutto sin verso la fine di Giugno. Addì 26 di questo mese cadde tanta copia di pioggia, che l'acqua del fiume ritornò a correre, ma per poche ore, onde mancata l'acqua piovana, cessò nuovamente il corso. Il giorno poi de' 28 dello stesso mese, senza che in que' contorni fosse caduta nuova pioggia, in tutte le sorgenti del Lemene, incominciò l'acqua a sbucare ed a zampillar così copiosa, che lo stesso giorno nel solito letto il fiume ripigliò il suo corso; perchè nelle campagne situate verso i monti, nella distanza di 6 in 12 miglia da quelle, cadde in detto giorno abbondantissima pioggia, la quale penetrando ne' sotterranei meati, che sogliono condurre alle scaturigini nel Lemene, rinnovellò il corso interrotto prima per mancanza d'acque piovane, mentre dalla state antecedente sino a quel tempo non erano mai, in tutto il circostante paese, cadute se non picciolissime pioggie (19).

— 1738. Nelle terminazioni ed ordini 13 Dicembre del Luogotenente Pietro Grimani, approvate con Ducale, si comprendono, fra le altre, le seguenti.

Volendo alcuno in avvenire far acquisto per sè e posteri del carattere di Consigliere e passar nel Catalogo delle famiglie di perpetuo accesso, per sè e discendenza legittima e naturale, mediante l'esborso di denaro, deva procurarsi le opportune condiscendenze del Consiglio co' due terzi de' voti, ottener poi il Decreto del Luogotenente e le confermazioni dell'Eccelso Senato e non altrimenti.

Salve le costituzioni, che dichiarano decaduti dal titolo di attual Consigliere quelli che non tenessero,

per il corso di tempo colle stesse prefisso, il proprio soggiorno in Portogruaro, fu dichiarato che non siano soggetti a questo rigore quelli de' cittadini ereditarj e vitalizj, che sebbene pe' loro privati riguardi tenessero altrove in questi contorni il proprio soggiorno, avessero però casa dominicale fornita ed a loro uso riservata in Portogruaro, e che quando promossi alle Cariche, si rendessero, com' è conveniente, utili nell' esercitarle.

Qui facciamo riflettere che l' obbligar i cittadini a possedere e mantener casa aperta nelle città giovava non solo ad aumentare la popolazione di queste; ma eziandio la casa stessa serviva di cauzione verso il Comune, come considera il Cibrario nel suo libro della economia politica del medio evo.

— 1749. Fu stampata in Udine la Terminazione cogli ordini istituiti dal Magistrato Eccel. delle *biave* per la buona direzione di questo fontico biave, nella quale all' art. X restava proibito e vietato a chi si sia vender farine di frumento al minuto in pena d' esser processato: poteva però ognuno vender liberamente le farine gialle al prezzo del calamiere.

In detto anno furono escavate le fosse di questa città, per la metà della quale scavazione erano obbligati da' sovrani Decreti li Comuni delle ville soggette alle giurisdizioni di Concordia Meduna Sesto e Summaga, a' quali il Nob. Pietro Zorzi Podestà contribuì soldi dieci per testa nel tempo dell' attualità del lavoro stesso.

Indi Monsig. Vescovo Erizzo fece eseguire l' escavazione del fiume Lemene da' molini alla Reghena, avendo egli previamente offerto al Senato di contribuire del proprio soldi dieci a tutti quelli che fossero concorsi giornalieri al lavoro e soldi venti al carro per la traduzione della terra, avendo egli ottenuto dal Senato medesimo l' autorizzazione di obbligare i Comuni soggetti alla sua giurisdizione di Concordia e Cordovado per eseguire lo scavo medesimo (20).

— 1761. Il Doge Francesco Loredano, sopra l' offesa

Egli lasciò inoltre a Venuto di Arzano e suoi eredi mascii, se saranno sufficienti, e ad un cittadino eleggibile dalla Comunità, l'obbligo di risiedere ed abitare nella casa di detto Guido, ch'era in mercato presso la pescheria, e che ogni qual volta occorre siano obbligati a ricevere in ospizio nella stessa casa buoni mercanti e buoni uomini e persone oneste di passaggio per questa Terra, possibilmente dando ad essi pane e vino e da dormire sopra cinque letti. *Miscel. in Municipio Tom. X.*

(c) Con testamento 10 Luglio 1671, in atti Antonio Piovesano, la Nob. Giacoma Varisco istituì una mansioneria colla celebrazione di Messa quotidiana, avendola dotata con campi 60 circa in villa di Lison, i quali furono venduti al pubblico incanto, durante il Dominio Veneto, e depositati i denari nella pubblica cassa.

(d) Don Filippo De Cappellinis, chiamato de Francis, istituì una cappellania perpetua di messe N. 104 all'anno, chiamata Cappellania di S. Maria e S. Lorenzo, col jus a questa Comunità di eleggere il Cappellano. Don Giacomo de Gramineis di Padova, Canonico di Concordia, fu erede del detto Cappellinis. Vedi iscrizione N. 2. dell'antico Duomo al Capo seguente.

IN APPENDICE

alle notizie di questa città, aggiungo, oltre le premesse annotazioni, la indicazione delle seguenti distanze di alcuni paesi da lei, tratte dalle Leggi della Patria e contadinanza del Friuli e da una Mappa Visuale 15 Gennajo 1808 eseguita dal Pubblico Perito Filippo Perisinotti.

Distanza da Portogruaro a Udine miglia 25, ad Aquileja 23, a Grado 22, a Marano 15, a Latisana 8, a Concordia 1, a Summaga 2, a Salvarolo 8, alla Motta 13, a Caorle 24, a S. Donà 24. Secondo il Bottani da Portogruaro a Caorle per acqua vi sono miglia 20, da Caorle a Venezia per mare miglia 45, pei canali interni 52.

Si noti che alcune di tali distanze furono alterate dalle nuove strade di recente costrutte in questo e nei limitrofi Distretti.

Unisco pur qui un prospetto delle merci che transitano per Portogruaro, discendenti ed ascendenti, e che giungono a questa Dogana, favoritomi dal pregiato mio amico e colto Sig. Federico Furlanetto, uno degli spedizionieri di questa città.

siano trasportati nella nuova chiesa, e passino poi in quella assegnata al Seminario le poche suppellettili che esistevano nella Chiesa di S. Agnese inservienti alla celebrazione delle Messe.

— 1771. A motivo di alcune discordie col Clero di Portogruaro, nel giorno 24 Novembre seguì la traslazione del Capitolo e Vescovo dalla chiesa di S. Andrea a quella di S. Francesco, previo Decreto vescovile che eresse questa in Concattedrale.

— 1779. In quest' anno fu gettata una campana per il campanile di questo Duomo colla seguente impressavi epigrafe:

Vincentio Zaghis — Aloysio Zambaldi — Marco Fabris — Joanne Muschietti Judicibus — Hieronymo Raimondi S. N. — Petro Oselli S. P. Jubentibus — Hieronymus Cima Dep. Anno Dom. MDCCLXXIX. Opus Ganciani Dalla Venetia Venetus.

Già sino dal 1736 era stata gettata altra campana colle seguenti segnatevi parole: *Nob. D. Hieronymus Zambaldi judex hoc opus renovavit* 1736.

Un autografo del mio prozio Dott. Alvise Zambaldi rammenta, che dalla metà della notte del 14 Dicembre, 1778 sino al 10 Aprile 1779 non si vide cadere dal cielo neppure una goccia di pioggia; ma si videro bensì per tutto l' inverno giornate lucide serene asciutte accompagnate da moderato freddo e forte ghiaccio, che consistente durò sin oltre la metà di Marzo, e che tuttavia i raccolti d' ogni genere furono abbondanti nello stesso anno 1779.

— 1787. In quest' anno fu aperto il teatro accademico della nostra città a tre file di palchetti assai comodi. Sopra queste scene meritarono distinti applausi alcuni eccellenti filodrammatici e singolarmente la Contessa Giulia Brazzà, la Marchesa Elisabetta Rivalta De Fabris e i Conti Domenico e Giambatista Gagliardis Della Volta.

In pari tempo fu istituito ed aperto il Casino di Società contiguo al teatro stesso, oggidì pure sussistente ed abbellito, nelle serali conversazioni, dalle grazie di

avvenenti e gentili donne, delle quali abbondano queste contrade.

— 1788. Le vertenze del Capitolo di Concordia e del Clero di Portogruaro, sino dal decimo giorno di Febbrajo dell' anno 1774, erano state definite con accordo sottoscritto da due Canonici, da due Deputati della Comunità e dal Pievano di S. Andrea. Ora nel giorno 18 Maggio del citato anno 1788 seguì la riunione del Capitolo e Clero stesso. Precedettero la sera innanzi spari e fuochi artificiali ed accademia di suoni e canti. La mattina seguente il pubblico Veneto Rappresentante Nob. Paolo Donà si recò alla Chiesa di S. Francesco accompagnato da' Giudici e Sindici, con seguito cospicuo di gentiluomini e forestieri: poscia vi si recò Monsig. Vescovo Bressa. Il Clero quindi della Parrocchiale chiesa di S. Andrea già disceso, e giunto appena, fu introdotto e ricevuto colle solite ecclesiastiche formalità che per lo innanzi si usavano. Ascese in cattedra il Prelato, dopo fatta l' adorazione del SS. Sacramento, e letto che fu il relativo decreto, chiamò a sè, mediante il suo Cerimoniere, i Religiosi della Sesta Ordinaria. Si vedevano lateralmente collocati, in luogo a bella posta distinto, i Nob. Sig. Co: Paolo Della Frattina, Torquato Raimondi, Dott. Alvise Zambaldi e Sig. Pietro Oselli Deputati benemeriti della procurata concordia. Quindi fra l' emozione di esultanza e d' affetto, fra le lagrime di tenerezza e consolazione ed un misto di dolci unisone voci, invocato il Divino Spirito, coll' inno *Veni creator spiritus*, la processione incominciò e giunse al Duomo di S. Andrea. Ivi musica peregrina e celebre discorso attrassero l' ammirazione dei devoti in folla accorsi al Pontificale dell' Eccellentissimo Antiste. Finalmente fu cantato a meraviglia *Te Deum Laudamus.*

— 1790. Concorsa la Sovrana Autorità del Senato, con suo sovrano Decreto 5 Dicembre 1789, ad accordare a questa città un mercato di biade e d' altri generi in ciascun Lunedì della settimana, per un decen-

nio, esso ebbe principio nel Lunedì 30 Agosto di quest' anno.

— 1793. Demolita l' antica chiesa di S. Andrea, di juspatronato di questa Comunità, nel giorno di Domenica 4 Agosto, Monsig. Vescovo Bressa pose solennemente la prima pietra per la fabbrica del nuovo tempio, che si cominciò col denaro ricavato dalla contribuzione di ducati due effettivi, che dovevano, per Decreto Sovrano, fare ognuna delle confraternite scuole e fraglie della diocesi per anni dieci su' loro civanzi; col ricavato del *bezzo* per ogni libbra di carne ed ogni boccale di vino, a tale pio oggetto accresciuto, oltre il dazio solito; con ducati cinquanta che venivano contribuiti dalla Comunità ed altre pie offerte.

--- 1794. Il Luogotenente, con lettere 5 Gennajo, eccitò i Nobili rappresentanti di questa Comunità a dare una contribuzione per una sola volta, per la costruzione e mantenimento de' fanali in Udine, accompagnando con quelle il suo Cancelliere Giacomo Provini, che recavasi per altri pubblici affari, ond' esponesse a voce i suoi desiderj. Questo Comune diede lire seicento, atteso lo sbilancio economico, in cui trovavasi.

I Deputati del pio ospitale di S. Tommaso, colle facoltà loro derivate da' documenti dell' anno 1776, cedono ed assegnano a titolo di permuta a' nobili Signori Giudici rappresentanti questa Comunità la fabbrica di detto pio ospitale con tutte le sue adjacenze; mentre li prenominati rappresentanti, facendo per essa Comunità cedono ed assegnano, a titolo di permuta, ai Deputati del pio Ospitale la fabbrica ed il convento, ch' era de' Servi, in S. Giovanni assieme colle loro adjacenze, escluso dal brolo il cimitero, già stato prima separato costrutto ed eretto.

— 1796. In quest' anno furono stampati, appo Antonio Pinelli, i Capitoli combinati in esecuzione del Sovrano Decreto 19 Agosto 1773, per la vendita al minuto del vino terriero de' cittadini e abitanti di qui, da farsi dagli osti di questa città.

Dietro all' esempio di quanto aveva stabilito il Senato in altri luoghi della terra ferma a favore degli abitanti di essa, tutti gli osti di Portogruaro dovevano in ciascun tempo dell' anno verificare la loro provvista di vini, occorrendo per il consumo delle loro osterie, unicamente da' cittadini ed abitanti di questa città, sempre che fosse vino raccolto ne' loro beni posseduti lavorati affittati o livellati.

Nel giorno 8 Luglio fu presa parte, con piena acclamazione, in questo Magnifico Consiglio di offerire spontaneamente in quelle calamitose contingenze, causate dalla rivoluzione di Francia, al Regio Trono, cioè alla Veneta Repubblica, in divoto testimonio di fedelissimo vassallaggio, l' omaggio di ducati due mila V. P. Il Rev. Capitolo offrì ducati mille; il Conte Gio: Antonio Pelleatti ducati dugento.

Quel gratuito tributo fu con vero pubblico aggradimento e commendazione accolto dal Senato e dal Doge Manin. Indi impegnatisi tutti i Corpi della patria del Friuli ad ispiegare il loro zelo di sussidiare il pubblico erario, hanno creduto i nobili Deputati della Patria rappresentanti il magnifico generale Parlamento, convenire al medesimo l' offerta di ducati ventisei mila da distribuirsi secondo le respettive imposizioni fra li tre membri, Reverendi Prelati, Nobili Castellani e Spettabili Comunità. Quindi furono imposti, in dipendenza alla fatta distribuzione, per caratto, a questo Comune ducati cinquecento.

— 1797. Ma questi ed altri puntelli non valsero a sostenere quel politico edificio, le di cui fondamenta erano troppo logore e minate dai traditori. Laonde colla memoranda caduta della Veneta dominazione, avvenuta nel giorno 12 Maggio, nel quale seguì in Venezia la abdicazione di quell' Aristocrazia, io pongo fine agli annali di questa diletta mia patria (22).

ANNOTAZIONI

(1) Questo Comune faceva annua corrisponsione di venete lire 2400 al Podestà ed alla Cassa dell' Eccelso Consiglio di X di annue lire 1744:6 al caratto di gravezze *de mandato domini* sopra le proprie rendite. In tempo di guerra essa aveva l' obbligo di fanti dodici.

La rata generale del sussidio, colla diminuzione di ducati 400, pubblicata nell' anno 1570 nel Friuli, fu in ragione di ducati 5100. Nella camera fiscale d' Udine, per conto del sussidio ordinario in don, nel mese di Novembre, questa Comunità pagava lire 300 : 11,

(2) Questo Municipio era solito percepire i dazj ed introiti anco sotto il regime della chiesa Aquilejese, i quali introiti, in tempo di pace, ascendevano alla somma di due mila lire di soldi. *Privil. ac jura* etc. fol. 5. I dazj erano del pane, della beccheria, detto del *bagatin*, del vino a spina, il dazietto dell' aggiunta, quelli della *bastazaria* fontico e *pontasego*. La rendite consistevano nell' affitto della Cancelleria e dei terreni e ne' livelli.

(3) Certificato di Angelo Fantuzzi esattore del 1755. Da un' altro certificato del Cancellier Vescovile risulta, che questa Mensa Vescovile ritraeva dal dazio della muda, computato in un decennio, ogni anno, circa venete lire 3200.

(4) L' illustre naturalista Conte di Buffon riteneva per certo, che i *bastazi* o facchini di Costantinopoli portino fardelli che pesano novecento libbre.

(5) I detti dazj nell' anno 1699 furono abboccati per ducati 2401 e nel 1777 per ducati 1024 soltanto. Circa l' anno 1713 la condotta de' Dazj e le rendite di questa Comunità erano di ducati 3100 annui. Nel 1790 le rendite comunali furono di lire 15930 : 18.

(6) Circa i banditi riferisco, che in un antico Codice membranaceo di questo Municipio sono trascritte molte lettere Avogaresche e parti del Consiglio di XL civil vecchio, nelle quali fu determinato, che i banditi da Udine e da tutta la patria del Friuli potessero sicuramente e liberamente stare ed abitar in Portogruaro e di lui territorio come separato dalla patria del Friuli.

(7) Pietro Bembo, Le Istorie Veneziane pag. 618.

(8) Ecco una prova dell' utilità delle storie particolari affine di emendar e rettificare le generali !

(9) Non sappiamo conciliar questa coll' altra concessione fatta al Vescovo della portella al ponte di S. Nicolò.

(10) Da una supplica di questa Comunità risulta che in quel tempo erano qui più di cinque mila abitanti. Secondo l' Almanacco Diocesano di Concordia dell' anno 1840, nelle tre Parrocchie di S. Andrea S. Agnese e S. Nicolò di questa città vi sono 3986 anime.

(11) Nel Friuli non si potevano tener più di 25 pecore per casa. Leggi della patr. e cont. del Friuli p. 677.

(12) Nel secolo decimosesto le famiglie nobili (o meglio il numero delle persone nobili) di questo Consiglio oltrepassavano il numero di settanta; ma per la peste del 1631 esse andarono la maggior parte estinte. MS. in Seminario.

(13) Li Chiarissimi Messer Marco Marin, Pietro Da Mosto e Gaspare Erizzo degnis. Avogadori di Comun, Provveditori e Sindici in Terra ferma, hanno terminato, fra gli altri capitoli, al quarto, una molto lodevole disposizione contro il broglio de' Candidati : Che nell' elezione degli Uffizj sia

dato sacramento a quelli che saranno ridotti in Consiglio di dover eleggere il migliore e più sufficiente per beneficio del Comune, ed essendo pregati, siano tenuti a dare il voto contrario a quelli che li avessero pregati o fatti pregar.

Quando i cittadini nuovamente eletti comparivano per la prima volta in Consiglio, al loro primo ingresso prestavano il giuramento, nelle mani del Podestà, di fedeltà verso la Serenis. Repubblica Veneta e verso questa Comunità e di dare i voti giusta la disposizione degli ordini.

Riporto qui tutte unite le diverse Cariche ed impieghi, ch'erano dispensati da questo Consiglio generale in varj tempi, alcune annualmente ed altre in alcuni anni soltanto: Cancellier Pretorio; 4 Consiglieri popolari amovibili, 4 Giudici, un Sindico nobile ed uno popolare, un Cassiere, un Esattore del sussidio; un Custode del Duomo, dell'ordine popolare, e due provveditori sopra la Custoderia del Duomo; due elettori del Predicatore; due Soprastanti alle strade e fosse, uno nobile e l'altro popolare; due Provveditori alle scuole; un tempo, un Maestro di Grammatica; 5 giurati, 2 nobili e 3 popolari; 4 Merighi o capi di quartiere; i Presidenti al fontico, nobili; un Nuncio in Venezia ed altro in Udine; 3 elettori del Medico all'uopo, 2 nobili ed uno popolare; Custode alle camere ossia Fante, un comandador, un famulo: in alcuni anni 6 ratadori del sussidio o macina e imbottadura, 4 nobili e due popolari: di quando in quando un Protettore in Venezia nella persona di taluno di que' Nobili; tre conservatori del S. Monte, 2 nobili ed uno popolare; un Cassiere, uno scontro, un massaro all'impegno ed altro al disimpegno per il detto monte ecc.

Oltre siffatte Cariche, questa fedelissima Comunità, per gli antichissimi suoi diritti e privilegj portati in dote al tempo della sua dedizione nell'anno 1420, confermati con essa, e colle seguenti sue giurisdizionali investiture del Magistrato sopra feudi, entrava a formar uno dei tre membri componenti il Magnifico generale Parlamento della patria del Friuli, e perciò eleggeva, al caso, quale Deputato un suo concittadino ad ivi rappresentarla, quale feodataria, munito di sua credenziale.

(14) TAU è significato o somiglianza della croce. *Museo Worsleiano illustrato.*

Da una pubblica scrittura 27 Giugno 1514 risulta, che il bosco del Taù era allora goduto o posseduto da questa Comunità per esserle stato quello concesso a livello da' Patriarchi per libbre . . . di pepe di livello all'anno. Dagli ordini Ruzzini 1624 emerge ch'ella pagava per libbre due di pepe di livello perpetuo a Michele della Meduna, lire otto, com'ella pagava anco ai Capitani della Meduna stessa, sotto la cui giurisdizione esso era posto.

(15) Dalla Ducale 21 Giugno 1684 si deduce, che questo Municipio aveva acquistate due case, una per il Santo Monte e l'altra per pubblica scuola; da altra 21 Luglio 1710 ella fu autorizzata a prendere a livello francabile ducati due mila per fabbricare un altro S. Monte più amplo e fu pur concessa l'aggiunta sopra i dazj per la corrisponsione degl'interessi e l'estinzione di quel capitale.

(16) Mario Merian originario d'Udine, che possedeva molti beni stabili in questo territorio di S. Nicolò, ultimo superstite di sua famiglia, con testamento lasciò erede di sua facoltà Pietro Sidotti organista originario di Palermo, dalla quale famiglia discende D. Pietro Sidotti detto Marian, sagrestano del Clero di questo duomo e valente e benemerito sacro cantore, che giunto prosperamente a molto tarda età, mi notiziò di non poche antiche cose patrie.

(17) La SS. Messa ed i Vesperi della seconda festa della Pentecoste si solennizzavano dal Parroco di S. Andrea nel detto Oratorio dello Spirito Santo.

(18) Nell'anno 1705 fu costrutto di pietra il ponte al portone di S. Nicolò e nel 1709 egualmente quello al portone di S. Agnese.

(19) Antonio Zanon *Opere* VII 134 ed Anton Lazzaro Moro, *De' Crostacei* ecc. p. 113.

(20) Nell'anno 1697 il Consiglio di Portogruaro assegnò ducati sessanta per la escavazione del detto fiume fatta eseguire da Monsig. Vescovo Valaresso: La spesa dell'escavazione delle fosse nel 1790 fu di lire 6663, delle quali metà fu pagata dalle ville *incombenti*, tre quarti dell'altra metà dai confinanti ed un quarto da' Distrettuali.

(21) A quel Convento era annessa la possessione di Jussago, che ritornò con quello in seno di questa Comunità.

(22) Reputo conveniente, in aggiunta a' nomi delle nobili nostre famiglie, da me riportati sotto gli anni 1700 e 1713, il notar quelli de' cittadini nobili posteriormente inscritti ne' libri de' Consigli, dichiarando le persone, le quali furono aggregate con la loro discendenza, mentre le altre furono ascritte soltanto come nobili vitalizie.

Barbaro Alessandro e discendenza. Bettoni Lorenzo e discendenza. Bevilacqua Giambatista. Bonis Angelo Stefano e Leonardo. Cristofetti Lucillo. David Girolamo. Deodati Dott. Girolamo. Fabris Marchese Carlo Antonio e discendenza. Fabris Giacomo. Maderò Co: Giovanni. Marostica Marco. Martinelli Giambatista ed Arcangelo. Muschietti Daniele Giovanni e Francesco, e loro discendenza. Negroni Domenico Giacomo e Marco. Pelleatti Co: Antonio e discendenza. Perulli Co: Angelo. Rava Pier e Varisco e discendenza. Renfo Pietro. Rivalta di Prata Co: Virgilio e Gentile. Roncalli Co: Giuseppe. Thiera Antonio e Girolamo. Tomei Girolamo. Uganin Nicolò. Venanzio Venanzio. Zaghis Orazio e discendenza. Zambaldi Girolamo Francesco e Dott. Alvise. Zamboni Girolamo e Giuseppe. Zibiol Eccel. Alessandro Dottor fisico. Zimolo Gio: Antonio. Zuliani Antonio.

Aggiungo la nota dei beneficj che si dispensavano e si dispensano ancor da questo Consiglio comunale.

Elezione dell'Arciprete di S. Andrea Apostolo (*a*). — dei tre Cappellani di S. Giacomo ed Antonio (*b*) — della Cappellania Varisco (*c*) — del Beneficio istituito da Giovanni Rava testator del 1709 — della mansioneria lasciata da Lorenzo Zuliani testator del 21 Luglio 1732 — del beneficio di S. Catterina — di S. Maria e S. Lorenzo (*d*).

(*a*) Fra i diritti feudali, di cui era investita questa Comunità, vi era quello del Juspatronato laico sopra la Chiesa maggiore e Collegiata di S. Andrea. Questa, sino da' rimoti tempi, e prima che in detta Chiesa si unisse il Rev. Capitolo di Concordia, era fregiata di quotidiana orale officiature, con puntatura a peso del Pievano e di cinque altri beneficiati di essa chiesa, componenti il corpo della *Sesta ordinarie*, la quale officiatura fu confermata con decreto dell'anno 1776, in occasione della Visita di Monsig. Vescovo Gabrieli, con cui ha voleto pure a norma de' suoi predecessori stabilire la tassa della puntatura, qual decreto fu avvalorato da altro del Senato. Ma col decreto del Regno italico 25 Aprile 1806 il detto Corpo fu sciolto.

Con parte presa nel giorno 2 Giugno 1793 da questo Consiglio, il Beneficio semplice delle chiese di S. Giacomo di Paludo (dove anticemente era un romitaggio) fu unito, pel caso di vacenza, alla Pieve di S. Andrea, per passar in possesso de' Parrochi, sempre cogli obblighi ed emolumenti al medesimo annessi, lo che fu por decretato dal Vescovo Bressa ed approvato dal Senato. Quella chiesa fu recentemente demolita: la campanelle che vi era annessa, portava la data del 1470.

(*b*) Guido De Mercato del fu Odorico di Preto Vice Domini ossia Prausdomini, qui abitante, con testamento 28 Novembre 1429, per l'anima sua, lasciò nelle mani de' Rettori e Governatori di queste Chiesa di S. Andrea aurei ducati 1300, con patto e condizione, che questa Comunità con detta somma deva nel dato luogo, dove egli elesse di essere sepolto, fare il suo monumento onorevole e farvi costruir un altare ad onore di S. Giacomo ed Antonio e deva eleggere un sacerdote sufficiente nelle lettere e nel canto, che sia onesta persona e ch' ajuti col canto i divini officj in coro con altri sacerdoti e dica la S. Messa ogni giorno sopra il detto altare per l'anima sua.

Egli lasciò inoltre a Venuto di Azzano e suoi eredi mascolj, se saranno sufficienti, e ad un cittadino eleggibile dalla Comunità, l'obbligo di risiedere ed abitare nella casa di detto Guido, ch'era in mercato presso la pescheria, e che ogni qual volta occorra siene obbligati a ricevere in ospizio nella stessa casa buoni mercanti e buoni uomini e persone oneste di passaggio per questa Terra, possibilmente dando ad essi pane e vino e da dormire sopra cinque letti. *Miscel. in Municipio Tom. X.*

(c) Con testamento 10 Luglio 1671, in atti Antonio Piovesano, la Nob. Giacoma Varisco istituì una mansioneria colla celebrazione di Messa quotidiana, avendola dotata con campi 60 circa in villa di Lison, i quali furono venduti al pubblico incanto, durante il Dominio Veneto, e depositati i denari nella pubblica zecca.

(d) Don Filippo De Cappellinis, chiamato de Francis, istituì una cappellania perpetua di messe N. 104 all'anno, chiamata Cappellania di S. Maria e S. Lorenzo, col jus a questa Comunità di eleggere il Cappellano. Don Giacomo de Gramineis di Padova, Canonico di Concordia, fu erede del detto Cappellinis. Vedi iscrizione N. 2. dell'antico Duomo al Capo seguente.

IN APPENDICE

alle notizie di questa città, aggiungo, oltre le premesse annotazioni, la indicazione delle seguenti distanze di alcuni paesi da lei, tratte dalle Leggi della Patria e contadinanza del Friuli e da una Mappa Visuale 15 Gennajo 1808 eseguita dal Pubblico Perito Filippo Perisinotti.

Distanza da Portogruaro a Udine miglia 25, ad Aquileja 23, a Grado 22, a Marano 15, a Latisana 8, a Concordia 1, a Summaga 2, a Salvarolo 8, alla Motta 13, a Caorle 24, a S. Donà 24. Secondo il Bottani da Portogruaro a Caorle per acqua vi sono miglia 20, da Caorle a Venezia per mare miglia 45, pei canali interni 52.

Si noti che alcune di tali distanze furono alterate dalle nuove strade di recente costrutte in questo e nei limitrofi Distretti.

Unisco pur qui un prospetto delle merci che transitano per Portogruaro, discendenti ed ascendenti, e che giungono a questa Dogana, favoritomi dal pregiato mio amico e colto Sig. Federico Furlanetto, uno degli spedizionieri di questa città.

CAPO XIII.

Pitture più pregiate ed iscrizioni lapidarie delle chiese di Portogruaro.

Nell' antico Duomo di S. Andrea, demolito nell' anno 1793, esistevano le seguenti iscrizioni (1).

1.

Francisco Maria Minio Praet. ob vetustatem Labentem aedem restitutam MDLXIX.

Sopra la porta maggiore occidentale, al di dentro, in pietra rettangola dorata, sotto l' arma Minio.

2.

· · · · ILIPPUS · · · ELLINIS DE MEDIOL · · · MCCCCXXIII DIE · · · ·

Alla metà della chiesa, nella navata di mezzo, stava una sepoltura considerabile con intera figura virile, che sembrava d' un ecclesiastico, probabilmente Canonico, con cappuccio in capo e parte della zanfarda di pelle sulle spalle. Tutto all' intorno eravi la su riferita iscrizione visibile sì, ma non da potersi leggere interamente, perchè consumata dal frequente calpestìo delle persone. In un lato però a sufficienza apparivano le sopra segnate lettere, che forse indicavano *Philippus De Capellinis de Mediolano*, il quale, al tempo del Patriarca Panciera, fu suo Vicario generale *in spiritualibus* (come si ha nel Liruti notiz. ecc. I. 328) ed in fatti nell' altro lato leggevasi la data qui sopra trascritta (2).

3.

Joanni Palladio De Olivis Verona nato in Ut.

Lin. Perito. Ob facundiam Civitate Donato Patri opta. F. P. P. Anno Dom. MDXXVIII.

4.

Jo. Bapt. Maro De Favris Piceno J. U. D. Can. Concord. ex test. sibi soli ut sit sepulcrum testam. exec. construi curav. anno Dom. MDLXXXVII. Obiit Die V. Apr.

5.

Patriae carentibus sepulcros (sic) MDXXXXIX.

6.

Fenanius Turrianus Mediolano Oriundus predefunc. sibi posterisq. omnib. vivens fac. cur. An. Dom. MDXXIX.

Sacellum hoc almae Virginis Conceptioni Dicatum Fenanius Mediolano oriundus ob servatae familiae munus fac. cur. An. Dom. MDXXVIIII (3).

NELL' ANTICA CHIESA DI S. FRANCESCO *ora demolita.*

1.

Questa Giesia con tutto el convento fu fundata dal Reverendiss: Frate Fulzerio de Zucula Vescovo da Concordia dell' ordene dei Frati Menori et al suo ordine perpetualiter a dedicata come apare nela concession de sua bolla 1281 ad X. Marzo.

2.

Principis munus in testimonium grati animi Capitulum Concordiense F. V. Aev. MDCCLXX.

3.

D. O. M. *Altare hoc O. D. in honorem D. Antonii Patavini erectum privilegio quotidiano perpetuo ac libero pro omn. defunctis ad quoscumq. sacer. vig. brevis Benedicti Papae XIV Die IV Octob. MDCCLI insignitum atq. a ministro gen. ordinis die 9 Martii MDCCLIII designatum.*

4

Hic jacet tumulatus nobilis vir electus Feltri et Belluni Dom. Tysonius frater magnifici viri Dom. Gerardi De Camino.

5.

Hic jacet ven. vir. Pater et Dom. Fr. Fulzerius de Zuccula ord. fratr. min. Episc. Concord. q. obiit Aev. MCCXCIII. XVII Aprilis.

Superna lapide circunelausa jacent ossa Fulcherii de Zuccula Episcopi Concordiensis quae alibi translata fuere Anno Domini 1771 *die* 14 *Mensis Novembris. Hoc adnotatum fuit jussu Magistratus salutis Venetiarum.*

Il Sig. Co: Enea di Spilimbergo mi scrisse, che la effigie di Fulcherio stava scolpita in detta chiesa colle seguenti parole sott' essa: ma io non vidi tale immagine. *Sum Frater Fulcherius ordinis minorum Episcopus Concordiensis fundator Ecclesiae hujus pater Francisce.*

6.

Haec est S. Nobilis viri S. Parmo da Brisia qui obiit Anno Dom. MCCCLXXXII. Di. V. de Novembris.

7.

Joannes Cornelius q. Nicolai P. V. Divo Antonio aspirante adhuc mortalitatis in fluctibus Portus Gruary dilectae uxori Catharinae sibi suisq. posteris hunc portum curavit anno MDCXCIII.

8.

Dilectae uxori Clarae Mediceae praedefunc. sibi posterisq. suis Petrus Julianus V. F. MDLXVIII.

9.

Hoc pro successoribusq. suis Jacobus et Vectorejus filius de Vectorellis tumulus f. f. Anno Dom. 1683.

10.

Franc. Greguol e suoi eredi 1784.

11.

Gio. Bat. Fabretto 1495.

12.

1495. *Die Sep. XII Sepul. Nob. Antoniae Bisigatae et suor.*

13.

Sepultura de ser Piero Pisenti e deli soi eredi 1539.

14.

Vincenzo q. Zuanne Favorlini 1801.

15.

S. N. D. C. Muschietti 1712.

16.

Bona requie Baldovini l'anno 1649.

17.

Cineres Reverendissimi Dom. Io. Mar. Muschietti C. O. V. et Can. Concord. tumulati sub die XVII Aug. 1732.

18.

Archa de Bastiano Danello 1520.

19.

Petrus Clebain et suis heredib. Anno Dom. 1666.

20.

Praesbitero Jacobo et Joanni Baptistae fratribus predef. Joannes de Valvasono olim Beltrandi Bergomensis sibique et suis haeredib. p. p. 1545.

21.

D. Petri Rigoni et heredum 1619.

22.

S. Filiorum nobilis Sorha C. origin. Ve. P. me. Aprilis.

23

Bonetto Albinensi Tinctori sibi posterisq. Jo. Nepos P. V. P. 1525.

24.

Joanni Francisco Lucino et posteris.

25.

Hic jacent ossa Blasiae de Comitibus.

ORATORIO DI S. ANTONIO ABATE (4).

Anno Dom. MDL. Antonio De Fantino Gastaldione Fe. Fa.

CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

annessa al civico Ospitale.

PITTURE.

Nel coro avvi un grande quadro di San Giovanni Battista e dell' Evangelista, con altri due Santi Domenicani, pittura molto pregiata, attribuita da qualche intelligente all'egregio Antonio Carneo.

Di recente fu esposta sopra un' altare l'immagine di S. Filomena dipinta dal rinomato Sig. Michelangelo Grigoletti, lavoro ben degno di quell' esimio nostro diocesano; ammirandosi in quella espressa con ideale bellezza l' estasi beata di un' anima innocente, che rivolge i suoi sguardi amorosi alla eterna gloria celeste.

ISCRIZIONI

MCCCXXXVIII. Di XV de Marzo fo comenzada questa sac. Giesia a onor de Dio e dela Vergene Maria e del beato Apostolo Evangelista Miser sc. Zuane per lo descreto e onorado ser Zuane dito Galdiol (5) in tempo delo venerabele Signor miser Guido per la Diogracia Veschovo de Choncordia per lo qual q. soa lizenzia e la fo fata ed soa propria man el mesae la prima pera ed eli de indulgenzia XL dì lo dito Zuane a fato far e indotar de soi propri beni questa santa glesia. Tutti prege Dio per lu.

L' anno poi MDCCXLVIII dal R. P. F. Gio. Filippo Maria Donadoni de' Servi Priore fu restaurata accresciuta e adornata il tutto a maggior di Dio gloria e de' posteri memoria.

2.

D. O. M. Sacellum hoc et aram dolenti deiparae dicatam F. Io. Philippus Ma. Donadoni Ord. Servor. Hujus coenobii prior Aere proprio ac pior. Stipe a fundam. erexit et ornavit in signum devotionis erga hanc maestis matrem Anno Dom. 1742 et Mem. hanc. lap. pos.

3.

Hujus sacelli fundator hoc vivens sibi monumen-

tum paravit sub umbra illius quam desideraverat anno 1742. *Quievit in Domino anno* 1748 *aet. vero suae* 66 *M.* . . .

4.

Sep. Fr. Servor. B. M. V.

5.

Antonio Campanaro e suoi eredi 1797.

6.

Zuanne Pelleatti e suoi eredi anno 1778.

7.

Sepul. Joannis Fabiani et poster. Obiit XX Dec. 1576.

8.

Sep. Andreae Del Ben et haer. 1575.

9.

Vincenzo Faorlini quondam Zuanne e suoi eredi adì primo Gennaro 1798.

10.

De Zappettis 1648.

11.

Sertorius Altanus hic obit hic jubens tegitur Hieronymi Sertoriique pronep. civium venetorum cura vixit ad diem VII iduum mensis Februarii 1603 *aet. suae anno LIII.*

12.

Domus ultima Gabrielis fratrumque ac H. De Martinellis 1607.

13.

Zuanne Cimetta e suoi eredi 1778.

14.

Eredi De Colle e suoi successori 1777.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. AGNESE

PITTURE.

Grande quadro, ch' era uno dei Portelli dell' organo dell' antico nostro Duomo, rappresentante la venuta dello Spirito Santo, poco più che abbozzato e pesante nelle forme, dipinto da Pomponio Amalteo (6).

Cristo in gloria con Angeli, quadro grande eseguito da Gregorio Lazzarini nel 1722.

Altro grandioso quadro, che sembra rappresentare una visione dell' Apocalisse, fatto da Stefano Caligari Torinese nel 1694.

Due quadri lunghi, uno con la Cena di N. S. l' altro con la lavanda de' piedi, portante la data del 1601, opera del Carneo l' avo. In uno di essi leggesi il nome di Giacomo Butolo gastaldo.

Altra cena di N. S. dipinta da Cataldo de Ferrari nel 1626, del quale avvi in questo palazzo della Ragione un' immagine della B. V. e di alcuni Santi.

Un tempo eravi in detta chiesa un prezioso dipinto rappresentante Gesù che disputa coi Dottori, opera di Palma il Vecchio, per quanto mi fu detto; ma esso fu acquistato da un Nobile Veneto, che vi lasciò una copia nell' altare lavorato maestrevolmente in intagli e cornici dorate magnifiche, uno degl' indizj de' quadri più pregiati e degli antichi capolavori.

ISCRIZIONI.

1.

D. O. M. Templum hoc D. Agneti V. et M. sacravit Petrus Fridachus Episc. Nissariensis anno Dom. 1496. *Die VIII Sept. qua est ejusd. anniversarium dedicationis celebrandum.*

2.

Sepultura D. Hieronymi Ex Comitibus Salvaroli ac suorum haeredum Cineres 1538.

3.

Franciscus Cigolotti de Monteregali J. U. D. Capitoli Concord. Canonicus Theologus doctrina praeclarus et pietate totius dioecesis inter lacrymas aetatis annorum XXXI. obiit die XV. Octobris 1800.

4.

D. O. M. Angelo Beligna Veneto J. U. ac sacrae theologiae Doct. Canonico Theol. Conc. Obyt 13 *Junii an.* 1721 *aet. suae* 33 *parentes maestissimi. Orate pro eo.*

5.

Familia Zamparo 1778.

6.

D. O. M. Monumentum hoc sibi ad huc vivens paravit Franc. Moro et succes. suis anno 1778.

7.

Condidit in tumulo materna Antonius ossa (7) *Zanninus loculum disposuitque suis* 1763.

8.

Gio. Maria Savio e suoi eredi Anno 1778.

9.

D. O. M. 1790. *Familia Dalla.*

10.

Nicolaus Montefalcus et Joannes Nobiles Fratinae consortes sibi posterisque omnibus pientissimi patres viventes posuere anno 1517.

11.

Sepoltura di Patron Carlo Piater et suoi eredi anno 1703.

12.

Monumento hoc fratres et sorores fraternitatis in pace quiescunt 1563.

Sopra l' arca innanzi all' altare di S. Nicolò.

Fuori della Chiesa, presso l' antico cimitero, vi sono i seguenti epitafj.

13.

Anno dom. 1703. *Nob. et exc. Dom. Laurentius Spica J. U. D. sibi et succes. suis.*

14.

Petri Zimolo et haeredum sub hac petra mansio altera 1719.

15.

Di Mario Viana e suoi eredi.

16.

Zanetta Dazan e suoi eredi.

17.

Sepoltura di Bortolo q. Piero De Zanchi et s. her. 1590.

18.

Domenico Pellegrinetti.

19.

Bernardo Bandiera e suoi eredi.

20.

Sepultura q. D. Mag. Petri Perini et suis haeredibus.

21.

Cesareus Medices ingenuae servituti 1540.

22.

Nobiles familiae Raimondi restauraver. anno 1778.

23.

Michaeli Thiera Concord. Eccles. Can. Praeposito postremo ex nobili familia superstiti apprime docto urbano liberali Constantinus et Antonius Mazzaroli Abnepotes moerentes P. P. Anno 1782. *Vixit annos* 86 *et men.* 6.

ORATORIO DI S. GIUSEPPE.

di proprietà del Nob. Sig. Giorgio Martinelli, mio dilettissimo amico.

1.

Demetrius Madero Sacrary hujus restaurator hanc in hoc sepulturam ubi cum veneranda dilecta uxori cum fratribus suis post mortem requiescat vivens adhuc construendam curavit anno ab orbe redempto 1711.

2.

Extra arcam ultra paucos dies esse non sostinuit columba alienum ab angelis corpusculum hoc posuit rapta in coelum nomen obtinuit Angela Tasca Annibalis et Medeae parentum inter lacrymas. In fastigys quiesco A. D. 1663 *Die* 8 *Novembris.*

CHIESA DI S. LUIGI

annessa al Seminario

PITTURA.

Sacra famiglia con S. Cristoforo ed intorno al quadro una fascia di puttini con altri ornati, pittura a fresco di Pomponio Amalteo, riguardata dal Co: Fa-

bio di Maniago siccome opera di facile stile e di carattere estremamente grandioso.

A lato della cappella, dov' è quel dipinto, avvi questa epigrafe: *Dum haec pingebantur Desiderius Favurlinus imperabat* 1532.

ISCRIZIONI

1.

D. O. M. In honorem S. Aloysii Gonzagae Aloysius M. Gabriel Ep. Conc. D. M. C. templum hoc solemni ritu dedicavit XV. Kal. julias 1771 *assignata quotannis anniversaria dedicationis die Dominica I. Julii.*

2.

D. O. M. Hic jacet adm. Rev. Dom. Petrus Roncalli Rector hujus ecclesiae parochialis. Migravit e vita Anno Dom. 1689. *Suae aet.* 38.

3.

Musarum quisquis vicinas incolis aedes huc feret exanimem te Libitina vale 1777.

NELLA CHIESA DI S. LAZZARO DE' CAPPUCINI

ora demolita, esisteva la seguente iscrizione.

Raunaldi lapicid. Archit. Ecclesiae Divi Lazzari Cappucinorum Deoque Op. Maximo pie dicat. munus 1576 (8).

ORATORIO DI S. IGNAZIO.

Deiparae Virgini boni consilii parenti quod D. Ignatio societatis Jesu fundatori in exercitiorum spiritualium magisterio Mauresae consilio fuit Julius Tasca (9) *ob collatam sibi salutem corporis D. Benefactori gratus sperausque familiae perennitatem D. P. C. Anno Dom.* 1682 *aet. vero suae* 15.

DUOMO DI S. ANDREA APOSTOLO

nuovamente riedificato.

PITTURE.

La presentazione di Gesù Cristo al tempio, vastissima composizione, di maniera crudetta e secca, di Giovanni Martini.

Nelle cantorie dell' organo cinque quadretti, nei quali è rappresentata la storia di S. Andrea, con molte e forse soverchie figure dipinte da Pomponio Amalteo.

Nostro Signore in mezzo a dodici Apostoli, che vien toccato da S. Tommaso, una delle più belle opere di Giambatista Cima da Conegliano, del 1564.

La B. V. delle grazie, lavoro di Pietro Damini di Castelfranco, che dipingeva con tutta facilità.

La Concezione, S. Anna e S. Floriano, pittura di Gregorio Lazzarini, detto da alcuni il Raffaello della scuola Veneta.

La B. V. della Ceriola con S. Antonio S. Chiara S. Francesco e S. Bonaventura, dipinta dal sullodato Lazzarini nell' anno 1719.

S. Rocco e S. Sebastiano, colla B. V. in alto, tela molto danneggiata, ed attribuita all' esimio Antonio Carneo. Abbasso del quadro vedesi l' aspetto dell' antica piazza di questa città, per la quale esso fu dipinto dopo la peste del 1631.

Cristo trionfante fuori del sepolcro; dicesi pittura di Palma il giovane.

In una delle Sagrestie

La B. V. e li S. Antonio Giacomo e Rocco, lavoro dell' Amalteo, mentr' era in età d' anni 78, nel 1583.

Iscrizioni

1.

Carolo Fontanini Episcopo Concordiensi pietate doctrina eloquentia praeclaro quod templum hoc ab Episcopo J. M. Bressa jam fundatum magna animi vi perficiendi inivit consilium perfectumque dicavit Municipium Romatinum Mnemosynon P. An. MDCCCXXXIII.

2.

Ad Antonio Spiga Giureconsulto, dello edificamento di questo tempio singolarmente benemerito, il Municipio di Portogruaro in segno di grato animo P. Anno MDCCCXXXIII.

ANNOTAZIONI

(1) Ho copiate queste notizie da un MS. favoritomi, un tempo, dalla bontà dell' ora defunto Monsig. Decano Co: Nicolò di Zoppola, le quali erano state raccolte dal P. Domenico Pellegrini Domenicano nell' anno 1793, ma vi mancava la descrizione degli altri monumenti, nè mi è riuscito, con mio rammarico, di trovare il restante di quella scrittura, per quanto io ne abbia ricercato.

(2) Vedi nella subannotazione alla nota 22 lettera *d* del Capo precedente quanto si è detto del Cappelliuis.

(3) In detta chiesa vi erano eziandio le arche sepolcrali qui indicate nell' elenco desunto dal libro a stampa della Magnif. Comunità e R. Pievano di S. Andrea a carte 159 sotto l' anno 1773. — Sepoltura de' Nob. Co: Panciera di Zoppola. — del Sig. Gio. Tenente Maderò. — Lorenzo Natalis. — Domenico Negroni. — Fabricio e Francesco De Michieli. — Pietro Oselli. — Girolamo Zambaldi (*a*) — Co: Girolamo Della Volta. — Girolamo ed eredi Borluti. — Francesco Marelli. — Angelo Fantuzzi. — Mattio Sidotti. — Andrea Querini. — Alvise Contesini. — Carlo Bitussi. — Giacomo Buora. — Signora Giovanna Cendalli.

(4) Anno 1089... Cominciò in questi tempi il morbo pestilenziale del fuoco sacro ad affliggere la Lorena, e si sparse di poi per la Francia e per l' Italia... Fu per questo celebre la divozion de' popoli a S. Antonio Abate venerato in Vienna del Delfinato, dove ricorreva la gente per la guarigione di questo male. Il detto Santo è venerato con altra idea a' nostri giorni quale protettore e liberatore degl' incendj cagionati dal fuoco naturale. Lodov. Ant. Muratori Annali d' It. IX. 172.

(5) Il Galdiol fondatore di questa, allora intitolata Cappella, che l' ha dotata con Campi 50: 3: 43 in Jussago, ne riteneva il juspatronato per sè e suoi eredi, ed in mancanza di questi lasciò il juspatronato alla Comunità e Consiglio di Portogruaro con test. 1. Luglio 1343. Detta chiesa nel 1446 fu ingrandita da' P. Domenicani con elemosine dei fedeli. Essa era allora chiamata S. Maria delle grazie. Eravi costume di benedir e dispensar le rose nel giorno dell' Ascensione. MS. *in archivio del Marchese Alessandro De Fabris Isnardis.*

(6) L' altro portello dipinto dall' Amalteo fu quasi intieramente abbruciato da un fulmine caduto di notte nella chiesa di S. Francesco, poi demolita.

(7) Nell' anno 1452 Zanino di Portogruaro Canonico di Concordia fu Vicario Curato della chiesa di S. Vito. *Altan mem. stor.* p. 54.

(8) Nella chiesa di Aonone, nel maggior altare di pietra d' Istria, con due colonne scanalate e nicchie laterali per picciole statue, con fiori di marmo in rilievo, avvi questa epigrafe: *Rinaldi Portusgr. architecti Opus.* 1567.

Fra gli architetti d' altari e nostri concittadini che qui lavoravano, è pure da annoverarsi Domenico Balbi, che oltre a tanti altri, edificò l' altare di S. Tommaso, in marmo rosso, che stava in chiesa di S. Francesco.

(9) Il Nob. Annibale Papafava fu erede del detto Nob. Giulio Tasca.

(*a*) L' arca di mia famiglia, ch' era posta a piedi dell' altare della B. V. della Salute aveva scolpita iscrizione della famiglia Pina, che qui esisteva di civile condizione nel Secolo XVI.

CAPO XIV.

Oggetti varj di belle arti esistenti in diversi luoghi di Portogruaro, oltre le pitture delle chiese già descritte.

In contrada del Vescovato, nell' antica casa, che un tempo apparteneva all' Abbazia di Summaga, ed ora a' Signori Molin di S. Vito, si vedevano molte vetuste pitture a fresco, le quali, per quanto ne scrisse il Cortinovis, nel suo opuscolo sopra le antichità di Sesto, appartenevano al XIV ovvero XV secolo, ed a parere del Co: di Maniago erano di pittori toscani. Rimettiamo a quel libro chi amasse leggere la lunga descrizione di que' dipinti, molto pregiati per la loro antichità, ma ora tutti cancellati, eccetto una immagine della SS. Vergine.

Nel palazzo che fu de' Conti Altan, ed ora del Sig. Girolamo Dott. Venanzio, si ammirano quattro affreschi dipinti con istile grandioso da Giulio Quaglia nel 1695; ma di colorito alquanto sbiadato, forse dal giallo dominante soverchiamente nelle di lui tinte.

Molte pitture a fresco esistevano, ed ancora in gran parte sussistono, in molte facciate delle case di questo paese, ch' erano dipinte con figure mitologie storie ornati arabeschi (1) e raffaelle, già descritte dal dolcissimo mio Sig. zio Giovanni Bettoni in un elenco da lui eseguito e presentato a questo Municipio nel giorno 4 Maggio 1818, quale Commissario a tal fine eletto, dietro ordini superiori.

Le pitture che stavano nella facciata della casa di proprietà del Sig Co: Persico, locata ad uso di Caffè, portavano la data del 1500, età aurea dell'arti belle, e nella quale appunto sarà stato eseguito il maggior numero di quelle, che tuttora si scorgono in queste contrade e singolarmente nelle case de' Sig. Bonaventura Bergamo, Don Pietro Maderò e delle famiglie Bonis.

É opera del celebre Architetto Guglielmo Bergamasco (2) il magnifico palazzo, non però compito, ora di proprietà e abitazione del Sig. Co: Faustino Persico, già edificato da' Co: Della Frattina. Da questo palazzo, fu trasportata in Venezia la bella porta con colonne scanalate, al palazzo Tasca presso il ponte della guerra.

I palazzi del Marchese Fabris, della Sig. Rivalta Marangoni, e de' Signori Bonis e Maderò (quest' ultimo un tempo della famiglia Roda) sono opere dello stesso autore, il quale, al dire del Temanza, fu fecondo e magnifico d' invenzione, eccellente ed esatto esecutore delle sue opere.

---

(1) Nelle Moschee Maomettane degli Arabi in Ispagna erano proibite le immagini, e quindi vi si dipingevano alcuni ornati di fiori frutta ecc. e ciò specialmente in Cordova e Siviglia: di là nacque l'origine del nome de' così detti arabeschi.

(2) Temanza, Vite de' più celebri architetti e scult. venez. che fiorirono nel secolo XVI.

CAPO XV.

Biografia degli uomini illustri della città di Portogruaro.

ALTAN ALESSANDRO, figlio del Conte Enrico e di Girolama Michieli nobile veneta, segnò le prime traccie di sua vita trascorrendo con ammirabile celerità i rudimenti grammaticali e la filosofia in patria, e nella tenera età d'anni quindici, nell'anno 1548, primeggiò fra gli scolari di Padova, ove udì per due anni con profitto Lazzaro Bonamico, insigne filosofo e pubblico professore di belle lettere in quella Università. Il voler della madre lo tolse a' geniali suoi studj e lo spinse alla giurisprudenza, cui applicossi per altri due anni sotto Tiberio Deciani, ma prima di conseguire il dottorato ha dovuto abbandonar quello studio, poichè giunto a morte il padre suo, ed essendo egli il maggiore de' fratelli, fu astretto a prender cura delle cose di sua famiglia, in seno alla quale fu amareggiato dalla discordia.

Tosto che favorevoli circostanze gli permisero, cangiò soggiorno in Padova Firenze e Roma, secondando il suo gusto di godere un ozio amico alle lettere e di conversare coi dotti. Sofferse grave malattia in Firenze, e debilitato da eccessiva applicazione allo studio, si ridusse finalmente a casa, dove nell'anno 1572 passò a miglior vita, nella fresca età d'anni trentanove.

Di lui lasciò scritto Orazio Toscanella, nell'opera

sua sopra la Rettorica ad Erennio: le voci di tutte le persone lodate empiono il mondo dell' onorato nome di Alessandro Altano.

Notiamo qui che a render dotti li molti personaggi della famiglia Altan che qui dimoravano (alcuni de' quali, benchè illustri, come Antonio nato nel 1505, non furono posti in questa biografia, perchè nati in Salvarolo) influì la doviziosa biblioteca ch' era qui da essi posseduta, e dalla quale hanno potuto a lor bell' agio attingere profonde cognizioni e peregrina erudizione.

OPERE SUE STAMPATE

1. Orazione a Girolamo Priuli per l'assunzione al Principato di Venezia. 1560 in 4^to^, per Andrea Arrivabene, poscia ristampata dal Sansovino.

2. Discorso a M. Daniel Barbaro eletto Patriarca d' Aquileja.

OPERE INEDITE.

1. *Silva rerum.*

2. *Loci comunes ex sacrarum lectionum et litterarum.*

3. Descrizione di tutta la terra secondo l' ordine di Tolomeo.

4. Note erudite sulle opere di M. T. Cicerone, T. Livio, C. Plinio, Valerio Massimo e d' altri autori.

5. Commentario sopra un sonetto di Curzio Gonzaga.

6. Libro di lettere famigliari in latino e volgare.

7. Orazione nell' assunzione di Girolamo Priuli al Principato di Venezia. La MS. è diversa dalla stampata.

8. *De palma divina.*

9. *De Uno aeterno.*

ALTAN ENRICO detto il Seniore, da' genitori Giambatista e Terenzia Varmo affidato ad ottimo Maestro in Portogruaro sua patria, apprese i primi rudimenti delle lettere: indi mandato a Roma, s' avanzò negli studj nel collegio romano; e poi anelando a maggiori progressi, passò all' Università di Padova, do-

ve sotto la direzione dell' insigne Antonio Riccoboni attese specialmente alla coltura delle belle lettere e della giurisprudenza; avendo nel dì 4 Marzo conseguita la laurea dottorale, avuto a promotore il celebre giureconsulto M. Antonio Ottelio. Fra gli ozj domestici compose alcune opere comiche, da lui chiamate suoi scherzi. In tal' esercizio arrivò a tanta perfezione, che le sue opere furono proposte per esemplari della commedia italiana da Giambattista Filippo Ghirardelli, nella difesa del suo Costantino. Fontanini ed il Grescimbeni pure lo encomiano, ed apostolo Zeno ammirò la politezza e l' artificio, con cui il nostro Enrico maneggia le comiche composizioni. Nel ridicolo fu così modesto e nel maledico talmente cauto, che l' Aleandro, considerando questo suo lodevole carattere, gli scrisse da Roma: Soleva dire un valente uomo, che gli pareva che le commedie di Terenzio fossero commedie di gentiluomo, poichè gli scherzi che contengono non sono buffoneschi, come in gran parte si veggono quelli di Plauto; ma quelle di V. S. credo che si possa dire, che sono commedie di religioso.

Fece egli recitar le sue commedie in diverse città d' Italia. Il Liruti, che vide quelle commedie, assai difficili a trovarsi, giudicò che sarebbero degne di essere ristampate. Sono esse in prosa; ma i prologhi, oltremodo graziosi, sono in verso sdrucciolo, eccettuata una che lo ha in prosa. Il Co: Alcide suo fratello ebbe il merito di averle pubblicate, senza saputa del loro autore.

Nell' anno 1630, al tempo della peste di Venezia, egli fu scelto per uno de' Cavalieri Feudatarj sopraintendenti alla sanità del Friuli, e dal Luogotenente della patria Bernardino Polani gli fu data amplissima autorità in tal materia.

D' età avanzata morì nel 1648 in Salvarolo, dove presso i suoi antenati fu sepolto. Vive però egli, al dire del citato storico, nelle sue opere e nella fama che per esse si meritò.

COMMEDIE STAMPATE

1. L'America, 2. le Mascherate, 3. Meccan Bassà ovvero il garbuglio, 4. La Prigioniera.

INEDITE

1. Alì Bassà, 2. L'Olimpia, 3. La Rebecca, 4. La Giletta, 5. La luce.

ALTAN ENRICO detto il *giovane*, figlio del Conte Carlo e di Tranquilla Panzetti nobile di Serravalle; terminati nella sua adolescenza i primi studj nel Collegio di S. Ciprian di Murano, per certa naturale inclinazione, che si può dir ereditaria nella sua cospicua Famiglia, tutto si diede, nella sua gioventù, all'italiana poesia. Contrasse intanto amicizia col Co: Carlo De' Dottori e con altri celebri letterati de' suoi tempi e studiò molto le opere degli antichi greci e latini scrittori; onde, prendendo ad imitarli, regolare le immagini e gli affetti de' suoi componimenti, come in fatti vi riuscì e come si ravvisa nelle sue Odi eroiche morali funebri e sacre dedicate all'Imperatore Leopoldo; nelle quali, oltre il buon gusto, per quanto comportava quel secolo, sono ammirabili la modestia e pietà, virtù che si leggevano espresse sino ne' lineamenti del suo volto e nella compostezza del suo portamento esteriore. A queste qualità erano in esso unite serietà e saviezza che lo resero degno dell'altrui estimazione, e indussero nell'anno 1682, al tempo della peste di Gorizia, il Luogotenente Gio: Cornaro ad eleggerlo sopraintendente alla sanità nel Friuli, con amplissima autorità in tale oggetto conferitagli da lui e dal Provveditore Francesco Gritti, rimasti pienamente soddisfatti della sua condotta. Fu deputato della Patria nel 1689 e due volte Ambasciatore del general Parlamento al Principe di Venezia Silvestro Valiero, cioè negli anni 1696 e 1699 per importantissimi affari, avendo ottenute dal Principe, per la sua patria, le grazie richieste.

Nell'anno 1699 pubblicò la sua Romilda tragedia che fu celebre, per quanto lo acconsentiva il gusto corrotto di quel secolo. Alla severa censura, che ne

fecero Jacopo Grandi e Giambatista Magnarini, rispose con assai fondata apologia, scelta erudizione e soda dottrina Girolamo David, del quale fece grande elogio l'autore nella prefazione, e sopra il cui giudizio latinamente steso, ad istanza dell' autore medesimo, fu in qualche luogo riformata e pubblicata per la seconda volta con copiose annotazioni nel 1702.

Abbiamo da una lettera scritta dal Zeno a Monsig. Del Torre, addì 7 Giugno 1704, che il medesimo David dedicò al nostro Conte un libro da lui composto circa l'anno 1704, in cui trattava diversi punti d'erudizione e d'antichità, ed illustrava e talvolta censurava l'opera di M. Del Torre *Monumenta veteris Antii*. Quel libro, che trovasi MS. in questo Seminario, porta per titolo: *Epistolae duae cum animadversionibus ad Henricum Altanum*. Dette lettere riguardano eziandio la enunciata tragedia. Sino dal mese di Luglio 1683 da Portogruaro lo stesso David aveva pure indirizzato al detto Conte uno Spicilegio critico intorno ad alcuni versi di varj autori e tra questi circa alcuni Epigrammi di Giambatista Altan ed alcuni altri di Lamberto Altan.

Notiamo qui che al sullodato David il Conte Camillo Silvestri dirigeva da Rovigo, in data 15 Gennajo 1707, una lettera in risposta ad alcuni dubbj eruditi di quello, che fu stampata nella Raccolta Calogeriana Tom. IV.

Ricordiamo eziandio che nella Biblioteca di questo Seminario trovansi alcune osservazioni di D. Giuseppe Bini sopra la mentovata Tragedia e ne analizza la favola di lei *una, verosimile, intiera, ammirabile*, e così pur la *implessione*, la *peripezia*, l'*agnizione*, la *passione* e finalmente gli *episodj*.

Il nostro Enrico fu meritamente ascritto fra i Pastori Arcadi col nome di Adamanto Ciparissiense.

Aveva egli promessa al pubblico un' altra opera di Antichità Altane e di componimenti fatti da' letterati della sua famiglia, ma questa non vide la pubbli-

ca luce. Giunto all' età d' anni 86, Dio lo chiamò a sè, mentr' era in patria addì 25 Maggio 1738, e le di lui spoglie mortali furono sepolte nell' arca di sua famiglia esistente in questa chiesa di S. Agnese. Fu egli di genio placido e quieto, di mediocre statura e complessione robusta. Le sue dolci e generose maniere gli acquistarono molti amici ed estimatori, fra i quali fu pubblicamente encomiato dagl' illustri Fontanini, Del Torre, Zeno e Liruti.

SUE OPERE STAMPATE

1. Ode italiane dedicate allo Imperator Leopoldo. Venezia 1680, per Giacomo Zattoni.

2. La Romilda tragedia colle annotazioni dell' autore II. ediz. Venezia 1702 per Domenico Lovisa.

3. Ricreazioni poetiche di Sonetti ode e soliloquj. *ivi.*

4. Memorie sopra la famiglia de' Signori Altan Conti di Salvarolo 1717. *ivi.*

5. Scelta di lettere ecc. Venezia 1730 Antonio Bortoli.

6. Spicilegio poetico con saggio di tre elogj latini. Udine 1735. G. B. Fongarini.

7. De' cimieri moderni delle donne (Galleria di Minerva Tom. II.)

ALTAN LAMBERTO nato da Giambatista e Teresa de' Signori di Varmo, emulando la virtù del genitore, dopo aver con grande profitto apprese le scienze più difficili, rivolse la vivacità del suo ingegno alla coltura delle umane lettere e singolarmente applicossi all' amenità poetiche. In tali studj egli tanto si avanzò, che nella purezza di lingua, dolcezza di metro e sottigliezza d' acume ha forse pochi pari: di ciò fanno fede le sue poesie latine uscite dalle stampe degli Schiratti in Udine nel 1685, unite a quelle di suo padre. Da questa sua grande disposizione alle poetiche cose non si lasciò cotanto sedurre, che non abbia insieme coltivate le più gravi scienze. Argomento di ciò erano le sue epistole latine, dalle quali si comprendeva quanto ricca messe di cognizioni scientifiche avesse egli raccolta dalle sue applicazioni.

Il Co: Enrico Altan giuniore aveva promesso di pubblicar l' epistole latine nel suo Museo Altano, che non vide mai la luce. Giovanetto ancora, meritò l'ammirazione di Girolamo Aleandri, che lo encomiò con un' ode latina.

Ebbe in moglie Lavinia Contessa di Strasoldo, e qual padre di famiglia col suo savio e prudente contegno servì d' esempio, e lasciò a' posteri onorata ricordanza.

Dal generale parlamento, nel 1610, fu a pieni voti eletto ambasciatore de' Nobili Castellani al Principe Veneto per urgenti affari, e così nel 1615, essendo riuscito felicemente nelle due missioni. Per la terza volta andò ambasciatore del Parlamento in Venezia, dove terminò immaturamente i suoi giorni e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Teatini.

BENEDETTI MICHELE, nato circa l'anno 1751 da Pietro e Bernardina Zabarella, percorse con onore gli studj in questo Seminario, e vi si distinse ne' suoi componimenti in verso ed in prosa, singolarmente nella lingua latina. Indi, riportata in Padova la laurea in Medicina e filosofia, e verificata la pratica nell' arte salutare, si trasferì a Corbolone ad esercitarla, dove pur si ammogliò. Mentr' egli colà dimorava, il Dottor Garbini Medico in San-Vito fece un pronostico sulla malattia d' un fanciullo del Sig. Sante Bon di Portogruaro e lo difese con una scrittura diretta al Sig. Giacomo Castion Farmacista di Portogruaro.

Il sullodato Benedetti, con una dissertazione stampata nel 1786 in Venezia, nel libro intitolato *Il Medico Opera critica*, impugnò la difesa del Garbini, il quale in una seconda sua lettera, confessando che la dissertazione del Benedetti non si allontana da' giusti principj, la conobbe debole nell' abbattere i punti genuini della questione e vi aggiunse, ch'ella merita bensì il nome di elegante sottile chimerica ipotesi, ma non mai distruttiva della verità del pronostico.

In seguito il Benedetti andò ad esercitare la Cli-

nica in Capodistria, dove scrisse la Storia della malattia sofferta dalla Nobil Donna Vittoria Pasqualigo Da Mosto moglie del Podestà di Pirano e la pubblicò in Venezia l'anno 1791 co' torchj di Pietro Pasquali. In quel libro egli con validi argomenti di esperienza ragione ed autorità, espressi con idee chiare e stile elegante, giustifica la cura da lui felicemente condotta a buon fine, contro le censure di certo Dottore Borghi, il quale « cantando i proprj trionfi in Isola o altrove, la fece da Aristarco e proruppe in declamazioni contro l'ignoranza Piranese ».

Nell'anno 1794 fu data alla luce in Venezia un' altra sua Memoria intorno alla larva che suole annidarsi nella polpa delle ulive, la quale scrittura promossa da un programma relativo dell' Accademia degl' Intricati di Pirano, è ridondante di scienza abbellita dagli ornamenti rettorici, per quanto il comportava l' argomento, e corroborata da peregrina erudizione. Usando delle stesse parole dell' egregio Autore, dirò « che con la chimica e fisica analisi della rea larva, che divorò la uliva, colle osservazioni meteorologiche dell' anno 1794, che doveva ingrandire l' infortunio, col novero dei mezzi tendenti alla distruzione dell' insetto, adempiuta fu la sua promessa, esaurito fu il programma. Anzi egli trascorse al di là dei prescritti confini e con zelo forse soverchio dettò i metodi di pratica, onde possibilmente salvare le frutta e l' olio dalla fermentazione ».

Le severe discipline d' Esculapio non distolsero il nostro Michele dallo spaziare negli ameni campi delle muse e coglierci eletti fiori, avendo egli fatto stampare un saggio delle pregiate sue poesie latine in Trieste, in una tipografia che colà esisteva de' Monaci Orientali. Questa conformità di studj con quelli dell' ottimo Canonico Pelleatti, lo strinse a lui in candida amicizia, tanto che il Pelleatti, gl' indirizzò alcuni epigrammi con molte lodi all' esimia sua dottrina medica.

I preclari meriti letterarj del Benedetti lo fecero

aggregare a varie Accademie e valsero ad abbellire le scritte sue produzioni, fra le quali lasciò inedita la seguente; mentre andarono perdute le altre. *Praestat principem doctum esse quam probum, oratio habita ab auctore in publica exercitatione accademica anno* 1768.

Dopo aver condotto una vita esemplare di specchiata saggezza probità e somma dottrina, egli mancò a' vivi in Capodistria nell' anno 1817.

BENEDETTI PIETRO marito di Bernardina Zabarella e padre del sullodato Michele, esercitava l' arte del doratore e si dilettava eziandio della pittura, trovandosi presso i suoi eredi li qui indicati quadri da lui dipinti.

Cristo che disputa coi dottori. Una copia della pala de' SS. Martiri di Concordia. Le quattro stagioni.

BETTINI GIAMBATISTA figlio di Pietro teneva in questa città una rinomata officina d' architettura di altari, de' quali ne costruì molti e sontuosi. L' altar maggiore di questo Duomo, ch' era in quello di S. Francesco, ov' era più adattato, il cui parapetto della mensa è ornato di suoi pregiati bassi rilievi, fu da lui costrutto, del pari che il tabernacolo del SS. Sacramento posto nel Duomo stesso. Egli pur eresse gli altari maggiori di Concordia Latisana Codroipo, ed altri ne fabbricò e pose nelle chiese di Tolmezzo, di Marano, dell' Istria, di S. Girolamo del bosco del Mantello e di tanti altri luoghi. Vuolsi che i due Angeli dell' altar maggiore di Concordia, ed altra statua di marmo in Marano, fossero suoi lavori e ch' egli possedesse la difficile arte di scolpire il porfido.

Fra i suoi valenti allievi notiamo qui Antonio Dreon, che architettò l' altare de' SS. Martiri di Concordia e lavorò diligentemente i capitelli delle colonne del nostro Duomo; e Giovanni Maria Savio, che, alla venuta de' Francesi, in tempo della democrazia, morì dallo spavento di tale invasione.

Pietro Bettini, figlio del sullodato, era pur collaboratore di detta officina e molto valente ne' disegni

architettonici, de' quali diede un saggio in quello del nostro Duomo, (riveduto dal padre Buratti): la qual fabbrica fu diretta dalle zelanti e benemerite sue cure.

Il valente scultore Giambattista Bettini, dopo aver tanto affaticato per il decoro esterno della santa Casa di Dio, passò all'altra vita nel giorno 23 Gennajo 1789 e l'ottimo suo figlio Pietro, ch'era nato nel 24 Ottobre 1740, morì nel 19 Marzo 1821.

BETTONI LORENZO ebbe i natali da Giampietro e Angela Zanon (1) e sortì in dono dalla natura molto sano giudizio e fino criterio. Educato in Venezia dai Padri Gesuiti, fu poi qual Corriere della Veneta Repubblica in Firenze ed in Roma, dove acquistò buon gusto ed intelligenza delle opere pittoriche: laonde fece una raccolta di scelti e varj quadri, in aggiunta alla gallerìa di sua famiglia. Scrisse un libro intitolato *Dell' Autore opera critica* impresso in Venezia co' tipi del Foglierini nel 1792, in cui risplendono alcuni pensieri degni di profondo pensatore. Altra persona pronunciava la censura di quell' opera e riconosceva, che lo scrittore ha principj sodi, vide tutte le diramazioni dell' oggetto ed era avvezzo ad una meditazione continuata; che aveva meditato quanto ha scritto; fu riconosciuto che lo scrittore era un uomo che avea sani principj, che aveva abjurati i pregiudizj e non adorava che la verità. « Uno de' pezzi, che mi è sommamente piacciuto, dice quel critico, si è quello in cui tratta della gloria. Analizza egli questa passione con tutta la esattezza, e mi è sembrato nuovo il confronto ch' egli fa colle altre passioni, dalle quali ei fa vedere che si distingue. »

A me piace quell' autore laddove parla di alcune drammatiche composizioni in voga al suo tempo. « Certe nuove specie di moderne composizioni teatrali . . . moltissimo a quest' ora cooperarono, assieme con certi altri libricciuoli detti sentimentali, ad introdurre quel gergo di sentimento divenuto adesso il gran ingrediente del dialogo, il gran requisito della conver-

sazione: questo lascia il cuore buono o cattivo quale era, lo spirito pregiudicato, la mente perfettamente vuota, guastando per tal modo sensibilmente i caratteri coll' affettazione del falso, dell' eccessivo e del ridicolo sentimento. »

Il mentovato censore dice pur, che in quell' opuscolo si trova ancora sparso qualche tratto di maschia eloquenza, ma incresce il vederlo così breve. Concluderò finalmente, egli dice, che un uomo riflessivo concepirà stima per lo scrittore, e crederà ch' egli potrebbe esser utile, se si prendesse la pena di dare un' estensione alle sue idee, e studiare lo stile e il modo di porgerle.

Il Bettoni non solo si dedicò a coltivare i buoni studj, ed in particolar modo la storia civile ed amare l' arti belle; ma si è altresì adoperato al bene della patria coll' aver sostenuto difficili impieghi durante il governo democratico, e quello di Supplente al Giudice di pace in questa città, sotto il Regno italico.

Amato e riverito da' suoi concittadini, piacevole nelle conversazioni ravvivate dal suo brio e da' suoi attici sali, egli conduceva giorni lieti e tranquilli fra noi, quando fu colto dal fiero tifo che infestava queste contrade nel luttuoso anno 1817, e nel giorno 13 Ottobre rapito da immatura morte.

BETTUSSI FLAMINIO, figlio di Nicolò; era l' anno 1682 Tenente colonnello di Sua Maestà Apostolica e suo comandante in Zendreo; fu poi Governatore in Varadino, e morì in questa sua patria l' anno 1694.

BETTUSSI FLAMINIO avo del vivente Sig. Flaminio I. R. Commissario Distrettuale in Aviano, si dilettava di scrivere in poesia: alcuni suoi versi furono impressi nell' anno 1759 in una Raccolta stampata in Venezia presso il Milocco. Una sua graziosa anacreontica così comincia:

Cosa è la misera
Vita mortale,
Sì cara agli uomini,

Fuorchè un ben frale
Che va cogli anni
Su presti vanni?
Questa a purpurea
Rosa è simile,
Nell' odorifero
Regno d' Aprile,
Di primavera
Pompa primiera.

BETTUSSI NICOLO' ha militato sotto le insegne di Savoja e fu governatore di Verna: morì in patria nel 1661.

BEVILACQUA PAOLO figlio di Nicolò percorse lodevolmente gli studj in questo Seminario e meritò applausi colle sue composizioni in lingua latina. Dedicatosi al sacerdozio, fu Maestro di belle lettere nello stesso Seminario. Egli dimorò alcuni anni in casa del Nobile Giulio Tasca in Venezia: indi fu precettore del Sig. Co: Pietro Persico, ed in tale qualità fu pure in Cà Badoer a S. Giovanni in Bragora. Ricusò diversi beneficj e fra gli altri quello di Parroco a S. Bruson. Si affaticava bensì nel predicare il Vangelo, anco nell' intero corso quaresimale, e recitar panegirici in Venezia ed altrove. Raccolse doviziosa ed eletta copia di libri da lui lasciati in legato a questo prediletto Seminario con testamento 14 Luglio 1800; nel quale anno egli giunse all' occaso di sua vita pietosa ed esemplare in Portogruaro nel giorno 24 Novembre, nell' età di circa 87 anni. Fra i libri da lui lasciati, vi sono alcuni suoi versi latini e traduzioni di poesie italiane in quella lingua raccolte in un libro col seguente titolo: *Quæ lectu fortasse non indigna, quandoque latine lusit Paulus Bevilacqua.*

DELMINIO GIULIO CAMILLO nato l'anno 1479 da padre proveniente di Dalmazia, qualificato col titolo di nobile dal Liruti, fu alla pubblica scuola in questa sua patria, dove fece il corso de' primi studj sotto buon maestro, e dopo essersi erudito nelle lettere la-

tine e greche, passò verosimilmente nell' Università di Padova: ivi dedicò la sua attenzione alle precipue scienze filosofico-legali, ed in una di queste, ovvero in ambedue, conseguì l' onore della laurea.

Egli andò in traccia di un' enciclopedia di cognizioni e con molto ardore di mente mirò a sorprendere il pubblico con li suoi ritrovati. Ideò un così detto teatro di tutto lo scibile: pare che quello dovesse consistere in una tavola o macchina, la quale offerisse agli occhj de' riguardanti meccanicamente classificate tutte le nozioni delle scienze, tutti i concetti dell' eloquenza, tutte le voci i traslati le frasi delle più colte lingue, posciachè egli aveva studiata la lingua ebraica e le altre orientali difficilissime, in cui riescì felicemente in guisa che in più incontri dimostrò molta cognizione, mediante queste lingue, de' sacri libri: ed inoltre si era internato nelle cose astrusissime della cabala ebraica o delle mistiche loro tradizioni; ed era informato de' dogmi misteriosi ed oscurissimi degli Egiziani, Pittagorici e Platonici, oltre l' essere stato in quelle lingue erudito colla maggior esattezza.

Fu a pubblico stipendio della Comunità di S. Vito invitato a leggervi la logica: ivi nel medesimo tempo istituì anco un' Accademia di belle lettere, a cui concorreva in folla, non solamente la gioventù nobile e d' ogni sorta del paese, ma d' oltremonti ancora, che perciò si rese celebre.

Circa l' anno 1515 gli Udinesi pure, innamorati per fama di quest' uomo singolare, lo vollero condurre con onorato stipendio a professar pubblicamente belle lettere in quella città, dov' egli eziandio aveva una florida Accademia, dalla quale uscirono uomini letterati di molta stima.

Scrive il juniore Palladio, che avendo desiderato Giulio Camillo di procacciarsi qualche utile a mantenimento della vita, procurò di avere l' Ufficio di Cancelliere di questa Comunità, mediante lettere dell' Alviano generale dell' armi venete; ma ella invece di tal

carica, gli concesse il godimento di un bosco di ragione di lei, il quale probabilmente era il bosco di Taù, da noi già rammentato.

Recatosi in Francia, nell' anno 1519, magnificò con grande apparato di espressioni entusiastiche il meraviglioso tesoro del suo teatro innanzi al munificentissimo Re Francesco. I. ed ottenne largo sovvenimento di cinquecento scudi d' oro per mandarlo ad effetto. Conseguì somiglianti pecuniarj sussidj dal Cardinale di Lorena e dal Marchese Del Vasto Alfonso Davalo, Governatore di Milano, amante e generoso rimuneratore dei letterati, da essi perciò lodato ed anco dal Camillo, nelle di lui poesie italiane e latine, e specialmente nel poema latino composto in lode del Marchese stesso intitolato il *Davalo*, tradotto dal Muzio in verso sciolto italiano.

Negli anni 1521 al 1525 il Delminio lesse logica nell' Università di Bologna, e fu condotto a pubblico stipendio ad erudire la gioventù delle città di Reggio e Modena.

Nell' ultimo di detti anni egli ritornò in Francia col Muzio, per andare a render conto a quel Re dello stato, a cui aveva ridotto la fabbrica del suo teatro, onde ottenere un sussidio valevole a proseguir l' opera, senza essere obbligato dalla necessità a provvedere agli altri impegni; il quale sovvenimento sembra che egli abbia ottenuto, poichè dopo ritornato dalla Francia non apparisce ch' egli abbia assunto alcun impiego.

Nel giorno 28 Ottobre 1528 il nostro Camillo era in S. Vito, come da lettera al Co: Altano; nel 23 Luglio 1529 trovavasi in Venezia, da dove diresse lettera a Bernardino Frattina. Nel seguente anno ha resistito alle reiterate istanze fattegli da' Bolognesi per averlo nella loro Università: bensì nel giorno 18 Febbrajo di detto anno egli era in Bologna, come da lettera al Co: Bernardo Frattina; dove si recò per esprimere il giusto gradimento che sentiva per la loro benevolenza ed amore. Egli si trattenne colà tutto quel

mese per ammirare la solennità magnifica e sontuosissima della coronazione che si fece dal Papa Clemente VII dell' Imperatore Carlo V in quella città, ricevendo questi la Corona di ferro il giorno della Cattedra di S. Pietro e quella d' oro a' 24 del detto mese. Indi Camillo, in unione a Girolamo Muzio ed al Co: Claudio Rangone, recossi in Francia, dove la state di quell' anno avvenne la ricupera de' figliuoli del Re Francesco dati in ostaggio a Carlo V (ed il matrimonio di quel Re con Eleonora sorella del detto Imperatore), i quali furono, per parte della Francia, ricevuti alle radici de' Pirenei a S. Gio: de Luz, a cui era accorsa mezza la Francia a vedere quella celebrità. Il Camillo col Muzio pure vi andarono: indi ritornati a Parigi con la Corte, ebbero udienza dal Re, il quale avendogli accolti colla solita gentilezza, determinò a Camillo il tempo di vedere i miglioramenti fatti nella sua fabbrica del teatro, e di udirne la spiegazione; lo che seguì con piena soddisfazione del Re, che dopo aver già per la terza volta considerata quell' opera, e vedutala ridotta ogni volta più vicina al suo compimento, facendogli dare il generoso regalo di seicento scudi d' oro, lo rimandò in Italia.

Quivi arrivato, dopo avere riveduta la patria, memore delle offerte de' Bolognesi, si portò ad insegnarvi le belle lettere, per la terza volta, e forse più veramente per la seconda volta.

Nel giorno 29 Gennajo 1533 egli era colà, come da lettera al Co: Altano; nel qual anno egli si restituì in Francia presso il suo grande Mecenate, il quale, liberalissimo verso i letterati ed amantissimo degli uomini singolarmente dotti, e perciò di lui, voleva ch' egli si fermasse stabilmente in sua Corte: abbenchè poi quel Sovrano non abbia esercitato ulteriori atti di rimunerazione verso il Delminio, forse impeditone dal consumo e dalle necessità che seco portano le guerre da lui sostenute continuamente e con disavvantaggio.

Nel giorno 5 Maggio 1535, il nostro Camillo era in Roano di Francia, da dove scrisse lettera ad una Signora (2) avviatosi poi a Roma col Cardinale di Lorena, in occasione che questo andava alla creazione del novello Pontefice, che fu Paolo III. Farnese: indi si recò a Modena appo il Co: Rangone, dove scrisse un' orazione apologetica del suo teatro, contro di cui eransi sparse diffamazioni, e con la quale, per chiudere la bocca a' suoi avversarj, pregava direttamente il Re di Francia a volergli permettere di pubblicar questa sua mirabile fabbrica: lo che, a mio credere, può giovar a dimostrare, che questa non sia stata da lui resa di pubblica ragione, appunto perchè quel Monarca, che gli aveva date rilevanti somme di denaro per tale oggetto, gli abbia inibita siffatta pubblicazione; od almeno il nostro concittadino si formasse un riguardo di ciò fare dopo quelle rimunerazioni.

Ad ogni modo convien credere, che questo teatro abbia esistito e fosse di pratica utilità, poichè sommi personaggi di que' tempi l' ebbero in pregio. Altri vuole che il Camillo non lo abbia portato a compimento, e che Alessandro Citolini da Serravalle, alla morte di colui, abbia preso nascostamente quel teatro e del medesimo, come di sua opera, ne abbia fatto uso per acquistar fama e vantaggio.

In seguito stabilitosi il nostro concittadino in Corte del Marchese del Vasto in Milano, andava di quando in quando alla visita de' suoi doviziosi amici nelle altre città Italiane. Morì improvvisamente in Milano nella casa del ricco e liberale Cav. Domenico Sauli, nel dì 15 Maggio 1544, in età d' anni 65; dalla generosità del quale personaggio fu fatto seppellire nella chiesa delle Grazie, nel sepolcro da questi preparatosi, e gli fu posta onorevole iscrizione sopra una porta di quella chiesa. Fu il Camillo di corporatura mediocre e media complessione, che inclinava al pingue, ma logorata da tanti viaggi e più dalla veemente

sua applicazione e meditazione, e forse ancor più dalla troppa inclinazione al bel sesso.

Giuseppe Maettano letterato, tra Friulani, non dell' ultimo seggio, viene da Fabio Paolino chiamato genero di Camillo, del quale aveva sposata la figlia Cornelia: con parte dei denari della di lei dote il marito comperò dal Savorgnano alcuni beni a Buja.

Delminio fu il primo, dopo i Greci e Latini, a tentare l' impresa della memoria artificiale. Egli compose alcune traduzioni ed opuscoli per lo più relativi all' arte rettorica, a' quali la posterità non attribuì grande pregio: abbenchè egli al suo tempo fosse appellato la fenice degl' ingegni e sia stato lodato anco dall' Ariosto:

E quel che per guidarci a' rivi Ascrei
Mostra breve e più piano altro cammino
Giulio Camillo.

Scrisse eziandio alcune poesie allora molto riputate. Nella scelta delle rime fatta dal Mazzoleni fu compreso un di lui sonetto dedicato ad Ercole II Signor di Ferrara, quando fu eletto Duca nel 1534.

Il Liruti, il Corniani scrissero diffusamente la vita di questo letterato; dalle loro storie e da altri libri ho compendiato questa vita, omettendo, per amore di brevità, alcune altre cose mirabili che si narrano di quell' ingegno straordinario.

SUE PROSE STAMPATE.

Discorso in materia del suo teatro. Lettera del rivolgimento dell' uomo a Dio. La idea del teatro. Trattato delle materie e dell' imitazione. Due orazioni, lettere diverse. La topica ovvero dell' elocuzione. Discorso sopra l' idee d' Ermogene. La Grammatica. Esposizione sopra il primo e secondo sonetto del Petrarca.

Opere Minori e volgari. Venezia 1552. Giolito.
Simili del 1556 in 12 divisa in due tomi.
Topica delle figurate locuzioni, Venezia 1560 per Francesco Rampazzetto.
Opere di Giulio Camillo, Firenze per il Domenichi.
Dette, Venezia 1584 per Fabio ed Agostino Zoppini.
Julii Camilli Delminii pro suo de eloquentia theatro, Venetiis 1587.
Ermogene, Le idee o le forme dell' orazione trad. da Giulio Camillo, Udine 1594.
Giulio Camillo, Due trattati delle materie ecc. Venezia 1602.
Julii Camilli Apparatus in theatrum totius eloquentiae. Venetiis 1607 *apud Vitale Zanolini — In Rhetoricem Isagoge etc. Macerata apud Sebastianum Martelini.*

GASPARDIS GIORGIO raccolse molte note e scritture di più Notaj antichi e Cancellieri di più Patriarchi d' Aquileja, nelle quali vi erano investiture, e confermazioni di castelli ville ed altre possessioni feudali.

La famiglia di detto Giorgio nobile di questa città si traslocò ad abitare in Udine, ove del Co: Scipione Gaspardis, morto in S. Odorico addì 20 Aprile 1760 (3) fu erede il suo cugino Leonardo Stainero.

LEGRINI REGINALDO, mentre era dedicato agli studj nel patrio Seminario, risolse di seguire lo stato Sacerdotale: consecratosi a questo, e terminato il corso delle scuole, vi fu eletto Maestro di Rettorica. Egli pur aveva appreso il canto figurato sotto l' insegnamento del veneto Maestro Reali, nella qual' arte fece tanti progressi che giunse a comporre alcune lodate produzioni musicali, a conseguire il posto di Corifeo in questo Duomo e ad istituire alcuni molto valenti cantori, fra i quali primeggiavano D. Bernardino Gerometta e D. Pietro Sidotti.

In mezzo a queste applicazioni non era da lui trascurata la coltura delle amene lettere, avendone da-

to prova in una sua epistola indirizzata addì 9 Maggio 1761 all'erudito Bartolomeo Sabbionato e stampata nel Tomo VI delle Memorie letterarie, nella quale diede distinta notizia del dotto Canonico di Concordia Andrea Bassani da Pordenone, che pubblicò il compendio di due opere di Benedetto XIV. Da quella lettera il Liruti trasse colla possibile brevità quanto scrisse del Bassani nel suo libro postumo delle vite ed opere dei Letterati del Friuli alla pagina 332: giacchè quella pistola comprendeva tutto ciò che ne scrisse il Conte Mazzucchelli nella sua Storia letteraria d'Italia e qualche cosa di più; mentre l'Ab. Legrini aveva qui contratta amicizia col Bassani e fu più volte a udire le di lui lezioni che privatamente faceva.

Egli pur aveva attribuito molti elogj ad Ernesto Mottense eruditissimo storico e rinomato archeologo, come leggesi nel Compendio storico di Pordenone scritto dal Sig. Valentino Tinti.

Il Legrini era inoltre dotato di molta facondia nel conversare: laonde egli era non poco influente negli affari di questa città. Al tempo delle discordie del nostro Clero col Capitolo, ei fu, in unione a D. Costantino Negroni ed al mio prozio D. Nicolò Zambaldi, uno de' più renitenti a riconciliarsi. Morti questi due prima della riunione di quelle due Corporazioni; egli anzi che cedere, si allontanò dalla patria, ricovrandosi presso la Dama Zorzi in Venezia, indi in Lestans, dove ella aveva i suoi beni e dov' egli morì dopo di lei miseramente.

LEONARDO soprannomato Patella, figliuolo di Giovanni di Ceco ovvero di Francesco di Portogruaro, fu nell' anno 1121 pievano della Chiesa di S. Michele della Terra di S. Daniele, come leggesi nella relativa serie a stampa. Di ciò si fa menzione, perchè quello fu ed è uno de' più doviziosi ed insigni benefizj della diocesi d' Udine, che fu posseduto da sommi uomini; e fra questi dai Cardinali Antonio Panciera, Giovanni Colonna e Giambatista Rubini, da Pietro Ottobon po-

scia Sommo Pontefice e dall' illustre Arcivescovo Fontanini.

MORETTO GIUSEPPE figlio di Angelo (4) e marito di Quintilla figlia di Pomponio Amalteo, fu pittore di qualche pregio: dotato di bell' ingegno e bene istruito dal suocero, operava spesso con esso lui, come rilevasi da una iscrizione posta sopra una tavola dell' altar maggiore nella Chiesa, fu de' Padri Domenicani in S. Vito, che diceva: *Inchoavit Pomp. Amalt. perfecit Joseph. Moretius* 1588.

Egli cominciò dal terminare i lavori che il suocero lasciati aveva morendo imperfetti, indi altri ne diede di sua intiera invenzione, dalle quali risulta che egli seguiva lo stile del suocero nella composizione e nel colorito. Il Cesarini dice ch' egli diede anco principio a rinnovar le pitture del grande palazzo di Venezia, ch' erano state dalle fiamme consunte.

Il Moretto fioriva al finire del secolo XVI. Trovansi pitture di lui in

Belgrado

1. Nella chiesa di S. Gottardo, tavola d' altare col suo nome e la data del 1609.

Castions

2. Nella parrochiale: sacra famiglia con due Santi e col suo nome.

S. Gio. di Casarsa

3. La venuta dello Spirito Santo 1592.

S. Vito

4. Nella chiesa suburbana di S. Rocco: la tavola dell' altar maggiore collo sposalizio di S. Catterina figura copiata da Paolo Veronese: sotto vi è scritto il suo nome.

NICOLO' DA PORTOGRUARO Professore di diritto canonico in Padova, fu Dottor dei decreti nel 1399, Canonico della Pieve di S. Fidenzio nel 1400: era Vicario generale del Vescovo di Padova Stefano di Carrara; nel 1402 Canonico di Megliadino; final-

mente nel 1405 addì 15 Novembre fu eletto Canonico di Padova (5) per morte di Bartolomeo Gallina.

PALLADIO ENRICO figlio di Giovanni Francesco e di Cornelia Antonini, nato nell'anno 1580, percorse lodevolmente gli studj letterarj e filosofici, indi quelli della Medicina in Padova, avendo egli conseguita la laurea dottorale di questa facoltà. (6)

Nell'anno. 1609 la sua famiglia si traslocò ad abitare in Udine, dove fu aggregata co' suoi discendenti fra i nobili di quella città e dove egli quale fisico fu condotto a pubblico stipendio, e vi esercitò l'arte salutare con generale contentamento, e riuscì in essa uno de' più eccellenti professori che vivessero al suo tempo; come fu raro eziandio in molte altre scienze, ma specialmente nell'astrologia e matematica. E siccome fece egli progressi meravigliosi in tutte le scienze alle quali applicò la sua mente, così unì del pari la facondia del discorso alla profondità delle dottrine ed all'energia de' concetti.

Il Palladio fu in Udine Principe dell'Accademia degli Sventati colà istituita nel palazzo del Co: Alfonso Antonini e vi assunse il titolo di vario; a lui lasciò in legato il Patriarca Antonio Grimani, morto nell'anno 1628, alcuni libri preziosi e due candelabri d'argento.

La notabile carestia e penuria di viveri dell'anno 1629, nel Friuli, produsse una contagiosa influenza epidemica, dalla quale perirono, più che in ogni altro luogo, in Udine, molte persone, le quali in pochi giorni d'infermità in fiero delirio terminavano la vita; quindi gran parte di que' cittadini perirono, e fra essi anco il sullodato Enrico, dopo essersi con grande accuratezza e fervore continuamente impiegato nella cura degli altri ammalati. Egli rese lo spirito al Signore nel dì 16 Maggio, con generale dolore della città. Sopra la sua sepoltura, nella Chiesa di S. Pietro Martire, gli fu posto onorevole epitafio intagliato in un marmo con lettere dorate.

Volle l' Accademia degli Sventati onorare i suoi funerali con dottissima orazione pronunciata da Fabio Sforza Patrizio Udinese, Giureconsulto insigne.

Enrico Palladio aveva scritti undici libri de' più antichi successi del Friuli, incominciando dalla creazione del mondo sino alla rovina d' Aquileja. Mentre continuava l' opera, sopraggiunse la guerra tra gli arciducali e la Repubblica di Venezia nel Friuli; onde egli tralasciò allora l' opera prima incominciata, e principiò a descrivere la detta guerra, la quale fu da lui dottamente descritta in cinque libri, con animo però di ripigliar e continuare l' altra storia, sino al suo tempo, della stessa guerra; ma essendo stato dalla morte prevenuto, l' opera restò imperfetta. Essa poi fu ripigliata e continuata sino all' anno 1658 da suo nipote Abate Gian Francesco.

Enrico ha composte inoltre alcune Commedie, delle quali taluna fu recitata. Ebbe anco molta perizia delle sacre lettere. Fu Gentiluomo di somma bontà; i grandi l' onoravano, i cittadini l' amavano. La sua casa era un continuo concorso di dotti. Nelle brighe cavalleresche molti ricorrevano al suo consiglio per essere riputato uno de' più sublimi ingegni del suo tempo.

La lingua latina da lui posseduta, nella quale scrisse le predette opere, fu giudicata così tersa elegante e purgata, come quella di Livio principe degli storici.

SUE OPERE STAMPATE

Rerum forojuliensium Lib. XI.
De oppugnatione Grandiscana.

Manoscritti.

Un trattato del modo col quale l' uomo può farsi grande. Alcune commedie, tra le quali una intitolata la Caritea. Diversi discorsi in varj argomenti.

PALLADIO GIOVANNI FRANCESCO nato circa

l' anno 1540 da Camillo e Catterina Severi, fu Dottore in legge. Ebbe in consorte Cornelia Antonini de' Signori di Saciletto, che diede alla luce il famoso Enrico Palladio sullodato e l' altro suo figlio Alessandro ammogliatosi in Elena de' Conti di Strasoldo, da cui nacque l' altro celebre storico Gio: Francesco Palladio.

Il detto Gianfrancesco figlio di Camillo fu più volte chiamato da diversi principalissimi Senatori a parte del governo di molte città più ragguardevoli del veneto dominio in terra-ferma; come allorquando nell' anno 1583 andò giudice del maleficio a Padova, carica di molta entità, e poscia a Bergamo, a Salò ed in altre città dello stato, avendo riportato da per tutto gli applausi di giustissimo giudice. Morì a' 30 Agosto 1590.

PANCIERA ANTONIO figlio del Nobile Andrea, poichè ebbe apprese quelle lettere che pubblicamente insegnavansi nella sua patria, si trasferì all' Università di Padova, ove dedicatosi allo studio delle leggi con tutto il fervore fece grandi progressi e diede di sè e del suo sapere prove considerabili, riportandone la laurea dottorale. Recatosi poscia a Roma, abbracciò lo stato clericale: fu eletto dal Papa Bonifacio IX nell' anno terzo del suo Pontificato, nel dì venti Dicembre, Pievano della Chiesa di S. Vito di Laubac, come da diploma esistente appo il Sig. Co: Pietro di Montereale. Egli fu pure arcidiacono del Capitolo Catterdrale di Concordia ed ebbe luogo fra i Notaj della Curia Pontificia, e conseguì il posto di scrittore e abbreviatore delle bolle. Indi con approvazione di tutta la Corte che lodava molto ed ammirava le qualità e la dottrina di lui, Papa Bonifacio IX lo innalzò al posto di suo Segretario di Stato, appoggiandogli in tal guisa la grande ed intrigatissima mole degli affari, che in que' tempi più che mai travagliavano la Chiesa apostolica. Collocato in sì eminente posto, egli adempì tutti i doveri del più avveduto e saggio Ministro, in modo che dopo qualche tempo Bonifacio lo ricom-

pensò col conferirgli nel dì 10 Luglio 1393 il Vescovato della Chiesa di Concordia. Ma benchè egli avesse presso il possesso di detta sede, non pertanto stava per lo più alla Corte di Roma.

Giovanni Candido ed il Capodagli asseriscono, che mentre egli era Vescovo della nostra diocesi ha fatto erigere a sue spese questo tempio di S. Andrea. Ma io tengo giuste ragioni per negare tale fatto: imperocchè se al tempo di quel Vescovo, cioè circa l'anno 1400, fosse stata eretta quella fabbrica, essa nel 1569 non sarebbe stata cadente per vetustà, come in fatto lo era, giusta la iscrizione in quell'anno posta al Podestà Francesco Mario Minio che restaurò quella chiesa; iscrizione già da noi riferita. Inoltre da una parte presa in questo Consiglio nel giorno 2 Luglio 1661 rilevasi, che allora pure sovrastava grave pericolo a quell'edificio per minaccia ne' travi; lo che pure nel corso di 261 anni dalla sua pretesa erezione e 92 anni dopo il restauro del Minio, non è probabile che dovesse essere accaduto. Si consideri eziandio che nell'anno 1334 quella chiesa esisteva, poichè nel dì 3 Gennajo il Vescovo Uberto vi pubblicò il Sinodo, e quindi si ha motivo di credere che quel Duomo sia stato eretto circa il tempo della fondazione di questa città nel 1142, mentre la chiesa di Portogruaro è mentovata nell'anno 1192 al numero XXI della Serie dei Vescovi. Si rifletta inoltre che se la Chiesa di S. Francesco fabbricata nel 1281 era in buon essere quando fu demolita nel 1831, come non doveva esserlo nel 1793 quella di S. Andrea, che si asserisce fondata nel 1400? Essa in fatto, per lo contrario, era molto diroccata in detto anno 1793 e di una forma gotica, che attestava la sua molta antichità. Parecchie ragioni adunque inducono a credere ch'ella sia stata innalzata nell'anno 1142 od in quel torno.

Opino invece che il Vescovo Panciera abbia fatto erigere in questo Duomo, al suo tempo, la cappella e l'altare di S. Marco che ultimamente era detto del

SS. Sacramento, di cui la famiglia Zoppola conservava il giuspatronato anco al tempo della Visita Nores nel 1586, e nella qual cappella vi era eziandio nel 1793 l'arca sepolcrale della famiglia Panciera col di lei stemma. Forse lo stesso Vescovo avrà pur fatto costruire l'ospitale di S. Marco, come si disse negli annali sotto l'anno 1437: Ora da tali edifizj fatti erigere dal Panciera, gli storici saranno stati indotti nell'errore di apporgli il merito dell'intiera fabbrica della chiesa, mentre la fama ingrandisce le cose, massime relativamente a' personaggi eminentissimi.

I meriti segnalati di Antonio Panciera fecero ottenere al suo genitore Andrea, dal mentovato Pontefice, il privilegio per sè e suoi discendenti di poter usare l'arma o insegna della famiglia Tomacelli Napolitana di esso Pontefice; della quale poscia il prefato Antonio fece uso, anco sopra le monete da lui fatte coniare come Patriarca, tralasciata l'arma parlante di sua famiglia ch'era una panciera o petto di ferro, la quale però fu adoperata talvolta da' suoi posteri.

Monsig. Nicolò Grassi, fra le carte dell'archivio di Moggio, trovò che nel dì 16 Marzo dell'anno 1401 lo stesso Antonio Panciera, quale Abate commendatario di Moggio, investì coll'auello e colla prestazione del giuramento Nicolò Ferrolesi di Luint di certi beni feudali nelle ville di Mione e di Ovasta, col debito di riparare la fabbrica della chiesa di S. Maria della Pieve di Gorto e la Cappella de' Santi Gio: e Stefano della medesima Pieve.

L'esimia virtù e la somma dottrina del nostro Prelato indussero il Capitolo d'Aquileja, col consenso di tutti i provinciali, ad eleggerlo a pieni voti a quel Patriarcato nel giorno 27 Febbrajo 1402, posciachè il Patriarca Antonio Gaetano aveva rinunciato a tale dignità; la qual'elezione fu tosto da Bonifacio IX confermata.

Il Panciera nominò suo Vicario spirituale Filippo De Cappellinis Milanese e Vicarj temporali, uno dopo

l'altro, Francesco Sbrojavacca ed Andrea De Monticoli rinomati giureconsulti di quel tempo; cancelliere Giovanni de' Notaj di qui, detto anco Giovanni di Cecco e dopo lui Giovanni Susanna, che fu inviato al Papa Benedetto XXIII in Bologna l'anno 1411 per rimuovere quel Pontefice dal pensiero di levare o far rinunciare il Patriarcato al Panciera stesso. Elesse suo Maestro di Corte Bartolomeo di Maniaco; suoi Gentiluomini il Co: Antonio di Polcenigo, Francesco della Frattina e Davide Panciera; suo Maresciallo e Capitano generale Jacopo d' Ariano Barone Napolitano, e Vice-Maresciallo Giuliano Grassoni di Modena.

Conseguita la dignità, egli si portò alla residenza, e cantò nel sesto giorno d' Aprile 1402 la prima messa nella cattedrale d'Aquileja, nel qual giorno medesimo conchiuse il contratto di matrimonio di Nicolò suo fratello con una gentildonna de' Nobili della Frattina. Nel seguente giorno, insorta contesa fra il Capitolo di Aquileja e i Nobili Castellani del Friuli sopra l' installazione ed intronizzazione del novello Patriarca, fu dessa sopita coll' avere il Capitolo stesso, per quella volta soltanto, concessa tale facoltà a' Nobili.

Una delle prime sollecitudini del nostro Antonio fu di unirsi in istretta confidenza colla città d' Udine; onde in persona intervenne al di lei Consiglio e raccomandò a voce alcuni affari economici, che in Roma si trattavano, vertenti fra lui e Gaetano suo precessore. Non mancò la città di assisterlo e proteggerlo, avendo i suoi cittadini nel Consiglio medesimo espresso più volte e giurato di sostenere sino all' effusione del sangue le ragioni di lui, che cominciavano a patire contrarietà nella provincia.

Intanto la Repubblica Veneta, mentre era principe Michele Steno, volendo riconoscere le cospicue qualità di questo Patriarca, lo fece Nobile Veneto, e furono nel privilegio compresi Andrea Panciera Padre d' esso Patriarca, Nicolò Natale e Franceschino suoi fratelli con tutti i loro discendenti. Anco l' Imperato-

re Venceslao lo creò Conte dell' Impero Germanico, in unione a' citati suoi congiunti e loro discendenti.

Egli ebbe lettere da Gio: Maria e Filippo Maria Visconti i quali, sapendo che da Gio: Galeazzo, Duca di Milano, loro padre egli era tenuto negli affari spirituali come padre, e negli altri nel numero de' suoi più cari, gli davano avviso della morte avvenuta dello stesso lor genitore; intendendo anch' essi di tenere esso Patriarca per padre Spirituale e loro amicissimo confidente; pregandolo, che in tutte le occasioni volesse egli far ricorso al loro ajuto, che sempre gli avrebbe conosciuti pronti a sollevarlo.

Il Patriarca medesimo, posciachè Wolvino di Valvasone ed i suoi Consorti erano decaduti dal feudo del Castello di Zoppola e Villa Romana, per essersi dichiarati in questi affari pubblici contro il suo Patriarcato, privò i medesimi, nell' anno 1405 e nel seguente, delle ragioni di quello; indi lo concesse in feudo a Nicolò Natale e Franceschino Panciera suoi fratelli.

Nel giorno 8 Marzo 1406 egli confermò alla comunità di Tolmezzo e suo territorio gli Statuti, terminando che nón potesse alcuno essere chiamato in giudizio avanti altro tribunale che innanzi a quello del Gastaldo di detta Terra rappresentante esso Patriarca e nell' appellazione avanti il suo Vicario generale nel giudizio secolare.

Dopo la morte d' Innocente VII, fu innalzato al soglio pontificio Gregorio XII, il quale nel dì 11 Dicembre 1406 diresse lettera al Panciera di ciò notiziandolo.

La elezione di questi, sebben a principio aggradita da' patriotti, come si disse, incontrò in progresso forti opposizioni, massime da que' di Cividale sdegnati contro esso, perchè pretese egli la restituzione della Gastaldìa di Tolmino stata loro locata dal Patriarca Marquardo per sei anni, e della quale erano tuttora in possesso, e promossane lite in Roma, il Patriarca

stesso la ottenne. Risvegliossi adunque per questo e per altri motivi grave dissidio nella provincia, tenendo forte alcuni luoghi pel Patriarca, altri contrariandolo apertamente; fra i quali la Comunità di Gemona e li Signori di Prampero e Savorgnano del monte; mentre il Cav. Tristan Savorgnano, gli Udinesi e li Veneziani erano fautori del Panciera.

I motivi della discordia sovracennati furono i seguenti: che le terre e castelli di qua del Tagliamento non potevano tollerar per Signore uno de' suoi compatriotti nato in mediocre fortuna, e che gli altri castellani del Friuli miravano con invidia ch' egli avesse investito i suoi fratelli del castello e giurisdizione di Zoppola, e che andava loro assegnando altri diritti di feudo, con entrate da poter pareggiare col rimanente della nobiltà. Gli abitanti di qua del Tagliamento furono i sollevatori di que' turbini. Il Cav. Vinceslao di Spilimbergo, che ne' primi moti si dimostrò unito cogli altri di quel territorio, conoscendo di fomentare causa ingiusta, volle aver di nuovo la grazia del Patriarca e la ottenne, mediante il Doge Veneto.

I Cividalesi e gli altri feudatarj avevano già provocato a Roma, che il Panciera fosse rimosso dalla sede, ma per allora la trama non ebbe il suo effetto; anzi furono accertati con lettera del Cardinal di Napoli, che il Papa non era mai per rimovere quello dal suo Patriarcato. Ma cangiato in seguito Gregorio di sentimento, a sommossa degli avversarj del Panciera, e per motivi che si diranno in appresso, chiamò questi a Roma entro dieci giorni a render conto di sua condotta, sotto pena di pagare dieci mila ducati. Egli non vi andò, ed invece inviò lettere e nuncj escusandosi; ma il Papa, non volendo legger le lettere, nè udire i nuncj, fece pronunciare prima la dichiarazione di esser egli incorso nelle censure ecclesiastiche, e poscia sentenza di deposizione contro di lui dall' esecutore Antonio Corraro Cardinale suo nipote, pubblicata in Lucca li 13 Giugno 1408 e resa poi nota a' Vesco-

vi suffraganei di questa Provincia con sua bolla di quel giorno. È notabile che in quella sentenza non si fa espressa menzione di alcuna colpa o delitto, ma soltanto dicesi, *suis culpis et demeritis exigentibus.*

Il Parlamento del Friuli e gli Udinesi, anco prima della fatal condanna, avevano scritto lettere al Concistoro de' Cardinali, al Papa, a' Veneziani, al Duca di Austria ed al Co. D' Ortemburgo in favore del Panciera; il quale, ad onta della lega fatta contro di esso dal Re d' Ungheria, erano risolutissimi di sostenere; avendo data commissione a Tristan Savorgnano, uno de' primarj cittadini, che con altri deputati a tal affare, dovesse sostenere il Patriarca medesimo. Ma sia che il Pontefice, che tentava di evitare il Concilio da celebrarsi in Savona, dov' era da trattarsi dell' unione della Chiesa allora divisa dall' antipapa Benedetto XIII., sospettasse che il Panciera gli fosse d' animo avverso, perchè questi dopo avere versato alcune somme nella camera ossia erario Pontificio, oltre il dovuto, ricusava di versarne di più, per la deficienza in cui trovavasi; il Pontefice dissi, sopra petizione de' Cividalesi e lor collegati nell' anno 1409, elesse Patriarca d' Aquileja Antonio Da Ponte, ch' era Vescovo di Concordia; la qual' elezione cagionò continui guai alla desolata provincia. Il Da Ponte però pose sua stanza in Venezia, sino a tanto che fosse repristinata la pace nella provincia.

Alle armi spirituali pontificie si unirono quelle militari dei nemici dello sventurato Antonio ad agire contemporaneamente contro di lui. Quindi i nobili feudatarj oltre il Tagliamento, a lui avversi, si diedero ad assoldar genti e fecero lega con que' di Cividale Gemona e Tolmezzo. I Conti di Prata e quei della Terra di S. Vito ricevettero dalla Cargna grossa gente.

I comandanti dell' esercito patriarcale, che avevano il maggiore rinforzo dagli Udinesi, vollero far la guerra nello stato del nemico, onde procedettero a danno del contado di Prata e s' impadronirono dei

villaggi di Pragno Corva e Azzano, che dopo saccheggiati, furono dati alle fiamme. Ma i Conti Nicolussio e Albertino di Spilimbergo raggiunsero i nostri non lungi da Corva, e con grande valore li attaccarono, onde seguì atroce combattimento con danno dell'armata patriarcale costretta ad abbandonare la preda. Quasi nel medesimo tempo Nicolussio, uno de' Capitani del Panciera, uscito da Portogruaro con buon numero di gente diede spaventevole assalto alla Terra di S. Vito che fu sostenuto e respinto valorosamente dai di lui difensori.

Il Patriarca intanto fece lega con Sigismondo Re d'Ungheria, le di cui genti unite a quelle degli Udinesi e ad altre da lui raccolte valsero a ricuperare il castello di Pers, con intelligenza di Odorico dei nobili di quel luogo, che v'introdusse Giacomo di Ariano e Giuliano Grassoni, i quali poi cessero quel castello alla Comunità di Gemona, sotto nome di vendita, per 1300 ducati d'oro: avendo prima fatto ivi grosso bottino. Esso Giacomo si diede anco a svaligiare i mercanti e passaggieri, macchinò coi nemici del suo Signore a danni del di lui stato e finalmente a lui si ribellò ricoverandosi appo i nemici del Panciera, a cui truffò 660 scudi d'oro di paghe antecipate; ma colui fu poscia fatto prigione in Giustinopoli da' Veneti, coll'occasione di un cavallo ch'egli aveva comprato da Giovanni di Cecco Cancelliere colà del Patriarca stesso; il quale ricercò a' Veneziani la prigionia dell'Ariano per dargli dovuto castigo. Già sino dal giorno 8 Ottobre 1410 l'Ariano medesimo ed il Grassoni erano stati con bando pubblicati traditori nel castello di Portogruaro.

Ma ritornando alla narrazione degli affari spirituali, alcuni Cardinali, in data 23 Giugno 1408, scrissero lettera al Panciera, affinchè si sottraesse all'obbedienza di Gregorio, mentre essi disegnavano, per terminare lo scisma de' contendenti Gregorio XII e Benedetto XIII, di unirsi per eleggere un legittimo Pon-

tefice. Il Papa Gregorio risolse pur di opporre un altro Concilio nella provincia d'Aquileja contro il Concilio Pisano: stabilì a tal fine il luogo in Udine e creò 14 Cardinali; ma gli Udinesi ribellaronsi a Gregorio e convennero di non ammetterlo in Udine.

Nel dì 25 Maggio 1409 fu unito il Concilio Pisano, e nel giorno 27 dello stesso mese Gregorio e Benedetto, ch' erano stati chiamati in giudizio, furono dichiarati contumaci e furono deposti. A quel Conclave lo stesso Antonio Panciera avea mandato procuratori, che in suo nome, per la causa universale della Chiesa e propria di lui, agissero, Giovanni Vescovo Ostunense, Francesco Panciera e Andrea Monticoli. Ivi in fatti nel giorno 6 Giugno fu eletto nuovo Pontefice Pietro di Candia insignito del nome di Alessandro V.

I Veneziani irritati contro Gregorio, perchè aveva deposto il Patriarca Panciera, ch' era loro parziale e godeva la grazia del Senato, si determinarono a trattarlo come nemico e spedirono truppe in tutto il Friuli, di cui fecero custodir tutti i passaggi affine di arrestarlo. Laonde Gregorio, che nel giorno 6 Giugno aveva celebrata la prima sessione di un Concilio in Cividale, nel giorno 8 Settembre, dopo avere sciolto il Concilio, travestito fuggì da Cividale e si rifuggiò nella Puglia. Gli Udinesi, che lo avevano inseguito, fecero un bottino per più di quarantamille ducati.

Alessandro V, che favoreggiava il nostro Antonio, nel giorno 2 Agosto 1409, con lettere a lui dirette, gli diede e concesse piena autorità e podestà di condannare privar e rimuovere da qualunque beneficio coloro che seguitassero ancora il partito del deposto Gregorio, tanto nella diocesi d'Aquileja che in quella di Concordia. Egli pur esortò con altre lettere Venceslao Re di Boemia a richiamare dal governo della provincia il Co: di Ortemburgo, e ne inviò eziandio con comminatorie a' Forojuliesi, ingiungendo loro di sottrarsi all' obbedienza del detto Conte; anzi per conci-

liare la pace il Pontefice inviò oratori nella provincia, come ne aveva mandati alla Veneta Repubblica.

Si noti che fra i pretendenti al Patriarcato eravi Lodovico Duca di Tech cognato dello stesso Conte e nemico acerrimo del Panciera: vi erano altresì Giacomino Del Torso Udinese, che fu poi Cardinale; Pandolfo Malatesta da Rimini Arcidiacono di Bologna, il Patriarca di Gerusalemme, il Vescovo di Ferrara e Nicolò De Ruperti.

Imperocchè agli Udinesi fu proposta una tregua a tutto Gennajo seguente, essi scrissero per ottenerne l'assenso ad Antonio, il quale reserisse loro dal suo Castello di Portogruaro, lodando la loro fedeltà, eccitandoli a non cedere alle ingiustizie de' loro avversarj e desiderando la pace, qualora questi non s'ingeriscano ne' frutti e redditi spettanti a lui ed alla sua mensa patriarcale, di cui lo avevano spogliato. Egli li informava eziandio di avere rilasciato mandato a suo fratello Nob. Francesco per aderire all'armistizio, che in fatto si verificò; ma dopo di questo si continuarono le ostilità, essendo i Cividalesi assistiti da Sigismondo acclamato Imperatore, che, mentre non era ancora spirato il tempo della tregua, confermò il Governo all'Ortemburgo, il quale macchinò molte cose ed invase parecchj luoghi.

La parte di Antonio Da Ponte condusse per suo generale Carlo Pio; quella del Panciera ebbe soccorso da' Duchi d'Austria, come si è narrato negli Annali sotto l'anno 1409. Ne nacquero varie fazioni che qui si omettono, come del pari si tralascia di raccontar la confederazione allor avvenuta fra la Repubblica Veneta e li feudatarj del Friuli contro Sigismondo, le di cui truppe, nella primavera del 1411, entrarono in Udine ed in meno di un mese s'impadronirono di tutto il Friuli.

Il Laugier narra, che il Patriarca si recò a Venezia, dopo aver consegnato alla Repubblica Sacile e Brugnera, le sole piazze che gli restavano.

Ma finalmente, ad onta de' suoi nemici e delle calunnie e guerre accanite suscitategli contro da quei perfidi, la virtù e l'innocenza dell'invitto Patriarca Antonio Panciera trionfarono pienamente e conseguirono il ben dovuto onorevole guiderdone; imperocchè nel Concistoro tenuto li 5 Giugno 1411, col consenso di tutto il Collegio de' Cardinali, Papa Giovanni XXIII dichiarò il Panciera stesso Cardinale del titolo di S. Susanna di Roma, dove questi si trasferì e rassegnò in mano dello stesso Pontefice il Patriarcato, esortando con lettere efficacissime la sua patria alla pace.

Nel giorno 30 Ottobre del seguente anno 1412 egli, mediante procuratore, ha preso il possesso della Pieve di S. Michele della Terra di S. Daniele, come è comprovato da Documento esistente ne' Manoscritti del Sig. Carlo Carnier e dall' elenco a stampa dei Pievani di detta Chiesa, colà favoritomi.

Il nostro eminentissimo Porporato intervenne nel mese di Dicembre dell' anno 1413 al Concilio di Costanza nel posto di Cardinale Auditore » e molto meritò dell' unimento della Chiesa (7), inducendo Gregorio all' abdicazione e la Spagna a cessare da Benedetto Antipapa. Operò l' efficacia del consiglio e della prudenza a ricondurre ad un solo capo la chiesa in Martino V, le cui virtù i lunghi mali della greggia confidavasi ristorassero. Saldo propugnatore contro gli iniqui, che parlavano il linguaggio della stoltezza, nelle rivelate Dottrine si parve. Le temerarie proposizioni sconfisse con sottile ragionare alle Scritture, in cui molto si conosceva basato e riconfermarle colla tradizione e per l' opere de' Padri sostenerle, col consenso della Chiesa suggellarle fu ammirato da tutti; si guadagnò fama di sapiente, ed ebbe a premio l' Infula di Tusculano ». Indi fu eziandio investito della Commenda di Rosazzo nel Friuli. Ma non potè goderla che pochi mesi, perchè terminò di vivere nel giorno 3 Luglio dell' anno 1431 in cui n'era stato investito. Fu sepolto in S. Pietro Vaticano.

Di lui scrivono alcune cose il Vittorelli e l'Ughelli nelle giunte al Ciacconio, che non meritano alcuna fede, per sentenza del Liruti. Giovanni Vescovo Ostunense, che forse fu Vicario generale de' Pontificali del Panciera, in un poema esametro latino, tutta descrisse la vita di lui. Nel Codice di Guarniero d'Artegna, che conservasi in S. Daniele, si leggono quasi cento epistole scritte tutte dal nostro Cardinale e comprovanti la somma sua dottrina e pietà.

Nel Codice stesso scorgesi la figura o busto di lui postavi in fronte a pennello, che dimostra essere egli stato di bella e piuttosto alta fronte, con occhj vivaci e grossi e con naso aquilino.

« Da quelle lettere, dice egregiamente il Liruti, si comprende la profonda scienza del Panciera in tutto, ma particolarmente nelle sacre carte, ne' SS. Padri e nelle altre materie ecclesiastiche. Si vede che nei maneggi e negli affari di stato era informatissimo e che con grande suo vantaggio avea consumato molti anni di sua vita in Corte per erudirsi e acquistare squisita prudenza. Chiaro si scorge, ch' egli possedeva una forbita eloquenza, giusta lo stile che costumavasi allora nella Curia Romana ed una finissima arte oratoria per persuadere e muovere gli animi, congiunta con certa dolcezza ed affabilità, che sogliono dare l' ultima mano all' arte del persuadere. Anche le virtù morali di lui quindi con certezza si possono argomentare da quegli scritti » delle quali il sullodato storico fa un lungo novero, cioè di modestia, di cautela lodevolissima, di giustizia scrupolosa, di temperanza, d'onestà e finalmente di fortezza e costanza d'animo, di cui saranno facilmente persuasi e convinti i benevoli lettori dalle cose sopra narrate.

PANIGAI (Claudio de' Signori di) fu Gentiluomo di camera del Gran Duca di Toscana e Castellano della fortezza di Belvedere di Firenze: morì in Portogruaro nell' anno 1676. (8)

PAOLO DA PORTOGRUARO. Il celebre Cardi-

nale Zabarella, nel Consulto XIII riferisce, che questo Paolo era Canonico e Preposito di Concordia, Abbreviatore delle Lettere apostoliche e intervenne al Sinodo Diocesano di Concordia. Fu poi Canonico di Padova nell' anno 1405 e nel 1406 Vicario generale.

PELLEATTI GIOVANNI ANTONIO figlio di Giambatista, nato li 14 Aprile 1725 in bassa condizione, col sussidio di pochi studj e di molta solerzia giunse a conseguir molte ricchezze titoli ed onori, esempio veramente singolare di quanto possa la buona e ferma volontà unita all' audacia ed alla fortuna, che hanno tanta parte nelle cose umane.

Congiuntosi in matrimonio a Maria Maffei, donna di ottimo cuore e sana mente, provvida e vigilante nella domestica economia, egli giunse a conseguire il grado di Pubblico Perito Agrimensore, indi quelli di Notajo e Ragionato; riportata la laurea dottorale in legge, ebbe finalmente anco il grado di Avvocato. Con queste professioni, unite ad impieghi e cariche nel pubblico Monte e nel Municipio, coll' avere sostenuto rilevanti deputazioni ed incarichi straordinarj dalla Veneta Repubblica, ammassò tante ricchezze, che acquistò ubertosi latifondi, restaurò e bene ridusse l' ampla sua casa, meritò il titolo di nobile da questo Maggior Consiglio e nell' anno 1784 ottenne la investitura per esso e discendenti maschj della giurisdizione temporale di Concordia, ne' casi della vacanza di questa Episcopal Sede, con titolo di Conte di essa giurisdizione, avendo egli a tal fine assoggettati all' infeudazione i proprj beni situati in essa giurisdizione del valore di ducati 8500 circa.

Dal fausto e felice suo connubio ebbe molti figli, a' quali procurò la miglior educazione: ma non ebbe la contentezza di vedere oltre a questi estesa la sua discendenza: anzi la sua famiglia è già estinta. Passato egli all' altra vita nel giorno 25 Maggio dell' anno 1814, il suo nome ha diritto ad essere ricordato in questi fogli per aver egli raccolto e tramandato a' posteri in

molti Volumi gli antichi documenti originali od in copia concernenti il Vescovato di Concordia e la Città di Portogruaro, da' quali io trassi molte di queste memorie e senza de' quali forse io non mi sarei accinto a compilarle. Que' grossi Volumi furono da' suoi figli lasciati in legato, la maggior parte a questo Municipio, ed alcuni pochi alla Biblioteca del Seminario. Ecco qui l'elenco di quelli esistenti nel civico archivio.

Miscellanea di documenti e notizie intorno Portogruaro divisa in volumi dodici.

Miscel. intorno al Rev. Vescovato di Concordia divisa in due volumi.

Miscellanea di materie ecclesiastiche Civ. e Crim. Volumi 3.

Allegazioni in cause eccles. Vol. I.

Dette in cause Civili Vol. I.

Opinioni ed allegazioni in materie civili Vol. I.

Miscellanea notarile Vol. I.

Miscel. d'atti forensi civili Vol. I.

Decreti ed ordinazioni intorno a mani morte, Volume I.

Documenti intorno l'alveo della Lugugnana ed escavazioni. Vol. 2.

Misc. intorno i dazj ecc. Vol. I.

Misc. intorno il S. Monte Vol. I.

PELLEATTI GIAMBATISTA figlio di Giovanni Antonio e di Maria Maffei, nato li 23 Novembre 1747, ebbe in dono dalla natura indole benigna dolcissima ed amore ardente verso lo studio e l'assidua applicazione. Percorsi con onore gli studj nel patrio Seminario e dedicatosi al Sacerdozio, si recò poscia nel tanto rinomato Seminario di Padova affine di perfezionarsi nella cognizione della sua prediletta lingua latina. Di là ripatriatosi, fu nominato Maestro di belle lettere in queste scuole ed insignito pure del titolo di Accademico, avendo quindi composte all'uopo alcune poetiche esercitazioni per questi alunni.

Egli passava assai tempo nel trascrivere moltissime orazioni e varie prose e poesie latine del Mureto, del Pontano, del Faccioli e d'altri aurei scrittori, onde esercitarsi vie più nello studio del latino eloquio, in cui dettava pur alcune sue composizioni originali in prosa ed in verso. Grande numero di quelle copie trovasi nella biblioteca di questo Seminario. Egli pubblicò alcuni volumetti di suoi versi endecasillabi, da lui dedicati a parecchj de' suoi amici ed illustri corrispondenti, fra i quali noteremo il P. Antonio Evangelj, il Co: Gio: Roberto Papafava, Bernardo Calura, l'Ab. Bartolomeo Sabbionato, il Co: Arnaldo Tornieri, l'Ab. Ubaldo Bregolini, l'Ab. Giulio Trento, il Nob. Paolo Zuliani, il Prof. Ab. Gio: Costa, l'Ab. Agnolo Dal Mistro, D. Pietro Fornasieri e Giulio Bernardino Tomitano.

Al Pelleatti diresse un carme latino *De Sono* Girolamo da Ponte.

Francesco Zacchiroli, estensore dello Spirito dei giornali ecclesiastici, stampato in Imola l'anno 1791, a pag. 345, pronunciava il seguente giudizio sopra i versi del nostro Autore *In Nativitate Domini.* » Sono morbidi e facili questi versi, i quali mostrano uno scrittore famigliarizzato cogli ottimi poeti del secolo d'oro. Rendendo noi quest'omaggio a' suoi talenti, ne rendiamo con piacere un altro più sublime alla sua pietà. Ben lungi dal far servire la sua musa alla celebrazione di frivoli o lascivi oggetti, ei ne ha consecrato l'estro a cantar il più augusto, il più tenero de' misteri della nostra Santa Religione ».

I suoi meriti letterarj lo fecero ascrivere nel giorno 22 Luglio 1786 fra i Pastori Arcadi col nome di Retimio Pelliaco e nel dì 4 Gennajo 1796 fra gli Accademici intrigati di Pirano.

Con bolla datata da Roma addì 19 Marzo 1791, il Cardinale Carlo Rezzonico Abate perpetuo commendatario della Chiesa di S. Maria di Summaga (9) de-

putò il Pelleatti suo Vicario generale *in spiritualibus* nella detta Abbazia.

Questi fu eziandio innalzato al grado di Canonico del Capitolo di Concordia. Narrasi ch' egli non mancava d' ordinario al coro; ma era sovente segnato nella *puntatura* perchè vi giungeva tardi, forse per la folla delle sue occupazioni studiose e corrispondenze letterarie. A motivo di queste, e del suo amore all' utile applicazione, egli non faceva altre visite abituali e metodiche se non che alla mia ava Angela Bettoni ed all' ottima affettuosissima mia Genitrice, ch' erano da lui tenute in somma estimazione.

Beatamente egli visse e santamente morì consumato dal soverchio studio, nel giorno 11 Dicembre 1807, avendo lasciata copiosissima libreria e ricchissimo numero di lettere, il quale spiega le di lui relazioni co' primi letterati d' Italia e del suo tempo (10).

SUE OPERE STAMPATE

Epigrammata sacra et varia ex etrusco sermone in latinum libere deducta.

De praecipuis aetatis aureae poetis. Venet. 1791.

De Jesu infante suavi ludia. Ibi 1792.

In nativitate Domini carmina.

Rhitmi sacri et varii. 1793.

Coeli sua magnitudine et pulchritudine gloriam Dei manifestam faciunt. Venet. 1793. *Typ. Zattiana.*

Il Teandro, egloga.

Varie altre poesie latine ed italiane stampate anco in parecchie raccolte.

Suoi MS. in Seminario

Elegiarum liber.

De liberali juventutis praesertim Ecclesiae militiae adscriptae necessaria educatione.

In Satyricos Poetas, Hexametri. De praestantia vi

et utilitatis poesis, *oratio*. *Aestas torrentissima anni* 1782, *Hendecasyllabi*.

Ragguaglio di Parnaso.

Apollo destina il pletro lirico alla nobiltà, versi sciolti.

Riflessioni morali e cristiane, sciolti.

Poesie varie, un volume.

La rettorica veneziana del P. Francesco Simoneschi compendiata.

PELLEATTI LODOVICO uno de' molti figli del Co: Gio: Antonio, nato li 30 Gennajo 1778, era dotato di maniere molto gentili e cortesi e di talenti superiori agli altri suoi fratelli. Laureato in legge, fu nel 1798 Governatore del Ducato di Concordia, poi sotto il Regno Italico Podestà del Comune di Portogruaro, a favore del quale, in forza di ripetute suppliche ed istanze, in unione al chiarissimo mio Sig. Zio Nicolò Bettoni, ottenne, a spese del R. Erario, la costruzione della strada nazionale di seconda classe diretta a S. Vito ed al ponte della *Delizia*, tanto opportuna ed utile al commercio colla Germania e col Friuli.

Scrisse egli un' opera lodata dal Cesarotti, cui fu assoggettata per la critica, col titolo di *Saggio ecletico dell' uomo*, di cui è desiderabile la pubblicazione a cura del suo nipote ed erede Nob. Gaetano Scudolanzoni (11).

Il Co: Lodovico, dopo avere lasciato in testamento alcuni pii legati, morì in patria nel giorno 7 Marzo 1825.

PELLEATTI LORENZO, fratello del sullodato, nacque nel giorno 6 Marzo 1749. Dopo aver compito il corso degli studj nelle patrie scuole, si recò ad intraprendere quello della giurisprudenza in Padova, e vi riportò la laurea dottorale. Indi per occuparsi e trarsi dall' ozio, e colla fiducia di essere di minor aggravio alla numerosa sua famiglia, determinò applicarsi alla carriera dell' amministrazione della giustizia civile e criminale.

Dopo ott' anni quasi continui di pratica ne' principali reggimenti di Terra ferma e co' più rinomati cancellieri, il primo suo impiego fu quello di giudice al Griffon in Verona, indi quello di giudice alla Regina, cominciando dal giorno 19 Maggio 1777. Egli assunse poscia i due ufficj di giudice all' Aquila e giudice alle Vittuarie nel reggimento di Padova.

Dietro a questi continuati impieghi egli passò Vicario a Crema, indi a Rovigo. In seguito fu giudice al maleficio in Treviso e finalmente in tale qualità in Brescia, mentre eravi Capitanio Vice podestà il N. H. Antonio Savorgnan, dove ebbe a soffrir molte calunnie, a smentire le quali pubblicò il libro, di cui daremo il titolo e dal quale resta comprovato ch' egli esercitò con onore pel corso di vent' anni la carica di Assessore.

Dopo quell' amara vicenda egli non seppe risolversi ad alcun officio, nè dopo il reggimento di Brescia, volle visitare altri soggetti patrizj, che l' angelico Co: Lelio Piovene e l' erudito e profondo Francesco Donà, ultimo istoriografo della veneta Repubblica.

A lui fu diretto un libro col seguente titolo. Lettera del cittadino Pietro Mocenigo al cittadino Lorenzo Pelleatti ex Assessore ed anche ex Cancelliere approvato che non può andar disgiunta dalla di lui opera del giorno per lume della Provvisoria Municipalità rappresentante la sovranità del popolo di Venezia. Ivi stampata nel 1797.

Il Pelleatti andò fra i più nel giorno 4 Novembre 1806.

Suoi libri stampati

L' assessore risorto dall' aristocratica oppressione ecc. In Venezia 1797.

La Monarchia il migliore di tutti i governi. Riflessioni. In Padova 1798.

RAIMONDI BARTOLOMEO figlio di Alvise e di Benvenuta Manzoni, nacque circa l' anno 1723. Dopo essere stato instituito negli studj bene ordinati in que-

sto Seminario, si dedicò alla religione de' Padri Cappuccini e vi assunse il nome di Padre Luigi Da Portogruaro.

Intento singolarmente alla predicazione, si rese in questa tanto celebre, che meritò il titolo di eccellente Oratore da chi diede alla luce, co' tipi del Santini in Venezia nel 1805, le sue *Orazioni sacre composte e recitate in varie occasioni*; abbenchè altri abbia dichiarato che quelle orazioni furono pubblicate a moltiplicare il predicabile; ma noi lasciamo ad altri il giudicarne. É certo però che al suo tempo egli acquistò molta rinomanza, forse anco per la prestante maniera di porgere e recitar le sue sacre concioni.

Uscì di vita circa l' anno 1806 nel monastero d' Udine, dove aveva ottenuto di abitare a preferenza d' altri luoghi, e ciò per grazia speciale concessa a' suoi distinti meriti, mentre uno degli obblighi di quell' ordine è di recarsi dove è prescritto da' Superiori.

RIZZO MARCANTONIO era nell' anno 1691 colonnello al servigio della Repubblica Veneta, aveva riportate gravi ferite nella guerra di que' tempi, era reso inabile a continuare nel travaglio ed avea tanto meritato verso quel governo, che il Doge Francesco Morosini in quell' anno raccomandò a questo Podestà Francesco Corner d' insinuare, come gli parerà proprio, al Consiglio di questa Comunità di ammettere lo stesso Rizzo come cittadino nobile di questo Consiglio; poichè il medesimo Rizzo con sua supplica diretta al Doge medesimo aveva dichiarato ch' erano già scorsi 24 anni da che si trovava arrolato sotto le gloriose insegue di sua Serenità e si era ridotto ad abitare in Portogruaro sua patria, per qui godere in pace e quiete delle pubbliche beneficenze; ma poichè bramava dimorarvi con quel decoro che conveniva al suo carattere, supplicava S. S. a concedergli ch' egli resti aggregato alla cittadinanza di questa Comunità ed all' ingresso di questo Consiglio con suo fratello Francesco, che parimenti in qualità di stipendiato serviva da lunghi anni

la repubblica ed allora si trovava in Levante; così che la loro casa, che non era inferiore in questa Terra all'altre divotissime di benemerenza, fosse anco eguale nelle distinzioni onorifiche (12).

Viste, e colle umiliazioni più riverenti di questo Consiglio lette le citate lettere Ducali, ad esse umiliandosi li Nob. Giovanni Tosco, Dott. Girolamo Della Volta ed Alessandro Isnardis giudici, hanno deliberato che le Ducali medesime siano pienamente obbedite in tutte le sue parti per il dovuto effetto.

SBROJAVACCA FRANCESCO di Scipione, nipote del seguente Rodolfo, nacque nel 1651, nel 1701 fu eletto Capitano del reggimento de' parlamentarj rassegnato al Doge di Venezia, da cui sett'anni dopo fu con quattrocento ducati condotto al pubblico servigio e successivamente fregiato coll' impiego di Governatore di Zara Castelnovo e altre piazze (13).

SBROJAVACCA RODOLFO figliuolo di Scipione e di Colloreda de' Co: di Colloredo e Baroni di Valsa, sino da fanciullo portò l'armi da prima in Ungheria qual paggio dell'Arciduca Mattias, che fu poi Imperatore, indi nella guerra di Gradisca, servendo alla Repubblica veneta con una compagnia d'archibugieri a cavallo; da poi tornato in Germania, ed avendo colà esercitato molti ragguardevoli comandi per molto tempo, fu sergente maggiore del Reggimento vecchio del generale Aldringher, qual'era ben di sette mila fanti. Egli l'anno 1629 lo condusse in Italia, dove caduto in sospetto che quell'armi potessero, almeno obbliquamente, venire contro la stessa repubblica di lui principe naturale, rinunciò la carica e si ridusse al servigio della medesima condotto con istipendio ragguardevole: ha servito molti anni alla stessa con cariche principali e massimamente nella Dalmazia sotto il Generalato di Leonardo Foscolo, segnalandosi in diverse importanti occasioni nel posto di Sopraintendente all'artiglieria e Sergente maggiore di battaglia.

Circa l'anno 1633 ebbe commissione dal Senato

di recarsi alla destinatagli Carica di Governatore di Candia; nell' anno 1643 fu inviato Sergente maggiore di battaglia nel Polesine, nella guerra per gli affari del Duca di Parma e collegati contro la casa Barberina. Nata poi la pace nel seguente anno, la Republica, per corrispondere all' elezione fatta da' Principi collegati nel trattato della pace, nominò per suo ostaggio, a manutenzione del convenuto, lo Sbrojavacca stesso, il quale fu avvisato dal Senato, mediante il Luogotenente d'Udine, di recarsi immediatamente a Venezia per condursi nella piazza di Casale con gli altri ostaggi a quell' effetto destinata.

Continuando i sospetti dell' ammassamento de' Turchi per incamminarsi nel Friuli, fu spedito Rodolfo a' confini Arciducali per indagare gli andamenti di quelli e riportarne distinta relazione, acciò con istruzione sufficiente si potessero regolare le pubbliche deliberazioni. Cominciò egli da Vipao ad ascendere il monte dov' è la strada conducente alla città di Lubiana, e fece alcune opportune osservazioni e ricognizioni: indi giunto al castello di Raniz, ove allora risiedeva il Frangipane Co: di Tersaz, Generale della Croazia, dal quale egli fu accolto con segni di grande affetto e gli comunicò alcune informazioni, prese congedo da quel Generale, cui lasciò una collana d' oro per nobile regalo che la stessa Repubblica gli faceva.

Lo Sbrojavacca, fu pure in levante Governatore delle milizie e stipendiati delle tre isole, con somma sua lode: poscia morì in Portogruaro l'anno 1661.

SEVERI GIAMBATTISTA scrisse la relazione della traslazione della Sede Vescovile di Concordia in Portogruaro sotto il pontificato di Sisto V, come consta dalle Memorie della famiglia Altan. Quindi si ha motivo di credere ch' egli vivesse nell' anno 1586, in cui seguì quel memorabile avvenimento: ma non ho potuto aver traccie dove sia andata quella scrittura.

SPIGA FRANCESCO figlio del Dottor Lorenzo e di Maria Zambaldi, nato addì 25 Dicembre 1715 con

robusta complessione e molta vivacità di spirito, si dedicò agli studj letterarj e scientifici nel patrio Seminario con molta lode, segnalandosi particolarmente nel comporre in versi e nella latina favella. Compiuti quelli, si recò a Padova per addottrinarsi in ambe le leggi, e dopo terminato il loro studio, ne riportò con applauso la laurea dottorale. Indi, in esito alla pratica forense, esercitò con onore la professione d' Avvocato nelle cause civili non solo, ma eziandio nelle ecclesiastiche, molto dotto com' era nel Jus Canonico e nella sacra teologia.

Strinse conjugal nodo in secondi voti con Lugrezia Soranzo, eccellente madre di famiglia, e da' suoi connubj ebbe molti figli.

Sollevato dalle gravi cure famigliari, a merito della diligentissima consorte, potè a suo bell' agio secondare i suoi estri poetici e dettar molti piacevoli versi latini italiani, ed alcuni pur in dialetto veneziano e friulano. Pubblicò un' almanacco nel veneto idioma ed alcuni poemetti e sonetti in varie occasioni. Fra parecchj suoi inediti, ci piace riportar il seguente come saggio del suo terso stile e caldo affetto.

All' ombra del suo genitore.

Ombra del padre mio, ombra onorata,
Che ti sento nel cor e nelle carte
Sparse da te piene di scienza e d' arte,
Onde da' saggi spesso sei laudata,
Vieni a veder questa che il ciel mi ha data
Eletta sposa dell' Adriaca parte,
Come amorosa e provvida comparte
Agio ed onore alla famiglia amata;
E te stessa vedrai ne' figli miei
Che son germogli della tua radice,
Vedrai quel che non dico e dir vorrei.
Vedrai... Ah folle io sogno! A te non lice
Quelle chiostre lasciar dove ti bei:
Odi almen dunque il figlio tuo felice.

Molto bernesche sono parecchie sue poesie in lingua veneziana, e briose e saporite talmente che possono gareggiar con quelle de' Gritti e Lamberti, non a mio giudizio, ma a quello di egregi letterati, fra i quali il mio Sig. Zio Nicolò Bettoni divisava di pubblicar le vite e ritratti di dodici illustri uomini dell'antica provincia del Friuli, e fra questi egli aveva scritto il nome del prelodato mio Cugino Francesco Spiga. È pertanto desiderabile che i suoi versi in dialetto veneziano siano dati alla pubblica luce, come n'era stato eccitato il suo figlio Antonio celebre, molto attivo e dovizioso Avvocato.

Al nostro Francesco furono diretti molti versi di lode da non pochi poeti, fra i quali da Antonio Tiera esimio Avvocato di Portogruaro, da Antonio Volpi, dall'ab. Andrea Venier, dal nob. Flaminio Bettussi, dal Marchese Melchior Cavalcabò, dall' Ab. Prospero Altan, dalla Nob. Cristina Rocati, dal Nob. Angelo Vinciguerra Curato di Portogruaro, dal Padre Colombo, dal Decano D. Giovanni Mazzaroli nostro concittadino e da' Nobili Lorenzo Loredan ed Angelo Maria Labia.

Nel giorno 10 Aprile 1799 mancò a' vivi l'incomparabile sua moglie, colla quale egli convisse 57 anni, e nel giorno 6 Settembre 1808 ei pure pagò tardi il comune tributo alla natura, poichè nella decrepita età d' anni 93, ebbe a dire prima di spirare senza febbre : *è una grande fatica il morire.*

SUE OPERE MANOSCRITTE.

Poesie in lingua toscana e latina inedite.

Estemporanei divertimenti poetici del Dottor Francesco Spiga de Portogruer in lengua Veneziana.

SPIGA LORENZO figlio del sullodato Francesco nacque a' 28 Aprile 1738. Consecratosi alla vita religiosa, esercitava con onore la predicazione non solo in patria, ma eziandio nelle città dello Stato Veneto, e fra queste in Padova nella chiesa di Santa Lucia,

Egli era insignito della carica di Esaminatore Sinodale di questa diocesi e del grado di Canonico soprannumerario, avendo ricusato di essere propriamente Canonico del Capitolo di Concordia, e ciò per essere così vincolato da minori doveri e poter attendere più liberamente a' geniali suoi studj letterarj.

Quando la francese democrazia allucinava le menti, egli pure attratto dalle lusinghiere promesse di libertà virtù eguaglianza, fece parte della società di pubblica istruzione istituita da questa provvisoria Municipalità, e nel giorno 2 Luglio 1797 recitava nella sala del palazzo comunale un discorso, che fu poi stampato in Udine, nel quale istruiva il popolo intorno alla forma di quel governo, alle sue basi ed all' importanza della Società di pubblica istruzione, del quale riportiamo questo brano: » Il cittadino dev' essere illuminato de' suoi diritti e de' suoi doveri, deve conoscerli apertamente e praticarli con franchezza. L' ignoranza è propria di un popolo infingardo e vile, che quasi stolida bestia vive nella schiavitù. In un popolo schiavo, ogni raggio di luce vibrato da un genio al di sopra del comune spiace a' despoti sospettosi e lo opprimono perchè temono ch' esso giunga a penetrar ne' misteriosi recinti della cabala e del raggiro. »

Lo Spiga, dopo essere vissuto fra gli agi di sua doviziosa famiglia, resa tale da' molti beni di fortuna procacciati dall' anzidetto suo fratello Antonio Avvocato, mancò a' vivi nel primo Giugno 1814.

TISOLINO GIOVANNI nell' anno 1360 insegnava la giurisprudenza nell' Università di Padova, come insegna il Facciolati, che lo dichiara nativo di Porto Romatino, non già di Prato Romatino, come probabilmente per errore scrisse il Colle.

UCCELLI GIAMBATISTA di carattere stoico, ma però valente ed erudito nell' arte medica da lui praticata nel Castello di Sesto, nel giorno 15 Dicembre 1794 indirizzò una lettera storico-medico-critica al celebre Veneto Giornalista sopra le Osservazioni

medico - pratiche che formano la storia esatta di particolar malattia chiamata pellagra del Sig. Luigi Dot. Soler; la qual lettera si conserva MS. in questo Seminario.

Il Canonico Pelleatti indirizzava al nostro Giambattista, suo amicissimo, il seguente epigramma stampato fra i suoi molti.

Quum tu agnoscas sistant quae pharmaca vitam,
Arte tua hinc crebro est reddita fausta salus.

ZAMBALDI ALVISE. Il vecchio Francesco Ignazio Zambaldi, nobile di Oderzo, che fu Segretario del Generale Contarini, nella di cui famiglia morì in Venezia nell' anno 1827 in età d' anni 96, mi narrava che la nostra famiglia era originaria da Verona. Giovanni Zambaldi, dimorante in Oderzo, ebbe il figlio Girolamo che dotato di non pochi beni di fortuna si ammogliò in primi voti in Adriana e ne' secondi in Maria. Egli aveva dettato il suo testamento nell' anno 1657 ed il codicillo nel 1663. Suo figlio Francesco, poco tempo dopo quest' ultimo anno, traslocò il suo domicilio in Portogruaro, mentre suo fratello Domenico conservò la sua dimora in Oderzo e formò un secondo ramo della famiglia tuttora ivi sussistente ed ascritta alla Nobiltà. Un terzo fratello Angelo, che imparò per otto a dieci anni la pittura, formò un terzo ramo, e credo sia quello della famiglia Zambaldi esistente in Feltre (14) parimenti insignita della Nobiltà.

Francesco nell' anno 1675 impalmò Antonia Fabiani di civile casato, di cui vi fu un Canonico di Concordia. Suo figlio Girolamo sposò in primi voti Margherita Cigolotti, in secondi la N. D. Beatrice Soranzo, dalla quale ebbe il figlio Alvise dotato di avvenente fisonomia, vantaggiosa figura e non comuni talenti. Dopo aver questi gloriosamente compito il corso ordinario e metodico degli studj, si recò a Padova ad apprendervi l' arte medica, nella quale fu proclamato Dottore l' anno 1747. Nell' anno 1750 celebrò le sue nozze con la N. D. Laura Soranzo sorella della Nob.

Lugrezia, moglie del cugino suo Francesco Spiga. Indi si recò ad esercire la medicina in Caorle, che nel 1760 vantava 3112 abitanti, fra i quali 22 Sacerdoti. Egli non fu eletto Medico condotto nella sua patria, perchè uno statuto di questa inibiva di ammettere a tale impiego i medici concittadini. In seguito il dott. Zambaldi si trasferì ad abitare nel Castello di Sesto, dove fu eletto Governatore di quella Abbazìa dal Cardinale Giovanni Cornaro Abbate di siffatta Commenda; e vi esercitò le funzioni di quella carica con somma giustizia. Poichè fra le incombenze era imposta al Governatore l'ispezione delle vittuarie del predetto Castello e ville tutte di quella giurisdizione, egli eseguiva di sovente la revisione del pane venale, e senza riguardi nè parzialità faceva levar le pene a' contrafattori, dispensando a' poverelli il pane asportato.

Nei tempi prefissi egli visitava le ville della giurisdizione, e fra queste, con grave incomodo e pericolo, si faceva trasferire a Cimolais Claut ed Erto poste sopra le scoscese roccie Alpine.

In mezzo alle alte cure politiche, egli non trascurava la pratica medicina, nella quale era tanto valente, che in molti paesi era desiderato e chiamato a prestar le sue cure; delle quali diede pur luminoso saggio nella storia della malattia del Signor Antonio Gorgo della villa di Teglio, che fu stampata nel Giornale di Medicina del 7 Gennajo 1769 in Venezia: posciachè il signor Gaetano Zoccolari farmacista in Cordovado aveva pubblicate alcune sue riflessioni nel giornale stesso contro due ricette ordinate in quella malattia dal nostro Dott. Alvise. In fine della Memoria relativa, l'editore di quell' opera periodica, dopo aver domandato perdono allo stesso Zambaldi, s' egli aveva inserito nel suo Giornale quelle riflessioni, gli tributa queste ample lodi. « Io non conosceva l'eruditissimo sig. Dottor Zambaldi, no a dir vero, nemmeno per nome. Adesso lo conosco e ne ho piacere, perchè lo conosco in questa sua storia un ottimo ragio-

natore, uno scrittore temperato, che sa dire con modestia le sue ragioni senza offendere chicchessia, un valoroso pratico. Se nell' esercizio della pratica medicina egli otterrà spesso, nelle malattie de' suoi infermi, l' esito che ha ottenuto la malattia del sig. Gorgo, sarà sempre ben veduto e pregiato da tutto il mondo e potrà darmi occasione colle sue felici storie di ornare, siccome desidero ardentemente, il periodico mio foglio. »

I molti affari, a cui egli era applicato, non impedivano che il suo animo grande si prestasse anco a favore della dilettissima sua patria, per la quale egli sostenne sovente alcune deputazioni importantissime, com' è manifesto dagli atti di questo generale Consiglio, e specialmente da quello del giorno 21 Settembre 1771; allorquando i nobili sig. Giudici e Sindici rappresentanti questa Comunità, confidando nella somma prudenza e segretezza dell' ottimo mio prozio, incaricarono lui solo a togliere le discordie ch' erano da alcuni anni insorte fra la Comunità stessa ed il Rev. Capitolo di Concordia riguardo alla parrocchiale chiesa di S. Andrea. Già sino dal giorno 18 Aprile 1762 egli era stato nominato cittadino nobile vitalizio dallo stesso magnifico Consiglio.

Amoroso verso i suoi fratelli e sorelle (15), amato riverito ed onorato dalla società, egli fu rapito a questa dall' inesorabile morte nel giorno 16 Novembre 1788 in S. Vito, ov' erasi recato per farsi curare da quel chirurgo per la ritenzione di orina, da cui era molestato.

I suoi libri e manoscritti di medicina furono donati altrui dalla superstite sua moglie: nè ho trovato di lui che la traduzione dal latino in italiano di una pratica medica e pochi altri suoi scritti.

ZAMBALDI GIROLAMO di Nicolò e Costanza Bettoni nacque addì 19 Settembre 1793. Mentr' egli ancor percorreva lodevolmente lo studio della Rettorica, fu eletto Segretario della Commissione agli studj, qui instituita dal Cavaliere Scopoli, allora Prefetto del dipar-

timento del Tagliamento in Treviso, a cui allora apparteneva questo Cantone; e della quale formava parte il piacevole Mons. Canonico Ascanio Co: Altan ed il cortesissimo Sig. Angelo Bonis. Negli anni 1811, 1812 e parte del 1813 egli prestò il suo servigio di alunno nell' ufficio di questa Vice-prefettura, spiegando molta abilità capacità, sommo onore, attività zelo segretezza, e fu sempre di ottimi costumi e di eccellente condotta morale e politica, talchè poteva essere di esempio agli altri giovani suoi coetanei, come si esprimeva il Vice-prefetto Notari nel relativo certificato.

In pari tempo, cioè dal 1811 al 1813 egli fu Tipografo d' Alvisopoli (16).

Dal Gennajo all' Agosto 1813 ha disimpegnate le funzioni di Segretario del Sindacato marittimo del Dipartimento del Tagliamento qui residente nella persona del Sindaco Giambatista Rossi.

Nell' anno 1814 amò di occuparsi nella tipografia del chiarissimo suo zio Nicolò Bettoni in Padova.

Nel mese di Settembre 1815 fu nominato a pubblico impiego in quella Prefettura: nel 27 Luglio 1819 fu dispensato dalla condizione di aver compito gli studj legali in una Università nazionale, per essere ammesso ad un impiego di concetto, e nel dì 26 Novembre 1819 fu nominato Alunno di concetto presso la R. Delegazione provinciale di Padova. Addì 5 Febbrajo fu traslocato in tale qualità all' Eccelso I. R. Governo in Venezia; indi lo fu presso gli Ufficj dell' I. R. Direzione di Polizia in Milano, dov' ebbe l' alto onore, l' anno 1825, di servire nel Gabinetto intimo di S. M. l' Imperatore Francesco I., mentre soggiornava in quella Capitale, e di meritare un attestato comprovante, che il Sig. Consigliere Aulico e Direttore del Gabinetto stesso Cavaliere De Martin fu pienamente soddisfatto per lo zelo e l' attitudine da lui dimostrata nel disimpegno delle incombenze che gli furono addossate.

Lo stato di sua salute e le sue circostanze fami-

gliari lo indussero a rinunciare, nel mese di Giugno 1826, al posto di Alunno di concetto ed a quell' avanzamento, di cui egli poteva ragionevolmente lusingarsi nell' organizzazione che stava per ricevere la Polizia Lombarda; avendo però riportato da quell' I. R. Direttore attestazioni del di lui aggradimento pei lodevoli servigi prestati e le prove date d' intelligenza assiduità onoratezza e buon volere.

Ritornato in queste provincie, e determinatosi a ricalcare la carriera de' pubblici impieghi, nel giorno 24 Ottobre 1826 fu di bel nuovo nominato Alunno di concetto coll' *adjutum* presso la R. Delegazione di Rovigo. Ivi nel giorno 2 Gennajo 1828 meritò da quel R. Delegato Sig. Ansaldi il di lui aggradimento per l' opera prestata con assiduità discernimento e zelo in tutto il corso delle operazioni coscrizionali di leva, essendo stato ogni lavoro accolto dall' I. R. Cancelleria Aulica Riunita con soddisfazione; eguali giuste lodi furono a lui dichiarate per il compiuto reclutamento e tale attestazione fu rilasciata di concerto coll' Eccelso I. R. Consiglio Aulico di guerra.

Nel giorno 22 Gennajo l' ottimo mio fratello fu chiamato a prestare gli ulteriori suoi servigj come Alunno di concetto appo la R. Delegazione provinciale di Venezia. Finalmente nell' 11 Maggio 1831 fu destinato a sostenere provvisoriamente le funzioni di Relatore presso la Congregazione provinciale di Padova. Ma ivi forse le troppo assidue applicazioni indebolirono vie più il suo fisico, già tendente alla consunzione, da cui finì di vivere addì 5 Agosto di quell' anno, compianto da' congiunti ed amici, fra i quali i pregiatissimi Sig. Domenico e Francesco Beggio di Padova praticarono a lui, nella fatale lontananza de' parenti, le più amorose ed utili cure e cordialità, per lo che meritano essi eterna gratitudine lode e ricordanza.

L' egregio amico Sig. Francesco Dott. Beltrame (11) tramandò a' posteri le lodi del dilettissimo fratello mio, quale luminoso esemplare di specchiata abilità segretez-

za e nobile disinteresse ne' pubblici impieghi, oltre a somma probità ed a tante altre virtù, delle quali egli praticò sino allo scrupolo i due massimi precetti, che consistono nel fare il bene e dire il vero. Che se egli non ottenne vivendo il dovuto guiderdone a' suoi rari talenti ed all' eminente sua perizia nella politica amministrazione, il sullodato biografo ne espose già alcuni motivi.

Egli lasciò inediti ventiquattro Ritratti critici da lui scritti nell' anno 1827 colla premessavi epigrafe:

I vizj e le virtù nel mondo sparte
Per lume altrui raccolgo in queste carte.

ZAPPETTI FRANCESCO figlio di Faustino, fu molto benemerito verso questa città colle sue generosissime ed ingenti pie largizioni. Il di lui nome perciò suonerà sempre gratissimo e glorioso in queste contrade: godendomi l' animo di poter io pur tramandarlo con onore a' posteri.

Con suo testamento, che nel 24 Maggio 1683 fu consegnato al Notajo Giambattista Isolano, egli lasciò sotto fedecommisso tutti i suoi beni, dell' ingente valore di ducati sessanta mille (18) divisi in sei parti, una delle quali alla chiesa di S. Cristoforo, la 2. alle Rev. Monache del Monastero ch' era per fondarsi, la 3. all' ospitale di S. Tommaso; la 4. parte divisa in due, una alla Custoderia di S. Andrea, l' altra al Monte di Pietà, senza alcun interesse, ma soltanto a beneficio del Monte stesso; la 5. onde sia spesa tutta a maritar donzelle povere con venti ducati a cadauna; la 6. sia fatta in tre: con una parte sia scosso tanti bollettini de' poveri, de' pegni piccioli che non passano lire dieci e dati a' poveri di quelli che saranno; le altre due parti siano dispensate a' poveri, da Pasqua l' una e da Natale l' altra.

Egli vi aggiunse che qualora saranno passati tre anni, nè si avesse potuto aver la licenza di far il monastero, si dovrà far il Seminario, ma non farlo più a S. Cristoforo, ma in altro luogo dove stimeranno

bene i Commissarj, con assegnargli ducati trecento d'entrata, e metà dell'entrata in tre anni: dichiarando che il luogo di S. Cristoforo era bene serbarlo per fare un monastero.

Mancato a' vivi il munificentissimo e magnanimo Zappetti, il suo testamento, nel giorno 9 Agosto 1684, fu pubblicato nel Palazzo Pretorio.

ANNOTAZIONI

(1) Angela era figlia di Antonio Zanon (mio proavo materno) cittadino d' Udine, ove nacque nel 1696 e morto in Venezia nel 1770 il quale stampò molti pregevoli libri sopra l' agricoltura le arti ed il commercio, promosse nel Friuli l' arte della seta, rese migliori i vini, instituì in Udine la Georgica Accademia, in Venezia la scuola del disegno pel lavoro delle stoffe di Seta ed ottenne dal Doge Foscarini una medaglia d' oro con decreto di sommo onore. Moschini Letter. venez. I. 165. Il Zanon meritamente fu posto fra i migliori economisti Italiani dal Cav. Custodi e fra i sessanta più illustri italiani dal mio Sig. Zio e concittadino Nicolò Bettoni tipografo rinomato per le sue pregiate edizioni di libri, fra le quali primeggiano quelle delle tombe e monumenti illustri d' Italia, delle biblioteche storica e di letteratura universale, le stampe della traduzione di Livio, delle opere d' Alfieri e tante altre date in luce a gloria d' Italia, oltre ad alcune sue opere originali scritte con somma facilità chiarezza ed eleganza.

Zio del prelodato Lorenzo Bettoni fu il padre Luigi Bettoni monaco Domenicano, il quale si distinse colla predicazione e singolarmente nella pubblica piazza di S. Marco, come si costumava in tempo della Veneta Repubblica. Ivi egli faceva tuonar la sua stentorea voce, come pur fu a predicar in molte altre città d' Italia, e fra queste a Torino, dove fu meritamente aggregato col titolo di *sonoro* a quell' Accademia degli Unanimi, come leggesi nella *Pseudonimia*, stampata dal Lancetti.

(2) Dalminio in alcune sue lettere manda a salutare con particolarità i Bisigati, famiglia nobile di questa città, e forse suoi attinenti di sangue, come opinava il Liruti.

(3) Stampa di lite del Vescovo Gabrieli pag. 42 e seg.

(4) Quantunque il pregiato Storico di S. Vito abbia posto il Moretto fra gli uomini colà nati, tuttavia noi, appoggiati all' autorità del Co: Fabio di Maniago ed al pubblico documento N. LXXXIII. da lui stampato nella seconda edizione dell' eccellentissima sua Storia delle Belle arti Friulane, crediamo doveroso di annoverarlo fra i cittadini illustri di Portogruaro.

Giova qui rammentare, che nel secolo XVI appunto e precisamente nell' anno 1581, viveva un Giambattista Moretto bottegajo in questa città, come consta da Ducale 17 novembre di detto anno, il quale Moretto, forse padre del detto Giuseppe, si era querelato di alcune cose innanzi alla Signoria del Doge, come leggesi nella stampa *Privilegia ac jura civitatis Portusgrnarii fol.* 25. Può quindi essere avvenuto, che avendo egli favellato di suo figlio pittore al Doge, questo lo abbia chiamato a dipingere nel palazzo Ducale.

Dichiaro pure, che presso questo sig. Marchese Alessandro De Fabris Isnardis vi sono alcuni quadri che mi sembrano di mano del citato Moretto.

Al nome dell' artista Moretto uniamo qui pur quello del Sig. Eugenio Bonò, vivente nostro Concittadino, molto egregio nella pittura di ornati, nei paesaggi ed anco nel far qualche ritratto.

(5) Dondi Dall' Orologio, Serie cronologica dei Canonici di Padova. Giustiniani, dei Vescovi di Padova.

(6) La nostra Famiglia Palladio degli Olivi originaria di Genova, andò ad abitare in Udine nell' anno 1609, come dalla Cronaca de' Nobili Udinesi di Vincenzo Giusti Cancelliere della città d' Udine conservata nella Biblioteca Vescovile di quella città. Anco Gianfrancesco Palladio (Ist. del Friuli.

p. H. p. 64) dice chiaramente, ch' Enrico ed Alessandro Palladio andarono ad abitare in Udine. Adunque è provato che l' illustre storico Enrico Palladio apparteneva per nascita a questa città, e fu a torto intitolato Udinese nell' epitafio a lui posto, e qualificato per tale anche dal Liruti e da altri.

Mi fu detto che la Famiglia Palladio nel passato secolo si estinse affatto con due donne, una delle quali morì nubile, l' altra passò in casa dei Signori Zignoni d' Udine che furono eredi della medesima famiglia Palladiu, alla quale apparteneva quel famoso per giocose e piacevoli burle.

(7) Abate Gio. Maria Zanier Professore, Elogio storico di Antonio Panciera Cardinale. San-Vito 1837.

(8) Nella pag. 128 dell' inedito tomo II delle antichità d' Aquileja del Bertoli scorgesi il disegno di un sigillo ed in detto libro leggesi quanto segue:

» Questo sigillo ch' è di bronzo fu ritrovato già pochi anni in Concordia, ed appartiene alla Nobile Famiglia de' Conti Panigai, la quale nel suddetto secolo, in cui viveva Gotopoldo Patriarca, venne da Padova a stabilirsi in Portogruaro. Il primo che vi venne chiamavasi Artico, e il di lui figlio Folconario, nome che si legge nel sigillo, il quale viene ora posseduto dal Conte Faustino di Panigai. Nel mezzo di questo sigillo scorgesi una gamba di panico, ma in altri sigilli di detta famiglia se ne veggono tre gambe, che indicano altre ville aggiunte al castello di Panigai, una delle quali è Circola, ora Cricola, che fu donata (nel 1239) da Bertoldo Patriarca d' Aquileja, che inoltre loro concesse nello stemma la scacchiera nera e d' oro ».

I Signori di Panigai avevano anco la Signoria della Meduna, Terra grossa.

Nella Cronaca di Nicolò Monticoli leggesi che i Panigai dicono essere stati della Frattina. I Frattina sono pur cognominati Squara in alcuni documenti come si avrà letto in queste istorie. Laonde sembra che i Frattina e li Panegai derivino dagli Squara signori del castello di Fratta. Il nome di Frattina dato dai Conti di tal Casato al loro castello, quale diminutivo dell' altro castello di Fratta, costituisce un nuovo amminicolo in favore della mia opinione.

(9) Del detto Cardinale, ch' era uomo di bellissima fisonomia e del suo Zio Papa Clemente XIII. vi erano i ritratti nella Canonica di Summaga; ma furono altrove asportati. È desiderabile che sieno ricuperati e posti nell' aula magna di questo Seminario, uniti a quelli de' nostri Vescovi.

(10) Moschini, Letteratura veneziana. IV 63. Nella biblioteca di questo Seminario Vescovile vidi un saggio dei versi di Vittoria Vendrame Barozzi, fra i quali avvi una canzonetta in risposta a quella del Metastasio, che incomincia « Placa gli sdegni tuoi. » A lei furono indirizzati alcuni sonetti da incognito amante, ed in sua morte fu scritta dal Canonico Pelleatti un' Ode anacreontica latina volgarizzata da Bernardo Calura, sommo letterato e filosofo veneziano mancato a' vivi qui in Portogruaro, e del quale io ho pubblicata la vita nel Poligrafo di Verona: essendo desiderabile che le di lui molto pregiate prose siano date alla luce.

(11) Il Co. Lodovico Pelleatti scriveva anco in poesia, e lasciò qualche poemetto.

(12) Stampa nella Miscel. di Portogr. Vol. II. nell' Arch. Municip.

(13) Asquini, 180 e più uomini illustri del Friuli pag. 72.

La famiglia Sbrojavacca o Brunavacca si crede originaria dalla Colonia de' Francesi mandata nel Friuli dall' Imperatore Carlo Magno sotto la condotta di Rolando e vuolsi ch' ella sia derivata dalla provincia dell' Artois. Capodagli, *Udine illustrata* pag. 114. Vedi sotto annotazione al Capo VII.

(14) La Famiglia Zambaldi di Feltre vanta fra i suoi rampolli Paolo Zambaldi autore delle *Osservazioni critiche intorno la moderna lingua latina* (lodate dal Napione) e di un prolisso *Saggio per servire alla storia dell' uomo*. Di lui fa onorevole menzione Filippo Re nel *Dizionario ragionato de' libri d' agricoltura* IV. 213.

Circa la famiglia de' Nob. Sig. Zambaldi di Oderzo è notabile, che Don Girolamo Palmarin Dottore Zambaldi, dopo rimasto vedovo, si fece Prete in Roma nel 1727, e mediante Breve colà conseguito personalmente, esercitò pure, mentr'era sacerdote, la medicina, ch'era stata già da lui esercitata per più anni eziandio quando egli era secolare, come leggesi nelle *Memorie Storiche di Oderzo* dell'Albrizzi.

Non so a quale casato de' Zambaldi appartenesse quel Frate Giuseppe Vittorio Zambaldi, che pubblicò il libro: *Quaestiones proemiales ad universam Theologiam etc.* Patavii 1712.

(15) Fra i molti fratelli consanguinei del Dott. Alvise Zambaldi è degno di menzione Don Nicolò distinto per molti talenti e non comune dottrina, predicatore e confessore di queste Rev. Monache, il quale con generoso animo rinunciò alla prebenda di Canonico Teologo, a cui era stato conclamato da tutto il Capitolo di Concordia nel giorno 19 Febbrajo 1777.

Don Giacomo Zambaldi suo fratello, uomo della più antica e rara probità e politezza, fu Segretario di Monsig. Vescovo Erizzo, conservando io la minuta di molte lettere di complimento e felicitazione da lui scritte per commissione di quel Prelato. Vidi pure scritti di suo pugno in chiarissimo carattere i titoli di tutti i libri e di molti loro indici nell'archivio dell'Agenzia e Cancelleria Vescovile: laonde desumo ch'egli abbia cooperato a riordinare que' documenti. Ei pure rinunciò alla Mansioneria istituita da D. Salvatore Almarico, alla quale era stato deputato con bolla Vescovile 8 Gennajo 1779. Con altra del 29 Maggio 1794 egli fu eletto Canonico soprannumerario della Cattedrale Chiesa di Concordia.

Conviene pur a me scrittore qui rammentar Francesco Zambaldi fratello de' suddetti e mio avo che nel giorno 17 Febbraio 1744 riportò diploma di Farmacista, nella qual'arte egli era considerato il migliore di questa città, come dalla commendatizia 1 Novembre 1768 del Sig. Bartolomeo Bettoni a Giuseppe Carminati.

All'amor di famiglia sarà condonato s'io oso qui far menzione del mio proavo Girolamo Zambaldi, riguardo all'altare della SS. Trinità in questo Duomo al qual era annessa nell'anno 1694 la Cappellania di Giuspatronato della famiglia de Flumineis. Sopra replicate intimazioni fatte al detto Girolamo, in tempo che non vi era alcuno che si facesse conoscere padrone di quell'altare, che come abbandonato e privo di dote era restato a disposizione del Pievano, lo Zambaldi effettuò l'opera pia di farlo restaurare, in unione alla cappella, nell'anno 1723; ma poscia Fioravante Florido, detto anche Fiume, vindicò la proprietà del medesimo altare.

Unisco qui la nota degli antichi juspatronati di alcuni altari di questo antico Duomo, tratta dalle Visite Vescovili e altri Documenti.

S. Giacomo e S. Gottardo: della famiglia De Girardi.

SS. Crocefisso, altare eretto da Francesco Biffis lasciato in juspatronato al Pievano e Gastaldo.

S. Giambatista de' Marcuzzi, poi dei Severi e de' Gajotti di Sacile.

Due altari di S. Paolo primo Eremita e della Natività della B. V. eretti per testamento 13 Dicembre 1497 di Matteo Isnardis di Lendinara.

Altare della SS. Concezione: della famiglia Della Torre, poi degli Sbrojavacca.

Riguardo all'antico nostro Duomo, aggiungo la memoria tratta da uno de' tanti manoscritti patrii da me percorsi: che alcune cose di detta chiesa furono donate dalle famiglie greche Turlinò Calamiati Maderò e da altri divoti arrolati a questo Consiglio.

(16) In detti anni furono stampati, fra le altre cose i seguenti libri in Ditta Zambaldi Girolamo e compagno. » De Concina Voyage dans la Dalmatie marittime » Amoretti, coltivazione delle api. Lettera d'un imparziale storiografo a' signori fratelli Da Rio. Monti, Le api Panacridi in Alvisopoli. *Demostrationes in celebratissima poemata trisectionis anguli et sectionis*

rubi. Savioli, Anacreontiche. Cavezzali, metodo per trarre lo zucchero dal miele.

(17) *Memorie intorno a Girolamo Zambaldi di Portogruaro* stampate nel Libro I de' Versi e prose di Francesco Beltrame. In Venezia 1832.

Conservo gelosamente alcune onorevoli lettere dirette all' affettuosissimo mio fratello da' chiaris. personaggi, fra i quali da' R. Delegati Sig. Stratico, Ansaldi, Nob. Michiel, dall' Ab. Marsand, dal R. Vicedelegato Co: di Camposampiero, dal Signor I. R. Consigliere Giuseppe Zoja, dall' Avvocato Antonio Piazza, dal Co: Andrea Cittadella, dal Sig. Agostino Fappani ecc.

(18) L' asse della facoltà Zappetti, dedotti gli aggravj, ascendeva a ducati 60,242, lire 5:17, ma venduti poi i beni per il prezzo di ducati 44800, questi uniti ad altro capitale di ducati dugento, affrancato, furono, il tutto d' ordine superiore, girati ne' pubblici depositi ossia in zecca. Ma per le notorie politiche vicende, quel capitale sofferse tanti detrimenti, che ora gli interessi sono ridotti a tenue somma.

CAPO XVI.

Saggio bibliografico di storie stampate e manoscritte dell' antica provincia del Friuli considerata specialmente ne' suoi confini sotto la Repubblica Veneta (1).

STORIA CIVILE ED ARCHEOLOGIA.

Altan Antonio. Memorie storiche della Terra di S. Vito. 1832 in Venezia.

Altan Federico. Saggio dell' antica storia civ. eccles. letter. e delle arti e del commercio del Friuli (Nella nuova Rac. d' opusc. del Mindelli Tom. XXII. anno 1772).

Annales civitatis Utini MS.

Annali della città di Cividale MS.

Aquilejae et Venet. historiae ex Codice Urbinate Cronicon Aquilej. ex eod Cod. MS. nella Biblioteca di S. Daniele.

Asquini Basilio. Ragguaglio geogr. stor. del territorio di Monfalcone 1741.

— Storia sacro-profana del Friuli. Libri VI. MS.

— Breve notizia della storia del Friuli (unita al libro intitolato: 180 e più uom. ill. del Friuli ecc. Venezia 1735.

Asquini Girolamo. Lettera unita all' esame dell' Illirio Forojuliese del Marchese Girolamo Gravisi.

— Memoria del Giulio Carnico.

mi et Jo: Baptistae Colutta. Volumi 25 con indice presso il Sig. Carlo Carnier in S. Daniele.

Cortinovis. Lettera sopra una tessera antica e due conii di monete romane. Udine 1780.

Cronaca patria 1687 dedicata ad Antonio Amalteo Podestà di Pordenone, citata dal Sig. Tinti.

Cronaca risarcinata da Nicolò Monticoli l' anno 1522 sopra li Nob. Udinesi. MS. nell' archivio Maniago.

Cronaca Spilimberghese di Anonimo. Ivi.

Descriptio geographica Italiae et Provinciae Forojuliensis ad Leandrum Bononiensem. (MS. che conservasi nella Libreria di S. Germano di Francia, come affermava il Montfaucon).

Descrizione delle terre badie castella e ville del Friuli. MS. in S. Daniele.

Divisione dei quartieri del Friuli. MS. *ivi.*

Ermacora Fabius Quintilianus. De antiquitatibus Carneae. MS.

Fabrizj Carlo. Delle usure del Friuli nel XIV secolo e della Marca *ad usum curiae.* Dissertazioni due, con un parere intorno al valore dell' antica marca del Friuli. Udine 1774.

Fabrizj Daniele. Informazione de' feudi e feudatarj del Friuli.

Fistulario Paolo. Geografia antica del Friuli 1775.

— Supplemento alla Geografia ecc. in risposta alle considerazioni dell' Ab. Gio: Leonardoni 1778. Discorso sopra la storia del Friuli, Udine 1759. Intorno all' origine della città d' Udine ragionamento, 1835 Udine. Osservazioni intorno alle notizie di Gemona del Liruti. Osservazioni intorno alla storia della città diUdine MS.

Florio Francesco. Tomi 4 di documenti antichi con osservazioni MS. Dissertazione accademica sopra lo Stato di Aquileja ecc. Roma 1816.

Forojuliensis chronici fragmenta. MS.

Giampicoli Sebastiano. Notizie stor. e geogr. intorno la prov. del Friuli, 1782. Notizie del parlamento e delle giurisdizioni della patria del Friuli, 1782.

Gosellini Bernardo. Elogio latino in lode della città di Cividale del Friuli, MS. citato dal Padre De Rubeis.

Grassi Nicolò. Notizie storiche della provincia della Carnia 1782. Memoria di Zuglio Carnieo.

Gravisi Girolamo. Dissertazione apologetica dell'antico Aquilejese commercio sino al Danubio e sopra il confine del Friuli con l'Istria. Dell'Illirico Forojuliese, esame critico 1789, in Udine.

Gregorj Giacomo. Osservazioni storiche intorno al commercio antico e l'attuale stato d'Aquileja.

Guerra (Canonicus) Otium Forojuliensium. MS. in Cividale.

Ischia (D') Giacomo. Teatro delle glorie Friulane (MS. in S. Vito, un tempo).

Joannis Aylini. Historia belli forojuliensis tempore D. Philippi de Alenconio etc. (unito al libro *Sacra Monumenta etc.* del P. Rubeis).

Juliani. Cronicon Forojuliense ex Codice Antonii Belloni descriptum. Ivi.

Liruti Gio: Giuseppe. Notizie delle cose del Friuli 1776. In Udine. *De servis medii aevi Forijulii*, 1752. *De Aquileja dissertatio*, nella Miscel. del Lazzaroni Tom. III Venezia 1740. De' confini del Friuli. Notizie di Gemona 1771, in Venezia. Della moneta propria e forastiera ch'ebbe luogo nel Friuli.

Madrisio Co: Nicolò. Apologia per l'antico stato e condizione della famosa Aquileja. 1721.

Manini Ottaviano. Delle armi o insegne della nobiltà del Friuli MS.

Mantica Sebastiano. Cronichetta appo il Sig. Co: Pietro Montereale.

Moisesso Faustino. Istoria dell'ultima guerra del Friuli, Venezia 1623.

Montereale Mantica Gio: Daniele. Riflessioni Letterarie Apologetiche sopra la storia del Friuli preliminare all'universale sacro profana storia antica e moderna del Friuli. Tomo I. MS. esistente appo il Co:

Pietro di Montereale in Pordenone (altri 13 Tomi andarono perduti. Il primo porta la permissione data l'anno 1768 dall'inquisitore per la stampa).

Monticoli (De) Nicolò. *Cronicon* MS.

Monumento dell'apoteosi fatta in Aquileja ad un attrice da Teatro, tratta dalla raccolta inedita delle iscrizioni Aquilejesi scoperte dal Sig. Girolamo de Moschettini, 1825, in Udine.

Motense Ernesto. Anedoti, MS. nell'archivio Montereale Mantica in Pordenone. Trasunto di materie diverse MS. *ivi.*

Nicoletti Marcantonio. Istoria del Friuli. Costumi e leggi antiche de'Friulani sotto i Patriarchi. MS.

Ongaro. Ragionamento de' giuochi militari che hanno avuto luogo nel Friuli, Udine 1762.

Palladio Enricus. Rerum forojuliensium etc. libri XI. Utini 1659.

Palladio Gianfrancesco. Istorie della provincia del Friuli, 1660, in Udine.

Partenopeo Ercole. Descrizione della patria del Friuli ec. Udine 1604. *De bello forojuliensi ab anno* 1508. MS. *Regestum* in Casa Gabrieli. Storia delle incursioni de' Turchi.

Particolarità sopra il Ducato del Friuli, MS. in S. Daniele.

Passerino Pietro Udinese. Cronica MS. in S. Daniele.

— Priorista delle famiglie di Udine con note di GB. Pittiani, MS. nella Marciana.

Patria del Friuli illustrata con la storia ec. nel tom. XX della Storia Universale del Salmon, Venezia 1753.

Pers (Di) fra Ciro. Relazione della patria del Friuli e suo parlamento, 1676.

Pincio Paulus. Pro vetustorum de Timavo flumine opinione.

Polcenigo Gio: Giorgio. De' nobili, de' parlamenti e de' feudi del Friuli, 1761 in Venezia.

Porcia Co: Girolamo. La patria del Friuli con la descrizione della città ecc.

Porcia Co: Jacopo. *Epistola in laudem Montis regalis*, MS. in S. Daniele.

Pirona Jacopo. Pei monumenti storici del Friuli, discorso, 1832 in Udine.

Ravenna Osvaldus. Annales Portus Naonis. Appo il Sig. Co: Pietro Monterale in Pordenone.

Renaldis. De Austriacorum principum Dominio in Portusnaonem. 1802 *Utini.*

Rith. Commentario delle guerre passate nel Friuli 1629.

Rubeis. *De nummis Patriarcharum Aquilejensium, Venetiis* 1747. *De nummis Patriarcharum Aquilejensium, dissertatio altera. Ibi* 1749.

Sabellico. *De vetustate Aquilejensis patriae. De origine Utini.*

Sini Girolamo. Cronica di S. Daniele presso il Sig. Carlo Carnier.

Sporeno Giuseppe, *Forumjulium.* Nella Misc. del Lazzaroni, Venezia 1740.

Stainero Jacopo. Patria del Friuli restaurata (Tratta del modo di rimetter l' Agricoltura e della pratica de' Periti Agrimensori).

Stancovich. Tre delle Emonie antiche città e colonie romane ecc. Venezia 1835.

Susana Gio: Tesoro d' Aquileja. Nel Magistrato dei Feudi.

Tinti Valentino. Compendio storico della città di Pordenone. Venezia 1837.

Torre (Della) Monsig. Co: Michele. Tempio romano Longobardo esistente in S. Maria in Valle, 1807. Il battistero del Duomo di Cividale 1802. Dissertaz. degli dei Mani, 1812. MS. appo il detto Autore.

Tractatus de feudis olim per Patriarcham Aquilejensem concessis. Muratori *Opera omnia* T. II. foglio 342.

Valvasone di Maniaco Jacopo. Scritti sopra le co-

se del Friuli. MS. in S. Daniele. Descriz. delle città e terre grosse del Friuli, nell' archiv. Asquini. I successi della patria del Friuli sotto 14 Patriarchi dall' anno 1273. al 1425. Vite de' Patriarchi d' Aquileja sino al suo tempo. Vite de' Patriarchi di Grado. Vite de' Duchi del Friuli. Brevi informazioni per il governo della patria del Friuli MS. 1568 in Arch. Asquini. Croniche della città d' Aquileja, d' Udine e della Cargna. Carta topografica e descrizione del Timavo e delle aggiacenze, stampata da Tommaso Giunta nella Rac. degli scrittori *de Balueis* fol. 307 e ristampata in Leyden.

Zancaroli. *Antiquitatum civitatis Forijulii.*

STORIE ECCLESIASTICHE

Altan *Federicus. Iter liturgicum forojuliense.* 1753.

Asquini P. Basilio. Vita e viaggi del Beato Odorico.

A Turre Laurentius. De codice evangeliario forojuliensi 1753. *De duobus psalteriis Forojuliensibus dissertatio.* (Nelle Simbole del Proposto Gori, 1752).

Belloni. *Vitae Patriarcharum. (Rer. Italic. script.* T. XVI.).

Beretta Co: Francesco. Dello scisma dei tre capitoli ecc. 1770.

Braida Petrus. S. Chromatii Episc. Aquilej. Scripta, Utini 1823. *S. Nicetae Episc. Aquil. Opuscula.* Concilii e Sinodi del Friuli MS. Nella solenne collocazione del corpo di S. Giulio Martire estratto in Roma dal cimiterio di S. Ciriaca nella chiesa di S. Maria di castello della città d' Udine ecc. 1804. Udine.

Breve compendio del martirio de' SS. Donato Secondiano e Romolo ecc. Venezia 1803.

Carte autentiche della soppressione del Patriarcato d' Aquileja, ch' erano possedute dall' Ab. Daniel Francesconi.

Casella Donato. *De translatione S. Quirini.*

Danieli Daniele. *Descriptio chronologica fundationis*

conventus Cormonensis. MS. citato dal P. De Rubeis. Memoriale cronologico circa la fondazione del Convento Girardi (in Pordenone) *MS. come sopra.*

Elogio storico delle gesta del B. Odorico. Venezia 1761.

Ettoreo Davide. Note al Concilio d' Aquileja. Nel T. XV de' Concilii raccolti dal Labbè.

Facciolati. Dissertaz. sul patriarcato d' Aquileja. MS. nel Seminario di Concordia.

Florio Franciscus. Necrologium vetus Capituli Aquilejensis. De Monasterio Biliensi prope Aquilejam Commentarium MS.

Fontanini Giusto. Di S. Colomba vergine sacra della città d' Aquileja 1726. Delle masnade ed altri Servi 1698. *De traslatione Codicis Evangelii S. Marci etc.* (*Diario Italico* 1711 *Lutetiae Parisiorum*) Storie MS. in S. Daniele.

Madrisio Co: Martius, Oratio in repositione corporis S. Paulini, 1734.

Marzuttini. *De Turranii Rufini presb. Aquil. fide et religione.* Vite d' alcuni Patriarchi Aquilejesi nella sua Raccolta delle Opere de' Padri Aquilejesi.

Memoria storica della fondazione del monastero della Visitazione di S. M. in S. Vito, 1823.

Nicoletti *Antonius. Ecclesiastica monumenta castri et terrae Valvasoni.* Nell' Archiv. de' Conti di Valvasone.

Nicoletti Marcantonio. Vite MS. de' Patriarchi continuate da Jacopo Valvasone di Maniaco, nella Collez. Rinaldis, ora Groplero.

Origine del Patriarcato d' Aquileja. T. 24 della nuova raccolta d' Opusc. Venezia 1773.

Rinaldis. Della badia di S. Pietro di Rosazzo, nel Giornale Aglietti, Venezia 1799. Istoria de' Patriarchi di Aquileja. MS. appo il Nob. Gio: Andrea Groplero.

Rubeis (De) Bernardus Maria, Monumenta ecclesiae Aquilejensis 1740. *De schismate Aquilejensi. De vetustis liturgicis aliisque sacris ritibus qui vigebant olim in aliquibus Forojuliensis Provinciae ecclesiis* 1754. *Dis-*

sertationes variae eruditionis. Animadversiones in Concilium a Gregorio XII Forijulii seu in Civitate Austrine celebratum. Tom. XV della Veneta edizione de' Concilii 1731.

Savoldello G. B. Relazione della gravissima mortal malattia sofferta dalla neofita Elena Savorgnan e della sua perfetta guarigione istantànea ottenuta da Dio per intercessione de' Santi Martiri di Concordia. 1807 in Venezia.

Scalettari Gio: Maria. Della miracolosa immagine di M. V. che si onora in S. Vito ec. 1805.

Stua (Della) Giampietro. Dissertazione intorno il concilio di Altino, nella Raccolta Mindel. T. 38. Notizie storiche intorno l' antico monastero detto di S. Chiara di Gemona.

Susana Odorico. Libri due delle ragioni della chiesa d' Aquileja.

Tartarotti Girolamo. Dissertazioni sull' origine della chiesa Trentina e d' Aquileja.

Treus Lucretius. Sacra monumenta provinciae Foriulii. Utini 1724.

Valvasone di Maniaco. Saggio storico da Raimondo a Pagano della Torre Patriarchi d' Aquileja ecc. 1823 in Udine.

Venui Giuseppe. Elogio storico del B. Odorico con la storia de' suoi viaggi asiatici illustrata, Venezia 1761.

STORIE LETTERARIE.

Bertolini Antonio. Saggio epistolare sopra la Tipografia del Friuli nel secolo XV. Udine 1798.

Codelli. Scrittori Friulano-Austriaci.

Fontanini. *Historiae literariae Aquilejensis. Lib. V. Romae* 1742. Documenti inediti riguardanti la storia letteraria ed ecclesiastica d' Aquileja, nella Marciana.

Liruti. Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli. 1760 in Venezia.

Madrisio Nicolò. Orazione panegirica a Monsignor Dionisio Delfino Patriarca d' Aquileja per la nuova biblioteca aperta a comun beneficio, 1711.

STORIE DI BELLE ARTI

Altan Federico. Del vario stato della pittura in Friuli, nella Nuova Racc. d'opusc. T. 23 anno 1772.

Boni Marco. Sulla pittura d' un gonfalone ed altre opere fatte nel Friuli da Gio: d' Udine, 1797.

Cortinovis. Sopra le antichità di Sesto, 1801 in Udine. Sopra varie scolture antiche del Friuli. 1800 nel Giorn. Aglietti Parte I. p. 207.

Florio Francesco. Illustrazione al deposito di Gastone Torriani Patriarca d' Aquileja sepolto nella chiesa di S. Croce di Firenze. Nel Vol. 2 delle Mem. della soc. Colombaria di Firenze.

Maniago Co: Fabio. Storia delle belle arti Friulane 1823 in Udine. Guida d' Udine S. Vito 1839.

Rinaldis. Della pittura Friulana, saggio storico 1798 in Udine.

BIOGRAFIA

Alpruni Mariano Vita del Sacerdote Giulio Paciani, 1791.

Altan Federico. Memorie intorno alla vita di Giulio Camillo Delminio. Nella nuova rac. Mind. T. V. p. 221 anno 1755. Memorie intorno la vita di Antonio Altan. Ivi Tom. 47. Memorie intorno alla vita ed alle opere dell' insigne pittore Pomponio Amalteo. *Ivi* T. 48.

Asquini, 180 e più uomini illustri del Friuli. Venezia 1735.

Atanagi. Elogio d' Irene di Spilimbergo. Nelle Oraz. scritte da div. uom. ill. 1584.

Belgrado Co: Carlo. Commentario della vita e delle opere dell' Ab. Co: Jacopo Belgrado. Parma 1795.

Bianchini di Chieti Fortunato. Elogio di Carlo Fabrizj.

Braida Pietro. Orazione funebre in lode di Monsig. Co: Francesco Florio. 1787 in Udine.

Coronelli, Elogio di Jacopo Stellini.

Del Torre Lorenzo. Memorie della vita della Serva di Dio Co: Vittoria Beltrame Valvasone. Udine 1757.

De Rubeis. *De Rufino ex Provincia Aquilejensi Monacho et Presbytero dissertatio etc.* MS.

Elogio di Gio: Bernardo Pisenti, nel vol. 27 della Rac. Calog.

Fabroni Angelus. Francisci et Danielis Floriorum fratrum Vitae, 1795. *Elogium Jacobi Stellini. Vita Justi Fontanini*, 1789 (*Vitae Italorum etc. Tom. XIII*)

Facciolati. *Vita Philippi a Turre.*

Fistulario Girolamo. Elogio di Paolo Fistulario.

Floriò Francesco. Vita di Gian-Domenico Bertoli, nella Minerva ec. 1764. Elogio di Daniele Florio, 1790 in Udine. Vita del B. Beltrando, 1759 in Venezia. Elogio del P. Jacopo Belgrado, nell' opera del Fabroni, *Vitae Italorum etc.* Elogio del Co: Francesco Beretta premesso allo Scisma de' tre capitoli 1770. Elogio del Co: Francesco Trento Canonico 1787.

Giorgi Domenico. Vita di Mons. Filippo Del Torre 1717. *Jacobi Gordini oratio.*

Girardi Giuseppe. Elogio del Canonico Pietro Braida, 1830 in Udine.

Griffini. Vita di Monsig. Percoto. Udine 1781.

Hartmann. Orazione funebre del P. Paolo Celotti Udinese Servita.

Istoria de' Signori Savorgnani detti del monte, 1685 in Verona.

Lanzi Luigi. Elogio del P. D. Angelo Maria Cortinovis. 1801 in Udine.

Lioni. Vita di Monsig. Filippo Del Torre, 1721 nel Giornale dei letterati d' Italia.

Liruti. Dizionario storico delle donne illustri Friulane, MS.

Memorie della famiglia de' Signori Altan Co: di Salvarolo, Venezia 1717.

Memorie della vita di Monsig. Giusto Fontanini. 1755 in Venezia.

Notizie storiche concernenti l'illustre servo di Dio Padre Marco d'Aviano missionario apostolico dell'ordine de' cappuccini. In Venezia 1792.

Pirona Jacopo. Elogio di Domenico Sabbadini.

Sabbadini Lorenzo. Elogio dell'Arciprete Leonardo Ortis (2). Udine 1813.

Sbruglio Don Gaspare. Elogio di Monsig. Francesco Florio Preposito. 1787 in Udine.

Sertorio J. B. *Vita Beatae Elenae Valentinis.*

Sforza Benvenuto. *Vita B. Benvenutae Bojani.*

Silino Coridamo. Raccolta de' Privilegj de' Conti Richieri Nobili di Pordenone Treviso e del Parlamento del Friuli. Udine 1676.

Stua (Della) Gio: Pietro. Memorie per servire alla storia di S. Anselmo Duca di Cividale del Friuli, 1781. Vita della B. Elena d'Udine, 1770 in Venezia. Memorie del Rev. Padre F. Basilio da Gemona, 1775 in Udine. Dissertaz. intorno Fortunaziano Vescovo d'Aquileja, Rac. Mindel. T. 37. Vita di S. Paolino Patriarca d'Aquileja. 1787 in Venezia.

Tomadini. Vita di Monsig. Francesco Trento, Udine 1798. Vita del P. D. Luigi Arcoloniani Udinese Servita.

Torso (Del). Vita della Co: Maria Serafina Arcoloniani.

Viviani Quirico. Elogio di Daniele Florio. Udine 1812.

Zancaroli Basilio. *Vita Sancti Hermagorae.*

Zannier Ab. Gio: Maria. Elogio storico di Antonio Panciera Cardinale. S. Vito 1837.

STORIE FISICHE

e nota di libri sussidiarj a tale oggetto

Asquini Basilio. Dissertazione sul riparo delle acque dannose al Friuli. MS. citato dal Zanon.

Bassi. Costiere del mare Adriatico.

Bertoloni. Flora italica. Bologna 1833.

Catullo. Osservazioni sopra i terreni postdiluviani delle provincie Venete. Padova 1834.

— Saggio di Zoologia fossile delle provincie Austro-Venete. Padova 1827.

« De la Roziere. Principes de botanique, extraits des ouvrages de Linee et suivis d' un catalogue des plantes du Frioul et de la Carnia, avec le nom des lieus ou on les trouve. Venise, chez Antoine Rosa 1802. »

NB. Il marchese De la Roziere, qual' emigrato francese, si trattenne quattr' anni nel Friuli, e donò il MS. di detta opera al Co: Nicolò Concina, che l' ha pubblicata.

Conti Giovanni Ab. di Latisana. Discorso storico legale sopra il fiume Tagliamento, con la risposta di D. Nicolò Rossetti. 1778.

Conturbio. Descrizione delle Alpi.

Donati. Storia naturale marina dell' Adriatico.

Filiasi. Procelle delle maremme Veneziane.

Filipuzzi Giuseppe Antonio. Osservazioni sull' analisi dell' acqua minerale di Cormons ec. 1829 in Milano.

Ginnani. Piante e testacei dell' Adriatico. Storia naturale e civile delle Pinete Ravennati. (Forse egli parla di quelle che giungevano sino ad Aquileja)

Linussio Lorenzo. Memoria sopra il famoso mostro umano dell' Alpi Noriche. Nozioni fisiche e naturali dell' Alpi Giulie e Noriche.

Marcolini Francesco. Delle mummie di Venzone.

Mazzucato. Viaggio botanico all' Alpi Giulie, lettere al professore Arduino. Udine 1811.

Olivi. Zoologia dell' Adriatico.

Dei Passaggi alpini.

Sartorelli. Alberi indigeni a' boschi dell' Italia superiore.

Saussure. Delle Alpi.

Savi. Flora Italiana.

Silvestri. Delle antiche paludi Adriane.

Vidali. Acque termali di Monfalcone.

Zanon. Della marna e di alcuni altri fossili. 1768 in Venezia.

ANNOTAZIONI

(1) Riguardo a' confini del Friuli colla Marca Trivigiana, il Liruti nel suo libro a ciò relativo, nella pag. 28 dichiara, che il Friuli abbracciò parte del paese che si estende tra Piave e Livenza, ove ritrovavansi Serravalle Caneva Sacile Oderzo Motta con altri luoghi di quel tratto sino all' acque dal Montegano ed oltre ancora.

(2) L' Arciprete Leonardo Ortis, che fu uno de' più illustri Precettori di questo Seminario, già elettore del Collegio dei dotti del Regno Italico, era dotato di felice vena poetica, e scrisse alcuni melodiosi e nobilissimi versi, fra cui non pochi sonetti, da me posseduti in unione ad altre sue poesie, i quali spero di dare alla pubblica luce.

AGGIUNTE ED EMENDE

DI NOTIZIE

Pagina 20 *linea* 9.

Dichiaro la mia opinione, che sia da porsi fra le poetiche e mitologiche fole la erezione della novella Troja su questi lidi, e così quella del Porto Romazio fabbricato dal Trojano Aromaco
« Del bel Lemène al margine (1) »
sopra un terreno, che probabilmente neppure esisteva a quel tempo; ma da me accennate soltanto per aver voluto riferire quelle gratuite asserzioni, perchè relative alla mia patria, la di cui origine fu da alcuni storici fantastici adombrata con le vaghe narrazioni di alcuni avvenimenti mitologici valevoli ad abbellire e nobilitare gl' incerti principj delle città, nazioni e più vetuste potenti famiglie.

Pag. 21 *lin.* 5.

Nelle Considerazioni sopra le prime notizie di Trivigi, Opera postuma di Monsig. Rambaldo Avogaro, recentemente pubblicata, è dichiarato che la Venezia primitiva, o sia l' angolo intorno all' Adriatico, siccome Livio il chiama, da' Veneti abitato, alle foci del Tagliamento incominciava e radendo le radici de' monti allargar si dovea sin sopra Vicenza, indi torcendosi, fare un gomito, che attraversava l' Adige, e giungeva a toccare il Po.

E qui riguardo all' origine del nome dei veneti primi, fra le tante opinioni storiche, mi sembra la più verosimile quella dell' eruditissimo Padre Asquini. Egli assevera che gli Etoli e gli Euganei (genti le più antiche che abitarono questa regione) (2) furono poi detti Veneti, la qual voce valeva una volta lo stesso che

Marini o Marittimi: tanto abbisogna che questo vocabolo anticamente importasse; imperocchè osserviamo che non solamente il color marino fu Veneto dagli antichi detto; ma che ancora molti popoli, che su lidi dell' Oceano gallico germanico e britannico; anzi anche altri che su quelli del Baltico e dell' Eusino loro sedi tenevano, furono col nome di Veneti Venedi o Venetici denominati; qual nome, forza è che da quelli che su le adriatiche spiagge stendeansi, come più noti per la navigazione, agli altri Euganei, ch' entro terra abitavano, in progresso di tempo si propagasse.

Altri opina che il nome di Veneti in lingua celtica significhi azzurri, perchè essi aveano per costume di dare questo colore a navigli e vele, ed anco agli abiti de' soldati e marinaj. Chiamavasi pur veneto il colore azzurro di una delle quattro fazioni del circo a Roma.

Pag. 45.

Alle 45 lapidi Concordiesi da me riportate aggiungo la seguente, ch' esiste appo l' egregio nostro Podestà, Nob. Sig. Marchese Alessandro De Fabris Isnardis, trovata presso la strada di Villastorta; vicino alla quale, nella detta possessione de' Sig. Querini, furono scoperte sotterra alcune antiche muraglie, vestigj della romana via germanica, e vi si rinvennero molte basi di pilastri, che sono indizj di antiche fabbriche romane ch' ivi esistevano.

46.

SEX . TITINIVS
SEX . L. NESTOR
IN . FR. P. XX.
INTR . P. XX.

Pag. 47 *linea* 1.

Merita essere mentovato in questi fogli il preclaro e cortese Sig. Francesco Varè veneziano, domiciliato in Portogruaro, il quale possede in questa città una doviziosa collezione di quasi sei mila medaglie greche e romane e di medaglioni d' uomini illustri, oltre alla pregiata sua biblioteca.

Pag. 49. *linea* 20.

Relativamente ai sette mari accennati da Antonino, ho letto di recente in un' opera geologica dell' illustre Cuvier quanto segue: » *Il Delta Venetum* sembrava aver occupato il luogo ove trovasi il lago o la laguna di Comacchio. Questo Delta era traversato da sette bocche dell' *Eridanus*, altramente *Padis, Padus, Podinus*, che avea su la sua spiaggia sinistra, al punto di diramazione di queste bocche, la città di *Trigopolis*, la posizione della quale dovea essere poco lungi da quella di Ferrara. I sette laghi contenuti nel Delta prendeano il nome di *Septem Maria*, e *Hatria* è qualche volta chiamata *Urbs septem marium*.

Pag. 50. *linea* 18.

La Via Flaminia-Emilia da Roma ad Aquileja era lunga almeno 512 miglia italiane, per quanto afferma il Fistulario.

Pag. 50. *linea ultima.*

É nota la favolosa caduta di Fetonte fulminato da Giove, mentre guidava il carro del Sole, e precipitato nell' Eridano. Ora alcuni autori pretendono che massi enormi di materie infiammate, lanciate da esplosioni vulcaniche nelle bocche del Po abbian dato luogo a questa favola. Quindi derivò il nome di Selva Fetontea alla Pineta Ravennate, che da que' lidi costeggiava un tempo il mare sino ad Aquileja, e dalla quale i Romani sceglievano i pini, con cui fabbricavano le loro flottiglie.

Pag. 52. *linea penultima.*

Il nome di Levada, *Levata* (*via elevata*) sussiste tuttora ed è attribuito agli avanzi, o dico meglio alle vestigia, della via Postumia, che passava tra Orcenico di sotto e Casarsa, per quanto mi disse il Nob. Don Giampietro De Domini, egregio professore di questo Seminario, dotato di molto felice ingegno e pregiato Scrittore in prosa ed in versi.

Pag. 54. *linea* 31.

Il nome di Azzano deriva probabilmente dalla

decima Colonna migliare, ch' era ivi posta sopra la Via Postumia e segnava dieci miglia di distanza da Concordia, *decimo ab urbe lapide,* ovvero *ad decimum ab urbe lapidem.*

Circa la detta Via Postumia, io dissi impropriamente, ch' ella giungeva a Concordia, imperocchè non essa, ma la via vicinale di Oderzo, menzionata alla pag. 55, univa questo luogo e la medesima Via Postumia all' Emilia in Concordia. Tuttavia anco la Tavola Itineraria segna il cammino della Postumia da Vicenza ad Opitergio ed a Concordia nel seguente modo: *Vicentia Opitergio* XXXIII *Concordia* XL., ne' quali numeri è patente l' errore. Il Cluverio però emenda il XL in XV., lasciando intatto il primo numero, ch' è fallato ugualmente. La distanza di 73 miglia da Vicenza a Concordia, se il quinto se ne detragga, resta in 59, ch' è l' intervallo incirca, onde ora si allontanano que' due luoghi, come leggesi nelle citate erudite considerazioni di Monsignor Avogaro.

Pag. 67. *linea* 4.

Bernardo Giustiniano assevera, che più le persecuzioni Ariane che le incursioni de' barbari giovarono ad abitar Venezia. Egli pur dice, che Giovanni Vescovo di Concordia fuggì con tutte le cose sacre a Caorle castello di riviere, già preso da quei di Concordia.

Pag. 67. *linea* 15.

Nelle Selve Eracliane ed Equilane e ne' pineti littorali i Dogi cacciavano in certi tempi dell' anno. Non erano rari allora i cervi ed i cignali in quelle selve, i lupi, le volpi, i martori, e fino anche le capre selvatiche. Filiasi *Memor. dei Veneti primi e sec.* Tom. V.

Pag. 71. *linea* 19.

Dietro a quanto insegna il libro delle antichità Romane ad uso dei Ginnasj, io scrissi che le antiche vie di Concordia erano della larghezza di circa quattordici piedi. Ora, edotto dal *Compendio completo di Archeologia del Champollion*, dichiaro, che la larghezza ordinaria delle strade principali romane era di ses-

santa piedi e divisa in tre parti: quella di mezzo, un pò più larga, era convessa e selciata; le due parti laterali erano coperte di ghiaja. Così egli dice, e così sarà stato delle strade dell' antica Gallia transalpina. Egli pure afferma che si conoscono alcune strade romane, le quali non avevano se non quattordici piedi di larghezza.

Pag. 73. *lin.* 6.

Il Facciolati c' insegna, che il nome di Patriarca per cinque secoli non s' udì mai in Italia. Passata la metà del sesto, alcuni Vescovi, per occasione dei tre famosi capitoli e del Concilio secondo Costantinopolitano Ecumenico V, che gli condannò, si staccarono dall' obbedienza di Pelagio I. Romano Pontefice e si unirono a Paolino Arcivescovo d' Aquileja, come a loro capo, nominandolo Patriarca; nè si potè ristabilir la pace e la unione al vero e sommo capo della chiesa senza riconoscere questo nuovo titolo, il quale a' tempi di Carlo Magno e del Papa Adriano I. o poco dappoi, per opinione di Monsig. Beretta, cominciò ad essere ricevuto e riconosciuto per legittimo da' sommi Pontefici e poscia apparve dato da essi nelle Decretali, cominciando da Leone III., successore di Adriano, e registrato si vede ne' sacri Concilj di quel secolo. (*Scisma dei tre Capitoli*).

Pag. 74 *lin.* 13.

La diocesi di Concordia

« Ch' Alpe Livenza e Tagliamento serra, »

confina al Sud coll' antico Dogado, i di cui limiti corrispondevano a quelli dell' antico territorio del Comune di Caorle, marcati nella Mappa del Dottore Bottani.

Pag. 74 *lin.* 17.

I Vescovi di Concordia, oltre il titolo di Duchi di Concordia, Marchesi di Cordovado e Conti di Medun, s' intitolavano pur Signori di Arba e Tramonti. In Arba eravi un castello che fu demolito.

E qui relativamente alle giurisdizioni dei Vescovi di Concordia, devo notar un errore che leggesi negli

Statuti del Friuli (Udine 1785 pag. 423) ne' quali i Co: Attimis sono posti quali giurisdicenti con Monsig. Vescovo di Concordia, del castello di Cordovado e di altre ville, poichè non mi consta dalle assunte informazioni ch' essi Co: Attimis abbiano avuta siffatta giurisdizione.

Anco il Giampicoli affermava che di Cordovado era Giurisdicente il sòlo Vescovo (*Notizie del Parlamento del Friuli*).

Pag. 74 *lin.* 30.

L' erudito Fistulario (*Suppl. alla Geogr. ant. ecc. p.* 12) affermava che nella Venezia fra il Tagliamento e la Livenza, prima di Concordia, si contavano le città di Atina e Celina, perite antichissimamente. Relativamente ad antiche città dell' Agro Concordiese, devo far menzione di uno dei sei Forojulj traspadani fondati nel detto Agro dal primo dei Cesari, per sentenza del Co: Girolamo Asquini (Del Forojulio de' Carni p. 14 e seg.).

« Se la copia, egli dice, del Diploma di Corrado II. Imperatore dato l' anno 1028 a favore di Poppone Patriarca d' Aquileja, tratta da una più antica del P. D. Basilio Asquini . . . è più originale delle due riportate dal ch. P. Bernardo De Rubeis, allora avremo un altro Pago Forogiulio . . . incluso nell' odierno Friuli . . . situato alla destra del Tagliamento, nell' agro un tempo della Colonia Giulia Concordia, che formava allora il contado di un certo conte Variento circoscritto entro i seguenti confini . . . *Quamdam Sylvam in pago Forojulii.* »

Ma, con buona pace di quello scrittore, io opinerei che per quelle parole *pago Forojulii*, usate nel latino di quei tempi, deva intendersi un contado un cantone, una parte della provincia o territorio del Forojulio, non già una città. In fatti quelle parole *sylvam in pago Forojulii* danno chiaramente a divedere che la detta selva non fosse posta nella città, ma nel territorio del Forojulio.

E qui notiamo, che se vera fosse l' asserzione del Fistulario circa la città d' Atina, non dal nome di questa, ma più verosimilmente da quello di Odino sarebbe derivato l' altro di Udine; volendosi pur che quello del torrente Tore derivi da Thor, che secondo alcuni moderni eruditi non era altro che il titolo di Tonante, che tutte le nazioni hanno collegato colla divinità suprema, e quindi Odino era adorato sotto questo nome qual Signore delle regioni dell' aria da' primi inquilini Celti, (2) ch' ebbero stanza in questi paesi anteriormente a' Romani.

In Udine, intorno al colle, in qualche distanza, girano alcuni sotterranei a volto reale, di pietre quadrate, ove forse praticavano i misteriosi lor riti gli adoratori di Odino.

Sembra che il detto colle d' Udine sia in parte naturale ed in parte artificiale, imperocchè, come leggesi nelle Annotazioni al poema del Friuli, è evidente che dal luogo ora detto il Giardino fu escavata la terra per innalzare quella collina, o almeno per ingrandirla, se qualche scoglio o rupe vi si trovava, come dalle crete e dai marmi, che ne formano l' interno, si può dedurre. Già tutto il piano d' Udine, qualche passo sotterra, è formato d' impietrimenti, ed il piano del mentovato Giardino è più basso del resto della città.

Pag. 76 *linea* 8.

Il Mansionario della Frattuzza veniva eletto alternativamente dal Capitolo di Concordia e dalla patrizia famiglia Morosini, ora rappresentata dal N. H. Giuseppe Maria Barbaro, come dagli Atti Capitolari.

Pag. 76 *linea* 21.

Dopo compilati questi Monumenti Storici, mi si rese noto il dispaccio 30 gennajo p. p. dell' Imp. R. Governo di Venezia, col quale fu partecipato al Municipio di Pordenone: che dietro Supplica di questo, Sua Maestà I. R. A. con Sovrana Risoluzione si è degnata decidere: « che l' implorato riconoscimento del titolo di Città a Pordenone non riconosce la necessità

di conferma, constando essere in possesso il Comune da vetustissimo tempo e quindi poterne fare liberamente uso. »

Pag. 77 *linea* 21.

Il Ducato d'oro fu battuto per la prima volta sotto il Dogado di Giovanni Dandolo, nell'anno 1284. Nel 1543 cominciò a denominarsi anco negli atti pubblici col nome di Zecchino, il valore del quale fu stabilito nel 1716 a lire ventidue.

Pag. 79 *lin.* 5.

Munus erat advocatorum jus dicere Ecclesiarum vassalis, bello et armis res earum ac jura tutari, militesque ac vassallos in aciem et campum educere. De Rubeis, Monum. Eccl. Aquil. fol. 531.

Pag. 80 *lin.* 14.

Nella Geografia del Busching Tom. XXIII, e nelle Notizie storiche e geografiche intorno la Provincia del Friuli, pubblicate dal Giampicoli, si attribuiva alla diocesi di Concordia settanta mille anime soltanto, ma adesso ella ne annovera 150,630. giusta l'Almanacco Diocesano di Concordia del corr. anno 1841.

Pag. 86 *lin.* 20.

In un documento del 1152, riportato a pag. 298 e 299 del fasc. XV delle Iscrizioni Veneziane dell'erudito e gentile Sig. Emmanuele Cicogna, che parla del monastero di s. Georgio Maggiore, si ricorda Wervico Vescovo Concordiense. Esso non fece che sottoscrivere a questo documento, il qual'è della donazione fatta da Wernardo Vescovo Triestino al detto cenobio di una Chiesa detta Santa Maria del Monte presso Capodistria. Nel prefato documento è sottoscritto quale *Gerwicus.*

Pag. 95 *lin.* 21.

Il Verci, da me citàto in più luoghi, è autore della *Storia della Marca Trivigiana e Veronese.* Ciò si reca a notizia di chi lo ignorasse.

Pag. 95 *lin.* 29.

Si dichiara che il Vescovo Fulcherio *fundavit et*

dotavit la Chiesa ed il Convento di S. Francesco di Portogruaro, com'è chiaramente espresso nell'albero genealogico della famiglia de' Signori di Spilimbergo esistente appo li Signori Co: Fabio e Nicolò di Maniago.

Pag. 96 *lin.* 4.

Si è detto che il Vescovo Fulcherio fu sepolto in arca marmorea affissa alla parete della chiesa di S. Francesco di Portogruaro, e che le sue ceneri furono in seguito asportate altrove, come da lapide a pag. 257. Ora si rende noto, che siccome la detta chiesa fu dal Veneto Senato donata al Rev. Capitolo di Concordia nell'anno 1770, e nel giorno 24 Novembre 1771 seguì la traslazione del Capitolo stesso e del Vescovo dalla chiesa di S. Andrea a quella di S. Francesco; così, giusta la citata iscrizione, convien credere che il Capitolo ed il Vescovo, nel giorno 14 di detto mese, abbiano fatto levare dalle pareti dell'arco, della medesima chiesa, laterale alla cappella del SS. Sacramento, la prefata urna, coll'intervento del Magistrato sanitario di Venezia, ed abbiano fatto estrarre e depor le ossa di Fulcherio abbasso, nel muro stesso, con la seguente iscrizione ch'ivi esisteva: *Fulcherii episcopi Concord. cineres:* e tutto ciò per far costruire sotto quell'arco un coretto pel canto dell'Avvento e della settimana santa, come fu eseguito. Le dette ossa, che furono piamente raccolte, del pari che quelle del Vescovo Tisono, quando fu demolita la chiesa di S. Francesco, saranno poste nella sacrestia del Clero di questo Duomo, sotto la detta epigrafe.

Pag. 102 *lin.* 6.

Con Bolla 13 Aprile 1347, datata da Udine, il celeberrimo e grande Vescovo Guido unì due beneficj alla sua collazione spettanti, cioè lo scolasticato ed una certa Cappellania, ch'egli comandò che fosse instituita un tempo con alcune possessioni da lui comperate e con alcuni altri proventi, e ciò a favore del primo di detti Beneficj, col consiglio e consenso del suo Ca-

pitolo di Concordia. Egli pure comandò che tale beneficiato si chiami Cappellano Scolastico, coll' obbligo, fra gli altri, di celebrare divotamente ogni giorno, nella Chiesa di Concordia, una Messa per l' anima sua e de' suoi successori, come da documento in copia favoritomi dall' attuale Scolastico e Maestro di cerimonie D. Valentino Corte, persona veramente cortese e benigna.

Pag. 102 *lin.* 33.

Le ragioni che m' indussero ad affermare che Clauzetto sia stata la patria del Vescovo Pietro, sono le seguenti. Nel libro intitolato *Nuova serie dei Vescovi di Malamocco e di Chioggia ecc.* illustrata da Girolamo Vianelli, Venezia, 1790, a pag. 207 e seg. leggesi: « Per la morte di frate Michele, fu da Papa Clemente VI. assunto alla Cattedra Vescovile di Chioggia Fr. Pietro de Clusello » ecc. Il prelodato sig. Cicogna mi significò, che parimenti nelle note MS. inedite dei Coleti a' Vescovi di Chioggia dell' Ughelli, si legge *Petrus de Clusello.* Oltre di ciò l' ora defunto Monsig. Giambattista di Zoppola, Canonico di Udine e rinomato Numismatico, disse all' ottimo nostro Decano Monsig. Rizzolatti, e ad altri, che in una Chiesa di Udine eravi una lapide, in cui stava scolpito: *Hoc altare consecratum fuit a Petro de Clauzetto Episc. Conc.* Per gentilezza del pregiatissimo sig. Girolamo Venerio, io pur ebbi notizia che la detta iscrizione esisteva sopra un altare della chiesa di S. Pietro Martire in Udine, prima del 1700: ma furono in seguito rifatti gli altari della stessa chiesa, e quell' epigrafe più non si trova. In una lettera autografa del Padre Fra Vincenzo Penzi de' Predicatori, diretta al Padre Maestro Agostino Bruni, pur dei Pedicatori in Udine, conservata presso il dotto e distinto bibliofilo Nob. Sig. Pietro Oliva Del Turco, datata 23 Luglio 1765 da Chioggia, leggesi: « Un' occhiata per carità al Liruti, se fa menzione alcuna di un tal Mons. Pietro di Clauzetto, che fu nostro Religioso e Vescovo di Chioggia negli anni 1344.

ecc. » Ora quale stupore, che il Friulano nome Clauzet, il veneziano Clauzedo, e l'italiano Clauzetto sia stato per errore, o dirò meglio per variazione, alterato nei MS. o nelle Stampe del libro de' Coleti e del Vianelli, mentre lo stesso avviene pur de' nomi di alcune città, come p. e. Chiozza, Chioggia, Treviso, Trevigi, Trivigi, *Tarvisium !*

Già il Padre de Rubeis aveva affermato, che il detto Pietro era Veneto, cioè nativo delle Provincie Venete. (*Monum. eccl. Aquil.* fol. 915).

Ma quale meraviglia, che una delle più ragguardevoli pievi di questa diocesi, che diede i natali a tanti Sacerdoti, e tra questi a molti illustri, come ai Concina, ai Politi, ed a tanti valenti Pievani, li abbia pur dati ad un Vescovo? Così avess' io potuto conoscere e documentar la ignota patria di tanti altri de' nostri più antichi Vescovi, come feci del mentovato Pietro di Clauzetto!

Pag. 105 *lin.* 4.

Il nome di quel Francesco Lando, che dal Laugier fu posto fra i Vescovi di Concordia, ora leggesi fra quelli di Ceneda sotto l'anno 1378, in quell' almanacco Diocesano dell' anno 1840. Forse il Laugier, o il suo traduttore, errarono nell' annoverarlo in una Diocesi invece che in un altra.

E qui credo bene il dichiarare, che i nomi di alcuni Vescovi dall' Ughelli posti nella Serie di quelli di Concordia, ma esclusivi dalla dotta ed accurata critica di Girolamo David, ne' suoi Commenti ed aggiunte all' *Italia sacra,* furono da me ommessi affatto da questo libro, per amore di brevità e per evitare la confusione.

Pag. 121. *lin.* 5.

Il periodo che leggesi nella sudetta pagina e linea, fu ivi posto per innocente errore, ossia innavvertenza, poichè doveva egli essere collocato a pagina 118, dopo la linea 26, essendo riferibile al Vescovo Jacopo Maria Erizzo, non al Vescovo Alvise Maria

Gabrieli, il quale, non già l'Erizzo, fu traslocato alla Sede episcopale di Vicenza nell'anno 1779, come scorgesi accennato in detta pagina 121, linea 7.

Pag. 122. *lin.* 31.

In sequela al Decreto 28 Febbrajo 1794 del Senato Veneto, il Sommo Pontefice Pio VII, con Bolla *De Salute Dominici gregis*, assoggettò alla Curia Concordiense le pievi o luoghi di Castello di Aviano, di Sesto, Corbolone, del Bando, di Saletto, Cimolais, Erto e Sbrojavacca, volgarmente Torratte, le quali appartenevano alla Diocesi d'Udine, come fu pubblicato con Editto 17 Settembre 1818 di Monsig. Canonico Valentino Cechini, in Sede vacante, Vicario Capitolare di Concordia.

E qui reputo conveniente il dare l'elenco delle Congregazioni foranee della Diocesi di Concordia:

1. di S. Andrea di Portogruaro. 2. S. Giorgio di Pordenone. 3 di SS. Maria di Spilimbergo 4 del SS. Corpo di Cristo di Valvasone. 5 de' SS. Vito Modesto e Crescenzio di S. Vito. 6 di S. Andrea di Cordovado. 7 di S. Maria di Medun. 8 di S. Zenone di Aviano. 9 di S. Michele di Arba. 10 di S. Mauro di Maniago. 11 di S. Maria di Montereale. 12 di S. Vigilio di Palse. 13 di S. Maria di Cimolais. 14 di S Zenone di Fossalta. 15 di S. Pietro di Azzano. 16 di S. Paolo di Pasiano. 17 di S. Andrea di Tajedo.

Vicarj Foranei nella propria parocchia:

Arcipreti: di S. Marco di Pordenone; S. Maria di Spilimbergo; di S. Maria di Sesto.

Pag. 123 *lin.* 5

L'insigne Capitolo cattedrale di Concordia, avendo umiliata a Sua Maestà I. R. A. l'Augustissimo nostro Imperatore e Re la citata Bolla Pontificia, per il sovrano beneplacito, la prelodata Maestà si degnò emanare il seguente rescritto 31 Ottobre 1840: *Huic Bullae Pontificiae, in quantum tenor ejus juribus et ordinationibus Caesareo-regiis non adversatur, placitum regium conceditur.*

Pag. 124 *lin.* 10

Quando nel giorno 15 Gennajo 1817 fu tumulata, nella chiesa delle Monache di S. Vito, la salma del munificentissimo Vescovo Bressa, l'Arciprete D. Giovanni Annoniani vi recitò un' orazione affettuosa ed ornata di eletti fiori rettorici, che fu poi pubblicata in Udine co' tipi del Pecile.

Pag. 128 *lin.* 4

Poichè le antichità romane dei luoghi posti nel territorio di questa Diocesi sono relative al vetusto Agro della Colonia Concordiese, così credo opportuno riportar qui compendiate alcune notizie circa l'antico paese di Maniago tratte dalla Descrizione fattane dal più volte nominato Jacopo Valvason di Maniaco (3). Questi narra essere stata opinione di Nardino Celinate, che il Castello di Maniago sia stato fabbricato con le rovine della città di Celina, e che avesse preso il nome dalla Dea Mania, il cui tempio sia stato nella vicina villa di Fanna, ed altri giudicare da Manlio Romano; ma lo stesso Jacopo credeva piuttosto da Maniaco, di cui egli ritrovò il seguente epitafio in Cervignano.

C. LVCIVS. C. F. MANIACVS. VETTIA
M. F. FIGVLI
M. LVCIVS . . . C. F.
C. LVCIVS. C. F. MANIACVS
VIR. I. D. POPVLI. BENEFICIO
C. LVCIVS. C. F. F.

Nella mentovata descrizione il medesimo Jacopo dice, che il torrente Celina, la cui origine è 20 miglia di sopra, negli aspri monti di Claud, dopo essersi perduto sotterra, risorge navigabile appresso Pordenone, pigliando il nome di *Naucellio*, cioè di nuova Celina, siccome è opinione d'alcuni.

Egli pur narra, che sopra la Colvera, verso tramontana apparivano alcune rovine, con volti sotterranei, che davano indizio di una fabbrica antica, dove

più volte si trovarono medaglie, tegole, vasi ed altre antichità; e che nei monti di sopra, nel luogo di Pofabro, ritrovossi grande numero di medaglie, ed una statera antica, con alcune opere di mosaico.

Pag. 129. *linea* 10.

Nell' Indice del Tomo I. *Investiture del Vescovato di Concordia* e nei relativi documenti leggesi di conformità quanto segue: 1354. *Dicember* 26. *Procuratores Nob. Nicolai q. Manfredi et Artichi q. Gabrielis De Porciliis numerant Episcopo Concordiensi libras* 36 *denariorum venetorum et spatulas porcinas decem pro solutione annorum trium, occasione livelli seu feudi ab ipsis Nob. tenti pro villa de Barcis.* Ciò si riferisce qui, perchè d' altronde consta che li Nob. Sig. di Montereale sieno stati investiti di detta villa, ch' era in fatto soggetta alla giurisdizione di Montereale.

Pag. 130 *lin.* 3.

I Longobardi si ressero senza leggi scritte, cioè con usi e consuetudini sino all' editto del Re Rotari. Simile costume durò in Friuli sino al Patriarca Marquardo, il quale nell' anno 1366 promulgò lo statuto. A cagione di queste consuetudini e della loro incertezza, il Giudice, udite le parti, non proferiva giudizio, ma era tenuto chiedere *a Circumstantiis quid juris*, lo che fatto, per *majorem partem Astantium*, proferivasi sentenza.

La forma de' tribunali, che costumavasi prima, durò anco dopo la compilazione dello Statuto. Quindi il carico d' Astanza importava un jus perpetuo di sedere al tribunale di Ragione e di pronunciar sentenza. MURATORI *Annali* IV. 91 FISTULARIO *Discorso ecc.*

Pag. 137 *lin.* 10.

Il Chirurgo che rilasciò il certificato relativo alla Sig. Rosa Covelli fu bensì il Sig. Giovanni Pelizzo, ch' era eccellente chirurgo in Spilimbergo, ma da alcuni anni è mancato a' vivi, ed il suo figlio Sig. Francesco Pelizzo vive ora in Udine, ed è parimenti molto valente Chirurgo addetto a quell' ospitale civile.

Pag. 140 *linea* 34.

Il battistero, ne' primi nove Secoli della Chiesa, fu sempre un edificio staccato, oppure se aggregato a' templi, ivi adiacente, nè mai compenetrato.

Pag. 148 *lin.* 21.

Il seguente documento comprova aver io giustamente affermato, che li tre Pittori Carneo, e specialmente Antonio il più illustre di essi, nacquero in Concordia:

(*Ab extra*) « *Liber Mortuorum*, principia li 23 Maggio 1659 insino li 5 Settembre dell'anno 1707, nella città di Concordia, sotto il governo di me Pre Gio: Battista Favorlino, Mansionario e Curato della città di Concordia » pag. 86.

« Addì 16 Dicembre 1692. Antonio Carneo pittor, d'anni 55 circa, nativo di questa città, morì il dì suddetto in Portogruaro et fu accompagnato in questa città, quale fu sepolto nel cimitero di questa Cattedrale. »

Da questo documento apparisce che il quadro della B. V. e S. Rocco, mentovato a pag. 148 e 265, ed attribuito da taluno ad Antonio Carneo, sia stato dipinto dal di lui genitore, come si conosce pure dalla maniera di quel lavoro. E sembra che dello stesso vecchio Carneo sia la pala di S. Antonio nella Cattedrale di Concordia, sua patria.

Io inclino a credere che quel Giacomo Carneo, ch'era cittadino di Concordia nel 1727, e del quale dissi a pag. 158, sia stato il padre del celeberrimo pittore Antonio Carneo, che probabilmente al suo figlio Giacomo, parimenti pittore, avrà imposto il nome del di lui avo, da noi distinto a pag. 147 con quello di Carneo il vecchio.

Pag. 167 *lin.* 26

Vallombrosa, monastero celebre in Toscana, a sette leghe da Firenze; capo luogo di una congregazione di Benedettini instituita da S. Gio: Gualberto, sotto la regola di S. Benedetto.

Pag. 157 *lin.* 5.

L'illustre Sulzer, nel suo *Viaggio da Berlino a Nizza* ecc. (pag. 288), indica come il più prezioso fra i Manoscritti dell'Ambrosiana di Milano un Codice in papiro di Giuseppe Ebreo, tradotto da Rufino, scritto al tempo del traduttore stesso.

Pag. 170 *lin.* 9

I beni donati da Gio: di Alodio di Portogruaro all'abbazia di Sesto consistevano in ducati 160 d'oro puro, lire 248 di denari piccoli, cinque *cinte* ossia *braide*, un casale ecc.

Pag. 179 *lin.* 5

Il granajo sotterraneo fu trovato dal Sig. Bergamo presso Vado, in una sua possessione, non già nel territorio di Centa, e fu scoperto vicino all' antica via Emilia, i di cui vestigi veggonsi in un viotolo di colà. Laonde, rispettando io l'opinione pronunciata dal dotto antiquario, devo far conoscere, dietro i principj archeologici e i lumi topografici, esser più probabile, che quel granajo fosse uno dei magazzini pubblici stabiliti nelle strade dell'impero Romano, dove si metteva quantità di grano e carni salate, per essere distribuite alle truppe. Il territorio ov' egli fu costruito era posto fra il Tagliamento maggiore, che allora si transitava sopra un ponte, ch'era posto da S. Giorgio a Latisanotta, e l'altro ramuscello del Tagliamento stesso, che si guadava appunto a Vado.

E qui notiamo che il detto ponte militare sarà stato guardato da una coorte stazionaria, com'era uso de' Romani. E che un ramo di Tagliamento passasse per Vado, si desume eziandìo dal terreno sabbioso dolce e selcioso ivi esistente, come pure in Jussago e Lugugnana: laonde si hanno buone ragioni per credere, che l'alveo del fiumicello Lugugnana formasse anticamente parte del letto di un ramuscello del Tagliamento, come già si disse altrove. Quindi sembra che tale granajo sia stato ivi eretto pel caso in cui le milizie non avessero potuto transitare quel ramo di Ta-

gliamento ed avessero dovuto ivi fermarsi. Il suolo del prefato *horreum* era formato di quattro, e forse più, strati di mattoni fortemente cementati con pozzolana. Le grandiose pietre vive che lo circondavano, in forma di una barca, erano legate con arpesi: al di sopra eravi un tondo pertugio scanalato all'intorno per inserirvi il coperchio.

Un amminicolo influente a comprovare, che la Via Emilia passava per Vado, e che lateralmente ad essa esisteva sepolcreto d'illustri romani, si è l'essere stata posta nelle fondamenta de' muri di quella chiesa sacramentale e curaziale la seguente iscrizione:

47.

C. CLAVENIVS
C. F. CLA. FAVSTVS
SIBI. ET. SVIS

Il monastero da me indicato non esisteva in Centa, com' erroneamente accennai, ma bensì sembra a taluno da molti indizj potersi opinare, che in Vado abbia esistito anticamente un qualche cenobio.

Riguardo poi al territorio di Centa, nelle pertinenze di Jussago, dichiaro che ivi esisteva la Chiesa di S. Martino di Centa; che il torrione o campanile di quella chiesa fu, con assenso del Capitolo di Concordia, demolito dal mio avo Giampietro Bettoni onde restaurare la canonica di Jussago; e che sembra che in quel territorio esistesse un castello, e certamente eravi un palazzo con giardini mentovati in alcuni antichi documenti che trovansi appo questo Sig. Marchese Alessandro De Fabris Isnardis.

Pag. 179 *lin.* 34

Non manco di considerare, a corredo della mia avanzata congettura, ed a prevenire alcune obbiezioni: che i più de' Longobardi aveano abbracciato l'Arianesimo; ma tuttavia alcuni conservavano un rozzo paganesimo, come insegna la Storia. Già sappiamo, che

eziandio i Longobardi di Benevento prestavano culto superstizioso ad un albero, e aggiungevano anche quello della vipera. Muratori, Annali all'anno 668; e Gio: Bellomo *Lez. di St. Univ.* II. 66.

Nè io credo che i Longobardi sotto quelle motte abbiano sepolto teste auree di capra: forse vi avranno sepolta qualche testa animale di capra; ma congetturo soltanto che da simili fatti, travisati dalla plebea tradizione, nel lungo corso dei secoli, possa essere derivata la dicerìa della capra d'oro ivi nascosta.

Pag. 180 *lin.* 1.

Oltre gli smisurati tronchi di quercia trovati sepolti nei terreni di Gruaro, vi furono pure scoperte alcune corna di cervo, che valgono di ulteriore indizio delle mentovate antiche selve, le quali ingombravano talmente questi territorj, che le bestie feroci moltiplicavansi in modo a que' tempi, che si giunse ad accordar premj considerevoli d'ogni specie per la estirpazione dei lupi.

Pag. 180 *lin. ultima*

Avvi motivo di presumere, che l'antico Tagliamento maggiore scorresse un tempo al di qua de' villaggi di Mussons, S. Paolo, Bolzano e Bando, i quali erano e sono oggidì, tranne il Bando, soggetti alla giurisdizione spirituale della Diocesi d'Aquileja e ora di Udine. Vedi quanti cangiamenti d'alveo ebbe il Tagliamento!

Pag. 194 *lin.* 29

Anno 1224. Il Patriarca Pertoldo ricevette all'obbedienza il Conte Vecilio Da . Porcìa, che con alcuni suoi consorti aveva seguito la parte dei Trevigiani. Indi il Patriarca medesimo, nella Terra di Portogruaro, investì esso Conte, in confermazione della nuova dedizione, di tutti i di lui beni e feudi giurisdizionali, come riferisce G. F. Palladio.

Pag. 195 *lin.* 10

Dopo aver io detto a pag. 126, che il Parlamento del Friuli fu istituito da Carlo Magno l'anno 777,

a pag. 195 dissi, che il detto generale Parlamento ebbe origine, nel Secolo XIII, locchè forma una contraddizione, ma questa non è che apparente; imperciocchè è probabile, che il Parlamento istituito da quell' Imperatore sia andato, coll' andar del tempo, e per le incursioni de' barbari e degli Ungheri, in disuetudine, e quindi sia stato poscia di bel nuovo ripristinato e costituito in assemblee stabili e ridotte in pubblico corpo.

Pag. 201 *lin.* 34

Usando le parole di un' antico documento, io scrissi *milite* ossia *cavaliere;* circa il qual nome conviene considerare, che al tempo dei Longobardi i militi erano propriamente i gentiluomini, i quali ottennero la proprietà feudale d' una porzione del territorio d' ogni città e de' castelli o ville dipendenti sotto il governo dei Duchi o Generali, che risiedevano nelle Città, con un diritto di alta proprietà o signoria sul territorio che le circondava. I lavoratori, i vassalli ch' essi avevano spogliati ed obbligavano a lavorare per loro conto, dando a' medesimi la terza parte de' loro prodotti, trovavansi in una condizione assai vicina alla servitù, come leggesi nella Storia d' Italia del Giraud.

Pag. 208 *lin.* 3

Anno 1411. Entrati gli Ungheri nel Friuli, presero Udine, Marano e Portogruaro, talmentechè il Patriarca d' Aquileja (Panciera) scappò a Venezia. MURATORI *Annali d' Italia.*

Pag. 212 *lin.* 37

Oltre il nome de' Masi, si usava pure, durante il Governo Veneto, nominare i *beni allibrati a' fuochi veneti ed i fuochi di lista.* Ora nelle Notizie storiche del Castello di Mestre, che furono pubblicate dall' ora defunto Bonaventura Barcella, trovasi la spiegazione del senso allora attribuito a quelle parole *fuoco.* « Per foco era inteso un tratto di territorio dell' estesa di 80 campi e ogni foco si divideva in quattro Masi e cadaun maso di 20 campi. »

Pag. 214 *lin.* 1

Intorno all'anno 700 cominciò il Friuli a chiamarsi anche la Patria, qual nome conservò anche sotto i Veneti secondi, non già perchè questi riconoscessero quel paese per loro patria primiera, come il Sabellico, il Palladio ed altri pretendevano, ma perchè nel tempo suddetto tutti i paesi comunemente chiamavansi patrie, e fra essi quello del Friuli ha per avventura solamente conservato tal nome. Asquini, 180 e più uomini illustri del Friuli.

Pag. 230 *lin* 10

Convien credere che il conventino di S. Giovanni Evangelista, ch' era abitato dai Frati Domenicani, sia stato soppresso dal Papa Innocenzo X nel giorno 15 Ottobre 1651, in cui egli soppresse e ridusse a stato secolare tutti quei conventi, dove pel poco numero dei religiosi non si potea osservare la disciplina regolare, come leggesi appo il Muratori.

Pag. 237 *lin.* 16

Il due Febbrajo 1568 un incendio consumò una parte del palazzo imperiale: or essendosi rinvenuto intatto un pezzo della Santa Croce, benchè fosse consunto il reliquario in cui era incassato, l'Imperatrice Eleonora, nata Duchessa di Mantova, vedova di Ferdinando III, in memoria di questo avvenimento, volle fondare un ordine, che fu detto Società delle Dame nobili della Croce stellata, il cui scopo era l'adorazione della Santa Croce, l'esercizio delle virtù, delle opere pie e della carità. *Storia degli ordini Cavallereschi* pag. 10.

Pag. 248 *lin.* 3

Alle famiglie nobili di questa città devo aggiungere quelle di Quintavalle e Varisco.

Pag. 253 *lin.* 22

Alle indicate distanze de' varj paesi da Portogruaro aggiungo, che S. Vito è distante da Portogruaro miglia dieci e Pordenone miglia sedici circa, e dichiaro, cha la distanza di Udine, tratta dalle Leggi e Sta-

tuti della Patria del Friuli, riguarda la strada allora più frequentata per il passo di Bugnins e per Camin di Codroipo (4).

Pag. 265

Recentemente fu posta nel Duomo della città di Portogruaro la seguente iscrizione lapidaria:

D. O. M.
IN . HONOREM
S. ANDREAE . APOSTOLI
CAROLVS . FONTANINI
SACERDOS . CONGREG . MISSIONIS
EPISCOPVS . CONCORD.
TEMPLVM . HOC
SOLEMNI . RITV . DEDICAVIT
V. KAL . AVGVST . MDCCCXXXIII
ASSIGNATA . QVOTANNIS . ANNIVERSARII
DEDICATIONIS . DIE
DOMINICA . VLTIMA . IVLJ

Pag. 266 *lin.* 25

L'ordine di S. Antonio degli Ospedalieri fu istituito nel secolo XI da Gastone conte di Poitiers, in ispecie per aver cura degl' infermi della malattia detta *ignis infernalis*, fuoco sacro, chiamato poi fuoco di S. Antonio.

Pag. 272 *lin.* 8

Altan Enrico il juniore era nato nell' anno 1654, come leggesi appo il Liruti; quindi egli morì nell' età d' anni 84.

Pag. 291 *lin.* 29

Anno 1466. Perchè l' Uffizio degli abbreviatori era screditato per le esazioni esorbitanti che vi si commettevano (il Pontefice Paolo) lo abolì. MURATORI, *Annali d' Italia.*

Pag. 297 *lin.* 33

Gli antichi Conti di Prata erano della stessa schiatta de' Conti Porcia, ma loro fu distrutto il ca-

stello e levata la giurisdizione dalla Repubblica Veneta per aver controportate l'armi nel 1419 circa. Poco dopo fu concessa la giurisdizione a' Conti Floridi che abitavano allora in Spilimbergo, per prestanza di denaro. Giampicoli, Notizie del parlamento ec. pag. 11.

Pag. 301 *lin.* 34

Il Vescovato Tusculano ossia del *Tusculum novum*, o della moderna città di Frascati, è immediatamente soggetto al Papa e viene conferito a' Cardinali solamente.

Pag. 321 *lin.* 7

Francesco Zappetti testò in età d'oltre 82 anni ed ordinò di essere sepolto in chiesa di S. Giovanni Evangelista, nell'arca di sua famiglia, con abito dei cappuccini, come alcune persone costumavano un tempo lasciare scritto ne' loro testamenti (5).

ANNOTAZIONI

(1) Cavaliere Vincenzo Monti, *Le Api Panacridi in Alvisopoli.*

Non palustre, nè inamabile essere il soggiorno su questo suolo, appar-isce dagli alti terreni *(a)* deposti lentamente coll' andare dei secoli dall' antico maestoso fiume Tagliamento, che qui un tempo volgeva il suo corso in varj successivi alvei, e le di cui acque, per sotterranei meandri, tuttora probabilmente danno origine alle fonti de' placidi e benefici fiumi Reghena e Lemene. Che l' acqua di questo sia buona e salubre fu comprovato dal dotto mio prozio Alvise Zambaldi cogli esperimenti fatti.

Nè le paludi circondano la città di Portogruaro, come erroneamente fu scritto in alcune geografie, imperciocchè i bassi terreni posti verso Summaga e quelli de' Ronchi furono alvei del prefato Tagliamento e sono quasi tutti fertili prati e non paludi.

Anche l' aria della detta Città è salubre, perchè nè troppo fina, nè troppo grave e quindi accomodata a' varj temperamenti; locchè deriva dalla posizione della medesima Città, distante circa ventiquattro miglia italiane di strada, a ventidue in linea retta, dagli alti monti di Aviano, e circa undici miglia dal mare, rispetto al porto di Falconera. E le ghiaje che al di sotto di questa Città furono scoperte nei decorsi anni, e le cave di ghiaja esistenti a due miglia circa di distanza in linea retta, alla Siega ed a pari distanza a Boldara ed a tre miglia presso a Teglio, dimostrano non esser noi posti fra le paludi, ma sopra solido terreno ed avere qui, come si disse, corso da non molti secoli il Tagliamento ed avervi colla sue ghiaje deposte pur le sue sabbie, le quali dando facile filtro alle acque, più presto asciutto ne rimane il suolo e quindi più asciutta e salubre l' aria.

E li preclari ingegni che fiorirono in Portogruaro, come risulta dalle loro biografie da me estese, danno a diveder chiaramente non esser questo il suolo degli stupidi abitatori dell' antica Beozia; ma partecipar egli di quello del Friuli, che fu dall' illustre Denina denominato terra ferace di pronti ed elevati ingegni, e recentemente terra di speranze dall' esimio prosatore Tommaseo. Già altri fece un tempo conoscere come il valor militare risplendeva in questi cittadini allorquando disse, potersi dal Friuli estraere più Capitani che soldati.

(a) Alcune riflessioni sono a farsi riguardo agli alti terreni, la maggior parte poco fertili, di Campejo e Villastorta, non molto lungi da Portogruaro; imperocchè tale sterilità deve attribuirsi all' avere esistito colà un tempo antiche selve, le quali vi produssero bensì alla superficie un fertile *humus* o terra vegetale, ma consunta questa, coll' andare de' secoli la terra rimase sterile; forse perchè la lunga vegetazione silvestre vi esaurì quella determinata quantità di materia organica considerata dal rinomato Co: di Buffon. Ora essendo i prefati terreni lungi dall' alluvione del fiume, le mentovate molecole organiche non vi sono surrogate nella maggior estensione di essi, mentre però alcuni altri essendo contigui a profondi fossi di scolo, ricevono qualche fertilità dal limaccioso e pingue terreno che da questi si escava. Laonde, eccettuati pochi pezzi di terreno posti vicino a questa città, la maggior parte degli altri di questo antico Comune sono poco fertili, perchè troppo tenaci compatti ed argilloso-calcarei, essendo che l' acqua col progresso del tempo cangia la silice in argilla; e poichè le nostre alpi abbondano di sostanza calcarea, così in que' latifondi predominano troppo la terra cretosa ed il caranto.

Che in Campejo abbiano esistito antiche selve, ne rimanevano gli avanzi in alcuni boschetti di quercie recentemente colà estirpati ed in un famoso grossissimo tronco di rovere, il quale diede il soprannome alla famiglia de' Zanon di Rovere colà dimorante e nel cui tronco, naturalmente incavato nel mezzo, stava allogata una barella con due bovi attaccati, oppure dodici persone sedute a mensa. E che poco fertili sieno quei terreni lo indicano pur i ginepri che qua e là sorger si vedono.

Che parimenti nel territorio della vasta frazione di Villastorta, e singolarmente verso Selvamaggiore esistessero antichi e molto estesi boschi, si scorge dalle quercie che veggonsi indigene estollersi qua e là per que' campi, quali avanzi degli antichi stipiti.

(a) L'investigar se all'antica provincia del Friuli appartenesse un tempo il nome de' Carni, come opinavano alcuni dotti storici, potrebbe formare curioso argomento di una interessante dissertazione. Nè alla tenuità del mio ingegno conviene il sentenziare su tale oggetto, spoglio come io ne sono di estese cognizioni e sprovvisto di molti opportuni libri da consultarsi. Tuttavia credo bene espor qui le relative opinioni di parecchj eruditi Autori, specialmente per far conoscere donde sia derivato il nome del Friuli; dichiarando vie meglio, che siccome questa provincia era negli antichi tempi molto più innondata che adesso da' torrenti, giusta quanto si disse, così convengo col Liruti, che in quanto a' lidi maremmani, in quest' ultimo angolo fu allora solitudine e che i primi abitatori furono i Romani; ma non così rispetto alle nostre Alpi ed a' terreni posti a' lor piedi, mentre apparisce ch'esse sieno state abitate, anteriormente all' invasiona romana, dai Galli, com'è confermato da alcuni argomenti, fra i quali citeremo il nome di Carniche dato alle Alpi dalle sorgenti della Brenta sino a Villacco; le Città di Atina (a) e Celina indicate da Plinio e che verosimilmente esistevano fra la Livenza ed il Tagliamento; la erezione del colle di Udine probabilmente fatta dai Galli Celti; la città lontana dodici miglia da Aquileja, di cui fa cenno il vecchio Plinio e la famosa lapide scoperta in Roma DE GALLIS CARNEIS, riportata dal Fistulario, secondo la quale coloro furono sottomessi dal Console Scauro l'anno di Roma 638; abbenchè Strabone non li facaia intieramente soggiogati che oltre un secolo dopo, dall' armi di Augusto, sotto la condotta di Tiberio e Druso.

Si arroge a tutto ciò l'autorità di sommi Scrittori antichi e moderni, e fra le altre quella di Plinio e di Tolomeo Claudio, che anco il paese di qua del Tagliamento denominava paese de' Carni; e quelle del Padre Arduino, di Leandro Alberti e del Marchese Maffei, citati dal Padre Asquini, e dell' indicato Bruguiere, i quali fra i primi abitatori del Friuli assegoano i Carni; essendo notorio, come già dissi, che i monti furono i primi abitati dagli uomini, e perciò da quelli sarà derivato il nome anco alla pianura.

Il Cluverio ed il Cellario eziandio dicono che i Carni, ne' più remoti tempi, furono alpigiani e abitatori de' soli monti. E nella seconda età, cioè a tempi de' Padri della geografia antica, i Carni stessi non si compresero nell' antica Venezia, ma formarono uno stato separato, come fra gli altri notava il Sigonio.

Il Kocu parimenti opinava che riguardo al tempo, in cui è da reputarsi, che i Carni scesi dalle lor Alpi, si rendessero padroni del territorio veneto dal Timavo sino alla foci del Tagliamento o della Livenza, non meno che della regione dell' Istria tra il Formione ed il Timavo, deve ciò essere accaduto innanzi all' invasione che i Romani fecero in questi paesi.

E quantunque il dottissimo Monsig. Del Torre opinasse, che la regiona de' Carni non si estendesse sino alla nostra Concordia, tuttavia sembra ch' egli implicitamente conceda ch' essa giungesse sino al Tagliamento.

Il Fistulario al pari affermava, che Augusto, dopo aver coperto la massima parte del nostro piano di genti Carniche, ebbe anche la vaghezza di perpetuarna la memoria, abolendo dal Tagliamento in là l'antico nome dei Veneti e sostituendovi dal Tagliamento al Formione quello de' popoli Carni, che per fatto suo qui si tradussero e formarono d'indi in poi la massima parte dalla nostra popolazione.

Ma in seguito dall' essere la città di Forogiulio succeduta ad Aquileja, nel luogo di metropoli della provincia, tutta la regione che prima chiamavasi de' Carni, da lei suo capo prese il nome di *Forum Julii*, come si e-

---

(a) Leggesi appo il Noel, che Attin sia stato il Nettuno degli Scandinavi, creduto lo stesso che Odino. Quindi da tale divinità, cha forse era pure venerata dai Galli Celti, potrebb' essere derivato il nome di Atina dato da essi alla città che poscia fu distrutta, com' è indicato da Plinio.

espresse positivamente il chiarissimo Arcivescovo Fontanini; quindi male si appose l'Autore del Libro *De' passaggi alpini* asserendo, che il Carnio, per adulazione a Giulio Cesare, Forojulio o Friuli appellossi.

Parmi quindi non doversi convenire nell'opinione del Liruti, che i due soli nomi di Venezia e Forogiulio o Friuli abbia avuto questa provincia, ma per le ragioni anzidette avere a lei appartenuto il nome di paese de' Carni, come le venne attribuito senza dubbio dal Geografo Tolomeo, che poneva in tale regione la colonia Concordiese.

(3) Il citato Jacopo lasciò scritto, che il ramo di sua famiglia fu da Giorgio di Maniaco suo bisavolo, traslocato per una età in Valvasone, e quindi portò tale cognome, e di là poscia Giacomo Antonio figlio di detto Giorgio andò ad abitare ad Udine. Il giovane Palladio disse pur che i Valvasoni di Maniaco erano a' suoi giorni Co: di S. Foca.

(4) La passione non dice mai basta: quindi all' amor patrio sembra interessante ogni benchè minima notizia di storia e degli antichi notabili costumi e delle relazioni del suolo ove si spirarono le prime aure di vita; ecco il motivo delle molte annotazioni illustrazioni e giunte fatte a questo mio libro: ma quantunque io abbia tralasciate alcune altre particolarità e cognizioni statistiche *(a)* che avrei voluto comprendervi, tuttavia invoco la benigna indulgenza de' colti e benevoli lettori ad escusare, se alcune cose furono poste con poco ordine e specialmente nelle aggiunte medesime, appunto per le adotte ragioni, o perchè sono stato lungo tempo titubante se doveva o no pubblicarne alcune ch' io temèva riuscire altrui di poco rilievo, o perchè alcune di esse furono da me raccolte nel leggere e percorrere molti libri posteriormente alla compilazione di questi Monomenti storici, o perchè in questo mezzo tempo alcune mi furono comunicate dalla compiacenza e gentilezza di dotti corrispondenti, o perchè le ho trascelte spigolando qua e là nelle molte memorie patrie da me raccolte nel corso di oltre trent' anni.

Premesse queste ragioni giustificative, risolvo finalmente di qui riportare, che sotto il governo della repubblica veneta la Posta delle lettere del Friuli andava da Portogruaro a Venezia e viceversa e che periodicamente a tal fine qui giungeva da Udine una carrozza con dette lettere che indi erano asportate in un batello sino a Venezia, dove la detta posta arrivava e partiva ogni Mercoledì e Sabbato.

E qui faccio conoscere, che la strada che più avvicinerebbe Portogruaro a Venezia sarebbe quella che si costruisse per lo stradone di Summaga, indi per Lisone, S. Stino, Ceggia e S. Donà; poscia, restaurata quella diretta alle Porte grandi, la si continuasse sino al così detto Monte dell' oro e quasi vicino a Mazzorbo; rinovellando in tal guisa, dopo venti secoli, l'antica Via Emilia Altinate, dalla quale, presso Concordia, diramavasi la strada vicinale di Azzano, diretta, non già verso Portogruaro, come si opinava, ma verso Summaga e Ronco dei Gesuiti, ove se ne vedono alcune vestigia; indi verso Cinto, Sesto ecc.

Rammento eziandio, che il caro Sig. Antonio Scaramella Geometra, sotto il regno italico, ed altri poscia, proposero di abbreviare eziandio la via fluviatile da qui a Venezia coll' escavare un nuovo canale nella palude delle Sette sorelle e col riaprire il Canale del Ramo, che al di sopra del Palazzetto e presso al Tezon delle cavalle, tre miglia geografiche circa in linea retta sotto S. Donà, metterebbe nella Piave nuova, e riaprire eziandio la Piave vecchia, mezzo miglio poco più al di sotto di S. Donà, al luogo così detto la *Intestatura*; il riaprimento della quale ultima via fluviale è molto desiderato anche da' mercanti di legname del Cadore, onde spedire

(a) La statistica non consiste nel dare una lunga serie di numeri di varie cose e delle persone, ma nel descrivere un paese in modo da presentare i vantaggi e danni di ciascun oggetto per altrui norma, come insegnava il grande Melchior Gioja.

per quella le loro zattere, evitando così lo stretto e più lontano canale della Cava.

(5) Fra gli antichi costumi più singolari e notabili del Friuli sotto il dominio dei Veneti secondi è a rammentarsi quello degli zingani, i quali vagabondavano sotto pretesto di apportare buona ventura, e la di cui origine si fa rimontare verso l'anno 1427; circa il qual tempo una dozzina di penitenti, che dicevansi Cristiani del Basso Egitto, scacciati dai Saracini, si portarono a Roma, dove si confessarono al Papa, e ricevettero per penitenza d'errar per sette anni nel mondo, senza riposarsi in alcun letto. Queste dodici persone, fra le quali eravi un Conte, un Duca e dieci cavalieri, aveano 120 uomini e donne, che formavano il loro seguito.

Ora poichè a simili ciurme si univano sovente nel Friuli alcune compagnie di malandrini che infestavano questi luoghi, particolarmente rifuggiandosi ne' boschi; così nell' anno 1481 fu spedita un' ambasciata dal Parlamento del Friuli al Governo veneto per ottenere la proibizione di tali conventicole e adunanze perniciose al pubblico bene, come leggesi nelle Storie del giovane Palladio.

È pur memorabile un' altro costume di que' tempi, le famose caccie da toro, che si davano nella pubblica piazza di questa città, cinta di steccato, e con dispensa di premj ai cani più valorosi, il quale clamoroso spettacolo attraeva qui numerosissimo concorso di forestieri, che in tale notte intervenivano eziandio alla rappresentazione teatrale, indi al Veglione.

E curioso parimenti il ricordar come tali caccie da toro abbian tratta l'origine da' costumi feroci dei tempi feudali, in cui li terrazzani ed i borghesi, ad ogni rumor di guerra dei Re contro i feudatarj, deposto il subbio e la spada, davan di piglio allo stocco ed all'alabarda, uscivano dalle mura a predar la campagna, incendiando i tugurii de' villani e trasportandone i buoi che conducevano per le strade della città, con esultanza e trionfo, come spoglie di guerra, e che poi con ogni sorta di strazio facevano servir di spettacolo e trastullo alla plebe insolente e vittoriosa.

Amo dar compimento a questo mio libro annunciando con piacere, che il prelodato chiarissimo Sig. Francesco Dottore Pelizzo, da qualche tempo sta occupandosi di grandioso lavoro, che ha per oggetto la Statistica medica del Friuli, a cui sarà unita l' amministrativo-politica; circa il quale egli si è già molto innoltrato, e quindi speriamo fra poco tempo veder pubblicata la detta opera utile e desiderata, che sarà degna dell' egregio autore già noto alla repubblica letteraria per varie sue Memorie relative alla Medicina e segnatamente alla Chirurgia, l' ultima delle quali tratta delle morti apparenti e del pericolo di essere sepolti vivi.

FINE

INDICE

				ERRORI	CORREZIONI
				alcuni de' quali derivanti dal manoscritto	
Pagina	22	linea	4	la	al
»	44		13	Maria	Anna Maria
»	48		8	DPTIMAE	OPTIMAE
»	*ivi*		16	AES	CAES
»	*ivi*		24	Agustini	Augustini
»	51		25	Formavanla	Formavanla, egli dice,
»	59		4	marmo	mano
»	62		38	Adrianna	Adriana
»	88		15	che il	e che il
»	100		7	cha	che
»	104		5	fragli	fra gli
»	117		8	Variscò	Varisco
»	123		2	Notarj	Notari
»	132		38	(*Episcopi*) *Reyna*	(*Episcopi*) *a Reyna*
»	*ivi*		40	*recordatus*	*recordatur*
»	*ivi*		42	*breva bavaro*	*brevi bavaro*
»	139		40	MCCCLXV	MCCCCLXV
»	144		18	proavo	avo
»	161		37	accolgevano	accoglievano
»	173		36	Primiera	Primeria
»	187		15	*ora laci*	*ora lacus*
»	217	(foglio 15)			225 (e così delle seguenti pagine sino alla 338)
»	220	16 e 22		Capuccini	Cappuccini
»	232		19	Capuccini	Cappuccini
»	250		8	Volsberg	Volfsberg
»	*ivi*		10	Luchetti	Lucchetti
»	257		4	*circunclausa*	*circumclausa*
»	264		19	CAPPUCINI	CAPPUCCINI
»	277		36	spavento	timor panico
»	280		12	Verna	Verua
»	284		32	fn	fu
»	307		1	*utilitatis*	*utilitate*
»	352		24	allagar	allargar